



n° 2 dicembre 2015 anno XVI

i quaderni della



SCSM

**Società di Cultura
e Storia Militare**

Dulce Bellum Inexpertis

www.arsmilitaris.org

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Si pubblica a Milano ogni Domenica
Supplemento illustrato del "Corriere della Sera,"

Uffici del giornale:
Via Solferino, N. 22
MILANO

NEL REGNO ESTERO
Anno L. 5 - L. 10 -
Semestre 2,50 - 5 -

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno XVII. — Num. 22. 30 Maggio - 6 Giugno 1915. Centesimi 10 il numero.



Una scena indimenticabile, nell'ora del cimento: il Re, dal Quirinale, sventola il tricolore e grida: "Viva l'Italia!".

(Disegno di A. Beltrame).

PRESENTAZIONE

A differenza del primo numero di quest'anno, che conteneva due soli saggi, peraltro molto apprezzati dai lettori, il numero 2/2015 dei "Quaderni" si presenta in una veste molto più variegata e articolata.

Dopo il consueto e sempre "graffiante" editoriale del Presidente Bernardini della Massa, pubblichiamo per primo il saggio di un Socio il cui nome non era ancora apparso sulla rivista, al quale la redazione tutta porge il benvenuto. Si tratta di Claudio Ciaralli, che ci intrattiene con un interessantissimo argomento non di sola storia, ma anche di cultura militare, sul quale egli – ingegnere elettronico e Ufficiale del Corpo degli Ingegneri dell'Esercito – è un indiscutibile esperto. Il suo pezzo tratta delle origini e dello sviluppo della guerra elettronica nell'ambito del Regio Esercito prima e dell'Esercito Italiano poi ed è straordinariamente godibile, soprattutto per gli appassionati di armi e tecnologie di ultima generazione.

Segue la seconda parte del documentato, critico e ponderoso studio sulla Campagna di Polonia del Presidente Gianpaolo Bernardini della Massa, che segue la prima parte, apparsa sul numero 2/2014 dei "Quaderni". Con esso l'autore commemora idealmente – dal momento che lo scritto esamina il primo mese di guerra del secondo conflitto mondiale – i 70 anni che ci separano dalla sua fine, nel maggio 1945 per il continente europeo, e nel settembre dello stesso anno per l'area del Pacifico. Nel 2015 ricorre però anche il centenario dell'entrata del Regno d'Italia nel primo dei due conflitti mondiali. Poiché, come i nostri attenti lettori ricorderanno, nel precedente numero dei "Quaderni" la Redazione aveva preso l'impegno di pubblicare qualche saggio storico dedicato alla Grande Guerra, offriamo in lettura tre articoli che ad essa si rifanno, ciascuno riferito ad uno specifico e puntuale argomento, comunque attinente al tema generale.

Il primo è un breve ma denso saggio storico con cui Piero Pastoretto ci illustra la situazione del Regio Esercito nel 1915, alla vigilia della I Guerra Mondiale, al quale segue, a mo' d'intermezzo prima dello scritto successivo, un altro e più leggero articolo del medesimo autore, dedicato a una breve nota informativa e illustrativa dell'universalmente conosciuta Canzone del Piave.

Il terzo, che tratta dell'avvio del secondo anno di guerra sul fronte italiano, con particolare riferimento al fronte isontino ed alla quinta battaglia dell'Isonzo, è opera di un altro socio – Franco Minusso, storico competente e d'indiscutibile valore della Grande Guerra sul fronte italiano, a cui ha dedicato anni di ricerche – che si presenta per la prima volta nelle pagine dei "Quaderni della SCSM". Si tratta, per la precisione, dell'estratto di un volume molto più ampio, che era ancora inedito al momento in cui ci è stato inviato il saggio, e che è recentissimamente uscito a stampa. Non mancheremo pertanto di proporre in futuro ai nostri lettori una recensione dell'intero volume, del quale qui ci limitiamo a citare il titolo: *Venti di guerra sul Monte Sabotino e Oslavia (1915-1917)*.

Il presente numero dei "Quaderni" inaugura poi una novità editoriale che sarà sicuramente gradita ai lettori. Dal momento che la SCSM è un sodalizio che non si occupa soltanto di storia, bensì anche di cultura militare, in tutte le sue accezioni, la redazione ha progettato d'introdurre d'ora in avanti, in ciascun numero della rivista, una breve analisi iconografica, estetica e storica di un dipinto che raffigura un fatto d'arme, affidandola al nostro Vice Presidente e storico dell'arte Umberto Maria Milizia. Il nuovo ciclo di interventi inizia già da questo numero dei "Quaderni", con un ragionato commento su un quadro di Salvator Rosa.

L'ultimo saggio presenta, infine, una breve storia del logo della SCSM, nata da un apporto congiunto della redazione. Molti dei Soci – soprattutto quelli appartenenti alle più giovani generazioni di iscritti – probabilmente non conoscono i dettagli delle motivazioni che hanno portato alla scelta del logo originario ed alla sua successiva trasformazione in quello che oggi ci contraddistingue, e che compare invariabilmente sulla copertina della rivista. Siamo certi che la lettura di questo breve ed agile articolo potrà chiarire a tutti anche questo particolare aspetto della nostra vita sociale.

Concludono il presente numero le consuete recensioni.

Nel congedarsi dal suo pubblico con questo "Quaderno", che chiude l'anno 2015, la redazione rinnova ai Soci l'invito a collaborare, proponendo per la pubblicazione i propri saggi, purché inediti. Formula nel contempo per tutti gli amici lettori i più fervidi auguri per un felice, prospero e fruttuoso 2016.



MONUMENTO COMMEMORATIVO COLLOCATO SOPRA L'IMBOCCATURA DELLA FOIBA DI BASOVIZZA

MEMENTO!

EDITORIALE

Anzitutto, cari Soci, una premessa per illustrare i motivi del ritardo di questo Quaderno, che avrebbe dovuto uscire molto prima. Leggendo delle "Attività sociali", vedrete come l'Associazione sia stata coinvolta – già da marzo scorso – nella grande iniziativa intrapresa in collaborazione con l'ANUTEI; è facile capire che tutte le nostre energie sono state rivolte alla migliore riuscita della stessa, con risultati che hanno superato le più rosee previsioni.

L'impegno del Comitato Direttivo (e non solo) è stato tale che, in pratica, solo dopo la conclusione dei lavori è stato possibile sia completare e pubblicare il precedente voluminoso Quaderno (1/2015), sia dedicarsi poi alle consuete attività editoriali; ecco quindi questo nuovo Quaderno che, seppure edito a marzo 2016, è a tutti gli effetti il secondo del 2015. Confidiamo che il contenuto dello stesso vi ripaghi dell'attesa sia per la qualità sia per la diversità degli argomenti trattati.

Ciò premesso, passiamo ad altro, illustrando e commentando alcune notizie di cronaca.

Se nessuno ignora la vicenda dei nostri due Fucilieri di Marina (dizione questa ben più corretta di quella più comune di "Marò") Latorre e Girone, molti probabilmente ignorano ancora oggi le esatte circostanze che hanno portato ad una situazione paradossale, quasi kafkiana, che si protrae da oltre quattro anni e che non si risolverà prima del 2018.

Non è questa la sede per affrontare l'argomento, anche perché ciò comporterebbe valutazioni di carattere politico che, in quanto tali, sono estranee (e così devono restare) alla nostra Associazione. Ci limitiamo a rinviarvi a quanto espresso a suo tempo nell'editoriale del primo Quaderno del 2014 e, per chi volesse saperne qualcosa di più, a consultare il sito "www.italianmarines.net".

Sempre dalla stampa apprendiamo che – nel corso di una trasmissione radiofonica andata in onda proprio nel "Giorno del Ricordo" (10 febbraio) – la speaker di una emittente avrebbe chiesto: "*Ma le Foibe sono una marca di pentole? ...*" aggiungendo poi: "*E dai, era carina come battuta*". L'emittente si è poi scusata, sia pure con parole di circostanza, per l'infelice battuta della speaker, viste anche le numerose proteste pervenute.

È possibile pensare che l'origine straniera della signora possa essere un motivo sufficiente per ignorare una delle più brutte e oscure pagine della nostra storia e, quel che è peggio, fare delle battute di dubbio gusto? Riteniamo di no; dato che questa signora vive in Italia da (solo) venti anni, ci riesce difficile credere che non abbia avuto la benché minima notizia di cosa sia avvenuto, appunto, nelle foibe nel 1943/45. In ogni caso, se anche così fosse, avrebbe dovuto evitare di parlarne con tanta leggerezza.

Ma questo riflette probabilmente il "clima" di totale ignoranza e insofferenza per argomenti scomodi dei quali non si vuole parlare. Nelle scuole italiane di ogni livello l'argomento viene accuratamente evitato; numerosi storici, politici, giornalisti, intellettuali ecc. continuano a sminuire o negare i fatti essendo più facile e più comodo ricordare solo alcune delle nefandezze compiute in quel periodo e sorvolando su altre. Molti, poi, hanno anche cercato di sovvertire la realtà dei fatti asserendo, tra le tante inverosimili versioni, che gli "infoibati" erano in realtà delle vittime del fascismo.

Ricordiamo qui a tutti questi signori, ed alla speaker di cui sopra, quanto espresso nella dichiarazione congiunta rilasciata dal Presidente della Repubblica Italiana e da quello della Repubblica di Croazia il 3 settembre 2011: "*... Questa è l'occasione per ricordare le vittime italiane delle autorità postbelliche dell'ex Jugoslavia ...*".

Infine una bella notizia: solo adesso apprendiamo che sulla Gazzetta Ufficiale n. 286 del 9 dicembre 2015 sono apparse le concessioni, per Decreto Presidenziale, di ricompense al Valore dell'Esercito per alcuni militari italiani impegnati in Afghanistan.

Si tratta di:

Tenente Colonnello Raffaele Aruanno
Sergente Alessio Carducci
Capitano Paolo Giangregorio

Medaglia d'Oro al Valore dell'Esercito
Medaglia d'Oro al Valore dell'Esercito
Medaglia d'Argento al Valore dell'Esercito

Caporale Maggiore Capo Scelto Antonio Garzia	Medaglia d'Argento al Valore dell'Esercito
Primo Caporale Maggiore Simone Sernacchioli	Medaglia d'Argento al Valore dell'Esercito
Capitano Fabio D'Andria	Medaglia di Bronzo al Valore dell'Esercito
Primo Maresciallo Luogotenente Davide Macrelli	Medaglia di Bronzo al Valore dell'Esercito

Le ricompense sono state concesse per fatti avvenuti tra il 2013 ed il 2014.

Vorremmo avere più spazio per pubblicare le motivazioni ed i fatti, ma dobbiamo limitarci a riportare la sola notizia.

Ci riempie il cuore di conforto e di orgoglio il fatto che i nostri soldati riescano ancora a distinguersi per l'impegno ed il valore, nonostante l'indifferenza sovrana dei nostri rappresentanti, delle nostre istituzioni e dei media.

Di queste ricompense infatti, per quanto ci risulta, non è mai stato fatto cenno in alcun telegiornale o talk-show o giornale.

Viva l'Italia! (sempre che si possa ancora dire).

Gianpaolo Bernardini della Massa

“HOSTES PER AETHERA ERUO”¹ LA GUERRA ELETTRONICA DELL’ESERCITO ITALIANO

di Claudio Ciaralli

PREMESSA

La guerra elettronica (*Electronic Warfare - EW*) è “l’impiego militare dell’elettronica consistente in misure atte ad impedire o a ridurre l’uso efficace di radiazioni elettromagnetiche da parte del nemico e ad assicurarne l’uso efficace da parte delle forze amiche”².

È suddivisa in tre branche principali: le misure elettroniche di supporto (*ESM – Electronic Support Measures*), le contromisure elettroniche (*ECM – Electronic Counter Measures*) e le misure elettroniche di protezione (*EPM – Electronic Protection Measures*) già dette contro-contro misure elettroniche (*ECCM – Electronic Counter-Counter Measures*).

Le *ESM* consistono nell’“attività di guerra elettronica intesa a ricercare , intercettare, localizzare, registrare ed analizzare le emissioni elettromagnetiche del nemico allo scopo di utilizzarle ai fini della guerra elettronica”.

Le *ECM* sono le “attività di guerra elettronica intesa ad impedire, o quanto meno ridurre, l’efficace utilizzazione da parte del nemico dello spettro elettromagnetico”. Consistono in pratica nel disturbo e nell’inganno delle comunicazioni.

Le *EPM* sono le predisposizioni tecniche (intrinseche dell’apparato e realizzate per proteggere il sistema d’arma elettronico) e di impiego (a carico degli utilizzatori) destinate a salvaguardare il più possibile i propri apparati elettronici da attacchi da parte di sistemi di guerra elettronica altrui. Non sono quindi di competenza esclusiva delle unità di guerra elettronica, bensì di tutti gli utilizzatori dei sistemi radianti.

A queste tre branche bisogna aggiungere un insieme di attività che vengono indicate con l’acronimo *SIGINT (SIGnal INTelligence)* o *RICEL (RICerca ELettronica)*, svolte fin dal tempo di pace “a fini informativi in campo prevalentemente strategico” con riferimento al contenuto dei messaggi oggetto delle comunicazioni intercettate (*COMINT – COMMunication INTelligence*) o di analisi dei parametri fisici e tecnici dei sistemi radianti (*ELINT – ELectionic INTelligence*),

Chiaramente queste definizioni fanno riferimento ad un impiego moderno della guerra elettronica, così come si è andata configurando nel corso della sua storia tecnica ed operativa, ma si può sicuramente affermare che in tutti i tempi la guerra elettronica è stata principalmente – e lo è ancora – un mezzo per difendersi dagli effetti dei sistemi elettronici che utilizzano onde elettromagnetiche (radio, ponti radio, radar, sistemi guida missili, spolette elettroniche, ecc.). Il suo apparire è quindi successivo all’impiego in ambito militare dei primi mezzi di telecomunicazione, che in Italia avvenne, per esempio, già nel corso della II Guerra d’Indipendenza, allorché l’Armata Sarda realizzò una linea telegrafica per collegare la sede del quartier generale piemontese alle città di Casale Monferrato, Alessandria e Novi³.

LE ORIGINI

Le origini della guerra elettronica si possono far risalire, come propone l’Ammiraglio Mario De Arcangelis⁴, alla battaglia navale di Tsushima (1905) durante la guerra russo-giapponese, allorché il comandante dell’incrociatore *Ural* chiese all’Ammiraglio Rozestvenskij il permesso di disturbare le radiocomunicazioni di un incrociatore esplorante giapponese che li aveva avvistati e che stava cercando di comunicare la posizione del convoglio al proprio comando. Purtroppo questo positivo suggerimento non venne messo in atto in quanto l’Ammiraglio Rozestvenskij vietò di disturbare le trasmissioni della nave giapponese; non si sa se per spirito cavalleresco, tipico dei tempi, o per

1: Motto del disciolto Comando delle Informazioni e Difesa Elettronica dell’Esercito (CIDE).

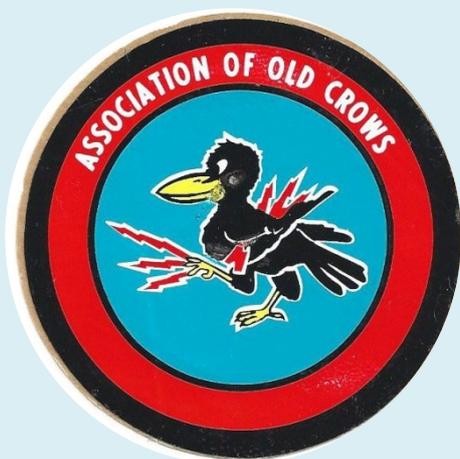
2: Le definizioni riportate in corsivo in questa pagina sono tratte dal Nomenclatore Militare (Esercito), Pubblicazione N. 5895 dello SME – III Reparto – Ufficio Regolamenti (1994).

3: Giannantonio Marangoni, *Storia dell’Arma delle Trasmissioni*, in <http://www.amicedelmauria.com/arma-trasmissioni.pdf>.

4: Mario De Arcangelis, *La Guerra Elettronica*, Mursia (1981).

sottovalutazione del pericolo, o chissà per quale altro motivo. Di fatto tale comportamento causò il completo annientamento della flotta russa da parte di quella giapponese.

Se si esclude questa proposta operativa del marconista e del comandante dell'incrociatore russo Ural, durante il primo decennio del XX secolo non si trovano notizie di altre attività di disturbo dei collegamenti radio nemici.



**SIMBOLO DELLA ASSOCIATION OF OLD CROWS
(AOC – ASSOCIAZIONE DEI VECCHI CORVI)**

ASSOCIATION OF OLD CROWS

L'Associazione dei Vecchi Corvi – basata in Virginia (USA), nella città di Alexandria – è un'organizzazione internazionale *non-profit* che riunisce professionisti specializzati in guerra elettronica, operazioni di *intelligence* tattica e discipline associate.

Fondata nel 1964 negli Stati Uniti, l'Associazione - che dispone oggi di numerose sedi distaccate in molte parti del mondo – si propone di richiamare l'attenzione dei governi, dell'industria, del mondo accademico e dell'opinione pubblica sulla necessità di disporre di una adeguata capacità di difesa, ottenuta potenziando le risorse destinate alla condotta della guerra elettronica e delle operazioni di *intelligence*.

Il nome scelto per l'Associazione – *Vecchi Corvi* – deriva dal nome in codice *Raven* (Corvo), attribuito durante la II Guerra Mondiale al personale anglo-americano che operava nel campo della guerra elettronica, tentando di intercettare e disturbare le comunicazioni e le emissioni radar delle forze armate dell'Asse. Nel linguaggio corrente *Raven* venne ben presto sostituito dal più comune *Crow*, e gli operatori vennero così soprannominati *Old Crows*.

L'Associazione raccoglie informazioni e dati basandosi sull'esperienza e sulle relazioni dei suoi membri, una compagine di migliaia di professionisti che riunisce specialisti civili del settore e personale militare in servizio ed in quiescenza. Collabora nel contempo allo sviluppo, alla produzione ed all'aggiornamento dei sistemi di guerra elettronica e delle tecniche di raccolta delle informazioni, contribuendo alla diffusione della conoscenza di questi argomenti e delle materie ad essi collegate. Sostiene inoltre le attività formative del personale tecnico, soprattutto per quanto riguarda lo studio delle discipline scientifiche.

Pubblica il *Journal of Electronic Defense*, una rivista che segue gli sviluppi internazionali nel campo della guerra elettronica, della ricerca elettronica, dell'analisi delle emissioni elettroniche e dell'intercettazione delle comunicazioni.

Fonte: www.crows.org

Non mancano invece testimonianze di intercettazioni delle comunicazioni, sia a filo che radio, legate ad attività tipiche dello spionaggio, solitamente svolte dalle grandi potenze europee dell'epoca, quali soprattutto Francia, Austria-Ungheria e Regno Unito e, possiamo supporre a ragione della notevole segretezza in cui è sempre stata tenuta questa attività, anche da parte del Governo Italiano. Queste attività, che oggi chiameremmo di *intelligence* e che qualcuno ha definito "*the second oldest profession with even fewer morals than the first*"⁵, anche se hanno notevoli ricadute sulla riuscita delle attività di guerra elettronica, non riguardano direttamente questo settore.

Una caratteristica fondamentale della guerra elettronica è l'aspetto tecnico, che è predominante su quello operativo: occorre infatti conoscere bene le leggi della fisica e concepire, progettare e realizzare (specialmente oggi) sistemi molto specialistici. Fortunatamente per il nostro Paese molti furono all'inizio del secolo scorso gli studiosi e i tecnici che primeggiarono in tali studi e furono protagonisti di notevoli evoluzioni tecnologiche. Tra gli altri meritano di essere ricordati, oltre a Marconi, il professor Artom e gli ingegneri Bellini e Tosi.

Il professor Alessandro Artom (1867-1927), ingegnere astigiano, fu assistente di Galileo Ferraris al Politecnico di Torino, dove fondò la Scuola Superiore di Comunicazioni Elettriche. A lui si devono gli studi iniziati nel 1901 sulla direttività delle antenne, che portarono alla scoperta della capacità di un'antenna a telaio di individuare la direzione di provenienza di un segnale. Artom fu autore di

5: La seconda professione più antica (del mondo) con ancor meno moralità della prima.

numerosi brevetti che donò alla Regia Marina e fu nominato barone dal Re per il contributo tecnico fornito durante la Prima Guerra Mondiale⁶.

Gli ingegneri Bellini e Tosi sono invece da ricordare per aver realizzato nel 1907, grazie ai suddetti studi, l'omonimo radiogoniometro⁷.

A riprova di quanto sopra, si ricorda che il Regio Esercito (R.E.) iniziò la sperimentazione sui singoli materiali radioelettrici (il termine elettronico all'epoca non esisteva) fin dal 1901, in quanto già all'epoca i suoi organi tecnici avevano capacità professionali autonome.

Inoltre qualche tentativo d'impiego sul campo fu fatto in occasione delle manovre del 1903, anche se il battesimo del fuoco del Servizio Telegrafico del R.E. si ebbe in Libia nel 1911, durante il conflitto italo-turco.

In quell'occasione Il Capitano Luigi Sacco⁸, con una compagnia di radiotelegrafisti, assicurò collegamenti tra la Libia e Lampedusa prima e con la Sicilia poi, coprendo una distanza di circa 500 km con stazioni campali. Lo stesso Guglielmo Marconi si recò in zona di operazione per mettere a disposizione del personale militare la propria competenza.

Durante questa campagna militare non venne tuttavia ravvisata l'esigenza di organizzare attività di intercettazione, mentre grande attenzione, per quel che attiene le emissioni elettromagnetiche, fu riposta poi nelle attività operative e di controllo del territorio. Infatti, nel 1914 lo Stato Maggiore aggiornò le istruzioni di polizia militare, dando indicazioni su come ricercare e limitare l'uso delle stazioni radio clandestine che, seppur non attivate per scopi militari o di spionaggio, costituivano comunque un pericoloso vulnus al sistema di difesa nazionale.



GUGLIELMO MARCONI CON IL CAP. LUIGI SACCO IN LIBIA

LA GRANDE GUERRA

Come spesso avviene durante i conflitti, l'entrata in guerra dell'Italia contro l'Impero Asburgico nel 1915 accelerò notevolmente lo sviluppo del settore degli armamenti, ed in particolare delle radiocomunicazioni.

Nonostante le notevoli difficoltà di approvvigionamento di materiale e di sistemi radiotelegrafici il Regio Esercito riuscì a dotarsi di un consistente numero di stazioni radiotelegrafiche di piccola potenza, someggiate, portatili o utilizzabili su aerei⁹. A tale attività di approvvigionamento fece seguito un'intensa attività organizzativa per l'assegnazione dei materiali e la definizione della struttura organica e gerarchica del servizio, che presso il Comando Supremo dipendeva tecnicamente da un Ispettore Capo del Servizio Telegrafico Militare, il cui compito era quello di assicurare le comunicazioni e di gestire le attività di intercettazione tattiche. La necessità di un

6: Alberto Mondini, *Storia della tecnica*, Volume IV – UTET (1980).

7: AA.VV., *Enciclopedia Militare sotto gli auspici de "Il Popolo d'Italia"*, Vol. VI, Istituto Editoriale Scientifico S.A. Milano (1933), pag 382.

8: Luigi Sacco (1883-1970) frequentò l'Accademia Militare di Torino e la Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio dal 1901 al 1906, uscendone 1° classificato. Iniziò la carriera come tenente del Genio Minatori, per passare poi nei radiotelegrafisti. Dopo la I Guerra Mondiale fu direttore dell'Officina Militare delle Trasmissioni di Roma e nel 1935 capo del Reparto Trasmissioni nella Direzione Superiore Servizio Studi ed Esperienze del Genio. Sacco rappresentò l'Italia ai congressi di radiocomunicazioni che si tennero dopo la fine della guerra e fu plenipotenziario italiano per le telecomunicazioni, per le radiocomunicazioni e per le radiodiffusioni ad onde corte alle Conferenze Internazionali di Atlantic City nel 1947.

9: Durante il primo conflitto mondiale gli aerei erano impiegati dal R.E., non esistendo ancora un'arma aeronautica.

coordinamento tra il Servizio Informazioni e quello Radiotelegrafico fu risolto assegnando all'Ispettore un ufficiale di collegamento.



IL MAGGIORE SACCO A CHANTILLY

All'inizio del conflitto i comandi italiani incontrarono molte difficoltà per decrittare i messaggi austriaci che venivano intercettati, anche perché il R.E. non disponeva di un "Ufficio Cifra". Per rimediare a questo inconveniente il Maggiore Sacco, all'epoca comandante della stazione radio intercettazione di Codroipo, fu inviato nel luglio 1915 al quartier generale dell'*Armée de Terre* francese, a Chantilly, per cercare l'aiuto dell'ufficio cifra francese. Successivamente, all'inizio del 1916, fu messo a capo di un servizio che aveva il compito di passare i messaggi da decrittare ai francesi. Questi ultimi riuscirono a penetrare i codici di molti messaggi austriaci, ma si rifiutarono sempre di istruire gli italiani sui loro metodi. Il Maggiore Sacco propose

allora al suo superiore, il Generale Marchetti, di creare un Ufficio Crittografico autonomo dichiarando che: "(...) se i Francesi sono riusciti in questa impresa, non vedo perché non dovremmo riuscirci anche noi".

Il Maggiore Sacco, ricevuto l'incarico, organizzò l'ufficio decrittazione e, con l'ausilio dei suoi collaboratori Tullio Cristofolini, Mario Franzotti, e Remo Fedi, riuscì a forzare tutti i sistemi di cifratura austriaci, quello campale, quello diplomatico e quello navale. Furono poi forzati anche alcuni sistemi di cifratura che i tedeschi utilizzavano nei Balcani, riuscendo così ad ottenere utili informazioni. Particolarmente significativa fu la decrittazione del crittogramma che preannunciava un viaggio in Grecia, nel gennaio 1917, del *General der Infanterie* Erich von Falkenhayn, all'epoca comandante della 9^a Armata tedesca in Transilvania¹⁰.

L'altra attività rilevante nel campo della guerra elettronica fu il disturbo delle comunicazioni. In questo settore, sfruttando anche l'esperienza fatta sul campo dagli eserciti belligeranti, gli specialisti militari italiani maturarono presto la capacità di interdire le comunicazioni tattiche avversarie e riportarono notevoli successi. In un messaggio del febbraio 1916 si legge infatti: "*Tutti i radiogrammi avversari qui riportati sono stati intercettati dalla stazione radiotelegrafica di Malga Zell, situata sulla collinetta a quota 641, a sud di detta località, e provenendo con ogni verosimiglianza da apparecchi posti su velivoli austriaci libratasi in volo a discreta distanza, a nord della suddetta stazione ricevente, nel settore Tolmino-Santa. (...) Non s'è potuto accertare dove. (...) Si stima inutile far rilevare come dagli esempi appaia chiaramente che il sistema dell'aggiustamento del tiro con l'osservazione viene adoperato ormai correntemente e con grande perizia dagli austriaci. (...) Il Comando della stazione radiotelegrafica di Malga Zell esprime l'avviso che la miglior arma per rendere aleatorie ed inefficaci le segnalazioni di tiro degli aeroplani nemici sia la installazione in località e posizione opportuna di una stazione radiotelegrafica mittente, di sufficiente potenzialità e munita di apparecchio per variare celermente la lunghezza d'onda, la quale lanci, non appena sentita una segnalazione nemica, dei segnali simili a quelli riportati, atti a falsare comunque l'esatta interpretazione delle segnalazioni avversarie*"¹¹.

Ancora nel marzo 1916 il Servizio Intercettazioni segnalò l'afflusso per ferrovia di equipaggi da ponte diretti verso Tolmino, permettendo così di neutralizzare una puntata offensiva austriaca nel settore.

Questi e altri successi spinsero il Comando Supremo a rivedere le disposizioni sull'impiego delle stazioni radio, che in alcune aree operative furono autorizzate a intercettare qualche comunicazione nemica, allo scopo di aumentare l'acquisizione di elementi informativi. Questo nuovo modo di impiegare le stazioni radio venne sancito nel luglio 1916, quando si stabilì di

10: Wikipedia, *Luigi Sacco*, http://it.wikipedia.org/wiki/Luigi_Sacco.

11: Filippo Cappellano, *Il Servizio radiotelegrafico e intercettazione del Regio Esercito nel 1915-1918*, in "Storia Militare" N. 106, luglio 2002, <http://www.quellidel72.it/altrosito/ge/inter.htm>

togliere alle unità schierate in Carnia "(...) il divieto di intercettare e trascrivere i comunicati nemici, allo scopo di permettere ai maggiori comandi di venire sollecitamente a conoscenza dei bollettini di guerra avversari per provarne eventualmente la smentita"¹².

All'inizio del 1917 il Comando Supremo, constatata l'utilità delle intercettazioni radio a fini informativi, adeguò lo strumento militare alle nuove esigenze operative, accentrando il servizio di radiogoniometria e intercettazione e ponendolo alle dirette dipendenze dell'Ufficio Informazioni. Inoltre, fu deciso di dislocare le stazioni d'intercettazione e di radiogoniometria il più vicino possibile alle linee nemiche, allo scopo di migliorare il rilevamento delle stazioni radio avversarie.

Anche nelle fasi che precedettero la battaglia di Caporetto le unità di intercettazione italiane operarono correttamente e fornirono informazioni preziose, che purtroppo i nostri comandi non compresero e non sfruttarono adeguatamente.

Infatti, sui sommari delle notizie dell'Ufficio Informazioni, si può leggere che il giorno 30 settembre dalle intercettazioni si seppe che presso Tolmino, in Val Isonzo, erano presenti ufficiali tedeschi; che truppe tedesche erano giunte in Val Baca, a Grahovo, ad una decina di chilometri ad est di Tolmino¹³; e che il 23 ottobre alle 13.00 la stazione intercetratrice dello Sleme aveva captato un nuovo ordine nemico che, modificando una notizia da cui si desumeva l'inizio delle operazioni nemiche per le ore alle 23.30¹⁴, fissava definitivamente l'attacco alle ore 02.00¹⁵ del 24 ottobre. E infatti, alle 02.00 precise l'artiglieria austro-tedesca aprì il fuoco, con granate convenzionali e a gas, su circa 50 km di fronte.

Oltre alla cattiva interpretazione delle informazioni a disposizione, altro elemento di debolezza che contribuì alla disfatta di Caporetto fu dovuto alla semplicità dei nostri codici di cifratura dei messaggi, che venivano regolarmente decrittati dagli austriaci e di cui, purtroppo, ci si rese conto solo dopo la fine della guerra.

Solo dopo la battaglia di Caporetto, su insistenza anche del Maggiore Sacco e del suo ufficio, vennero infatti presi i necessari provvedimenti per cambiare tutti i cifrari: non solo furono adottati quei nuovi criteri ritenuti dai comandi, fino a poco tempo prima, troppo complicati, ma fu anche limitato il tempo di validità ed utilizzo di ciascun codice a non più di un mese, prevedendo però, per motivi di sicurezza e segretezza, che di norma avrebbe dovuto essere cambiato ogni 15 giorni.

A tal proposito è interessante il seguente messaggio che il Comando Supremo diramò dopo la rotta di Caporetto: *"In sostituzione dei cifrari Militare Tascabile e Speciale per i comandi inferiori alla Divisione, si è adottato il tipo di cifrario a Dizionario di sillabe e parole, compilato con la scorta di alcune centinaia di fonogrammi effettivamente scambiati in varie Divisioni. Tale tipo presenta una notevole garanzia di segreto (dovuta specialmente alla numerazione completamente arbitraria delle voci), purché vengano osservate alcune semplici norme. (...) L'uso sempre più ampio della radiotelegrafia come mezzo di comunicazione, con le conseguenti possibilità d'intercettazione da parte del nemico, e la perfezione raggiunta dai mezzi di intercettazione telefonica, rendono necessaria la massima ocularità nell'impiego dei metodi destinati a cifrare le comunicazioni telegrafiche, telefoniche e radiotelegrafiche. Questo comando ha già provveduto per la diramazione di cifrari per la prima linea (cifrario "R"), per le maggiori unità fino alla Divisione (cifrario "D"), per l'adozione di apposite tabelle di trasformazione per i cifrari "Speciale" e "Azzurro", e sta provvedendo per il rifacimento del cifrario "Azzurro", suddetto e del "Verde". Inoltre speciali*



POSTO DI ASCOLTO DI RADIOTELEGRAFISTI
FOTO TRATTA DALLA ENCICLOPEDIA MILITARE
DE "IL POPOLO D'ITALIA" (1933)

12: Filippo Cappellano, *Il Servizio radiotelegrafico e intercettazione del Regio Esercito nel 1915-1918*, in "Storia Militare" N. 106, luglio 2002, <http://www.quellidel72.it/altrosito/ge/inter.htm>

13: Alberto Monticone, *La battaglia di Caporetto*, Paolo Gasparri Editore (1999), pag. 28.

14: Alberto Monticone, *La battaglia di Caporetto*, Paolo Gasparri Editore (1999), pag. 34.

15: Mario Silvestri, *Caporetto – Una battaglia e un enigma*, BUR Rizzoli (2014), pag. 158.

istruzioni sono state impartite alle sezioni R.T. per la cifratura dei radiotelegrammi. (...) I cifrari più comunemente usati del tipo a dizionario con numerazione paginata sono di facilissima decifrazione per parte del nemico anche se non possiede il cifrario, purché abbia a sua disposizione un certo numero di testi cifrati, specie se, come avviene di solito, la cifratura non è integrale. Le cosiddette chiavi, consistenti nel cambiare la numerazione delle pagine, quasi nulla aggiungono al segreto dei cifrari di tale tipo. In nessun caso uno stesso cifrario dovrà essere tenuto in servizio per più di un mese; di norma però il cambio dovrà avvenire ogni 15 giorni, e anche più spesso, nei periodi di intense comunicazioni o precedentemente ad importanti azioni, oppure quando si abbia il fondato sospetto che il nemico intercetti perfettamente le nostre comunicazioni, oppure ancora quando il cifrario sia usato frequentemente per comunicazioni radiotelegrafiche”¹⁶.

In sintesi, alla fine della guerra il Servizio Intercettazioni aveva raggiunto un discreto sviluppo, disponendo di 34 stazioni di intercettazione radio e 13 stazioni radiogoniometriche¹⁷. Molto positiva fu l'esperienza cumulata nel settore delle intercettazioni. Al contrario, quello radiogoniometrico soffrì sempre delle difficoltà operative necessarie ad effettuare delle misure precise a causa della complessità delle procedure e della inadeguatezza dei mezzi di recente sviluppo.

Discorso a parte merita invece l'aspetto legato alla sicurezza delle trasmissioni che, privilegiando la semplicità all'ermeticità dei codici, permise agli austriaci di avere moltissime informazioni dal fronte italiano. Infatti, come anticipato, solo a guerra finita si venne a sapere che gli Austriaci erano in possesso di alcuni codici di cifratura italiana prima ancora dell'inizio delle attività belliche. A riprova di ciò, il Corriere della Sera del 19 agosto 1919, per esempio, scriveva in proposito che alcuni documenti trovati dopo l'armistizio provavano *“che il nemico aveva scoperto quasi tutti i nostri cifrari”*, mentre una commissione d'inchiesta italiana sul disastro di Caporetto riconobbe che *“il nemico conosceva e decrittava tutti i codici, anche i più difficili ed i più segreti”*¹⁸.

TRA LE DUE GUERRE MONDIALI

La I Guerra Mondiale, come abbiamo visto, aveva dimostrato la grande validità delle attività di intercettazione ed in piccola parte della radiogoniometria, tecnicamente più complessa¹⁹.

L'esperienza maturata sul campo dal Servizio Informativo con le intercettazioni radio fu quindi ampiamente riconosciuta dal Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito, che promosse un'intensa attività di sperimentazione di nuove apparecchiature tramite i tecnici militari del genio marconisti.

Questi studi portarono negli anni venti alla realizzazione da parte di tecnici del genio del primo apparato d'intercettazione²⁰, denominato RI1, sostituito successivamente con la stazione RI2, realizzata dall'Officina delle Trasmissioni di Roma. Il sistema, di tipo valvolare, era composto da due cofani someggiabili del peso di circa 90kg, che con l'antenna in dotazione, una filare di 25 m, permetteva l'ascolto in un campo di lunghezze d'onda da 30m a 3000m²¹.

L'Officina delle Trasmissioni di Roma allestì successivamente anche un posto intercettazione denominato RI3 mod.1933, che era costituito da 3 ricevitori del tipo RI2 installati su un autoveicolo SPA25 ed utilizzava due antenne filari di 30m. L'Officina studiò in quegli anni anche sistemi di radiogoniometria quali l'Allochio-Bacchini, che venne installato su autoveicoli SPA25 C10 (posto

16: Filippo Cappellano, *Il servizio radiotelegrafico e intercettazione del Regio Esercito nel 1915-1918*, in “Storia Militare” N. 106, luglio 2002.

17: Filippo Cappellano, *Il servizio radiotelegrafico e intercettazione del Regio Esercito nel 1915-1918*, in “Storia Militare” N. 106, luglio 2002.

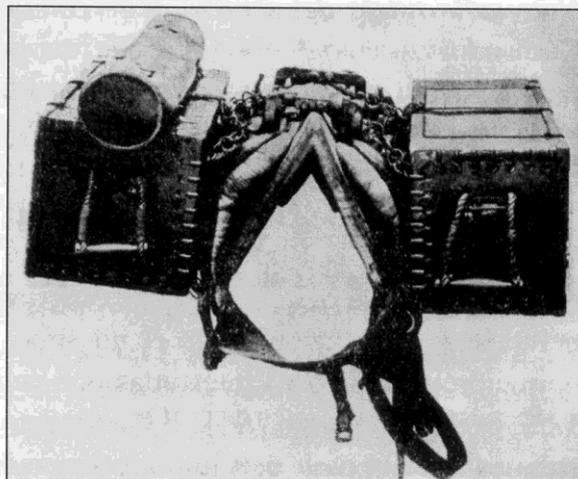
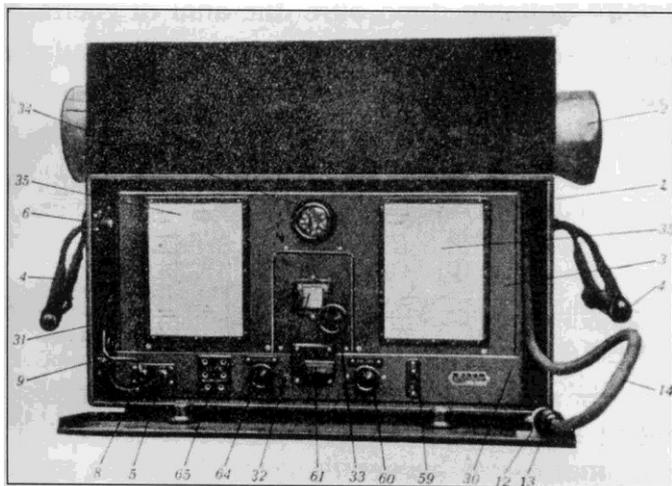
18: Sophie de Lastours, *La France gagne la guerre des codes secrets (1914 – 1918)*, Tallandier (1998), pag. 109.

19: Per stabilire le coordinate di una stazione emittente è necessario disporre di almeno 3 stazioni radiogoniometriche, opportunamente spaziate, che effettuino contemporaneamente la misura della direzione di provenienza del segnale emesso dalla medesima stazione radio. Il baricentro del triangolo così individuato fornisce il punto in cui è massima la probabilità che sia ubicata la stazione oggetto di misurazione. Con i mezzi dell'epoca, assicurare la contemporaneità della battuta goniometrica sulla stessa emittente radio era impresa assai ardua.

20: Un apparato di intercettazione deve avere caratteristiche molto diverse da un semplice ricevitore radio. Deve operare su una gamma di frequenze più ampia, assicurare una rapida sintonia sulla frequenza desiderata, avere maggiore sensibilità e permettere di tenere sotto controllo lo spettro e.m.

21: Frequenze radio da 100kHz ($\lambda = 3000\text{m}$) a 10MHz ($\lambda = 30\text{m}$).

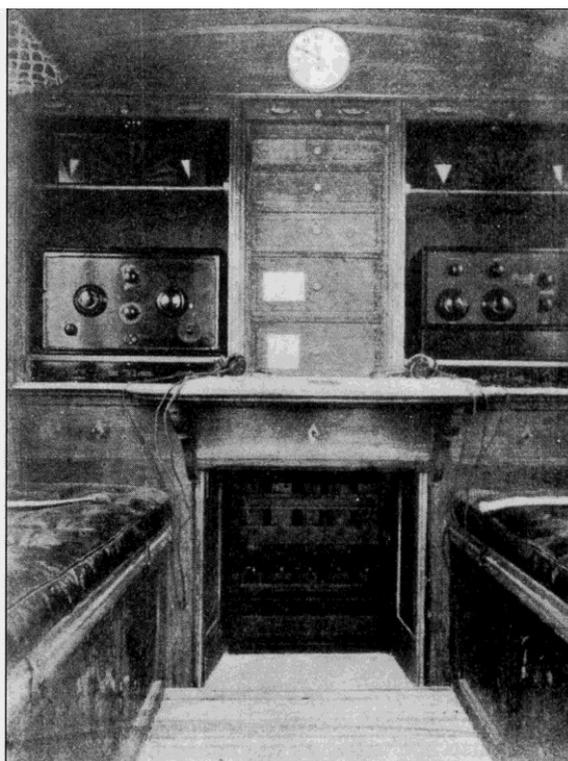
RGA) e sperimentò radiogoniometri funzionanti su differenti gamme, proposti da altre ditte, in particolare dalla Telefunken, dalla Radio Italia e dalla Du Borg.²²



POSTO PER intercettazione RI2 DA UNA PUBBLICAZIONE MILITARE DELL'EPOCA

Proprio in questi anni, insieme alle realizzazioni tecniche, continuarono anche gli studi teorici, tant'è che venne ipotizzato e realizzato un nuovo sistema a onde radio destinato ad avere una notevole diffusione tra le forze armate dei vari paesi: il RADAR²³.

Infatti, il 20 giugno 1922 Marconi, in una famosa relazione tenuta negli Stati Uniti all'*American Institute of Electrical Engineers* e all'*Institute of Radio Engineers*, disse: *“Come venne mostrato da Hertz, le onde elettriche possono essere completamente riflesse dai corpi conduttori. In qualcuna delle mie prove avevo notato gli effetti della riflessione e della deflessione di questa onda da parte di oggetti metallici posti a miglia di distanza. Mi sembra che dovrebbe essere possibile progettare degli apparati con cui una nave potrebbe irradiare o proiettare un fascio divergente di questi raggi in una qualunque direzione scelta, i quali raggi, incontrando un oggetto metallico, come un altro piroscafo o nave, sarebbero riflessi verso un ricevitore schermato dal trasmettitore locale sulla nave trasmittente, e quindi rivelare immediatamente la presenza e la direzione dell'altra nave anche entro nebbia”*. Era la precognizione del radar, che l'Italia sottovalutò o ignorò completamente, mentre altre potenze misero subito al lavoro i loro tecnici per studiarne le implicazioni in vari settori, specialmente in quello bellico.



INTERNO DELL'APPARATO RI3 PER intercettazione

Successivamente, nel 1933, lo stesso Marconi ritornò sulla questione durante una riunione con gli esperti militari italiani. In quell'occasione spiegò e dimostrò come autoveicoli in movimento, investiti dal fascio di onde hertziane utilizzate per il collegamento radio fra Roma e Castelgandolfo, producessero perturbazioni (echi) nella ricezione dei segnali²⁴. Il fenomeno, opportunamente studiato e analizzato, avrebbe portato al successivo sviluppo del radar. Purtroppo chi assistette

22: Filippo Cappellano, *Guerra attraverso l'etere*, in "Storia Militare" N. 109, ottobre 2002.

23: L'acronimo creato negli USA sta per "RADio Detection And Ranging".

24: Calendario del Centro Tecnico Militare Trasmissioni del 1992.

alla dimostrazione non si rese conto dell'enorme importanza operativa che avrebbe avuto in seguito quella scoperta e comunque ne sottovalutò le potenzialità e gli impieghi futuri, dimostrando imperizia, scarsa lungimiranza e chiusura mentale rispetto alle innovazioni tecnologiche d'avanguardia. Basti pensare che per tutta la guerra furono usati, per acquisire i dati di tiro, telemetri ottici, non affidabili in caso di foschia e di notte, e aerofoni per la difesa contraerei, sistemi validi nel 1915-1918.



GEN. LUIGI SACCO

Ancora nel 1935, l'ingegner Tiberio, già tenente dell'esercito, concluse lo studio teorico sui radiotelemetri (come allora si chiamavano i radar) con una relazione dal titolo "*Misura delle distanze per mezzo delle onde ultracorte, microonde*"²⁵, e propose la costruzione di un apparato di radio localizzazione da impiegare nella guerra marittima notturna²⁶. La relazione, caldeggiata dal Generale Luigi Sacco, Direttore del Reparto Studi del Genio Militare del Regio Esercito, fu approvata dalla Commissione Interministeriale per i servizi militari elettrici e provocò il trasferimento dell'ingegner Tiberio al Regio Istituto di Elettrotecnica e delle Comunicazioni di Livorno, ente dipendente dalla Regia Marina.

Aver tolto l'ingegner Tiberio e il programma per la costruzione di un radiotelemetro dalle competenze del Reparto Studi del genio militare del Regio Esercito fu un grave errore, perché la Marina non dette la giusta importanza al progetto (il personale tecnico fu autorizzato a effettuare attività di ricerca sul radiotelemetro solo dopo aver soddisfatto i compiti d'istituto: lezioni, esami, stesura di dispense, pratiche burocratiche, ecc.). Il progetto fu comunque portato a termine a livello prototipico grazie solo alla caparbia dell'ingegner Tiberio²⁷.

Negli anni tra le due guerre, infatti, l'attenzione degli enti tecnici militari (in particolare del Regio Esercito) e dell'industria italiana, era concentrata sulla sperimentazione e realizzazione di nuove apparecchiature di telecomunicazioni, e tra queste di nuovi ed efficienti apparati di intercettazione e ascolto radio). Sono proprio di questi anni le realizzazioni dei posti riceventi RA1 ed RA2 per l'ascolto di trasmissioni da aeromobili in volo e i radiogoniometri GM33 in versione portatile e veicolare²⁸.

Ovviamente, l'introduzione in servizio dei nuovi apparati d'intercettazione, comportò da un lato l'ampliamento degli organici dei reparti telegrafisti con specialisti del settore, e dall'altro una sempre maggiore consapevolezza di dover gestire con responsabilità e segretezza le proprie comunicazioni e informazioni, tanto che venne attribuito ai reparti telegrafisti il compito di controllare e disciplinare il traffico radio delle proprie Grandi Unità.

In teatro operativo le prove generali per le nuove unità di intercettazione e radiogoniometria vennero condotte in Africa Orientale durante la guerra d'Abissinia (1935-1936). In quella circostanza tali reparti vennero ampiamente impiegati, e per l'occasione vennero anche equipaggiati con apparati per l'ascolto di comunicazioni in onda corta²⁹ di produzione della Telefunken, approvvigionati con procedura d'urgenza quando ci si accorse che alcune frequenze emesse dalle radio nemiche non erano intercettabili con gli apparati in dotazione³⁰.

IL SECONDO CONFLITTO MONDIALE

All'inizio della II Guerra Mondiale l'organico del Regio Esercito prevedeva che le compagnie marconiste d'intercettazione e radiogoniometria fossero inquadrati in battaglioni alle dirette dipendenze dello Stato Maggiore, di un'Armata o di un Corpo d'Armata.

25: Piero Baroni, *La guerra dei radar. Il suicidio dell'Italia 1935/1943*, Greco&Greco editori (2007), pag. 52.

26: Paolo Tiberio, *Ugo Tiberio e la nascita del radar della Marina Militare Italiana a Livorno*, http://www.comune.livorno.it/_livo/uploads/2008_07_10_10_09_57.pdf.

27: Piero Baroni, *La guerra dei radar. Il suicidio dell'Italia 1935/1943*, Greco&Greco editori (2007), pag. 55.

28: Filippo Cappellano, *Guerra attraverso l'etere*, in "Storia Militare" N. 109, ottobre 2002.

29: Il termine "onde corte" indica frequenze radio comprese nella banda 3÷30MHz cioè con lunghezza d'onda compresa nell'intervallo 10÷100m.

30: Filippo Cappellano, *Guerra attraverso l'etere*, in "Storia Militare" N. 109, ottobre 2002.

Gli organici, così come era avvenuto anche durante la I Guerra Mondiale, furono più volte rimaneggiati in funzione degli scopi che ci si prefiggeva e delle esigenze dei vari teatri operativi. Anche la dotazione di apparati variò notevolmente in relazione ai compiti affidati alle varie unità.

Così, per esempio, il Servizio Informazioni Militare (SIM) fu potenziato, nel giugno 1940 con un reparto speciale r.t. distaccato dall'8° reggimento genio, e nel 1941 con la 3^a sezione speciale marconisti del 5° reggimento genio, che però nel marzo 1942 venne posta alle dipendenze dell'Ufficio Informazioni del Comando Superiore Forze Armate Grecia³¹.

Durante il conflitto furono più volte constatate dai reparti addetti al controllo delle comunicazioni amiche³² notevoli infrazioni alle norme procedurali, che compromettevano la sicurezza delle informazioni, dovute forse alla scarsa preparazione del personale che, anche a causa di una bassa scolarizzazione dei militari di leva (tutti i diplomati erano indistintamente nominati sottotenenti), non aveva la necessaria consapevolezza dell'importanza del proprio ruolo ai fini della sicurezza nazionale.

Il problema fu così sentito, e le infrazioni così diffuse, che lo stesso Mussolini intervenne sull'argomento con una circolare dell'agosto 1941³³. Ragion per cui si cercò, con istruzioni e circolari, di sensibilizzare gli operatori, affinché ottemperassero con maggiore attenzione alle norme di procedura e all'uso dei cifrari per le comunicazioni riservate.

Anche durante la II Guerra Mondiale l'impiego della radiogoniometria risultò ostico per il personale operativo. Di fatto, sulla base delle prime esperienze ci si rese conto della necessità di un notevole addestramento specifico e di una stretta cooperazione dei nuclei d'intercettazione con quelli addetti alla radiogoniometria.

Se si voleva determinare con precisione l'ubicazione delle emittenti nemiche, bisognava infatti misurare con notevole accuratezza le coordinate topografiche del punto di stazione dell'antenna radiogoniometrica ed effettuare contemporaneamente con più stazioni radiogoniometriche la misura di direzione di provenienza del segnale, accertandosi che tutti operassero sulla stessa emittente nemica.

Inoltre, come più volte raccomandò l'Ispettorato del Genio, occorreva tener conto dell'influenza della ionosfera e della presenza di ostacoli. Venne in particolare evidenziato che misurazioni più precise sulla direzione di provenienza del segnale avrebbero potuto essere effettuate con *antenne spaziate* e non con quelle a telaio, che erano più facili da impiegare ma fornivano risultati incerti.

Ai fini della sicurezza e del funzionamento di tutto il sistema informativo non bastava, però, conoscere quanto avveniva oltre le linee nemiche, bensì bisognava assicurare anche un rigoroso controllo del territorio nazionale e di conseguenza rilevare le eventuali emittenti clandestine che operavano in Italia per attività di spionaggio.

Per risolvere tale problema il SIM pensò di costituire una rete radiogoniometrica basata su nuclei radiogoniometrici a onde corte, medie e lunghe³⁴, in postazione mobile e semifissa, con personale specializzato fornito da alcune compagnie speciali del R.E. e tecnici provenienti dall'Officina delle Trasmissioni di Roma. Purtroppo gli apparati in dotazione non fornirono buone prestazioni e dovettero essere sostituiti con quelli della società Telefunken.

L'Ispettorato del Genio, da parte sua, suggerì anche, a più riprese, di costituire una rete radiogoniometrica con sistemi più moderni, basati sulla tecnologia Adcock, che non necessitavano

31: Filippo Cappellano, *Guerra attraverso l'etere*, in "Storia Militare" N. 109, ottobre 2002.

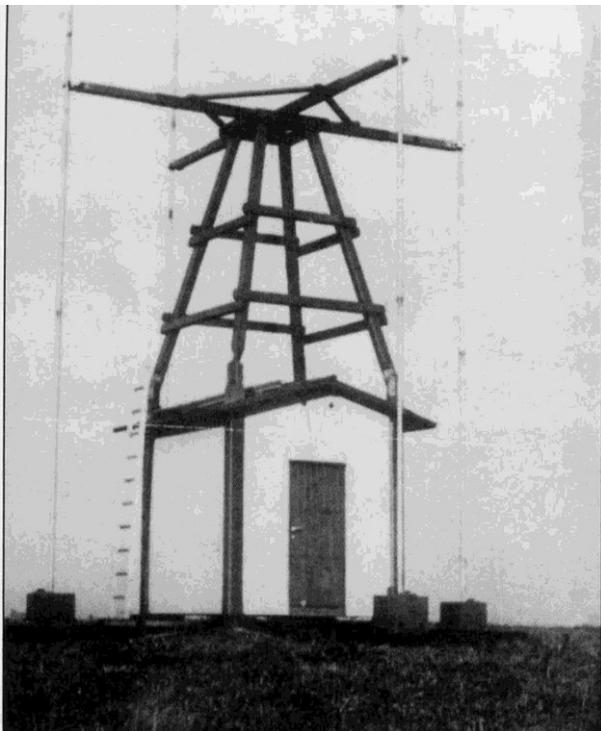
32: Questa attività in termini specialistici attuali viene denominata TRANSEC (TRANsmission SECurity).

33: Circolare n. C/12330/S del Comando Supremo, Il Duce, Segreto nelle trasmissioni r.t., in data 19 agosto 1941; ripresa da Filippo Cappellano, *Guerra attraverso l'etere*, in "Storia Militare" N. 109, ottobre 2002: "Dalla nostra radio-intercettazione di controllo vengono rilevate frequenti infrazioni alle norme che disciplinano l'uso dei cifrari e delle trasmissioni r.t., con grave pregiudizio per la inviolabilità delle comunicazioni e la segretezza delle operazioni. Il nemico è sempre vigile ed in agguato. Trae partito dalle imprudenze o negligenze dei nostri uffici cifra e delle nostre stazioni r.t. per giungere alla rottura dei sistemi di cifratura e procurarci danni irreparabili. Le comunicazioni r.t. in chiaro contenenti notizie di carattere riservato costituiscono autentico tradimento, se pur inconsapevole, ai danni del Paese."

34: Le bande di frequenza delle onde corte, medie e lunghe sono definite rispettivamente come segue: 3-30MHz (100-10m), 300-3000kHz (1-0,1km), 30-300kHz (1-10km).

del brandeggio dell'antenna, come avveniva per gli altri sistemi. Il progetto complessivo non fu mai operativo, perché all'arrivo dell'armistizio dell'8 settembre 1943 la rete non era ancora ultimata³⁵.

In sintesi, come testimoniato anche dalla documentazione ufficiale, l'attività di intercettazione condotta dal Regio Esercito nei primi anni di guerra dette buoni risultati contro le emittenti radio nemiche, mentre la radiogoniometria fu scarsamente impiegata e con risultati negativi³⁶.



SITO RADIOGONIOMETRICO FISSO CON ANTENNA ADCOCK

Attività di disturbo delle trasmissioni nemiche furono attuate anche durante la II Guerra Mondiale, nel corso della quale, visto il grande coinvolgimento della popolazione civile nelle operazioni militari, si pensò anche di disturbare le stazioni di radiodiffusione.

I risultati di tale attività furono ovviamente scarsissimi. Ad esempio, nel marzo del 1941, in Albania, dove la 132^a compagnia del 1° Raggruppamento Genio tentò di disturbare le trasmissioni del notiziario di Radio Atene, si ottennero effetti positivi solo localmente, ovviamente laddove il segnale di disturbo che entrava nel ricevitore radio era uguale o più forte di quello ricevuto dalla stazione di radiodiffusione, di norma molto più potente di una radio campale. Non ebbero miglior sorte i tentativi effettuati dal territorio italiano con le stazioni di radiodiffusione nazionale, che non erano idonee per questo tipo di attività³⁷ ed erano troppo distanti rispetto all'emittente locale.

Nel settore delle cosiddette *non comunicazioni*³⁸, la sottovalutazione operativa dell'importanza delle applicazioni della tecnologia radar da parte

dell'Italia continuò anche durante il conflitto mondiale e, conseguentemente, le attività di guerra elettronica in questo campo vennero prese nella giusta considerazione solo dopo aver appreso dalla stampa inglese alcuni dettagli sulla Battaglia d'Inghilterra e sul ruolo che il radar vi aveva svolto³⁹. Infatti, solo il 4 ottobre 1941 l'Ispettorato dell'Arma del Genio chiese all'Istituto Militare Superiore delle Trasmissioni (I.M.S.T.) di "*accertare l'esistenza o meno delle emissioni nemiche*" di sistemi radar. L'Ispettorato aveva ritenuto che tale attività non avrebbe comportato grandi difficoltà tecniche, in quanto favorita dalla notevole potenza emessa dalle stazioni trasmettenti, e che le informazioni acquisite avrebbero permesso di organizzare il disturbo degli apparati riceventi nemici tramite stazioni emittenti capaci di "*coprire qualsiasi effetto di riflessione dei nostri aerei*"⁴⁰.

Il 16 ottobre lo Stato Maggiore del Regio Esercito chiese anche la realizzazione di una "*apparecchiatura di radio localizzazione*" degli apparati radar⁴¹. A tali richieste, però, si oppose la Direzione Superiore del Servizio Tecnico del Genio (D.S.S.T.G.), poiché riteneva che gli enti

35: Filippo Cappellano, *Guerra attraverso l'etere*, in "Storia Militare" N. 109, ottobre 2002.

36: L'intercettazione telefonica non fu utilizzata in quanto la tecnologia dell'epoca era tutta a filo e quindi sufficientemente protetta. Un aspetto particolare della guerra elettronica avente per oggetto i cavi telefonici fu quella condotta dalla Marina contro i cavi sottomarini avversari e a protezione di quelli nazionali (vds. Enrico Cernuschi, *La guerra dei cavi*, Storia Illustrata n.169, ottobre 2007).

37: Filippo Cappellano, *Guerra attraverso l'etere*, Storia Militare N. 109, ottobre 2002.

38: Sono compresi nel settore "NON COMUNICAZIONI" (NON COM) tutti quegli apparati (e le loro emissioni) che non sono di interesse del settore delle trasmissioni militari, quali radar, sistemi di identificazione amico-nemico (IFF), auto direttori di guida missili, radiospolette, telecomandi per accenditori esplosivi o innesco mine, ecc.).

39: Filippo Cappellano, *I radar del Regio Esercito*, Tecnologia & Difesa N.1, marzo 2004.

40: Quanto ipotizzato è vero solo fino ad una certa distanza dal radar (distanza di schermaggio) che dipende dalle caratteristiche del disturbatore e del bersaglio da mascherare. Oltre questa distanza il bersaglio è visibile al radar nonostante l'attività di disturbo.

41: Filippo Cappellano, *I radar del Regio Esercito*, in "Tecnologia & Difesa" N.1, marzo 2004.

tecnici e di ricerca del R.E. non fossero in grado di condurre quel tipo di studi, adducendo come motivazione l'indisponibilità di attrezzature specialistiche e suggerendo, in alternativa, di assegnare il lavoro alla Regia Marina, che disponeva già dei mezzi e del personale (ad esempio l'ingegner Tiberio) forniti in precedenza dal Regio Esercito.

Nonostante la contrarietà della Direzione del Genio, nel febbraio 1942 il Ministero dell'Aeronautica⁴² assegnò i compiti di organizzazione dei servizi di intercettazione e di disturbo dei radiolocalizzatori nemici all'I.M.S.T. Il D.S.S.T.G. intervenne per limitare i compiti assegnati allo studio ed alla sperimentazione di apparecchiature per le attività di intercettazione e disturbo dei sistemi radar⁴³, demandando i compiti operativi alle unità deputate a tale scopo⁴⁴.

I motivi di tale resistenza da parte delle autorità militari dell'Esercito sono probabilmente da ricercare in parte nella ferrea suddivisione delle competenze e in un'ottusa gelosia tra le Forze Armate, che sarebbe stata causa non ultima di immani tragedie. Infatti, il risultato di questa "strana" assegnazione di compiti portò a un'anomala suddivisione delle competenze di ciascuna Forza Armata: la Regia Marina si doveva occupare dei radiotelemetri navali, la Regia Aeronautica dei sistemi di scoperta aerea e il Regio Esercito dell'intercettazione e disturbo dei radiolocalizzatori inglesi, quando invece sarebbe stato necessario, viste le scarse risorse a disposizione, accorpare uomini e mezzi in un'unica struttura interforze, autonoma e diretta da una specifica autorità tecnica.

Nonostante tutte queste difficoltà il lavoro dell'I.M.S.T. – che fu svolto principalmente dal professor Latmiral, arruolato col grado di tenente, che si avvale della collaborazione dell'ingegner Urvetti – ebbe esiti positivi e portò alla realizzazione, in concorso con la ditta Geloso, di apparati riceventi di nuova concezione. Il loro impiego permise l'intercettazione di diverse emissioni di radar inglesi installati sull'isola di Malta e quindi l'organizzazione di sistemi di disturbo sperimentali che operarono in Sicilia dalla zona di Casa Arezzo (Ragusa), dimostrando una straordinaria efficacia. Si riuscì anche a bloccare, come effetto collaterale, le comunicazioni radio tra l'isola di Malta e Londra, senza che le misure adottate dagli inglesi per neutralizzare l'attività di disturbo sortissero effetto alcuno.

Il lavoro fu molto apprezzato dalla Regia Aeronautica che, come ringraziamento, scrisse in una lettera⁴⁵: *"Nel ringraziare codesta Direzione [la D.S.S.G.T.] per il contributo che l'I.M.S.T. ha dato nell'organizzazione del servizio disturbi dei radiolocalizzatori in Sicilia e nel segnalare l'opera veramente preziosa del tenente professore ingegnere Gaetano Latmiral, si fa presente quanto segue: l'organizzazione del servizio di disturbo ha assunto in quest'ultimo periodo un'importanza eccezionale e dovrà essere sviluppata in una misura molto maggiore di quella prevista. In particolare, oltre all'impianto nella località di Monte Renna, scelta dal tenente Latmiral, dovrà procedersi ad altri impianti, e propriamente uno a S. Maria di Leuca ed un altro a Cefalonia"*⁴⁶.

Gli apparati, realizzati a scopo sperimentale dall'I.S.M.T, furono costruiti in 10 esemplari dalla ditta Geloso. Successivamente la Sezione RaRi (Radiolocalizzatori-Radiotelemetri) dell'I.M.S.T. realizzò altri due apparati sperimentali – sempre ideati e progettati dal Tenente Latmiral – ma, a causa degli eventi bellici successivi all'armistizio firmato con gli anglo-americani, le attività dell'I.M.S.T. e dell'Officina della Trasmissioni furono interrotte bruscamente nel settembre del 1943⁴⁷ e mai più riprese, anche perché gli impianti furono resi inefficienti dai tedeschi in ritirata.

Il lavoro condotto dai tecnici della D.S.S.G.T. dimostrò comunque che non solo la Marina, ma anche l'Esercito disponeva di personale capace di effettuare gli studi richiesti. Resta pertanto incomprensibile la dispersione di tecnici e competenze operata dagli enti interministeriali tra le varie Forze Armate, aggravata per giunta da una visione rigidamente gerarchica, che vincolò l'attività di ricerca e sperimentazione di scienziati, quali Tiberio e Latmiral, arruolati come tenenti, a relazioni gerarchiche molto formali, anziché consentir loro la necessaria libertà di azione per poter

42: Foglio n. 332 datato 12 febbraio 1942.

43: Foglio n. 302 datato 26 febbraio 1942 del Ministero della Guerra

44: Filippo Cappellano, *I radar del Regio Esercito*, in "Tecnologia & Difesa" N.1, marzo 2004.

45: Foglio n. R/010990 dell'1 agosto 1942.

46: Filippo Cappellano, *I radar del Regio Esercito*, in "Tecnologia & Difesa" N.1, marzo 2004.

47: *Calendario dello Stabilimento Militare delle Trasmissioni* del 1989.

estrinsecare tutte le loro conoscenze, così come fecero i tedeschi e gli anglo-americani con i propri scienziati.

Dunque, anche l'ostinazione con cui i comandi italiani rimasero ancorati alle vecchie dottrine e la loro resistenza ad aprirsi al nuovo fu causa delle sconfitte cui andarono incontro le nostre Forze Armate durante la guerra.

DALLA RICOSTRUZIONE POSTBELLICA ALLA FINE DELLA GUERRA FREDDA



ANNI '60 – SISTEMA DI GU.ELT. NON COM "GIANO" SU ACM 52

Con la ricostruzione postbellica venne riorganizzato anche il settore della guerra elettronica.

Nell'aprile 1955 fu costituita la compagnia speciale trasmissioni I/RG (Intercettazioni e Radiogoniometria) che nel 1959, fondendosi con l'XI battaglione trasmissioni sperimentale, diede origine al IX battaglione trasmissioni.

Nei primi mesi dell'anno 1961 il battaglione – che in seguito assumerà la denominazione di 9° battaglione Gu.Elt. "Rombo"⁴⁸ – arrivò ad Anzio nella caserma Santa Barbara, dove l'1 dicembre 1963 fu istituito il Centro Difesa Elettronica (C.D.E.)⁴⁹, con personale delle Armi di Artiglieria e delle Trasmissioni e dei Servizi Tecnici⁵⁰.

La componente tecnica di questo Centro, strutturata per un breve periodo come *Ufficio Studi*, si trasformò in Reparto Tecnico Elettronico (R.T.E.), con compiti tecnici e logistici per i materiali peculiari di guerra elettronica. È da notare che per la prima volta un reparto di Ingegneri era inquadrato organicamente all'interno di un ente operativo, non solo con compiti addestrativi e di consulenza, ma anche di studio, d'ispezione e di supporto tecnico.



9° BTG. GU.ELT. "ROMBO"



33° BTG. GU.ELT. "FALZAREGO"



8° BTG. RICEL "TONALE"

Nel frattempo, nel 1958, venne istituito anche un distaccamento intercettazione e radiogoniometria (ad Arzene, Pordenone) dal quale, dopo varie trasformazioni, ebbe origine, il 5 febbraio 1975, il 33° battaglione Gu.Elt. "Falzarego".

L'1 marzo 1980 anche l'8° battaglione. RICEL "Tonale" passò alle dipendenze del C.D.E. che, acquisita la componente di ricerca elettronica della F.A., assunse la denominazione di Centro per le Informazioni e la Difesa Elettronica (C.I.D.E.).

In questo periodo il C.I.D.E. ebbe sotto la propria giurisdizione tecnica – e in gran parte anche operativa – tutti i materiali di guerra elettronica dell'Esercito, sia i sistemi NON COM che quelli COM.

I materiali della branca NON COM consistevano essenzialmente in poche unità di intercetto-localizzatori di radar a funzionamento manuale denominati *RAFI FALCO*, di produzione italiana (Società Elettronica S.p.A.), che diversi anni dopo vennero sostituiti con i più moderni ed automatici ER-90, concepiti e prodotti dalla stessa ditta.

48: La sigla Gu.Elt. è utilizzata nell'Esercito per indicare la Guerra Elettronica, che nelle altre F.A. è indicata con la sigla NATO *EW* (*Electronic Warfare*).

49: Giuseppe Sagripanti, *Breve storia del 9° Battaglione Gu.Elt. "Rombo"*, in www.telefree.it/news.php?op=view&id=6835.

50: I sei Servizi Tecnici dell'Esercito (artiglieria, genio, motorizzazione, geografico, trasmissioni e chimico fisico) furono unificati nel 1980 nel Corpo Tecnico dell'Esercito, poi divenuto Corpo degli Ingegneri.

Un sistema prototipico eliportato denominato *Icaro* venne rapidamente dismesso, in quanto non dette buona prova contro i radar del sistema contraereo *Hawk* in uso presso l'Esercito Italiano, che operavano su bande di frequenza non completamente compatibili con quelle di un sistema progettato per controbattere i sistemi radar dei potenziali avversari. Nel radiarlo dal servizio non si tenne tuttavia conto delle ragioni che erano alla base della sua realizzazione.

Nel settore COM i materiali consistevano, invece, in una collezione di apparati di vecchia e nuova concezione, in cui si privilegiava sempre l'attività infrastrutturale (SIGINT) su quella campale di guerra elettronica. Infatti, mentre per le attività RICEL venivano impiegati i moderni radiogoniometri *TELEGON VI*, i reparti campali utilizzavano ancora i *TELEGON IV* di vecchia generazione.

I sistemi di disturbo comprendevano i nuovissimi apparati *Rhino* della Telettra (per la banda HF) ed i vecchissimi *Bromure* francesi (per la banda VHF). Erano inoltre disponibili molti materiali accessori di ottima qualità dalle provenienze più varie (ricevitori di ricerca, ricevitori di intercettazione, registratori e sistemi di analisi di laboratorio).

A integrare il parco dei materiali tecnici contribuirono anche gli ingegneri del Reparto Tecnico, realizzando un intercetto-disturbatore dei ponti radio campali – che permetteva di soddisfare alcune esigenze addestrative – ed uno di radiospolette di prossimità per granate di artiglieria, per esigenze di collaudo.

Come si evince dal materiale in servizio all'epoca, il C.I.D.E., in linea con le esigenze politiche del momento, privilegiò il settore della ricerca elettronica rispetto a quello della guerra elettronica, automatizzò completamente la rete goniometrica infrastrutturale e potenziò il servizio di analisi dei segnali e dei codici, impiegando anche ufficiali laureati in matematica appartenenti al Corpo Tecnico.

Agli inizi degli anni '90, infine, entrò in servizio un nuovo sistema intercetto-localizzatore, disturbatore di ponti radio, denominato *ITEM V* (oggi radiato dal servizio), che costituì il principale mezzo di guerra elettronica nel settore COM in dotazione al 33° battaglione Gu.Elt. "Falzarego" di Treviso. Tale sistema era stato infatti concepito e ottimizzato per assicurare l'intercettazione dei ponti radio avversari, che un potenziale nemico avrebbe potuto usare nei Posti Comando di Grandi Unità operanti a ridosso o nella Pianura Veneto-Friulana.

LE PRIME PEACE SUPPORT OPERATION (PSO)

La guerra elettronica in una situazione di *PSO* potrebbe essere considerata un'attività non necessaria. Ciò può sembrare ancor più vero in situazioni "asimmetriche", in cui le condizioni ambientali, le potenzialità delle forze schierate sul terreno e le relative differenze tecnologiche farebbero ritenere completamente superfluo questo tipo di supporto alle operazioni.

In realtà, anche in tali contesti è necessario chiarificare l'ambiente e acquisire informazioni sul "nemico" o sulle forze potenzialmente tali, per evitare sgradite sorprese ed assicurare il successo della missione. Per tale motivo, in quasi tutte le recenti attività di *PSO* che hanno interessato l'Esercito Italiano sono stati impiegati reparti o nuclei I/EW⁵¹.



INTERNO DEL SISTEMA INTERCETTO-LOCALIZZATORE DI RADAR RAFI FALCO



SISTEMA DI GU.ELT ELIPORTATO ICARO IN GRADO DI INTERCETTARE, GONIOMETRARE, DISTURBARE E INGANNARE I RADAR

51: I/EW è l'acronimo NATO di Intelligence/Electronic Warfare.



UNA DELLE COMPONENTI DEL SISTEMA INTERCETTO-LOCALIZZATORE, DISTURBATORE DI PONTI RADIO "ITEM V"

Per tener conto di questa nuova emergente realtà, nel 1996 lo Stato Maggiore dell'Esercito riorganizzò il C.I.D.E. di Anzio – che divenne Comando per le Informazioni e la Difesa Elettronica dell'Esercito (C.I.D.E.E.) – potenziandolo e ponendo sotto il suo comando tutti i battaglioni, gruppi e reparti della F.A. che operavano nei settori informativi.



41° GR. A.
"CORDENONS"

Ai tre battaglioni già in organico – l'8° RICEL "Tonale", il 9° Gu.Elt. "Rombo" e il 33° Gu.Elt. "Falzarego" – si aggiunsero così il 41° gruppo artiglieria "Cordenons" con i suoi *drones*, un'unità paracadutista di ricognizione a lungo raggio ed un Reparto Comando e Supporto a livello battaglione.

Quando, nel dicembre del 1996, venne ordinato al C.I.D.E.E. di fornire uomini e mezzi per la missione *fuori area*⁵² IFOR in Bosnia, si dovette constatare che tutti i materiali più tecnologicamente avanzati, necessari per la missione, pur essendo teoricamente disponibili, erano installati in postazioni fisse (siti infrastrutturali), retaggio della guerra fredda. Non erano quindi idonei all'impiego in operazioni di proiezione, che avrebbero piuttosto richiesto materiali tattici moderni ed efficienti ma soprattutto mobili, ovvero installati su automezzi tattici.

Il problema venne risolto dalla componente tecnica del C.I.D.E.E., che in poco più di un mese concepì ed allestì i mezzi necessari, utilizzando materiali prelevati dai siti infrastrutturali.

Vennero così realizzati – ed assegnati al 9° battaglione Gu.Elt. "Rombo", incaricato della missione – tre Posti di Intercettazione Mobile (*PIM 1*, *PIM 2* e *PIM 3*) shelterizzati, vari Posti Comando e una stazione *NIC* (*National Intelligence Center*) da impiegare presso il comando *ARRC* (*Allied Rapid Reaction Corps*).

Sul terreno ci si rese però conto della scarsa mobilità e tatticità dei mezzi shelterizzati rispetto alle esigenze della nuova realtà operativa. L'imprevisto fu risolto dal nucleo di ufficiali e sottufficiali del Reparto Tecnico Elettronico del C.I.D.E.E. aggregati al 9° battaglione "Rombo", che allestì direttamente in teatro operativo un posto di Intercettazione mobile (*PIM 4*) su un veicolo protetto VM90P, in modo da garantire la necessaria mobilità e discrezione all'unità d'intercettazione.

52: Con il termine *fuori area* vengono indicate tutte le località geografiche che non rientrano tra quelle definite nell'articolo 5 del trattato NATO.

In seguito, visto l'esito positivo della precedente esperienza, nuclei del C.I.D.E.E. vennero impiegati anche nella missione *Alba* in Albania dove, in cooperazione con gli specialisti di guerra elettronica dell'Aeronautica Militare, nuclei di personale delle due Forze Armate operarono anche nel settore NON COM.

Non si trattò, fortunatamente, dell'unica esperienza interforze sviluppata in cooperazione tra l'Esercito Italiano e l'Aeronautica Militare; altre ne seguirono, soprattutto nell'ambito delle operazioni condotte *fuori area* dall'Italia, a significare che il modo di operare e la mentalità delle F.A. italiane, almeno in questo ambito, stava cambiando positivamente.

Di lì a poco, infatti, il 31 dicembre 1997, i II Reparti SIOS (Servizio Informazioni Operative e Situazione) degli S.M. di Esercito, Marina e Aeronautica furono sottratti alle tre Forze Armate – alle quali vennero lasciati unicamente gli assetti tattici peculiari delle rispettive componenti operative: terrestri, navali ed aeree – ed unificati nell'unico Reparto Informazioni e Sicurezza dello Stato Maggiore della Difesa.

Il C.I.D.E.E., che dipendeva dal II Reparto dello SME, venne sciolto.



LANCIO DI UN DRONE CL-89 DEL SISTEMA AN/USD-501



OPERAZIONE IFOR (1997)
POSTO DI INTERCETTAZIONE MOBILE SHELTERIZZATO (PIM3)
IN ALLESTIMENTO(SX) E IN POSTAZIONE (DX) A ZEDRA (SARAJEVO)

CONCLUSIONI

Oggi, per lo svolgimento delle sue attività istituzionali nel complesso settore delle informazioni e della guerra elettronica, lo Stato Maggiore della Difesa si avvale – come ente operativo – del Centro Intelligence Interforze (C.I.I.) del Reparto Informazioni e Sicurezza dello Stato Maggiore della Difesa, mentre le attività di guerra elettronica per l'Esercito sono demandate alla Brigata RISTA-EW⁵³, che dipende dal Comando Operativo Trasmissioni Informatica ed Elettronica (COTIE), succeduto al C.I.D.E.E. dopo varie trasformazioni organizzative.



OPERAZIONE SFOR (1998) – POSTO DI INTERCETTAZIONE MOBILE
PIM 4 IN OPERAZIONE SULLE ALTURE IN PROSSIMITÀ DI SARAJEVO

Nel frattempo l'attività di guerra elettronica è continuata e si è adeguata ai nuovi scenari nei vari teatri operativi ed alle nuove esigenze tattiche.

53: La Brigata RISTA-EW è composta dalle seguenti unità: 33° reggimento EW "Falzarego" di Treviso, che svolge attività di guerra elettronica – 41° reggimento "Cordenons" di Sora, che opera con droni e radar – 13° battaglione "Aquilaia" di Anzio, che svolge attività di *intelligence* basata su "fonti umane" (HUMINT). L'acronimo RISTA-EW sta per: *Reconnaissance, Intelligence, Surveillance, Target Acquisition – Electronic Warfare* (Esplorazione, Informazioni, Sorveglianza del Campo di Battaglia, Acquisizione Bersagli – Guerra Elettronica).



**VM90P CON DISTURBATORE RCIED
(RADIO CONTROLLED IMPROVISED EXPLOSIVE DEVICE)**

Grande attenzione, per esempio, viene dedicata oggi alla minaccia rappresentata dagli ordigni radiocomandati *IED (Improvised Explosive Device)*⁵⁴, utilizzati dai terroristi – in Iraq come in Afghanistan ed in altri teatri operativi – per organizzare attentati e imboscate, generalmente contro unità motorizzate in movimento, che si cerca di neutralizzare con opportuni disturbatori installati su veicoli⁵⁵.

A tutt'oggi gli operatori di guerra elettronica e delle unità per le informazioni hanno garantito e continuano a garantire la loro opera a protezione delle nostre truppe sul terreno,

contribuendo, discreti e sconosciuti, a garantire la riuscita delle varie missioni per il mantenimento della pace e di conseguenza la difesa del nostro Paese e la sicurezza di tutti i cittadini.



MOSTRINE E FREGIO DELLA BRIGATA RISTA



**MOSTRINE E FREGIO DEL CORPO DEGLI INGEGNERI
SETTORE ARMAMENTO, SPECIALITÀ ELETTRONICI**

Il Brig. Gen. (ris) **Claudio CIARALLI** è nato a Roma il 2 gennaio del 1950. Ha frequentato la Scuola di Applicazione d'Arma di Torino con gli Ufficiali di Artiglieria del 158° corso di Accademia e si è laureato in Ingegneria Elettronica presso il Politecnico di Torino.

In ambito militare ha ricoperto numerosi incarichi sia presso Comandi operativi sia presso Organi Centrali della Difesa e dopo il congedo ha lavorato per qualche anno nell'industria privata. Attualmente è Vice Presidente dell'Associazione Nazionale Ufficiali Tecnici dell'Esercito (ANUTEI).

Dal 2001 è socio della Società di Cultura e Storia Militare.

54: IED è un dispositivo di opportunità, realizzato quindi indifferentemente con componentistica e materiali militari o commerciali, che comprende elementi distruttivi, pirotecnici o incendiari atti a distruggere, inabilitare o distrarre.

55: Vito Dell'Edera, *La protezione dei mezzi dell'Esercito*, in "Rivista Militare" N.6, novembre-dicembre 2006.

Bibliografia

Libri e Riviste

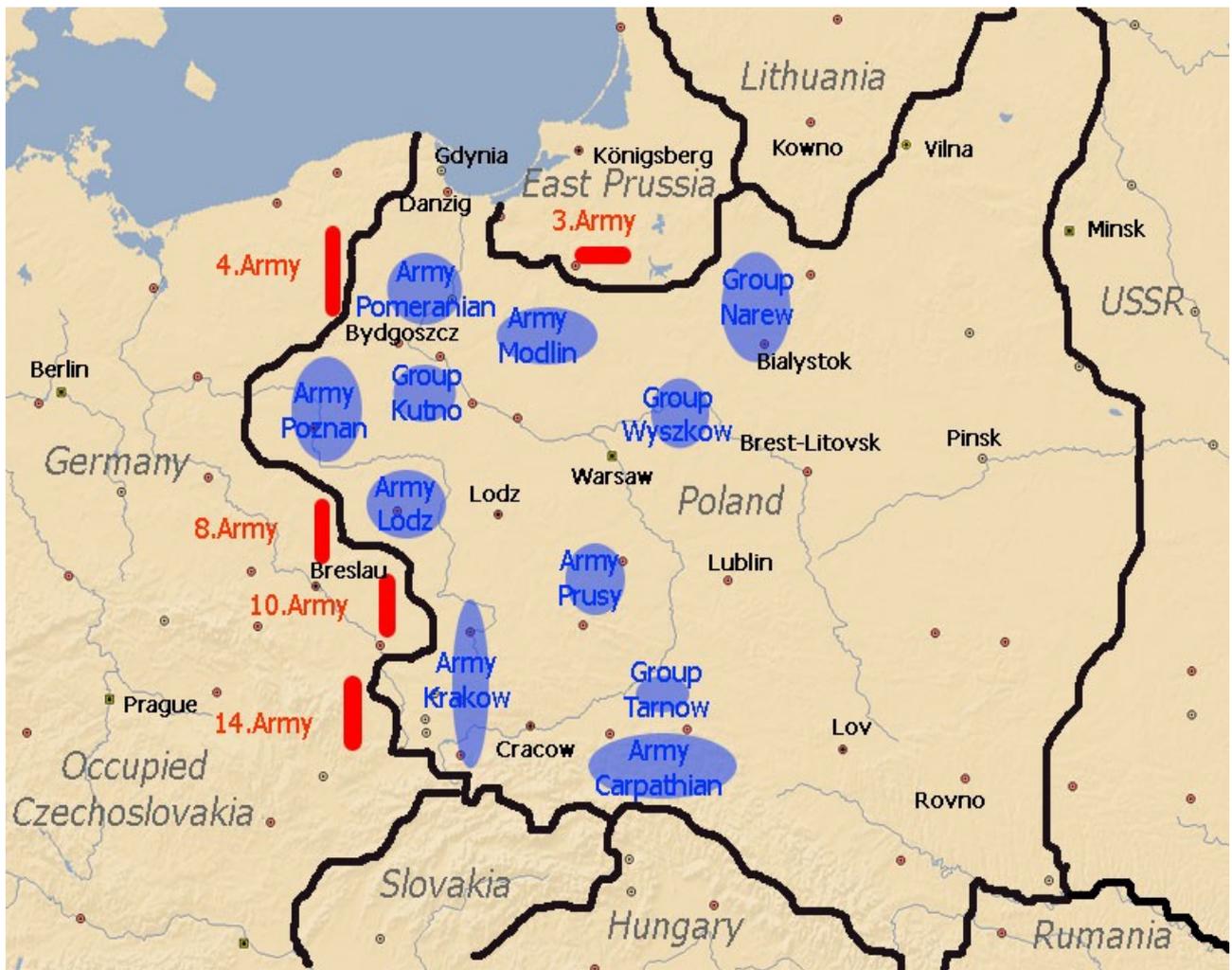
- AA.VV., *Enciclopedia Militare sotto gli auspici de "Il Popolo d'Italia"*, Istituto Editoriale Scientifico S.A., Milano, 1933.
- Alberto Mondini, *Storia della tecnica*, Volume IV, Unione Tipografica Editrice, Torino, 1980.
- Mario De Arcangelis, *La Guerra Elettronica*, Mursia, 1981.
- Nomenclatore Militare Esercito*, Pubblicazione N. 5895 dello SME – III Reparto Ufficio Regolamenti, 1994.
- Sophie de Lastours, *La France gagne la guerre des codes secrets (1914 – 1918)*, Tallandier, 1998.
- Alberto Monticone, *La battaglia di Caporetto*, Paolo Gaspari Editore, 1999.
- Piero Baroni, *La guerra dei radar. Il suicidio dell'Italia 1935/1943*, Greco&Greco Editori, 2007.
- AA.VV., *Il Corpo degli Ingegneri dell'Esercito*, Istituto Geografico Militare, Firenze, 2007.
- Mario Silvestri, *Caporetto. Una battaglia e un enigma*, BUR Rizzoli, 3ª edizione, 2014.
- Filippo Cappellano, *Il servizio radiotelegrafico e intercettazione del Regio Esercito nel 1915-1918*, in "Storia Militare" N. 106, luglio 2002 (<http://www.quellidel72.it/altrosito/ge/inter.htm>).
- Filippo Cappellano, *Guerra attraverso l'etere*, in "Storia Militare" N. 109, ottobre 2002.
- Filippo Cappellano, *I radar del Regio Esercito*, in "Tecnologia & Difesa" N.1, marzo 2004.
- Vito Dell'Edera, *La protezione dei mezzi dell'Esercito*, in "Rivista Militare" N.6, novembre-dicembre 2006.
- Enrico Cernuschi, *La guerra dei cavi*, in "Storia Illustrata" n.169, ottobre 2007.

Documenti sulla rete

- Giannantonio Marangoni, *Storia dell'Arma delle Trasmissioni*, <http://www.amicidellaauria.com/arma-trasmissioni.pdf>
- Paolo Tiberio, *Ugo Tiberio e la nascita del radar della Marina Militare Italiana a Livorno*, http://www.comune.livorno.it/_livo/uploads/2008_07_10_10_09_57.pdf
- Giuseppe Sagripanti, *Breve storia del 9° Battaglione Gu.Elt. "Rombo"*, <http://www.telefree.it/news.php?op=view&id=6835>

Altre fonti

- Calendario dello Stabilimento Militare delle Trasmissioni* (1989).
- Calendario del Centro Tecnico Militare Trasmissioni* (1992).
- Wikipedia, *Luigi Sacco*, http://it.wikipedia.org/wiki/Luigi_Sacco



SCHIERAMENTO DELLE FORZE TEDESCHE E DI QUELLE POLACCHE ALLA DATA DEL 31 AGOSTO 1939
 (ripreso – per comodità del lettore – dalla prima parte del saggio, apparsa sul numero 2/2014 dei Quaderni)



COLONNA DI CARRI LEGGERI PZ.KPFW.I DELL'AUFKLÄRUNG REGIMENT-MOTORISIERT 7 (RG. ESPL. MOTORIZZATO)
 DELLA 2. LEICHTE DIVISION ALL'INIZIO DELLA CAMPAGNA DI POLONIA

1 SETTEMBRE 1939: INIZIA LA II GUERRA MONDIALE (II parte)

di Gianpaolo Bernardini della Massa

Nella prima parte di questo saggio – pubblicata sul numero 2/2014 dei Quaderni della SCSM – sono stati illustrati i motivi che indussero la Germania e l'Unione Sovietica ad invadere la Polonia, le forze in campo ed il loro schieramento.

In questa seconda parte illustriamo – dopo un breve preambolo – lo svolgimento delle operazioni sui singoli fronti, in ordine cronologico.

PREAMBOLO

La volontà di attaccare senza indugio la Polonia e di eliminarne le forze militari era stata chiaramente manifestata per l'ultima volta da Hitler nella conferenza tenuta alle 12.00 del 22 agosto 1939 all'Obersalzberg, alla presenza delle massime gerarchie della *Wehrmacht*.

Al riguardo il *Chef der Generalstabes des Heeres* (Capo dello Stato Maggiore Generale dell'Esercito), *Generaloberst* Franz Halder, annotava nel suo diario: "Obiettivo del Führer: schiacciare la Polonia, eliminare le sue forze vitali. Non si tratta di raggiungere una località fissata o una nuova frontiera, ma di annientare il nemico, che si deve cercare di schiacciare per vie sempre nuove."

Il giorno dopo venne impartito ai reparti l'ordine di attacco, fissato per l'alba del 26 agosto, ma la notizia che nel pomeriggio del 25 agosto era stato firmato a Londra un patto di mutua assistenza tra Polonia e Gran Bretagna indusse Hitler a sospendere l'azione per riesaminare la situazione⁵⁶.



HITLER STUDIA LA SITUAZIONE OPERATIVA
IL PRIMO A DESTRA NELLA FOTO È IL GENERALOBERST HALDER

Il contrordine giunse alle unità tedesche e slovacche – già schierate sulle loro posizioni iniziali a ridosso delle frontiere polacche – alle 19.30 dello stesso giorno, ma molte di esse avevano ormai iniziato a muovere le proprie avanguardie, per cui lungo quasi tutti i confini divamparono sporadiche scaramucce, che causarono le prime perdite ad entrambi i contendenti. Rimasero sul terreno alcune decine di morti e feriti delle due parti. I tedeschi avevano inoltre già infiltrato in territorio polacco diverse pattuglie di incursori, destinati a condurre azioni di sabotaggio dietro le linee nemiche, mentre la *Luftwaffe* stava già effettuando voli di ricognizione ad alta quota sui cieli della Polonia.

Il dado era dunque tratto, e la data dell'attacco – il giorno Y – fu semplicemente rinviata di qualche giorno, dal momento che l'*Oberkommando des Heeres* riteneva – realisticamente – di non dover temere alcuna reazione concreta da parte di Francia ed Inghilterra. Venne quindi deciso di attuare il piano da tempo predisposto per l'invasione della Polonia – il *Fall Weiss*⁵⁷ (Piano Bianco) – che prevedeva una manovra di avvolgimento delle forze polacche condotta dalle due ali dello schieramento tedesco, secondo uno schema che ricordava quello adottato da Annibale a Canne contro i romani.

Nel pomeriggio del 31 agosto Hitler diramò la *Direttiva n. 1 per la condotta della guerra*, un documento segreto in codice, destinato a tutti i comandanti, da recapitare a mano solo a mezzo di ufficiali impiegati come portaordini (riquadro alla pagina seguente). La Direttiva, ipotizzando l'entrata in guerra della Francia e della Gran Bretagna, prevedeva tra l'altro: "... una rapida soluzione delle operazioni contro la Polonia, risparmiando, quanto più possibile, le nostre forze ...".

56: Nei giorni che precedettero il via definitivo all'operazione, Hitler aveva voluto conoscere la posizione dell'Italia, ma il 25 agosto Mussolini comunicò: "Dopo i nostri accordi e secondo i piani concordati, la guerra era prevista dopo il 1942; io solo a quell'epoca sarei stato pronto per terra, per mare e per aria", evitando, per il momento, di scendere in campo.

57: O *Fall Weiß*, secondo la vecchia dizione tedesca allora in uso.

Nel documento venivano inoltre indicati, al punto 2, il giorno e l'ora definitivi dell'attacco, che doveva essere condotto mettendo in pratica le istruzioni contenute nel *Fall Weiss*, e che in soli sette giorni avrebbe portato le armate tedesche ad assediare la capitale polacca.

L'ordine esecutivo venne diramato con un breve messaggio in codice (Y = 190445) che, una volta decifrato, diceva appunto che il giorno Y, quello dell'inizio delle ostilità, era fissato per l'1 settembre (1.9) alle 04.45.

DIRETTIVA N. 1 DEL FÜHRER ADOLF HITLER PER LA CONDOTTA DELLA GUERRA

Il Comandante supremo delle Forze Armate

Berlino, 31 agosto 1939

SEGRETO MILITARE – DESTINATO AI COMANDANTI – SOLO A MEZZO DI UFFICIALI

DIRETTIVA N. 1 PER LA CONDOTTA DELLA GUERRA

- 1. Dato che si sono esaurite tutte le possibilità politiche di risolvere in modo pacifico situazioni intollerabili per la Germania alla frontiera orientale, mi sono deciso alla soluzione di forza.*
- 2. Per l'attacco alla Polonia si seguano le istruzioni relative al "Piano bianco", con i mutamenti che di volta in volta l'avanzata richiederà. Restano invariate la distribuzione dei compiti e gli obiettivi operativi. Giorno dell'attacco: 1 settembre 1939. Ora di inizio: 04.45. Questo orario vale anche per le operazioni nel golfo di Gdini-Danzica ed al ponte di Dirschau.*
- 3. Ad occidente è importante lasciare chiaramente l'iniziativa dell'apertura delle ostilità alla Francia e alla Gran Bretagna. Sconfinamenti di poca importanza siano contrastati solo localmente. Deve essere assolutamente rispettata la neutralità da noi garantita dell'Olanda, del Belgio, del Lussemburgo e della Svizzera. Non deve essere oltrepassato il confine terrestre ad ovest senza mie precise istruzioni. Lo stesso dicasi per qualunque azione bellica o che possa apparire tale sul mare. Le misure difensive della Luftwaffe si limiteranno inizialmente all'immediato contrasto di attacchi aerei nemici ai confini del Reich, durante i quali dovranno essere rispettati per quanto possibile i confini degli Stati neutrali, ed alla difesa contro velivoli isolati o piccole unità. Soltanto quando, per l'azione di formazioni attaccanti francesi o inglesi che abbiano sorvolato i territori neutrali per aggredire il territorio tedesco, la difesa aerea in Occidente non sia più assicurata, le azioni difensive avranno campo libero anche su quei territori neutrali. È di particolare importanza che sia data immediata notizia all'OKW di qualsiasi violazione della neutralità di terzi da parte degli avversari occidentali.*
- 4. Nel caso in cui Francia e Gran Bretagna aprano le ostilità contro la Germania, il compito delle forze operanti in Occidente sarà di assicurare una rapida soluzione delle operazioni contro la Polonia, risparmiando il più possibile le nostre forze. Nel quadro di tale compito si dovrà cercare di danneggiare quanto più possibile le Forze armate nemiche e la loro industria bellica. L'ordine di dare inizio all'offensiva è riservato esclusivamente a me. L'esercito tenga saldamente il Vallo occidentale, preparandosi ad impedire che esso venga aggirato a nord da parte delle potenze occidentali violando il territorio belga e olandese. Se le truppe francesi entrassero nel Lussemburgo, si facciano saltare i ponti di confine. Per la marina, il punto di concentrazione degli sforzi nella guerra al traffico marittimo è contro la Gran Bretagna. Per accentuarne gli effetti si potrà far conto sulla dichiarazione di "zone di pericolo". L'OKW riferirà in quali zone marittime e con quale estensione siano considerate più efficaci tali zone di pericolo. Il testo di tale dichiarazione pubblica dovrà essere preparato d'accordo col Ministero degli Esteri ed essere sottoposto alla mia approvazione tramite l'OKW. Il Mar Baltico deve essere reso sicuro da incursioni nemiche. Il comando in capo della marina deciderà sulla necessità o meno di minare gli accessi al Mar Baltico. Compito principale della Luftwaffe sarà di impedire l'intervento di velivoli nemici contro il nostro esercito e lo spazio vitale tedesco. Per quanto riguarda la condotta della guerra contro la Gran Bretagna, compito dell'arma aerea è il disturbo dei traffici marittimi, dell'industria bellica e dei trasporti di truppe verso la Francia. Va sfruttata ogni possibilità di attaccare concentrazioni navali britanniche, soprattutto navi da battaglia e portaerei. Gli attacchi contro Londra rimangono soggetti a mie decisioni. Si predispongano attacchi contro il territorio britannico partendo dal principio di evitare assolutamente risultati insufficienti con forze ridotte.*

Pur avendo già illustrato nel dettaglio, nella prima parte di questo saggio, i piani operativi delle forze contrapposte, i loro ordini di battaglia e le predisposizioni messe in atto, riteniamo opportuno ricordare qui, prima di procedere, che la Germania aveva schierato contro la Polonia quasi

1.500.000 uomini, ripartiti in trentacinque Divisioni di Fanteria, cinque Divisioni Corazzate, quattro Divisioni Motorizzate, quattro Divisioni Leggere, due Divisioni da Montagna, una Brigata di Cavalleria, oltre a varie formazioni appartenenti alle truppe confinarie, alla gendarmeria e ad altre unità paramilitari.

Le forze tedesche erano riunite in cinque Armate: due assegnate al Gruppo di Armate "Nord" del *Generaloberst* Fedor von Bock, e tre assegnate al Gruppo di Armate "Sud", al comando del *Generaloberst* Karl Rudolf Gerd von Rundstedt. Al loro fianco era schierato – in Slovacchia, al confine con la Polonia – il Gruppo di Armate slovacco "*Bernolak*", comandato dal Generale Ferdinand Čatloš (vedasi cartina di pag. 24).

Il Gruppo "Nord" era dislocato attorno al corridoio di Danzica, con la 3. *Armee* (*Generaloberst* Georg von Küchler) nella Prussia Orientale e la 4. *Armee* (*Generalfeldmarschall* Günther von Kluge) in quella Occidentale. Disponeva inoltre di un'Armata Aerea, la *Luftflotte 1*, al comando del *Generalfeldmarschall* Albert Kesselring.

Il Gruppo "Sud" era disposto a semicerchio a ridosso del confine polacco, da Francoforte sull'Oder fino alla Slovacchia, con l'8. *Armee* (*Generaloberst* Johannes Albrecht Blaskowitz) a nord di Breslau, la 10. *Armee* (*Generaloberst* Walter von Reichenau) a est di Breslau e la 14. *Armee*, (*Generaloberst* Wilhelm List) nella Cecoslovacchia occupata. Disponeva anch'esso di un'Armata Aerea, la *Luftflotte 4*, al comando del *Generaloberst* Alexander Löhr.

Alla 10. *Armee*, che avrebbe dovuto sferrare il colpo decisivo, erano state assegnate due Divisioni Corazzate⁵⁸, due Divisioni di Fanteria Motorizzata⁵⁹, sei Divisioni di Fanteria⁶⁰ e tre Divisioni Leggere⁶¹.

La Polonia aveva già chiamato alle armi 700.000 uomini verso la fine di agosto e, se solo fosse stato possibile completare la mobilitazione, entro l'1 settembre avrebbe potuto schierare tra le quaranta e le sessanta Divisioni.

Il governo polacco non aveva però potuto completare il richiamo dei riservisti, sia per evitare palesi preparativi per la guerra sia, soprattutto, per non turbare l'opinione pubblica anglo-francese, cioè delle Potenze garanti della sicurezza polacca. Per l'impiego immediato disponeva solamente di due Divisioni di Fanteria e di otto Brigate di Cavalleria.



ELEMENTI MOTORIZZATI DI UNA *LEICHTE DIVISION*
ALL'INIZIO DELLA CAMPAGNA DI POLONIA

Il 30 agosto il *Marszałek Polski* Edward Rydz-Śmigły – *Naczelnny Wódz Polskich Sił Zbrojnych*, ovvero Comandante Supremo delle Forze Armate polacche – ordinò la mobilitazione generale, ma tali e tante furono le pressioni francesi, nonostante la situazione al confine, che l'ordine venne annullato, sia pure con estrema riluttanza⁶², solo per essere riconfermato il giorno seguente, malgrado le reiterate insistenze anglo-francesi.

Questa situazione di estrema confusione e di impreparazione fece sì che, all'inizio delle ostilità, le forze armate polacche avessero mobilitato poco più del 65% degli effettivi, pari a trenta Divisioni e quattordici Brigate. Con esse si sarebbe dovuto difendere un paese per lo più pianeggiante – salvo

(il testo continua alla pagina 30)

58: la 1. *Panzer Division* e la 4. *Panzer Division*, inquadrata nel XVI. *Armeekorps-motorisiert* (*Generaloberst* Erich Hoepner).

59: la 13. *Infanterie Division-motorisiert* e la 29. *Infanterie Division-motorisiert*, inquadrata nel XIV *Armeekorps-motorisiert* (*General der Infanterie* Gustav von Wietersheim).

60: la 18. *Infanterie Division* e la 19. *Infanterie Division*, inquadrata nell'XI. *Armeekorps* (*General der Artillerie* Emil Leeb) – la 4. *Infanterie Division* e la 46. *Infanterie Division*, inquadrata nel IV. *Armeekorps* (*General der Infanterie* Viktor von Schwedler) – la 14. *Infanterie Division* e la 31. *Infanterie Division*, inquadrata nel XVI. *Armeekorps-motorisiert*.

61: la 1. *Leichte Division* (o *Leichte Division-motorisiert*), alle dirette dipendenze del comando della 10. *Armee* – la 2. *Leichte Division* e la 3. *Leichte Division*, inquadrata nel XV *Armeekorps* (*Generaloberst* Hermann Hoth).

62: Pur non risultando nulla in merito, è possibile che da parte francese sia stata ventilata la volontà di non intervenire in aiuto della Polonia in caso di mancata revoca dell'ordine di mobilitazione. Ciò spiegherebbe la riluttanza di Rydz-Śmigły.

MARZALEK POLSKI EDWARD RYDZ-ŚMIGŁY

**Naczelnny Wódz Polskich Sił Zbrojnych
(Comandante Supremo delle Forze Armate polacche)**



Edward Rydz nacque l'11 marzo 1886 nella Galizia orientale, a Brzeżany (attuale Бережани – Brzeżany, in Ucraina), che all'epoca era parte dell'Impero austro-ungarico, nel cui esercito militava il padre Tomas, un sottufficiale.

Rimasto orfano a 13 anni, venne cresciuto dai nonni e poi dalla famiglia del medico della città, dove frequentò le scuole superiori. Diplomatosi con ottimi voti, si trasferì a Cracovia, e negli anni successivi studiò filosofia e storia dell'arte presso la *Uniwersytet Jagielloński* (Università Jagellonica). Laureatosi, studiò pittura, dapprima presso l'*Akademia Sztuk Pięknych "Jan Matejko"* (Accademia di Belle Arti "Jan Matejko") di Cracovia, in seguito anche a Monaco, Norimberga e Vienna.

Nel 1910-1911 frequentò a Vienna un corso per ufficiali alla *k.u.k. Kadettenschule* (imperial regia Scuola Cadetti), in qualità di *Einjährig-Freiwilligen* (Volontario di un anno), prestando poi servizio come *Fähnrich* (grado iniziale della categoria degli ufficiali) presso il famoso 4. *Regiment Hoch-und Deutschmeister*, dove si disimpegnò con onore, tanto che alla fine dell'anno di ferma gli venne offerto un brevetto da ufficiale effettivo nell'esercito imperiale, che peraltro rifiutò.

Nel 1912 fu uno dei fondatori del gruppo paramilitare polacco *Związek Strzelecki* (Associazione Fucilieri), ma trovò anche il tempo di completare i suoi studi artistici, affermandosi come paesaggista e ritrattista.

Nel luglio del 1914, allo scoppio della I Guerra Mondiale, venne richiamato nell'imperial regio esercito, ma in agosto venne trasferito nelle *Legiony Polskie* (Legioni Polacche), dove fu assegnato alla *I Brygada Legionów Polskich* (I Brigata delle Legioni Polacche), comandata da Józef Piłsudski. Con essa prese parte a numerosi combattimenti sul fronte russo, salendo rapidamente di grado. Nel 1916 era già *pułkownik* (colonnello).

Nel 1917 le *Legiony Polskie* – i cui componenti si erano rifiutati di prestare giuramento all'Austria Ungheria – vennero sciolte, i soldati vennero internati e Piłsudski venne imprigionato nella fortezza di Magdeburgo. Rydz, che era stato rilasciato per questioni di salute, divenne il comandante della *Polska Organizacja Wojskowa* (POW – Organizzazione Militare Polacca)⁶³ e adottò il *nom de guerre* Śmigły – che significa *veloce*, o *agile* – che in seguito aggiungerà ufficialmente al suo cognome.

Nell'ottobre del 1918 entrò a far parte – in qualità di Ministro della Guerra – del primo governo della Repubblica di Polonia, appena ricostituitasi come stato indipendente dopo più di un secolo di dominazione straniera. Lo aveva formato a Lublino il socialista Ignacy Daszyński. Accettando la carica – e la contemporanea promozione a *general brygady* – Rydz volle precisare di considerarsi nulla di più che un rappresentante di Piłsudski.

L'11 novembre 1918 il governo di cui faceva parte conferì i pieni poteri a Piłsudski, che venne nominato Capo Provvisorio dello Stato. Il nuovo Presidente, che non aveva apprezzato i legami stretti da Rydz con i socialisti, non ratificò mai la sua nomina a *general brygady*⁶⁴.

Durante la *wojna polsko-bolszewicka* (guerra polacco-bolscevica, 1919-1921), Rydz-Śmigły (ormai questi erano i suoi cognomi), guidò le armate polacche in numerosi scontri contro i sovietici, occupando – tra le altre – le città di Wilno (attuale Vilnius, in Lituania) e Dyneburg (attuale Daugavpils, in Lettonia). I lettoni, riconoscenti, lo nominarono comandante in capo delle loro forze armate e con la sua guida riuscirono a cacciare l'Armata Rossa anche dalla regione lettone chiamata Latgola, di cui Dyneburg è il capoluogo. Occupò anche, dopo aver inflitto una sonora sconfitta ad una Divisione sovietica, la città di Kijów (Kiev, attuale Київ – Kyjiv, capitale dell'Ucraina).

Quando poi i bolscevichi contrattaccarono, giungendo fino alle porte di Varsavia, Rydz-Śmigły, assunto il comando del fronte centrale polacco, non solo arrestò l'attacco sovietico alla capitale nella battaglia che fu in seguito definita *il miracolo della Vistola*, bensì riuscì a sbarrare la via della ritirata alle armate bolsceviche, che alla fine dovettero riparare in Prussia Orientale e vennero internate dai tedeschi.

63: La *Polska Organizacja Wojskowa* (POW – Organizzazione Militare Polacca), era un'organizzazione militare segreta creata da Józef Piłsudski nell'agosto del 1914, all'inizio della I Guerra Mondiale. Aveva lo scopo di raccogliere informazioni sui nemici del popolo polacco e di condurre atti di sabotaggio contro di essi. Venne usata da Piłsudski per rendersi indipendente dai troppo cauti sostenitori della causa polacca che agivano ufficialmente negli ambiti governativi dell'Impero Austro-Ungarico e rappresentò la controparte clandestina delle *Legiony Polskie* (Legioni Polacche). Sin dall'inizio del conflitto mondiale aveva incluso tra i nemici del popolo polacco l'Impero Russo, mentre l'Impero Tedesco venne aggiunto in seguito. I suoi membri, che nel 1914 erano poche centinaia, nel 1918 erano più di 30.000.

64: A proposito del socialismo, Józef Piłsudski diceva: "sono sceso dal tram del socialismo alla fermata chiamata *Indipendenza*".

Terminata la guerra, andò a ricoprire l'incarico di Ispettore Generale dell'Esercito, prima nel distretto di Wilno e poi in quello di Varsavia, ma quando – nel maggio del 1926 – il *Marszałek Polski* Józef Piłsudski organizzò un colpo di stato – il cosiddetto *przewrót majowy* (colpo di maggio)⁶⁵ – Rydz-Śmigły si schierò al suo fianco e mandò truppe da Wilno a Varsavia per appoggiare le unità anti governative. Piłsudski ne apprezzò la fedeltà e nel 1929 lo nominò suo vice per tutte le questioni relative ai rapporti della Polonia con i paesi al di là delle sue frontiere orientali, primo fra tutti l'Unione Sovietica.

Quando Piłsudski morì, il 13 maggio 1935, Rydz-Śmigły – in accordo con le ultime volontà del defunto *Marszałek Polski* – venne nominato *Generalny Inspektor Sił Zbrojnych* (Generale Ispettore delle Forze Armate) al suo posto. La spartizione dei poteri che seguì la morte del vecchio Padre della Patria, pur lasciando la più alta carica della Repubblica a Ignacy Mościcki, consegnò buona parte del potere a Rydz-Śmigły, che divenne di fatto il vero leader della Polonia. A luglio 1936 gli venne ufficialmente conferito il titolo di *prima personalità dello stato dopo il Presidente della Repubblica* e a novembre dello stesso anno venne nominato *Marszałek Polski*.

Negli anni seguenti Rydz-Śmigły, pur non avendo l'autorità morale del primo *Marszałek Polski*, andò rafforzando sempre più la sua immagine di uomo forte della Polonia, tanto che il periodo dal 1935 al 1939 viene spesso definito *una dittatura senza dittatore*. Ciò gli alienò, tuttavia, l'appoggio di buona parte dei seguaci di Piłsudski, tanto che nella compagine governativa vennero a crearsi due fazioni: quella dei "civili" –

gli uomini del Presidente – che faceva capo al Presidente Mościcki, e quella dei "militari" – *gli uomini del Maresciallo*, perlopiù vecchi camerati di Piłsudski e anche ufficiali in servizio – che faceva capo a Rydz-Śmigły medesimo. Nacque addirittura un movimento – *Obóz Zjednoczenia Narodowego* (Campo di Unità Nazionale) – che si prefiggeva di trasformare Rydz-Śmigły nel *secondo grande leader polacco* dopo Piłsudski. Ovviamente la maggior parte dei politici più importanti del paese, compresi il Ministro degli Esteri Józef Beck e lo stesso Presidente Mościcki, presero platealmente le distanze da questa iniziativa, che comunque non ebbe successo.

L'1 settembre 1939 la Germania invase la Polonia e Rydz-Śmigły venne nominato Comandante in Capo di tutte le forze armate polacche, ma il 7 settembre fu costretto ad abbandonare Varsavia, già sotto attacco dei tedeschi, assieme al governo, per rifugiarsi a Brest-Litovsk. Da quel momento non ebbe più un esatto quadro della situazione, non fu più in grado di impartire ordini e i pochi che riuscì ad inviare erano superati dagli eventi o inapplicabili. Altrettanto lo erano i suoi piani, basati sul presupposto che gli Alleati avrebbero quanto prima scatenato un'offensiva contro i tedeschi in occidente, accorrendo in soccorso della Polonia. L'aggressione sovietica del 17 settembre cancellò ogni sua residua speranza.

Il 18 settembre 1939, evitata la cattura da parte dei tedeschi e dei sovietici, passò in Romania – seguito dal governo, che evitò così di dover ufficialmente capitolare – e venne internato. Durante l'internamento cercò di attivare un movimento di resistenza in Polonia, autorizzando i militari polacchi a continuare a combattere contro la Germania nazista. Il 27 ottobre 1939 cedette comunque le cariche di Comandante in Capo e di Generale Ispettore delle Forze Armate al *general dywizji* Władysław Sikorski, che aveva raggiunto la Francia, dove si era costituito un governo polacco in esilio. Il 10 dicembre 1940 si sottrasse all'internamento e passò in Ungheria. Da lì, il 25 ottobre 1941, rientrò clandestinamente in Polonia attraverso la Slovacchia. Il 30 ottobre giunse a Varsavia, dove si unì al movimento clandestino di resistenza da semplice soldato, rimanendo in incognito.

Il 2 dicembre 1941, solo cinque settimane dopo il suo arrivo nella capitale polacca, all'età di 55 anni, fu colpito da un infarto e morì. Venne sepolto a Varsavia sotto falso nome e la sua tomba rimase sconosciuta fino al 1991. Solo nel 1994 il popolo polacco ne recuperò la memoria, ponendo il suo vero nome sulla pietra tombale.



VARSAVIA – 18 MAGGIO 1935 - FUNERALI DEL MARSZAŁEK POLSKI JÓZEF PIŁSUDSKI. IN PRIMA FILA IL GENERAL DYWIZJI RYDZ-ŚMIGŁY ACCOMPAGNA LA VEDOVA ALEXANDRA. LO SEGUE IL GENERAL BRONI KAZIMIERZ SOSNKOWSKI

65: Condotta tra il 12 e il 14 maggio 1926, il colpo di stato spodestò il Presidente polacco Stanisław Wojciechowski ed il governo guidato dal Primo Ministro Wincenty Witos. Al posto di quest'ultimo venne insediato il Professor Kazimierz Bartel, del Politecnico di Leopoli. La presidenza della repubblica venne offerta a Józef Piłsudski, che tuttavia non accettò, lasciando la carica a Ignacy Mościcki. Il *Marszałek Polski* – acclamato come Padre della Patria – venne comunque nominato *Generalny Inspektor Sił Zbrojnych* (Generale Ispettore delle Forze Armate – carica creata appositamente per lui) e rimase il più influente statista della Polonia, continuando di fatto a guidare la politica polacca fino alla morte, avvenuta nel 1935.

(il testo segue dalla pagina 27)

modesti rilievi collinari – di circa 400.000 kmq di superficie, che si apriva verso la Germania con una frontiera di circa 2.500 km, interrotta solo dal corridoio di Danzica e caratterizzata dalla quasi totale assenza di elementi geografici forti a cui ancorare una qualsiasi forma di difesa. A ridosso del confine erano disponibili solo fortificazioni antiche, ereditate dalla Germania imperiale, dall'Austria asburgica e dalla Russia zarista. Unica eccezione, a sud, il breve settore slovacco, protetto dai Monti Carpazi.

Anche le infrastrutture lasciavano molto a desiderare. Le ferrovie si sviluppavano per circa 21.000 km⁶⁶ ma – nonostante alcune tratte fossero in eccellenti condizioni – erano comunque insufficienti e per giunta distribuite a raggiera, con Varsavia al centro, cosa che rendeva difficoltosi i grandi spostamenti di truppe e materiali da est a ovest e viceversa. Le strade avevano un'estensione quasi doppia, ma nessuna di esse era adatta al traffico pesante.

LA CAMPAGNA

Le vicende della campagna di Polonia possono essere divise in quattro fasi principali:

- prima fase: (1-9 settembre) inizio dell'attacco tedesco, subito seguito dallo sfondamento della linea difensiva collocata a ridosso del confine e rapida prosecuzione in profondità con una serie di manovre avvolgenti, allo scopo di tagliare fuori le unità polacche;
- seconda fase: (9-24 settembre) reazione polacca e avvolgimento di Brest-Litowsk;
- terza fase: (7-27 settembre) assedio e resa di Varsavia⁶⁷;
- quarta fase: (17 settembre-6 ottobre) intervento dell'Unione Sovietica ed eliminazione delle ultime resistenze.

1^A FASE: 1-9 SETTEMBRE – INIZIO DELL'ATTACCO TEDESCO

1 settembre: l'inizio

Alle 04.00 dell'1 settembre 1939, prima che sorgesse l'alba, su una serie di campi di aviazione prossimi al confine polacco i meccanici della *Luftwaffe* iniziarono a scaldare i motori di centinaia e centinaia di aerei, con i piloti già ai loro posti nelle carlinghe, mentre gli armieri controllavano gli armamenti di bordo.



LA CORAZZATA SCHLESWIG-HOLSTEIN APRE IL FUOCO
CONTRO LA STAZIONE NAVALE DI WESTERPLATTE

Alle 04.45, mentre le truppe di terra stavano per oltrepassare in più punti la linea di confine, le prime bombe caddero sugli aeroporti polacchi e sugli altri obiettivi, accuratamente selezionati ben prima dell'inizio delle ostilità. Il compito primario delle forze aeree tedesche era quello di mettere fuori combattimento sin dal primo giorno l'aviazione polacca, colpendo gli aerei a terra con un attacco improvviso. Da subito gli aerei tedeschi, anziché attaccare in grandi formazioni, operarono in ordine sparso, creando così una specie di paralisi progressiva su aree sempre più vaste.

Alle 04.48, nel porto di Danzica, la vecchia corazzata tedesca *Schleswig-Holstein*, giunta in visita "di cortesia" la mattina del 25 agosto – dopo aver lasciato l'ormeggio per raggiungere un'adeguata posizione di tiro – aprì il fuoco senza

preavviso sulla stazione navale polacca di Westerplatte⁶⁸, per poi sbarcare, subito dopo, unità di guastatori e truppe d'assalto destinate ad occuparla.

66: Più o meno pari alla rete ferroviaria italiana dell'epoca, ma su un territorio più esteso di un terzo rispetto a quello italiano.

67: Sebbene l'assedio di Varsavia rientri cronologicamente nei punti 1, 2 e 4 – e dunque non sia a rigore una "fase" specifica della campagna di Polonia – si tratta di un evento bellico a sé stante che verrà dunque trattato in modo indipendente dagli altri.

I polacchi resistettero comunque bravamente per una settimana, nonostante la mancanza di adeguate fortificazioni difensive, la cui costruzione era stata proibita dal Trattato di Versailles, che aveva conferito a Danzica lo *status* di "città libera". Il comandante della guarnigione, *major* Henryk Sucharski, rimasto a corto di munizioni, si arrese solo il 7 settembre, dopo aver subito due pesanti bombardamenti aerei. A ricevere la resa fu il *Generalleutnant* Friedrich-Georg Eberhardt, comandante della *Brigade Eberhardt*⁶⁹.

La brutalità dei combattimenti, condotti per entrambi gli schieramenti da unità paramilitari, fece sì che Westerplatte venisse poi chiamata la "Verdun polacca".

Il bollettino tedesco N. 1, diramato l'1 settembre 1939, iniziava con le parole: "*Per ordine del Führer, comandante supremo delle forze armate, la Wehrmacht ha assunto la protezione attiva del Reich. In esecuzione del compito loro affidato, per porre fine alla violenza polacca, stamani, unità dell'esercito tedesco sono passate al contrattacco lungo i confini fra la Germania e la Polonia ...*".

Più aderente alla realtà, il bollettino N. 1 dello Stato Maggiore del Comando Supremo dell'esercito polacco riferiva che: "*L'1 settembre 1939, nelle ore del mattino, con un attacco condotto da forze aeree ed unità terrestri, i tedeschi sono penetrati nel nostro territorio senza dichiarazione di guerra*".

1-5 settembre: fronte "nord" (corridoio di Danzica e Prussia Orientale)

Il governo polacco, temendo che la Germania potesse approfittare della crisi dei Sudeti (ottobre 1938) per occupare il corridoio di Danzica, che separava la Prussia Orientale dal resto del *Reich*, aveva da tempo schierato nel corridoio delle forze di copertura: due Divisioni di Fanteria ed una Brigata di Cavalleria⁷⁰, inquadrata nell'*Armia "Pomorze"* (Pomerania), al comando del *general dywizji* (Generale di Divisione) Władysław Bortnowski.

Si trattava di uno schieramento più politico che operativo, deciso a suo tempo per dimostrare che la Polonia non si sarebbe fatta cogliere impreparata di fronte ad un colpo di mano tedesco, tanto che all'inizio delle ostilità tutte le unità polacche si ritirarono nella parte meridionale del corridoio, ad un centinaio di chilometri a sud di Danzica, per occupare posizioni difensive migliori nell'estesa ed impervia foresta di Tucholskie.

I polacchi ritenevano che in quell'area il terreno, difficilmente percorribile, avrebbe loro assicurato un buon vantaggio tattico, ma i tedeschi, che fino al 1919 avevano mantenuto nella zona – a Gruppe (Grupa in polacco), ad una decina di chilometri ad ovest di Grudziadz – una vasta struttura



IL *GENERALLEUTNANT* FRIEDRICH-GEORG EBERHARDT (SX), ACCETTA LA RESA DEL *MAJOR* HENRYK SUCHARSKI (DX)



AGOSTO 1939 – UN BATTAGLIONE DI FANTERIA POLACCO ATTRAVERSA L'ABITATO DI CZERSK

68: Westerplatte era la stazione navale polacca posta a guardia del porto-canale che collega Danzica al Mar Baltico.

69: La *Brigade Eberhardt* era una grande unità paramilitare che venne costituita l'1 luglio 1939 per volontà del Senato della città anseatica di Danzica. Inquadrava il *Danziger Landes Polizei Regiment 1*, il *Danziger Landes Polizei Regiment 2* ed il *Danziger Artillerie Abteilung*. Il 15 ottobre dello stesso anno venne trasformata in *60. Infanterie Division*.

70: La *9 Dywizja Piechoty* (Divisione di Fanteria), al comando del *pułkownik* (Colonnello) Józef Werobej, la *27 Dywizja Piechoty*, al comando del *general brygady* Juliusz Alfred Drapella – entrambe alle dirette dipendenze dell'Armata "Pomorze" – e la "Pomorska" *Brygada Kawalerii* (Brigata di Cavalleria "Pomerania"), al comando del *pułkownik* Adam Bogoria-Zakrzewski, alle dipendenze del *Grupa Operacyjna* (Gruppo Operativo) "Czersk", comandato dal *general brygady* Stanisław Grzmot-Skotnicki, che aveva appena lasciato il comando della medesima Brigata. Del Gruppo Operativo "Czersk" – un complesso di forze di entità superiore ad una Divisione – facevano parte anche l'*Oddział Wydzielony "Kościerzyna"* (Distaccamento di Fanteria della Riserva "Kościerzyna"), l'*Oddział Wydzielony "Chojnice"* ed altre unità minori.

addestrativa (*Truppenübungsplatz Gruppe*), poi utilizzata anche dall'esercito polacco, avevano altrettanta familiarità con i luoghi. In aggiunta, il *General der Panzertruppen* Heinz Guderian, che comandava il *XIX. Armeekorps-motorisiert*⁷¹, era nato nel 1888 – quando tutta la Prussia era parte della Germania imperiale – a Kulm (Kulmaga in polacco), a soli 35 chilometri a nord di Gruppe e Grudziadz. Anche lui quindi conosceva bene quei paraggi.

La battaglia divampò l'1 mattina, quando la *3. Armee* – preceduta dai bombardamenti aerei e dal fuoco di appoggio delle artiglierie – iniziò ad avanzare oltre frontiera dalla Prussia Orientale, con il *I. Armeekorps* diretto a sud, verso Varsavia, ed il *XXI. Armeekorps* diretto a sud ovest, verso la parte più meridionale del corridoio, per riunirsi con il *II. Armeekorps* e con il *XIX. Armeekorps-motorisiert* – entrambi della *4. Armee* – che dalla Prussia Occidentale avanzavano verso est.



PANZERKAMPFWAGEN I NELLA FORESTA DI TUCHOLSKIE

La manovra, che aveva lo scopo di bloccare la base del corridoio medesimo, isolando così le unità polacche che vi si trovavano schierate, si concluse nei giorni immediatamente successivi, quando buona parte delle forze di copertura polacche rimasero chiuse nella sacca e si arresero, dopo aver subito pesanti perdite. Solo la *27 Dywizja Piechoty* (*27^a Divisione di Fanteria*) riuscì a sottrarsi all'accerchiamento, aprendosi un varco verso sud, in direzione di Bydgoszcz, mentre il resto dell'*Armia "Pomorze"* (altre tre Divisioni di Fanteria e due Brigate Difesa Nazionale), rinunciando ad ogni ipotesi di contrattacco, ripiegava rapidamente verso Varsavia per schierarsi dietro la Vistola, che rappresentava la principale linea di difesa polacca, posta a protezione della capitale.

Del resto non esistevano alternative, dal momento che l'impetuosa avanzata tedesca aveva provocato non poca confusione nei comandi polacchi, che avevano inoltre difficoltà a comunicare con le unità dipendenti, incalzate da presso dalle formazioni motorizzate e corazzate della *Wehrmacht*.

Nel corridoio, i principali scontri ebbero luogo nell'area compresa tra la foresta di Tucholskie, a ovest, e le Lasach Królewskich (Foreste Reali) – che si estendevano tra Janowo e Krynowloga Mala – a est.

A Chojnice, all'alba dell'1 settembre, l'*Oddział Wydzielony "Kościerzyna"* (Distaccamento di Fanteria della Riserva "*Kościerzyna*"), al comando del *pułkownik* Tadeusz Majewski, era schierato a difesa della città, uno dei principali snodi stradali e ferroviari della regione. Dopo aver sostenuto una serie di pesanti scontri con le avanguardie dell'*Infanterie Regiment-motorisiert 76*⁷² ed aver sventato un tentativo dei tedeschi di impadronirsi della linea ferroviaria diretta ad oriente, verso Königsberg, percorrendola con un treno blindato, l'unità venne costretta a ritirarsi più ad est, oltre il fiume Brda, nella zona di Rytel. La sia pur limitata resistenza su Chojnice consentì comunque alle altre Grandi Unità dell'*Armia "Pomorze"*, ancora stazionate nella parte più meridionale del corridoio di Danzica, di ripiegare a loro volta, evitando un aggiramento da sud.

La ritirata del "*Kościerzyna*" venne coperta dal *18 Pułk Ułanów Pomorskich* (18° reggimento Ulani della Pomerania, comandato dal *pułkownik* Kazimierz Mastalerz) che, nel pomeriggio dello stesso giorno, caricò con due squadroni – circa 250 uomini, agli ordini del comandante del 2° squadrone, *rotmistrz* (Capitano di cavalleria)⁷³ Eugeniusz Świeściak – un battaglione di fanteria tedesco che

71: Alle dipendenze della *4. Armee* (*Generalfeldmarschall* Günther von Kluge), schierata nella Prussia Occidentale. Costituito dalla *2. Infanterie Division* (*Generalmajor* Paul Bader), dalla *20. Infanterie Division-motorisiert* (*Generalleutnant* Mauritz von Wiktorin) e dalla *3. Panzer Division* (*Generalleutnant* Leo Geyr von Schweppenburg).

72: Comandato dall'*Oberst* Hans Gollnick ed inquadrato nella *20. Infanterie Division-motorisiert*.

73: Analogo al tedesco *Rittmeister* – letteralmente *maestro dei cavalli* – che nell'esercito tedesco indicava un Capitano di cavalleria. Lo stesso grado, nelle altre armi, era indicato con il termine *Hauptmann*, *kapitan* nell'esercito polacco.

sostava in una radura della foresta di Tucholskie, appena a sud dell'abitato di Krojanty, nei pressi di un incrocio ferroviario. Gli altri due squadroni del reggimento e lo squadrone "tankette" TKS/TK-3⁷⁴ vennero mantenuti in riserva.

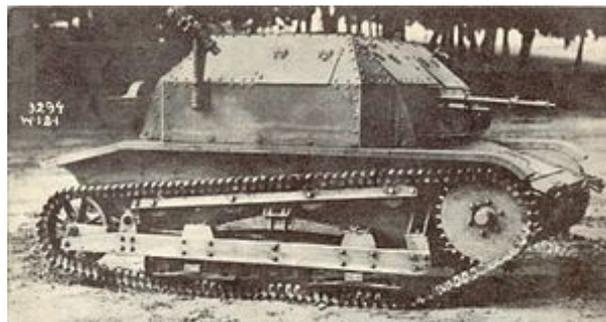
La carica ebbe successo, il battaglione tedesco venne decimato e disperso e i polacchi occuparono l'area, apprestandola a difesa, ma il successivo intervento di una formazione corazzata dell'*Aufklärungs Abteilung 20* – il battaglione esplorante della *20. Infanterie Division-motorisiert* – equipaggiata con autoblindo leggere *Leichte Panzerspähwagen Sd.Kfz. 221* e *Sd.Kfz. 222*⁷⁵, li costrinse a ripiegare galoppando sotto il fuoco. Caddero il comandante del reggimento, *pułkownik Mastalerz*, il *rotmistrz Świeściak* e quasi un terzo degli effettivi.

I tedeschi rimasero a tal punto colpiti dalla carica della cavalleria polacca che il comandante della Divisione prese in seria considerazione la possibilità di ordinare un ripiegamento tattico, che fu evitato solo grazie al diretto intervento del comandante del *XIX. Armeekorps-motorisiert*, *General der Panzertruppen Guderian*⁷⁶.

Il giorno successivo alcuni corrispondenti di guerra italiani vennero portati sul luogo dello scontro, dove vennero loro mostrati i corpi degli ulani caduti ed i cadaveri dei loro cavalli, tutti uccisi – secondo quanto fu loro riferito – mentre caricavano i carri tedeschi. Nacque così la leggenda – che ancora oggi in parte perdura – delle eroiche cariche della cavalleria polacca contro le unità corazzate germaniche, avallata sia dalla propaganda nazista, secondo cui i polacchi avevano caricato perché erano convinti di scontrarsi solo con gli pseudo carri armati consentiti ai tedeschi dalle restrizioni del Trattato di Versailles, sia dagli stessi polacchi.

Nonostante l'accanita resistenza opposta dalla cavalleria polacca, dopo due giorni di combattimenti la *3. Panzer Division* tedesca iniziò l'attraversamento del fiume Brda – una trentina di chilometri più ad est di Krojanty – senza incontrare soverchie difficoltà.

Dal lato orientale del corridoio, sempre l'1 settembre, era nel frattempo iniziato l'attacco delle due *Infanterie Divisionen*⁷⁷ del *XXI. Armeekorps* (*Generalleutnant* Nikolaus von Falkenhorst), che muovevano da est lungo la direttrice Lidzbark-Grudziądz⁷⁸ ed avevano per obiettivo proprio l'area di Grudziądz, importante caposaldo della linea difensiva polacca della Vistola. La sua tenuta garantiva una via di fuga alle Divisioni dell'Armata "Pomorze" che si trovavano nel corridoio ad ovest del fiume e tentavano di sfuggire all'accerchiamento ripiegando verso Varsavia.



"TANKETTE" TK-3 POLACCA



PANZERSPÄHWAGEN SD.KFZ. 222 TEDESCA

74: Carro armato leggero prodotto in Polonia dal 1931 utilizzando lo chassis del *Carden Loyd tankette* britannico. Era armato con una mitragliatrice *Hotchkiss km wz. 25* da 7.92 mm. La corazzatura aveva uno spessore massimo di 10 mm. Ne vennero prodotti 575 esemplari, che costituivano il nerbo delle forze corazzate polacche ma non erano in grado di confrontarsi con i carri armati tedeschi, meglio armati e con maggiore protezione. Vennero impiegati principalmente per l'esplorazione e per il supporto alle unità di fanteria.

75: Veicoli corazzati leggeri da ricognizione sviluppati nel corso degli anni '30 dalla Germania. La *Sd.Kfz. 221* era armata con una mitragliatrice *MG 34* calibro 7.92 in torretta, mentre la *Sd.Kfz. 222* disponeva, sempre in torretta, di un cannone *KwK L/55* da 20 mm e di una *MG 34* coassiale. Nella prima la corazzatura aveva uno spessore massimo di 8 mm, aumentato a 14,5 mm nella seconda.

76: Il *General der Panzertruppen Guderian* ricorda nelle sue memorie che trovò il personale del comando Divisione "... con gli elmetti in testa, intento a predisporre un cannone controcarro in vista di un possibile attacco della cavalleria polacca ..." e che "... si era rapidamente diffuso il panico prodotto dalla prima giornata di combattimenti."

77: *21. Infanterie Division* (*Generalleutnant* Kuno-Hans von Both) e *228. Infanterie Division* (*Generalleutnant* Hans Suttner).

78: In tedesco rispettivamente Lautenburg e Graudenz.



4 SETTEMBRE 1939
UNITÀ CORAZZATE TEDESCHE ENTRANO IN GRUDZIĄDZ

La città, situata circa 100 chilometri a sud di Danzica, era difesa dal *Grupa Operacyjna "Wschód"* (Gruppo Operativo "Oriente"), inquadrato nell'Armata "Pomorze" e formato dalla *16 Dywizja Piechoty* (pułkownik Rawicz-Mysłowski), colà basata, e dalla *4 Dywizja Piechoty* (pułkownik Zygmunt Szyszko-Bohusz), normalmente di stanza a Torun. Entrambi le Grandi Unità erano schierate ad una settantina di chilometri più a est di Grudziądz, ma la prima spinta offensiva tedesca – al mattino dell'1 settembre – le costrinse a ripiegare ben più a sud ovest, oltre il fiume Osa, nell'area compresa tra Lasin e Dąbrówka-Królewska, dove tuttavia non riuscirono a resistere a lungo. Anche un contrattacco condotto nella notte dalla *4 Dywizja* contro la *228. Infanterie Division*, con l'obiettivo di

ricacciare i tedeschi ad est del fiume Osa, non ebbe successo.

Il giorno successivo le forze germaniche ripresero l'offensiva, costringendo i polacchi ad arretrare ulteriormente, soprattutto nel settore più occidentale del loro schieramento. Nella speranza di ritardare la progressione dei tedeschi, il *general dywizji Władysław Bortnowski*, comandante dell'Armata "Pomorze", fece bombardare le loro posizioni dagli aerei della *142 Eskadra Myśliwska* (142^a squadriglia da caccia)⁷⁹, senza peraltro ottenere alcun risultato.

Un secondo contrattacco, condotto alle 20.00 del 2 settembre dalla *4 Dywizja* sulla direttrice Radzyń Chelmiński-Melno – per alleggerire la pressione nemica sulla *16 Dywizja* – ebbe invece un limitato successo, perché costrinse i tedeschi a ripiegare su Annowo e Gruta, che anzi a notte fonda tornò in mani polacche, assieme a Nicwald. Venne tuttavia mancato l'obiettivo principale: ricacciare le unità tedesche oltre l'Osa e ripristinare la linea difensiva appoggiata al fiume.

La mattina successiva un nuovo pesante attacco germanico, unitamente alla notizia che stavano ormai cedendo le Divisioni polacche schierate ad occidente della Vistola, e che più a sud le prime unità tedesche avevano già passato l'importante corso d'acqua, obbligò alla ritirata anche il *Grupa Operacyjna "Wschód"*, che per evitare di essere aggirato e tagliato fuori ripiegò più a sud est, verso il fiume Drweca, dopo aver fatto saltare i ponti sulla Vistola. La città di Grudziądz, abbandonata dai polacchi nel primo pomeriggio, venne occupata dopo qualche ora dai tedeschi della *45. Infanterie Division*, che tuttavia riuscirono ad eliminare le ultime sacche di resistenza polacca soltanto al mattino del giorno dopo, 4 settembre.

Mentre il *XXI. Armeekorps* avanzava combattendo nel corridoio, verso sud ovest, il *I. Armeekorps* (*General der Artillerie Walter Petzel*), che puntava decisamente a sud, verso Varsavia, si scontrava con le unità della *20 Dywizja Piechoty* (pułkownik Wilhelm Andrzej Lawicz-Liszka)⁸⁰, schierata a settentrione di Mława – poco più di 120 chilometri a nord di Varsavia – a difesa del confine tra la Polonia e la Prussia Orientale, solo parzialmente fortificato. L'alto comando polacco aveva infatti deciso di realizzare in quella zona una linea di fortificazioni – ed alla Divisione erano stati

79: Inquadrata – assieme alla *141 Eskadra Myśliwska* – nel *III Dywizjon Myśliwski 4 Pułku Lotniczego* (III squadrone da caccia del 4° reggimento aviazione), appartenente all'unità aerea assegnata all'Armata "Pomorze". Ciascuna delle due squadriglie disponeva di dieci PZL P.11c, aerei da caccia ad ala alta "a gabbiano" prodotti negli anni '30 dall'industria polacca Państwowe Zakłady Lotnicze. Il PZL P.11 era il principale velivolo da caccia in dotazione alla *Polskie Lotnictwo Wojskowe* (Aeronautica Militare Polacca). La versione "c" era una delle undici prodotte, per un totale complessivo di circa 200 aerei, di cui 166 erano operativi l'1 settembre 1939.

80: Che assieme alla *8 Dywizja Piechoty* (pułkownik Teodor Wyrwa-Furgalski), alla "*Nowogródzka*" *Brygada Kawalerii* (Brigata di Cavalleria "*Nowogródzka*"), alla "*Mazowiecka*" *Brygada Kawalerii* (Brigata di Cavalleria "*Mazowiecka*") ed alla "*Warszawska*" *Brygada Obrony Narodowej* (Brigata Difesa Nazionale "*Varsavia*"), faceva parte della Armata "Modlin" (Armata "Modlin"), al comando del *general brygady* Emil Krukowicz-Przedzrymirski. L'Armata disponeva inoltre di un'unità aerea costituita dalla *41 Eskadra Rozpoznawcza* (41^a squadriglia da ricognizione) e dal *III Dywizjon Myśliwski 5 Pułku Lotniczego* (III squadrone da caccia del 5° reggimento aviazione), formato dalla *152 Eskadra Myśliwska* (152^a squadriglia da caccia – 9 PZL P.11c e 1 PZL P.11a) e dalla *53 Eskadra Obserwacyjna* (53^a squadriglia da osservazione, con 7 RWD-14b "Czapla" – Airone – e 2 RWD-8).

assegnati i necessari materiali ed alcuni battaglioni genio – ma il progetto era stato approvato solamente all'inizio di luglio del 1939 ed i lavori erano iniziati successivamente, tra luglio ed agosto.

Sarebbe sicuramente stata la linea difensiva più moderna della Polonia, collocata in posizione avanzata rispetto ad una vecchia serie di fortificazioni, risalenti al XIX secolo, che rappresentavano la principale difesa di Varsavia dagli attacchi provenienti da nord ed erano appoggiate ai fiumi Narew e Vistola. Era previsto che il sistema difensivo, costituito da trinceramenti e bunker in cemento armato protetti da fossati ed ostacoli anticarro, venisse realizzato in due settori, separati da un'ampia zona paludosa – Bagna Niemyie – considerata impraticabile per i mezzi corazzati. Il settore occidentale, appoggiato ad una linea di basse colline prospicienti la valle del fiume Mlawka, appena a nord di Mlawka, avrebbe dovuto comprendere ben 68 bunker, mentre quello orientale, nei pressi del villaggio di Rzęgnowo, ne avrebbe dovuti avere 25, ma all'inizio delle ostilità le opere erano ancora largamente incomplete, nonostante l'impiego del *20 Batalion Saperów* (20° battaglione zappatori) della Divisione, comandato dal *major* Juliusz Levittoux, e l'intervento di numerosi volontari civili della zona.



BUNKER POLACCHI A NORD DI MLAWA

Il primo attacco tedesco, iniziato a mezzogiorno dell'1 settembre, venne respinto dai polacchi benché condotto con l'appoggio di cacciabombardieri e di unità corazzate della *Panzer Division "Kempf"*⁸¹. Queste ultime, in particolare, dotate perlopiù dei vulnerabili carri leggeri *Pz.Kpfw.I* e *Pz.Kpfw.II*, ne persero circa 25, grazie al preciso fuoco dei cannoni controcarro (*armata przeciwpancerna*) da 37 mm wz.36 *Bofors*⁸² polacchi. Ulteriori attacchi non produssero alcun risultato e nella tarda serata le forze germaniche furono costrette a ripiegare sulle loro basi di partenza.



CANNONE C/C POLACCO DA 37 MM WZ.36 BOFORS

- 81: La *Panzer Division "Kempf"* venne costituita nell'agosto 1939 in Prussia Orientale ed affidata al comando del *Generalmajor* Werner Kempf. Ufficialmente venne creata come grande unità di formazione destinata a prendere parte alle celebrazioni del 35° anniversario della battaglia di Tanneberg (circa 160 km a sud est di Danzica), vittoriosamente combattuta dai tedeschi – l'8 *Armee* del *General der Infanterie* Paul von Hindenburg, che aveva come Capo di Stato Maggiore il *Generalmajor* Erich Ludendorff – contro la Russia zarista tra il 26 ed il 30 agosto 1914, all'inizio della I Guerra Mondiale. Non era un'unità organica, bensì un insieme di unità appartenenti all'esercito ed alle *Waffen-SS*: *Panzer Regiment 7*; *SS Regiment-motorisiert "Deutschland"*; *SS Artillerie Regiment, II./Artillerie Regiment 47*, *SS Aufklärungsabteilung* (battaglione esplorante SS), *Panzerabwehr Abteilung 511* (battaglione controcarri), *Pionier Bataillon* (battaglione genio pionieri), *Nachrichtenabteilung-gemischt* (battaglione trasmissioni di formazione) e *2./SS Flak MG Bataillon* (compagnia contraerea di un battaglione c/a SS). La forza complessiva era pari alla metà circa di una normale *Panzer Division*. La grande unità prese parte alla campagna di Polonia inquadrata nel *I Armeekorps* (*General der Artillerie* Walter Petzel) della *3. Armee* (*Generaloberst* Georg von Küchler), combattendo a Mława, Rozan, Łomża, Kliczym e Modlin. Venne ufficialmente sciolta alla fine della campagna, dopo aver sfilato per l'ultima volta presso Neidenburg il 7 ottobre 1939. Essendo rimasta in vita per poco più di due mesi non viene quasi mai citata nell'ordine di battaglia delle forze tedesche in Polonia.
- 82: 300 esemplari di questo cannone controcarro vennero acquistati direttamente in Svezia dall'esercito polacco, mentre varie centinaia vennero prodotte successivamente su licenza dalla *SMPzA* (*Stowarzyszenie Mechaników Polskich z Ameryki – Associazione Meccanica Polacca d'America*) di Pruszków. All'inizio della guerra le unità polacche ne schieravano circa 1.200. Dopo l'occupazione della Polonia molti cannoni di questo tipo caddero nelle mani dei tedeschi e dei russi, che li impiegarono nelle fasi iniziali del conflitto, fino a quando l'introduzione in servizio di carri dotati di protezioni balistiche di maggior spessore ne decretò l'obsolescenza.

Nel pomeriggio del giorno seguente i tedeschi sferrarono un nuovo attacco contro il settore di destra dello schieramento polacco, nella zona di Rzęnowo, facendolo precedere da due ore di intenso fuoco di preparazione delle loro artiglierie.



POSTAZIONE DI MITRAGLIATRICE PESANTE DI UNO DEI REGGIMENTI DELLA 20 DYWIZJA DURANTE I COMBATTIMENTI ATTORNO A MLAWA

Sotto la pressione nemica alcune unità polacche iniziarono a vacillare. A quel punto il comandante della *Armia "Modlin"*, *general brygady* Krukowicz-Przedrzymirski, dopo aver disposto un primo contrattacco, condotto – peraltro senza esito – dal *78 Pułk Strzelców "Słuckich"* (78° reggimento fucilieri "Słuck") della *20 Dywizja*⁸³, dovette ordinare alla Divisione di allargarsi sulla sua destra – ovvero verso est – e di prepararsi a difendere il proprio fianco destro nel settore compreso tra gli abitati di Dębsk e Nosarzewo. Nella notte del 2 settembre ordinò inoltre alla *8 Dywizja Piechoty*⁸⁴, fino a quel momento mantenuta in riserva nella zona di Ciechanów, di predisporre per un secondo più deciso contrattacco.

La *8 Dywizja*, giunta in posizione nelle primissime ore del mattino del 3 settembre, attaccò immediatamente su due direttrici, verso Grudusk e verso Przasnysz – rispettivamente 20 e 40 chilometri ad est di Mława – ma la scarsa chiarezza degli ordini ricevuti e l'azione di una quinta colonna nazista nelle sue retrovie fecero fallire entrambi i contrattacchi, mentre tra le fila polacche cominciava a serpeggiare il panico.

Quando giunse la notte l'*8 Dywizja* era pressoché distrutta, fatta eccezione per il *21 Pułk* che, al comando del *pułkownik* Stanisław Sosabowski, riuscì a disimpegnarsi ed a ripiegare verso Modlin. Resisteva ancora, invece, la *20 Dywizja* che, pur essendo stata attaccata su tutti e due i fianchi, riuscì ancora una volta a respingere le unità tedesche, arrestandone temporaneamente l'avanzata.

La sua resistenza tuttavia non durò a lungo, perché le unità tedesche, dopo essere riuscite a superare gli ostacoli controcarro collocati dai polacchi nell'area di Rzęnowo, sul loro fianco destro, ad est delle paludi, ruppero le linee del *79 Pułk*, minacciando di colpire a tergo l'intero schieramento divisionale.

Alla fine il *general brygady* Krukowicz-Przedrzymirski, temendo di essere aggirato sul fianco e circondato, ordinò alla *20 Dywizja* ed ai resti dell'*8 Dywizja* di ritirarsi verso Varsavia e Modlin, abbandonando la linea difensiva, definitivamente infranta. Un rapido ripiegamento – che ebbe inizio prima dell'alba del 4 settembre – permise a parte delle unità polacche di sfuggire all'inseguimento delle unità corazzate tedesche, duramente provate dai combattimenti dei giorni precedenti. Non le

83: della *20 Dywizja Piechoty* facevano parte, oltre al *78 Pułk Strzelców*:

- *79 Pułk Piechoty Strzelców "Słonimskich"* (79° reggimento fanteria fucilieri "Słonimsk");
- *80 Pułk Piechoty Strzelców "Nowogródzkich"* (80° reggimento fanteria fucilieri "Nowogródzk");
- *20 Pułk Artylerii Lekkiej* (20° reggimento artiglieria leggera);
- *20 Dywizjon Artylerii Ciężkiej* (20ª batteria artiglieria pesante), ceduto alla *20 Dywizja* dal *9 Pułku Artylerii Ciężkiej* (9° reggimento artiglieria pesante);
- *20 Batalion Saperów* (20° battaglione zappatori);
- *Kompania Łączności 20* (20ª compagnia trasmissioni).

84: dell'*8 Dywizja Piechoty* facevano parte:

- *13 Pułk Piechoty* (13° reggimento fanteria);
- *21 Pułk Piechoty "Dzieci Warszawy"* (21° reggimento fanteria "Figli di Varsavia");
- *32 Pułk Piechoty* (31° reggimento fanteria);
- *8 Pułk Artylerii Lekkiej* (8° reggimento artiglieria leggera);
- *8 Dywizjon Artylerii Ciężkiej* (8ª batteria artiglieria pesante);
- *8 Batalion Saperów* (8° battaglione zappatori);
- *Szwadron Kawalerii Dywizyjnej 8* (8° squadrone cavalleria divisionale).

sottrasse tuttavia ai bombardamenti ed ai mitragliamenti della *Luftwaffe* – agevolati dalla scarsa copertura disponibile nell’area a sud di Mława, povera di boschi – che produssero considerevoli perdite di uomini e materiali. Altre unità polacche rimasero invece tagliate fuori, tanto che l’*Armia “Modlin”*, quando giunse a rischierarsi dietro la Vistola, aveva perduto più di 10.000 uomini.

Nei combattimenti venne pesantemente coinvolta anche la “*Mazowiecka*” *Brygada Kawalerii* (Brigata di Cavalleria “*Mazowiecka*”)⁸⁵ – anch’essa inquadrata nell’*Armia “Modlin”* – che l’1 settembre difendeva alcune posizioni attorno a Mława, sulla destra dello schieramento polacco. Quel giorno, presso Janów, elementi dell’*11 Pułk Ułanów* (11° reggimento ulani) della Brigata, agli ordini del *porucznik* (Tenente) Władysław Kossakowski, si scontrarono con un reparto della *1. Kavallerie Brigade*⁸⁶ tedesca, che stava conducendo un’azione esplorante. Il comandante dell’unità polacca ordinò subito la carica, che obbligò i tedeschi – dopo un breve combattimento – a ritornare sulle proprie posizioni di partenza. Entrambe le parti riportarono perdite significative.



SOLDATI DELLA 1. KAVALLERIE BRIGADE DURANTE UNA PAUSA DEI COMBATTIMENTI

Il giorno seguente, sottoposta agli attacchi della *12. Infanterie Division* tedesca, la Brigata dovette dapprima ritirarsi su una seconda linea difensiva, sulla quale sostenne per parecchie ore gli assalti nemici, fino a che non perse il controllo di una posizione chiave sulla collina di quota 190,5. Fallito un tentativo di recuperarne il possesso con un contrattacco, la Brigata dovette ripiegare ulteriormente, attestandosi nell’area di Przasnysz – circa trenta chilometri ad est di Mława – dove le sue posizioni, improvvisate e sparse su un fronte troppo ampio, vennero ripetutamente attaccate da unità della *Panzer Division “Kempf”*, che alla fine riuscirono ad avere la meglio.

Il 3 settembre la “*Podlaska*” *Brygada Kawalerii*⁸⁷ – inquadrata nel gruppo operativo indipendente “*Narew*” – che copriva la zona di Łomża e Nowogród e fino a quel momento non era stata

85: Nella “*Mazowiecka*” *Brygada Kawalerii* (Brigata di Cavalleria “*Mazowiecka*”), comandata dal *pułkownik* Jan Karcz, erano inquadrati:

- 1 *Pułk Szwoleżerów* (1° reggimento cavalleggeri);
- 7 *Pułk Ułanów “Lubelskich”* (7° reggimento ulani “*Lublino*”);
- 11 *Pułk Ułanów* (11° reggimento ulani);
- 4 *Pułk Strzelców Konnych “Łęczyckiej”* (4° reggimento fucilieri a cavallo “*Łęczyca*”);
- 1 *Dywizjon Artylerii Konnej* (1ª batteria artiglieria a cavallo);
- 2 *Szwadron Pionierów* (2° squadrone pionieri);
- 1 *Szwadron Łączności* (1° squadrone trasmissioni).

86: Unica unità montata della *Wehrmacht*, la *1. Kavallerie Brigade* (*Oberst* Kurt Feldt) durante la campagna polacca operò sul fianco est della *3. Armee*. Inquadrava il *Reiter Regiment 1* (1° reggimento cavalleria), il *Reiter Regiment 2*, il *Reitende-Artillerie-Abteilung 1* (1° battaglione artiglieria a cavallo), il *Radfahr-Abteilung 1* (1° battaglione ciclisti) e la *Pionier-Kompanie 40*. Il 25 ottobre del 1939 venne trasformata in *1. Kavallerie Division*, ricevendo altri due reggimenti di cavalleria – il *Reiter Regiment 21* e il *Reiter Regiment 22* – la *Panzerjäger Kompanie 40* (40ª compagnia cacciacarri) e il *Nachrichten Abteilung 86* (86° battaglione esplorante), mentre il battaglione artiglieria a cavallo divenne reggimento e la compagnia pionieri divenne un battaglione. Ne mantenne il comando Kurt Feldt, promosso prima *Generalmajor* e successivamente *General der Kavallerie*. Con questa formazione partecipò alla campagna di Francia, inquadrata nella *4. Armee*, e poi alle prime fasi della campagna di Russia, inquadrata nel *XXIV Armeekorps*. Nel novembre del 1941 venne riportata in Francia e trasformata in *24. Panzer Division*. I suoi 17.000 cavalli vennero ridistribuiti nelle Divisioni di Fanteria.

87: Nella “*Podlaska*” *Brygada Kawalerii*, comandata dal *general brygady* Ludwik Kmicic-Skrzynski, erano inquadrati:

- 5 *Pułk Ułanów “Zasławskich”* (5° reggimento ulani);
- 10 *Pułk Ułanów “Litewskich”* (10° reggimento ulani);
- 9 *Pułk Strzelców Konnych “Kazimierz Pułaski”* (9° reggimento fucilieri a cavallo);
- 14 *Dywizjon Artylerii Konnej* (14ª batteria artiglieria a cavallo);
- 1 *Szwadron Pionierów* (1° squadrone pionieri);
- 10 *Szwadron Łączności* (1° squadrone trasmissioni).

impegnata in combattimento, fu protagonista di un singolare raid – condotto dal *5 pułk ułanów* e protrattosi fino al giorno dopo – all'interno della Prussia Orientale, verso Ortelsburg, l'attuale Szczytno. Subito dopo fu costretta a ripiegare più a sud, oltre il fiume Narew.

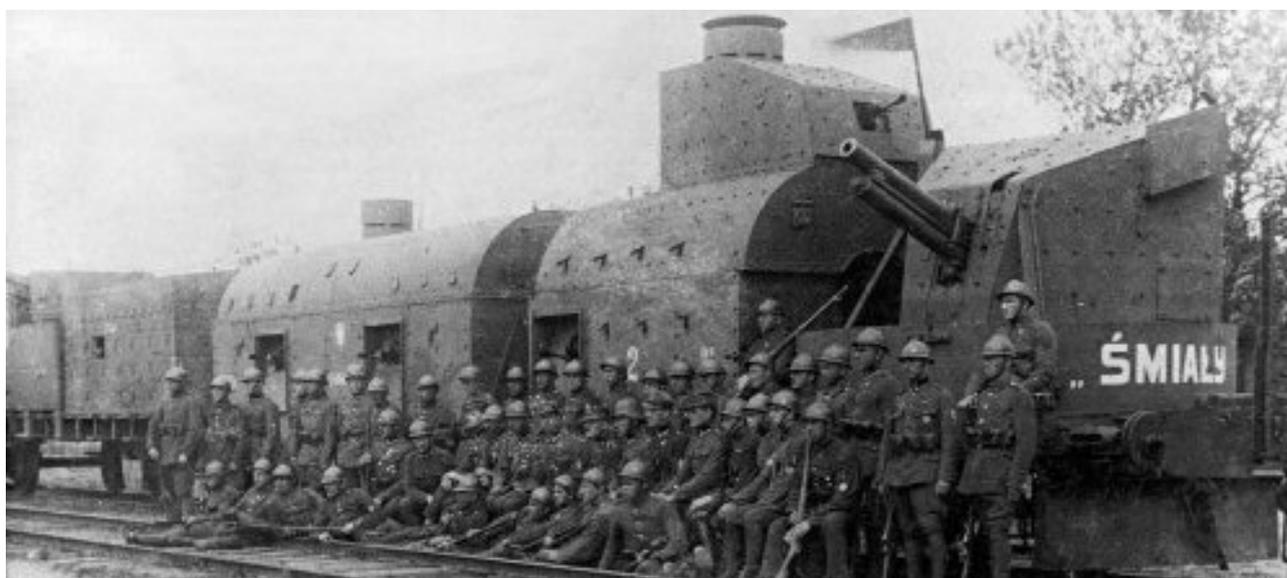
Il 4 settembre, superate le ultime resistenze, il Gruppo d'Armata "Nord" iniziò a spostare le proprie unità dalla Prussia Occidentale a quella Orientale per preparare l'assalto finale su Varsavia, mentre la *3. Armee* già premeva in direzione del Narew.

Nel frattempo, il 3 settembre – lo ricordiamo – la Gran Bretagna e la Francia erano entrate in guerra.

1-5 settembre: fronte "sud" (Slesia e Pomerania)

Secondo il *Fall Weiss*, l'*8. Armee* e la *10. Armee* tedesche, schierate rispettivamente a nord e a sud est di Breslau, a ridosso del confine occidentale della Polonia, dovevano aprirsi un varco tra le Armate polacche "*Łódź*" e "*Kraków*", superare il fiume Warta, accerchiare le forze polacche sopravanzate e proseguire in profondità verso Varsavia.

Nel primo giorno della campagna gli scontri più violenti ebbero luogo nel settore meridionale del tratto di fronte assegnato all'*Armia "Łódź"*, tra Klobuck e Mokra, circa 160 chilometri a nord di Cracovia, difeso dalla "*Wolynska*" *Brygada Kawalerii*⁸⁸, comandata dal *pułkownik* Julian Filipowicz, schierata a ridosso della ferrovia che portava verso sud, a Katowice.



IL TRENO BLINDATO "ŚMIALY" NEL 1920. LA TORRE IN PRIMO PIANO È ANCORA EQUIPAGGIATA CON UN CANNONE DA 80 MM

La Brigata, appoggiata dal treno blindato n. 53 "*Śmialy*"⁸⁹ e rinforzata da un *batalion piechoty* (battaglione di fanteria) della *30 Dywizja Piechoty* (30^a Divisione di Fanteria) e da un *pułk kawalerii*

88: Nella "*Wolynska*" *Brygada Kawalerii* (Brigata di Cavalleria "*Wolynska*") erano inquadrati:

- *12 Pułk Ułanów "Podolskich"* (12° reggimento ulani);
- *19 Pułk Ułanów "Wołyńskich"* (19° reggimento ulani);
- *21 Pułk Ułanów "Nadwiślańskich"* (21° reggimento ulani);
- *2 Pułk Strzelców Konnych* (2° reggimento fucilieri a cavallo);
- *2 Dywizjonu Artylerii Konnej* (2^a batteria artiglieria a cavallo).

89: Il treno blindato "*Śmialy*" (Audace) era composto, come gli altri di cui disponeva la Polonia, da una locomotiva blindata, due vagoni corazzati – ciascuno dei quali dotato di due torrette armate con un cannone da 37 mm e di armi automatiche – e da un vagone blindato per il trasporto di una compagnia di fanteria. Alcuni treni avevano anche dei pianali per il trasporto di *tankette*.



Alcuni dei treni, che in origine appartenevano alla imperial regia Monarchia (*kaiserlich und königlich Monarchie*), erano rimasti in mano polacca – al pari di altro materiale bellico – dopo la fine della I Guerra Mondiale e la conseguente dissoluzione dell'Impero austro ungarico. Altri erano stati prodotti in Polonia per esigenze connesse alla guerra sovietico-polacca (1919-1921).

(reggimento di cavalleria) della "Kresowa" *Brygada Kawalerii*, sin dal primo mattino sostenne ripetuti attacchi condotti dalla 4. *Panzer Division*⁹⁰, accompagnata dai bombardieri in picchiata *Junkers JU 87 Stuka* della *Luftwaffe*, tenendo le posizioni ed infliggendo pesanti perdite al nemico.

Ciò fu dovuto – oltre che all'indiscusso coraggio ed all'eccellente addestramento dei cavalleggeri polacchi – anche alla carenza di coordinamento tra i mezzi corazzati e le fanterie germaniche, dovuta alle nuove tattiche che – per quanto studiate nei minimi dettagli – non avevano ancora avuto il necessario collaudo sul campo.

Contro i carri tedeschi – nella quasi totalità carri leggeri *Pz.Kpfw.I* e *Pz.Kpfw.II*⁹¹ – si scatenò il fuoco dei cannoni controcarro (*armata przeciwpancerna*) da 37 mm *wz.36 Bofors*, efficacissimi entro i 1000 metri, nonché quello dei fucili controcarro *Karabin przeciwpancerny wzór 35* (*carabina anticarro modello 1935*)⁹² e dei dodici pezzi da 75 mm *Putilov wz.02/26*⁹³ della batteria di artiglieria a cavallo della Brigata.



PANZER TEDESCHI DISTRUTTI NEI PRESSI DI MOKRA

In un momento critico dell'azione, quando la principale colonna d'attacco tedesca – con circa 100 *Pz.Kpfw.I* e *Pz.Kpfw.II* e numerosi altri mezzi blindati – stava superando la ferrovia appena ad ovest dell'abitato di Mokra e si accingeva a tagliare la via della ritirata al 19 *Pułk Ułanów*, fu decisivo l'intervento del treno blindato, che arrivò lungo la linea ferrata, si fermò – tagliando in due la colonna tedesca – ed aprì il fuoco con i suoi cannoni. Il loro tiro micidiale, grazie anche alle ridotte distanze di ingaggio, ebbe ben presto ragione delle unità attaccanti, che furono costrette a ritirarsi, lasciando sul terreno quasi la metà dei *panzer*. Un rinnovato attacco tedesco non ebbe migliore esito e la 4. *Panzer Division* si dovette ritirare, ancora una volta sotto il fuoco dei cannoni del treno blindato.

Solo verso le 17.00 la Brigata "Wolynska" – quasi priva di rifornimenti a causa di un ennesimo bombardamento degli *Stuka* – fu costretta a ritirarsi, dapprima nel villaggio di Lobodno, una decina di chilometri a sud est di Mokra, poi 12 chilometri ancora più ad est, su una linea di difesa arretrata allestita in tutta fretta.

Nei combattimenti i polacchi persero oltre 500 uomini tra caduti e feriti, ancor più cavalli, tre cannoni da 76 mm, due pezzi da 37 mm e una tanketta. I cavalli furono uccisi principalmente dagli attacchi aerei e non nelle cariche contro i *panzer*, che in realtà non ebbero mai luogo⁹⁴. Le notevoli perdite tedesche, sicuramente registrate all'epoca, non sono più note perché la relativa documentazione scomparve nel corso dei bombardamenti alleati su Berlino, che distrussero parte degli archivi militari. Tuttavia, gran parte degli 80 carri perduti dalla 4. *Panzer Division* nella sua marcia su Varsavia vennero colpiti a Mokra nel primo giorno di combattimenti.

Ai tedeschi le cose andarono meglio poco più a sud, contro l'*Armia "Kraków"*, che aveva il compito più difficile dell'intero teatro: doveva infatti non solo fronteggiare tre delle quattro Divisioni Corazzate,

90: La 4. *Panzer Division* – comandata dal *Generalleutnant* Georg-Hans Reinhardt – era inquadrata nel XVI. *Armeekorps-motorisiert* (*Generaloberst* Erich Hoepner) della 10ª Armata (*Generaloberst* Walter von Reichenau).

91: I due reggimenti carri della Divisione (*Panzer Regiment 35* e *Panzer Regiment 36*) disponevano in totale di 183 *Pz.Kpfw.I*, 130 *Pz.Kpfw.II* e 28 *Pz.Kpfw.IV*.

92: Dopo la rapida fine delle ostilità, molti esemplari nuovi di quest'arma controcarro caddero nelle mani della *Wehrmacht*, che li ridenominò *Panzerbüchse 35* (*polnisch*), e li affiancò nelle proprie unità di fanteria ai più semplici *Panzerbüchse 39* a colpo singolo prodotti in Germania. 800 *PzB 35(p)* vennero poi ceduti al Regio Esercito – già dotato del *Solothurn S-18/1000* – che li denominò *Fucile controcarro Mod. 35(P)*. Un certo numero vennero usati nel 1942 dai reggimenti paracadutisti della "Folgore" in Africa Settentrionale.

93: Versione polacca del *Putilov 76 mm M1902* (*76-мм дивизионная пушка обр. 1902 г*) russo, numerosi esemplari del quale vennero catturati dai polacchi nel corso della guerra sovietico-polacca (1919-1921) e ricamerati in 75 mm per poter impiegare il munizionamento dei *75mm armata wz.1897* (cannoni da 75 mm mod. 1897) ceduti alla Polonia dalla Francia dopo la I Guerra Mondiale, proprio per le esigenze derivanti dalla guerra con i sovietici.

94: Come illustrato nella prima parte di questo saggio, Quaderno SCSM 2/2014, pagg. 94 e seguenti.

due Divisioni Motorizzate e quattro Leggere del Gruppo di Armate "Sud", oltre a tutte le altre Divisioni di Fanteria, ma anche coprire il vasto settore di fronte che dalla Slesia superiore giunge fino ai Carpazi, circa 250 chilometri tra Częstochowa a nord e la frontiera con la Slovacchia a sud.

All'inizio delle ostilità la *1. Panzer Division*⁹⁵ (*Generalmajor* Rudolf Schmidt), passata la frontiera in corrispondenza di Opole, sul fiume Oder, si incuneò tra il fianco meridionale della *Armia "Łódź"*, tenuto dalla Brigata "*Wolynska*" – che, come abbiamo visto, era pesantemente impegnata attorno a Mokra – e la *7 Dywizja Piechoty* (7^a Divisione di Fanteria) – elemento più settentrionale della *Armia "Kraków"* – che teneva un tratto di fronte di circa 40 chilometri tra Lubliniec e Krzepice e venne impegnata frontalmente dalla *46. Infanterie Division* tedesca. Contemporaneamente la *2. Leichte Division* si lanciò contro la "*Krakowska*" *Brygada Kawalerii*⁹⁶, attestata in difesa nell'area Ząbkowice–Częstochowa, costringendola già in serata a ripiegare di qualche chilometro verso Woźniki.



3 SETTEMBRE 1939 – ELEMENTI DELLA "KRAKOWSKA" BRYGADA KAWALERII GUADANO IL FIUME WARTA

Il giorno successivo – 2 settembre – dopo un ulteriore attacco che aprì una breccia nel dispositivo difensivo della Brigata "*Krakowska*" in corrispondenza di Chorzów, la *2. Leichte Division*, continuando la propria azione offensiva nonostante un contrattacco condotto – peraltro senza alcun esito – dall'*8 Pułk Ułanów* (8° reggimento ulani) a Ligota Woźnicka, costrinse l'intera Brigata a ripiegare fino alla zona di Zawiercie, sul fiume Warta.

Nel corso della medesima giornata i polacchi cercarono di reagire con un massiccio bombardamento aereo, impiegando i bombardieri leggeri *PZL.23 "Karaś"*⁹⁷ della *Brygada Bombowa*⁹⁸ (Brigata Bombardieri) contro la *1.*

Panzer Division e la *4. Panzer Division*, ma anche questa azione non ebbe alcun esito, perché il fuoco di sbarramento tedesco distrusse cinque aerei e ne danneggiò altri sette, costringendo i superstiti a lasciare il campo.

95: Una delle due *Panzer Divisionen* (l'altra era la *4. Panzer Division*) del *XVI. Armeekorps-motorisiert* (*Generaloberst* Erich Hoepner) della Decima Armata (*Generaloberst* Walter von Reichenau). La *1. Panzer Division* disponeva di 93 *Pz.Kpfw.I*, 122 *Pz.Kpfw.II*, 26 *Pz.Kpfw.III*, 56 *Pz.Kpfw.IV*. Di questi, 39 *Pz.Kpfw.I*, 60 *Pz.Kpfw.II*, 20 *Pz.Kpfw.III* e 28 *Pz.Kpfw.IV* erano assegnati al *Panzer Regiment 1*; 54 *Pz.Kpfw.I*, 62 *Pz.Kpfw.II*, 6 *Pz.Kpfw.III* e 28 *Pz.Kpfw.IV* al *Panzer Regiment 2*.

96: Nella "*Krakowska*" *Brygada Kawalerii*, comandata dal *general brygady* Zygmunt Piasecki, erano inquadrati:

- 3 *Pułk Ułanów "Śląskich"* (3° reggimento ulani);
- 8 *Pułk Ułanów "Księcia – Józef Poniatowski"* (8° reggimento ulani);
- 5 *Pułk Strzelców Konnych* (5° reggimento fucilieri a cavallo);
- 5 *Dywizjon Artylerii Konnej* (5^a batteria artiglieria a cavallo);
- 5 *Szwadron Pionierów* (5° squadrone pionieri);
- *Szwadron Łączności* (squadrone trasmissioni).

97: Il *PZL.23 "Karaś"* (carassio, un pesce d'acqua dolce) definito dai polacchi *lekki bombowiec i samolot rozpoznawczy* (bombardiere leggero e aereo da ricognizione), venne prodotto negli anni trenta dall'industria polacca Państwowe Zakłady Lotnicze. Monoplano con carrello di atterraggio fisso, era in grado di trasportare 7 quintali di bombe, ma non superava i 300 km/h. La sua bassa velocità operativa, unita alla scarsa manovrabilità, lo rendeva estremamente vulnerabile alla caccia ed alla contraerea tedesca. Dei 224 *PZL.23 A* e *B* acquisiti dalla Polonia, 114 *PZL.23B* – suddivisi in cinque *Eskadra Bombowa* (Squadriglie Bombardieri) della *Brygada Bombowa* ed in sette *Eskadra Rozpoznawcza* (Squadriglie da Ricognizione), tutte alle dirette dipendenze dello *Sztabu Głównego* (Stato Maggiore) dell'esercito polacco – vennero impiegati in operazioni. Altri 75 *PZL.23B* e 35 *PZL.23A* – un certo numero dei quali risultava inefficiente – erano distribuiti tra i reparti addestrativi e le riserve.

98: La *Brygada Bombowa* era stata costituita il 31 agosto 1939 – in previsione dell'attacco tedesco – ed era stata mantenuta alle dirette dipendenze dello *Sztabu Głównego* (Stato Maggiore) dell'esercito polacco, del quale rappresentava la principale riserva aerea. Venne impiegata in azioni di bombardamento contro le forze tedesche nelle pianure della Polonia centrale, senza peraltro ottenere risultati significativi. Disponeva in totale di 36 moderni bombardieri medi *PZL.37 "Łoś"* (Alce), 50 bombardieri leggeri *PZL.23 "Karaś"*, 9 aerei da trasporto *Fokker VII* e 9 aerei da collegamento *RWD-8*, divisi in 4 *Dywizjon Bombowy* (Squadroni Bombardieri), ciascuno dei quali era composto da due *Eskadra Bombowa* (Squadriglia Bombardieri), dotate ognuna di 10 velivoli. Il comandante della Brigata era il *pułkownik pilot-obszernik* Władysław Eugeniusz Heller.

Più a sud, l'8. *Infanterie Division* e la 239. *Infanterie Division* attaccarono la zona fortificata intorno a Katowice, mentre la 28. *Infanterie Division* e la 5. *Panzer Division*⁹⁹ si scontrarono con la 55 *Dywizja Piechoty Rezerwowa* (55ª Divisione di Fanteria della Riserva) e la 6 *Dywizja Piechoty* (6ª Divisione di Fanteria) polacche. L'attacco tedesco mirava a raggiungere Mikołów e Pszczyna, rispettivamente 10 e 30 chilometri a sud di Katowice, per poi puntare su Cracovia, un'ottantina di chilometri più ad est.

In poche ore la 5. *Panzer Division*, superate le resistenze della 6 *Dywizja Piechoty*, aprì una breccia nelle linee polacche nei pressi di Pszczyna, dando così modo alle forze tedesche di avanzare in profondità, aggirando le posizioni fortificate polacche in Alta Slesia, attorno a Katowice.

Nel pomeriggio del 2 settembre l'*Armia "Kraków"* era ormai in crisi, mentre le unità corazzate tedesche attaccavano in massa, puntando su Kozięgłowy a nord e su Jordanów a sud. A quel punto il comandante dell'Armata, *general brygady* Antoni Szylling, resosi conto che le linee tenute dalle sue unità stavano cedendo in più punti, comunicò al *Marszałek Polski* Rydz-Śmigły la sua decisione di ripiegare verso Cracovia, abbandonando l'Alta Slesia polacca (*Górny Śląsk* in polacco, *Oberschlesien* in tedesco) da Katowice fino a Zaolzie, all'estremità meridionale del fronte assegnato all'*Armia "Kraków"*, nella speranza di salvarsi dall'annientamento.



POLONIA, 2 SETT. 1939 – UNO DEI TRE PZ.KPFW.III AUSF. D DEL PANZER REGIMENT 15 DELLA 5. PANZER DIVISION

La situazione del resto si stava rapidamente deteriorando. Nel settore nord la "*Krakowska*" *Brygada Kawalerii* era stata ricacciata oltre il fiume Warta, la 7 *Dywizja Piechoty* rischiava di rimanere isolata, la 2. *Leichte Division* tedesca, oltrepassato Kozięgłowy, puntava su Żarki, la *Luftwaffe* bombardava città, villaggi e soprattutto i nodi stradali e ferroviari, mentre il *general brygady* Szylling aveva perso il contatto con molte delle unità alle sue dipendenze, di cui non era più in grado di stabilire la posizione. Analogamente, nel settore sud, le forze polacche cedevano quasi ovunque. L'ordine di ripiegare ad est di Cracovia, sulla linea individuata dai fiumi Nida e Dunajec – il primo affluente di sinistra ed il secondo affluente di destra della Vistola, nella quale si gettano, a circa 200 chilometri a sud di Varsavia, nella zona di Nowy Korczyn, provenendo rispettivamente da nord e da sud – venne infine impartito all'*Armia "Kraków"* alle 19.00 del 2 settembre.

Nella notte iniziarono a ripiegare le unità della 7 *Dywizja Piechoty*, che si portarono fino a Lelów, circa 40 chilometri ad est di Częstochowa, lasciando però libero e praticabile un ponte sul Warta. Ne approfittò la 1. *Panzer Division*, che si lanciò ancora in avanti, impegnando – sin dal mattino del 3 settembre – il 74 "Górnośląski" *Pułk Piechoty* (74° reggimento fanteria "Alta Slesia"), che muoveva in retroguardia alla Divisione, ed infine accerchiando l'intera grande unità.

Il 3 settembre l'8 *Pułk Ułanów* impegnò nuovamente le unità tedesche che continuavano ad avanzare, resistendo a Szczekociny ma rimanendo separato dal resto della Brigata, che infine il 4 settembre ricevette l'ordine di ripiegare ancora, dapprima su Pińczów e poi su Miechów, oltre il fiume Nida, sempre sotto la pressione della 2. *Leichte Division*, che in tre giorni era riuscita a penetrare in profondità per oltre 200 chilometri nello schieramento nemico.

La breccia venutasi a creare nelle linee polacche venne immediatamente sfruttata dal *Generaloberst* Walter von Reichenau – comandante della 10. *Armee* – che in essa concentrò i suoi sforzi, impegnando anche altre Grandi Unità, tra cui la 3. *Leichte Division*¹⁰⁰. Nel pomeriggio del 4

99: La 5. *Panzer Division* (*Generalmajor* Heinrich von Vietinghoff) disponeva in totale di 152 *Pz.Kpfw.I*, 144 *Pz.Kpfw.II*, 3 *Pz.Kpfw.III*, 14 *Pz.Kpfw.IV*. Di questi, 57 *Pz.Kpfw.I*, 74 *Pz.Kpfw.II*, 3 *Pz.Kpfw.III* e 7 *Pz.Kpfw.IV* erano assegnati al *Panzer Regiment 15*; 80 *Pz.Kpfw.I*, 63 *Pz.Kpfw.II* e 6 *Pz.Kpfw.IV* al *Panzer Regiment 31*.

100: La 3. *Leichte Division* (*General der Panzertruppen* Adolf Kuntzen) era inquadrata nel XV Corpo d'Armata (*Generaloberst* Hermann Hoth) assieme alla 2. *Leichte Division* (*Generalleutnant* Richard Baltzer).

settembre la *7 Dywizja Piechoty*, che aveva sofferto gravissime perdite ed era ridotta a poco più di due battaglioni, dopo aver invano tentato, per due volte, di rompere l'accerchiamento, si arrese ai tedeschi. Riuscirono a sfuggire alla cattura, con un ultimo sforzo, soltanto elementi isolati del *74 Pułk Piechoty* e della "*Krakowska*" *Brygada Kawalerii*, che raggiunsero l'abitato di Kielce – circa 110 chilometri ad est di Częstochowa – il successivo giorno 5.

Intanto il *XVIII. Armeekorps*¹⁰¹, attraversati i Monti Tatra, l'1 settembre attaccava dalla Slovacchia le difese polacche lungo l'alto corso del fiume Dunajec, investendo subito gli abitati di Nowy Targ e Chabówka – appena a settentrione del confine – e puntando poi verso Myślenice e Cracovia, rispettivamente 40 e 70 chilometri più a nord.



POLONIA, 2 SETT. 1939 – UN PZ.KPFW.IV AUSF. C DELLA 6. KOMPANIE DEL PANZER REGIMENT 3 DELLA 2. PANZER DIVISION

Il settore era difeso dal *1 Pułk Piechoty*, un reggimento di fanteria del *Korpus Ochrony Pogranicza* (Corpo di Protezione della Frontiera – *KOP*)¹⁰² – comandato dal *podpułkownik* Jan Wójcik ed integrato da volontari locali e da unità della *Obrona Narodowa* (Difesa Nazionale)¹⁰³ – che resistette combattendo accanitamente per molte ore nelle vicinanze di Nowy Targ, pur soffrendo gravi perdite, senza peraltro riuscire ad impedire che i tedeschi, alla fine, occupassero l'abitato.

Dal momento che la *2. Panzer Division*¹⁰⁴, apertasi la strada oltre il fiume Dunajec, continuava la sua avanzata, minacciando di creare una pericolosa breccia nello schieramento polacco, il comandante dell'*Armia "Kraków"* decise di impiegare la propria riserva motorizzata, costituita dalla *10 Brygada Kawalerii*¹⁰⁵ (*pułkownik* Stanisław Władysław

101: Al comando del *General der Infanterie* Eugen Beyer, inquadrava la *4. Leichte Division* (che però operava più a est, assieme alla *2. Gebirgs Division*), la *2. Panzer Division* (*Generalleutnant* Rudolf Veiel) e la *3. Gebirgs Division* (*Generalleutnant* Eduard Dietl).

102: Il Corpo di Protezione della Frontiera venne creato nel 1924 per difendere i confini orientali della Polonia dalle incursioni delle milizie sovietiche e delle bande di fuorilegge locali. Le altre frontiere polacche erano invece affidate al Corpo delle Guardie di Frontiera (*Straż Graniczna*). Sebbene fosse inquadrato nell'esercito polacco, veniva comunemente impiegato dal Ministero degli Interni e non dal Ministro della Difesa. Era costituito da soldati scelti provenienti da ogni parte della Polonia. Inizialmente contava su 6 Brigate e 5 reggimenti, ciascuno responsabile di un settore della frontiera con l'Unione Sovietica, ma nel 1939 – quando la crisi in Cecoslovacchia lasciò esposte anche le frontiere meridionali della Polonia – il Corpo venne potenziato, con la costituzione di ulteriori tre Brigate da montagna e due reggimenti, che vennero schierati a ridosso dei Carpazi. A queste unità se ne aggiunsero ben presto altre, sottratte alla frontiera orientale. Iniziata la guerra, i reparti schierati alla frontiera meridionale opposero qualche resistenza ai tedeschi, mentre quelli che avrebbero dovuto fronteggiare l'invasione sovietica vennero ritirati in tutta fretta perché considerati non in grado di combattere.

103: Le unità appartenenti alla Difesa Nazionale – costituite a partire dal dicembre 1936 – erano formazioni militari di livello *brygady* e *półbrygady* (Brigata e Mezza Brigata), articolate in *batalion* (battaglioni) e composte da volontari, riservisti e disoccupati. Erano equipaggiate con armi e materiali vecchi e superati. Avevano il compito di supportare le operazioni difensive condotte dalle Grandi Unità dell'esercito polacco ed erano tra di esse ripartite.

104: La *2. Panzer Division* disponeva di in totale di 124 *Pz.Kpfw.I*, 155 *Pz.Kpfw.II*, 6 *Pz.Kpfw.III*, 17 *Pz.Kpfw.IV*. Di questi, 62 *Pz.Kpfw.I*, 78 *Pz.Kpfw.II*, 3 *Pz.Kpfw.III* e 8 *Pz.Kpfw.IV* erano assegnati al *Panzer Regiment 3*; 62 *Pz.Kpfw.I*, 77 *Pz.Kpfw.II*, 3 *Pz.Kpfw.III* e 9 *Pz.Kpfw.IV* al *Panzer Regiment 4*.

105: All'inizio delle ostilità la *10 Brygada Kawalerii* – formata nel febbraio del 1937 – era l'unica grande unità interamente motorizzata dell'esercito polacco. Era già stata pianificata la costituzione di ulteriori Brigate dello stesso tipo, ma alla data dell'1 settembre 1939 ne esisteva soltanto un'altra – la "*Warszawska*" *Brygada Pancerno-Motorowa* (Brigata moto-corazzata "Varsavia") – costituita nel precedente mese di giugno, ancora in corso di formazione e solo parzialmente operativa. Nella *10 Brygada Kawalerii* erano inquadrati:

- *10 Pułk Strzelców Konnych* (10° reggimento fucilieri a cavallo) (*podpułkownik* Janusz Bokszczyński), su 4 squadroni fucilieri motorizzati, 1 squadrone mitragliatrici pesanti (12 *Ckm wz. 30* (*ciężki karabin maszynowy wz. 30* – mitragliatrice pesante mod. 1930) e 1 plotone controcarro (3 cannoni controcarro da 37 mm *wz. 36 Bofors*);
- *24 Pułk Ułanów* (24° reggimento Ulani) (*pułkownik* Kazimierz Dworak), su 4 squadroni fucilieri motorizzati, 1 squadrone mitragliatrici pesanti (12 *Ckm wz. 30* (*ciężki karabin maszynowy wz. 30* – mitragliatrice pesante mod. 1930) e 1 plotone controcarro (3 cannoni controcarro da 37 mm *wz. 36 Bofors*);

Maczek), schierandola tra Jordanów e Rabka-Zdrój, poco più a nord di Chabówka, per bloccare la penetrazione avversaria verso Cracovia lungo la valle del fiume Rabka.

La Brigata – equipaggiata unicamente con carri leggeri e “tankette” e dotata di una sola batteria di artiglieria, per un totale di otto pezzi – raggiunse le proprie posizioni nella notte sul 2 settembre ed entrò subito in azione, iniziando a contrastare la progressione dei *panzer* tedeschi. Sulle alture a nord di Jordanów, attorno a Wysoka, il *24 Pułk Ułanów*, appoggiato da unità del *Korpus Ochrony Pogranicza* e dai cannoni controcarro della Brigata, riuscì ad arrestare l'avanzata dell'avanguardia della *2. Panzer Division* fino all'alba del giorno seguente, quando l'intera Divisione, dopo un'intensa preparazione di artiglieria, si lanciò all'attacco delle posizioni polacche.



UN REPARTO DELLA 10 BRYGADA KAWALERII.
IN PRIMO PIANO UNA "TANKETTE" TK-3

Appoggiava l'azione, con il fuoco dei suoi quattro cannoni da 75 mm *Putilov wz.02/26*¹⁰⁶ anche il *pociąg pancerny nr 51 "Pierwszy Marszałek"* (treno blindato n. 51 “Primo Maresciallo”, così denominato in onore del *Marszałek Polski* Józef Piłsudski, che fu il primo a portare quel grado), operando dalla stazione ferroviaria di Jordanów. Il tiro indiretto del treno – che venne anche raggiunto da colpi dell'artiglieria nemica – era controllato da posti di osservazione avanzata.

Nonostante le gravi perdite subite, i polacchi resistettero ancora fin oltre mezzogiorno, tanto che i tedeschi – estremamente provati – ripiegarono, lasciando sul terreno più di trenta carri. Alla fine, tuttavia, dopo tre ulteriori attacchi, le tre Divisioni del *XVIII. Armeekorps* riuscirono ad avere ragione delle difese polacche, grazie soprattutto alla loro schiacciante superiorità numerica ed alla grande disparità di armamenti e dotazioni esistente tra i due opposti schieramenti. Le alture attorno a Wysoka vennero superate prima che giungesse la notte e subito dopo venne occupato anche l'abitato. Le superstiti unità polacche ripiegarono verso nord, sfruttando anche la protezione offerta dal fuoco del treno blindato, che a sua volta ripiegò su Kalwaria Zebrzydowska, nei pressi di Wysoka, per poi unirsi al *KOP*.



NOTTE SUL 3 SETTEMBRE – PODWILK IN FIAMME

Nella notte, alcuni abitanti di Podwilk – un piccolo centro abitato appena a sud di Jordanów, dove i tedeschi avevano stabilito un centro logistico, concentrando rilevanti quantità di rifornimenti – diedero fuoco ad alcuni serbatoi di carburante, provocando un incendio che distrusse diversi

-
- *16 Dywizjon Artylerii Motorowej* (16ª batteria artiglieria motorizzata) (*major* Kazimierz Żmudziński), con 4 cannoni da 75 mm wz. 97 e 4 obici da 100 mm wz. 14 *Skoda*;
 - *101 Kompania Czołgów Rozpoznawczych* (101ª compagnia carri da ricognizione) (*porucznik* – tenente – Zdzisław Ziemiński), con 4 tankette *TKS* e 9 tankette *TK-3*;
 - *121 Kompania Czołgów Lekkich* (121ª compagnia carri leggeri) (*porucznik* Stanisław Raczkowski), con 16 carri leggeri *Vickers E*;
 - *Dywizjon Przeciwpancerny* (squadrone controcarri) (*podpułkownik* Zygmunt Moszczeński), con 18 cannoni controcarro da 37 mm wz. 36 *Bofors*;
 - *90 Zmotoryzowany Batalion Saperów* (90ª battaglia genio motorizzato) (*major* Jan Dorantt);
 - *71 Bateria Motorowa Artylerii Przeciwlotniczej* (71ª batteria artiglieria contraerea motorizzata) (*porucznik* Roman Zwil), con 4 cannoni contraerei da 40 mm *Bofors L/60*;
 - *Dywizjon Rozpoznawczy* (squadrone da ricognizione) (*major* Ksawery Świącicki), con 13 tankette *TKS*;
 - *Szwadron Łączności* (squadrone trasmissioni) (*kapitan* Stanisław Jakub Gontek).

106: Vedasi nota 90 a pag. 37.

panzer già danneggiati della 2. Panzer Division ed uccise qualche soldato della 3. Gebirgs Division. Per rappresaglia i tedeschi diedero fuoco al villaggio.



UN PZ.KPFW.IV DELLA 2. PANZER DIVISION
DISTRUTTO DAL FUOCO NEMICO



UN PZL.23 "KARAS" POLACCO ABBATTUTO

Nei combattimenti intorno a Jordanów – tra l'1 ed il 3 settembre – la *Wehrmacht* perse circa 50 panzer, oltre a molti altri veicoli da combattimento. Le perdite polacche in materiali e uomini – soprattutto quelli appartenenti alle unità di volontari, male armate ed equipaggiate – furono particolarmente significative. Nonostante ciò, nei giorni successivi la 10 *Brygada Kawalerii* continuò a ripiegare combattendo, sfruttando il terreno ed i numerosi ostacoli naturali rappresentati da corsi d'acqua e zone impervie, infliggendo ulteriori battute d'arresto e perdite alle forze tedesche.

Il 3 settembre la sua azione ritardatrice venne accompagnata anche da 6 bombardieri leggeri PZL.23 "Karas" della 24 *Eskadra Rozpoznawcza* (24^a squadriglia da ricognizione), appartenente all'*Armia "Kraków"* – che bombardarono formazioni corazzate tedesche nei dintorni di Jordanów e del villaggio di Podwilko – e dalla 31 *Eskadra Rozpoznawcza* (31^a squadriglia da ricognizione), dell'*Armia "Karpaty"*, che intervennero con successo sui panzer della 4. *Leichte Division* in movimento sulla rotabile che da Nowy Targ porta a Chabówka.

L'intera *Armia "Kraków"* intanto, riorganizzata dal suo comandante in due Gruppi Operativi: il *Grupa Operacyjna "Boruta"*¹⁰⁷ – a sud della Vistola – e il

*Grupa Operacyjna "Jagmin"*¹⁰⁸ – a nord della Vistola – stava ripiegando ad est di Cracovia, nella speranza di raggiungere le nuove posizioni difensive entro il 7 settembre.

Il 4 e il 5 settembre la 10 *Brygada Kawalerii* continuò la sua azione ritardatrice, ostacolando l'avanzata delle forze tedesche che in quel settore, complice anche la natura montagnosa del terreno, non riuscirono a guadagnare più di 10/20 chilometri al giorno, soffrendo inoltre pesanti perdite in uomini e materiali. Il 5 settembre era attestata a Myślenice, per un'ennesima azione di retroguardia.

Lo stesso giorno la 2. *Panzer Division*, la 3. *Gebirgs Division* e la 7. *Infanterie Division*, superate le ultime resistenze polacche a Pcim, si impadronirono di Myślenice, Wiśnicz e Bochnia, tagliando la via della ritirata alle forze del *Grupa Operacyjna "Boruta"*, per poi proseguire verso nord, in direzione di Cracovia ed ancora più ad est, verso Tarnów e Rzeszów.

La parte più meridionale del fronte polacco, a sud est di Cracovia, ai confini con la Slovacchia, era affidata alla *Armia "Karpaty"*, che all'inizio delle ostilità contava solamente su due Brigate da Montagna e su alcune altre unità minori. Contro queste forze, la mattina dell'1 settembre, nell'area attorno a Czorsztyn – una ventina di chilometri più ad est della direttrice di attacco del XVIII. *Armeekorps* – si lanciarono la 4. *Leichte Division* (*Generalmajor Alfred Ritter von Hubicki*) e la 2. *Gebirgs Division* (*Generalleutnant Valentin Feurstein*), entrambe appartenenti alla 14. *Armee* del *Generaloberst Wilhelm List*. Al loro fianco, in funzione di supporto, le Divisioni slovacche del Gruppo di Armate "Bernolak".

107: Il *Grupa Operacyjna "Boruta"*, affidato al *general brygady Mieczysław Boruta-Spiechowicz*, comprendeva la 6 *Dywizja Piechoty*, la 21 *Dywizja Piechoty Górskiej* (21^a Divisione Fanteria da Montagna), la 10 *Brygada Kawalerii* e la 1 *Brygada Górską* (1^a Brigata da Montagna).

108: Il *Grupa Operacyjna "Jagmin"*, affidato al *general brygady Jan Jagmin-Sadowski*, comprendeva la 22 *Dywizja Piechoty Górskiej*, la 23 *Dywizja Piechoty*, la 55 *Dywizja Piechoty* e la "Krakowska" *Brygada Kawalerii*.

Le due Divisioni tedesche ebbero facilmente ragione delle esigue forze polacche e giunsero rapidamente ad occupare Tymbark e Limanowa, una sessantina di chilometri più a nord, incuneandosi tra il fianco sinistro dell'*Armia "Kraków"* – che ripiegava lentamente, sostenendo la pressione del nemico e ritardandone l'avanzata – e il fianco destro dell'*Armia "Karpaty"*, che correva il rischio di essere aggirata e ricevette l'ordine di ritirarsi oltre il fiume San, destinando alcune unità alla difesa di Nowy Sącz, venti chilometri ad est di Limanowa. Il 5 settembre, a costo di onerosissime perdite, la ritirata venne completata.



POLONIA – SETTEMBRE 1939 – UNITÀ CORAZZATA TEDESCA EQUIPAGGIATA CON PZ.KPFW.II IN UNA PAUSA DEI COMBATTIMENTI

Nei primi due giorni di guerra l'*Armia "Poznań"* – che si trovava isolata al centro della Pomerania, la vasta regione che separava i due Gruppi di Armate tedeschi – non ebbe molte occasioni di impegnarsi in combattimento, ma dovette comunque ripiegare per non correre il rischio di essere superata ed accerchiata dalle forze tedesche che avanzavano combattendo contro le Armate polacche schierate a nord e a sud delle sue posizioni.

L'Armata aveva inoltre perso ogni collegamento con Varsavia ed il suo comandante – *generał dywizji* Tadeusz Kutrzeba – riuscì a rimettersi in contatto con il *Marszałek Polski* Rydz-Śmigły solamente il 3 settembre, quando la situazione generale era ormai irrimediabilmente compromessa.

In quella circostanza tuttavia, tenuto conto che le forze di cui disponeva (quattro Divisioni di Fanteria e due Brigate di Cavalleria) erano quasi intatte, chiese l'autorizzazione a condurre un attacco contro il fianco sinistro del Gruppo di Armate "Sud" tedesco, quello più a nord, dove muoveva l'*8. Armee* del *Generaloberst* Blaskowitz. Si trattava, del resto, di una possibilità concreta, che aveva creato qualche preoccupazione anche al *Generaloberst* von Rundstedt, comandante del Gruppo di Armate "Sud", tanto da indurlo a prevedere di coprire il proprio fianco settentrionale – nella pianificazione originaria – con alcune unità di cavalleria.

Il *Marszałek Polski* Rydz-Śmigły rifiutò di autorizzare l'azione, perché voleva evitare di condurre combattimenti decisivi ad ovest della Vistola. Riteneva inoltre che in quel momento un'attacco del genere avrebbe potuto provocare la prematura distruzione di buona parte delle forze dell'*Armia "Poznań"*, che erano invece indispensabili per la difesa di Varsavia.

In conclusione, per il 5 settembre le cinque Armate tedesche erano ormai penetrate in profondità in territorio polacco, avanzando rapidamente e puntando a est e verso Varsavia, nonostante la strenua resistenza opposta, in vari punti del fronte, dalle unità dell'esercito polacco. In particolare:

- da nord est la *3. Armee* del *Generaloberst* von Kùchler aveva raggiunto il fiume Narew;
- da nord ovest la *4. Armee* del *Generalfeldmarschall* von Kluge aveva raggiunto la Vistola;
- da ovest l'*8. Armee* del *Generaloberst* Blaskowitz era giunta a nord di Łódź;

- da ovest la *10. Armee* del *Generaloberst* von Reichenau aveva raggiunto Łódź con l'ala sinistra e Kielce con l'ala destra;
- da ovest e da sud la *14. Armee* del *Generaloberst* Wilhelm List aveva raggiunto il fiume San e Przemyśl.



POSIZIONI RAGGIUNTE DAI TEDESCHI IL 5 SETTEMBRE 1939

La *10. Armee*, tra tutte, era quella che aveva le maggiori possibilità di continuare l'offensiva. Disponeva infatti della maggior parte delle Grandi Unità motorizzate e corazzate (due *Panzer Division*, tre *Leichte Division* e due *Infanterie Division-motorisiert*) ed il terreno che doveva percorrere era tutto pianeggiante e privo di rilevanti ostacoli naturali. Ad essa venne quindi affidato il compito principale, mentre all'*8. Armee* venne ordinato di proseguire a nord est attraverso la Slesia, nonostante la relativa debolezza del fianco sinistro del Gruppo di Armate "Sud".

Nell'*8. Armee* – inquadrato nella *17. Infanterie Division* del *XIII. Armeekorps* – era inserito anche l'*SS-Leibstandarte Adolf Hitler*, che all'epoca era una delle quattro formazioni combattenti delle SS¹⁰⁹, con un organico simile a quello di un reggimento di fanteria motorizzato. Hitler, per sottolinearne la valenza, impose al comandante del Gruppo di Armate "Sud" di impiegarlo in posizione di punta nella nuova fase operativa, ma il *Generaloberst* von Rundstedt, conscio della

109: Il *Leibstandarte* (lett. Guardia del Corpo) *Adolf Hitler* (*LSAH*), costituito nel 1938, fu il capostipite di tutti i reparti combattenti delle SS. All'inizio delle ostilità aveva più o meno lo stesso organico di un reggimento di fanteria motorizzato della *Wehrmacht*, con tre *SS Sturmabteilung* (battaglione), ciascuno con tre *Schützen Sturm* (compagnia cacciatori) ed una *MG sturm* (compagnia mitraglieri). Disponeva inoltre di una compagnia motociclisti e di una sezione esplorante, equipaggiata con autoblindo *Sd.Kfz. 231* e *Sd.Kfz. 232*. Per la campagna di Polonia il reggimento venne assegnato alla *17. Infanterie Division* del XIII Corpo d'Armata, inquadrato nell'Ottava Armata. Successivamente il suo organico venne più volte potenziato, facendone crescere il livello ordinativo. Nel settembre 1942 divenne *SS Panzergrenadier Division* e nell'ottobre 1943 *SS Panzer Division*. Il reparto viene anche indicato come *LSSAH*, ovvero *Leibstandarte SS Adolf Hitler*, oppure come *LAH*, ovvero *Leibstandarte Adolf Hitler*. Le altre tre unità combattenti delle SS erano: *SS-Standarte Deutschland*, *SS-Standarte Germania* e *SS-Standarte Der Führer*.

mancanza di preparazione dell'unità – che avrebbe infatti pagato un pesante pedaggio in termini di perdite durante i successivi combattimenti a Varsavia – preferì non tener conto dell'imposizione e dispose che alla *17. Infanterie Division*, nel prosieguo delle operazioni, subentrasse la *30. Infanterie Division*.

5-9 settembre: fronte "nord"

Il 5 settembre i carri della *Panzer Division "Kempf"* (*I. Armeekorps – 3. Armee*) riuscirono a guadare il fiume Narew a sud di Różan, assicurandosi una testa di ponte oltre il corso d'acqua nonostante la resistenza opposta dalla *41 Dywizja Piechoty Rezerwowa* (*general brygady* Waclaw Piekarski), giunta al fronte solamente il giorno precedente con nove battaglioni di fanteria e tre di artiglieria.

Alla *41 Dywizja*, costretta a ritirarsi, venne ordinato di ripiegare su Wyszaków, sul fiume Bug – circa 25 chilometri più a sud – e di unirsi alle altre unità del *Samodzielna Grupa Operacyjna "Narew"* (Gruppo Operativo Indipendente "Narew").

Più tardi, nello stesso giorno 5, gli ordini cambiarono, ed alla Divisione venne ordinato di attaccare nuovamente verso Różan, per riconquistare le posizioni che aveva appena ceduto. Nei due giorni successivi la grande unità si dissanguò in reiterati attacchi, che tuttavia non ebbero alcun esito, tanto che alla fine venne nuovamente costretta a ritirarsi verso Wyszaków. Nella stessa località nel frattempo si era attestata la *33 Dywizja Piechoty Rezerwowa* (*pułkownik* Tadeusz Kalina-Zieleniewski) – inquadrata nel *Samodzielna Grupa Operacyjna "Narew"* (Gruppo Operativo Indipendente "Narew") – che disponeva anch'essa di nove battaglioni di fanteria e tre di artiglieria e fino a quel momento aveva avuto solo sporadici contatti con le forze tedesche in avanzata. Il 6 settembre, frattanto, i tedeschi erano riusciti ad assicurarsi un'altra testa di ponte sul fiume Narew, in corrispondenza della località di Pultusk, allargando ulteriormente la breccia nelle linee polacche.

Nella notte tra il 6 ed il 7 settembre la *41 Dywizja* in ripiegamento – già considerevolmente provata da due giorni di combattimenti – incappò nelle posizioni di cinque dei battaglioni della *33 Dywizja* e, credendo che si trattasse di tedeschi, aprì il fuoco. Il caotico e cruento combattimento che ne seguì produsse ulteriori perdite per la *41 Dywizja*, che aveva già lasciato sul terreno gli effettivi di due battaglioni di fanteria ed aveva perso un battaglione di artiglieria leggera.

Chiarito il tragico errore, alle due Divisioni non rimaneva comunque altro da fare che ritirarsi ancora, per sfuggire ai tedeschi in avanzata, dal momento che era sfumata ogni possibilità di resistere sul fiume Narew. La *41 Dywizja* dapprima tentò di attraversare il fiume Bug a Brok, circa 30 chilometri ad est di Wyszaków, ma in quella località i genieri polacchi avevano già fatto saltare l'unico ponte disponibile, quindi gli scompaginati battaglioni della Divisione dovettero marciare nuovamente verso Wyszaków, ad ovest, perdendo ancora personale e materiali durante il cammino.

Nella notte sull'8 settembre la *41 Dywizja* – ridotta a soli sette battaglioni e con meno del 40% della forza originaria – attraversato finalmente il Bug, venne assegnata all'*Armia "Modlin"* – anch'essa in ripiegamento oltre il Bug – e rischierata tra Łazy e Gwizdały, località situate rispettivamente a 10 e 60 chilometri ad est di Wyszaków. L'8 settembre anche la *33 Dywizja* – ancora a Wyszaków – venne assegnata all'*Armia "Modlin"*.

Varsavia, a meno di 60 chilometri a sud ovest di Wyszaków, era ormai a portata di mano delle avanguardie tedesche che si accingevano a forzare il fiume Bug, ultimo ostacolo significativo tra la *Wehrmacht* e la capitale della Polonia.

5-9 settembre: fronte "sud"

L'alto comando polacco – che aveva correttamente previsto che il principale sforzo tedesco sarebbe partito dalla Slesia verso Varsavia – aveva anche stabilito di schierare in posizione



ROVINE DELLA CITTÀ POLACCA DI RÓŻAN DOPO UN BOMBARDAMENTO DELL'SS ARTILLERIE REGIMENT DELLA PANZER DIVISION "KEMPF"

arretrata, a sud di Varsavia, tra Lodz e Lublino, l'*Armia "Prusy"* (generał dywizji Stefan Dąb-Biernacki), pensando di mantenerla in riserva in posizione centrale, alle spalle dell'*Armia "Łódź"* e dell'*Armia "Kraków"*, lungo la prevista direttrice d'attacco tedesca. Ad essa – concentrata a sud est di Varsavia ed articolata in due gruppi operativi, ciascuno con tre Divisioni di Fanteria – era stato assegnato il compito di sostenere con il gruppo "nord" l'*Armia "Łódź"* tra Łódź e Sieradz e con il gruppo "sud" l'*Armia "Kraków"* nella difesa del tratto centrale della Vistola.

I piani dell'alto comando ebbero tuttavia vita breve, perchè furono sconvolti dalla velocità dell'attacco tedesco che, dopo aver avuto rapidamente ragione della resistenza delle due Armate schierate sul confine, colse l'*Armia "Prusy"* ancora in fase di mobilitazione e schieramento, a ranghi incompleti, priva di unità aeree per la ricognizione ed i collegamenti e con una contraerea ridotta a soli 22 cannoni, assolutamente insufficienti per assicurare la difesa delle unità dal martellamento continuo degli aerei della *Luftwaffe*.

Di fatto le profonde penetrazioni realizzate dalla *1. Panzer Division* e dalla *4. Panzer Division*, che in pochi giorni riuscirono a spingersi combattendo fino ad un'ottantina di chilometri a nord est di Częstochowa, raggiungendo Piotrków Trybunalski la sera del 4 settembre, impedirono ogni reazione organizzata dell'Armata in riserva. Particolari conseguenze negative ebbe la perdita di Łódź, che nei piani dei polacchi avrebbe dovuto essere l'elemento su cui impernare e mantenere la difesa ad ovest della Vistola almeno fino all'ottobre del 1939¹¹⁰.

Il gruppo operativo "nord" – schierato nell'area Koluszki-Łowicz-Skierniewice – il 5 settembre disponeva solo della *29 Dywizja Piechoty* e della "*Wileńska*" *Brygada Kawalerii*. La *19 Dywizja Piechoty* era ancora in fase di organizzazione nelle foreste a nord est di Piotrków Trybunalski e la *13 Dywizja Piechoty* era ancora a ranghi incompleti nei pressi del nodo ferroviario di Koluszki ed avrebbe acquisito una sufficiente operatività solamente il giorno successivo. Il gruppo "nord" disponeva inoltre – come riserva – del *1 Batalion Czołgów Lekkich* (1° Battaglione Carri Leggeri), che pattugliava l'area tra Opoczno e Końskie, e del *2 Batalion Czołgów Lekkich*, che nei giorni precedenti aveva già sostenuto qualche scontro con le formazioni tedesche più avanzate attorno a Wola Krzysztoporska, qualche chilometro a sud ovest di Piotrków Trybunalski. Ciascuno dei due battaglioni era equipaggiato con 49 carri leggeri *7TP*, il cui armamento principale era rappresentato da un cannone da 37 mm wz.37 *Bofors*.



POLIGONO DI PUSTYNIA BŁĘDOWSKA (DESERTO DI BŁĘDOW, CIRCA 30 KM AD EST DI KATOWICE) – 1938
UN PLOTONE CARRI LEGGERI 7TP ALL'ATTACCO DURANTE UN'ESERCITAZIONE

Contro queste forze stava avanzando, attraverso la Slesia, l'intero *XVI. Armeekorps-motorisiert* del *Generaloberst* Erich Hoepner. In testa muovevano la *1. Panzer Division* e la *4. Panzer Division*, che puntavano su Piotrków Trybunalski, seguite da presso dalla *14. Infanterie Division* e dalla *31.*

110: È sorprendente pensare che lo stesso tipo di pianificazione difensiva adottato dai polacchi, che non teneva assolutamente conto dell'elevata velocità operativa delle formazioni corazzate tedesche, sia stato adottato anche dai francesi l'anno seguente sul fronte occidentale. I polacchi, essendo stati i primi a dover affrontare la *blitzkrieg*, potevano anche non immaginare uno scenario così innovativo, ma i francesi – come pure gli inglesi – avrebbero dovuto sapere, perché a fine 1939 i generali polacchi sfuggiti alla cattura e riparati in Gran Bretagna avevano fatto pervenire ai due stati maggiori un dettagliato rapporto – in francese ed in inglese – in cui venivano messi in evidenza tutti gli errori di valutazione commessi dagli alti comandanti polacchi. Il rapporto, che nessuno si prese la briga di leggere e tanto meno di approfondire, forniva anche precise indicazioni su come contrastare la nuova minaccia.

Infanterie Division. Le due *Panzer Divisionen*, da sole, contavano in totale su poco meno di 650 *panzer* dei vari modelli¹¹¹, contro i poco più di 300 carri di cui disponeva l'intero esercito polacco.

Un contrattacco condotto il 5 settembre dalla 19 *Dywizja Piechoty* – ancorchè a ranghi ampiamente incompleti – contro la 1. *Panzer Division*, non ebbe alcun esito e la Divisione dovette abbandonare Piotrków Trybunalski e ritirarsi, perdendo il comandante – *general brygady* Józef Kwaciszewski caduto in un'imboscata il giorno dopo e fatto prigioniero – e poi la maggior parte dei reparti, dispersi tra il 6 ed il 7 settembre nel tentativo di raggiungere la Vistola.

L'8 settembre la Divisione – declassata a Brigata – venne ricostituita nella zona di Lublino con i reparti superstiti: 77 *Pułk Piechoty*, 86 *Pułk Piechoty*, elementi del 19 *Pułk Artylerii Lekkiej* e del 19 *Batalion Saperów*, per poi essere impiegata nella difesa di Varsavia.

Miglior sorte ebbe, lo stesso giorno – in uno dei pochi scontri significativi tra unità corazzate dei due eserciti – il 2 *Batalion Czołgów Lekkich* che, opponendosi all'avanzata della 4. *Panzer Division* tra Wola Krzysztoporska e Piotrków Trybunalski, riuscì a rallentarne il movimento, infliggendole perdite considerevoli. Rimasero infatti sul terreno almeno 17 *panzer* ed una quindicina di veicoli blindati del *Panzer Regiment 12*, contro i due soli carri leggeri perduti dai polacchi.

Un buon risultato, ma certamente non sufficiente ad arrestare la progressione della *Wehrmacht*, cosicchè il giorno dopo anche il battaglione carri polacco dovette ripiegare verso Varsavia, mentre il *XVI. Armeekorps-motorisiert* penetrava ancora più in profondità nel varco apertosi tra l'*Armia "Łódź"* e l'*Armia "Kraków"*, tanto che la sera del 7 settembre la 1. *Panzer Division* e la 4. *Panzer Division* giunsero alla periferia sud occidentale di Varsavia.

Poco più a sud del *XVI. Armeekorps-motorisiert* operava il *XV. Armeekorps*¹¹² del *Generaloberst* Hermann Hoth che, dopo aver varcato il confine tedesco-polacco a Brzeg (sull'Oder, una trentina di chilometri a sud est di Breslau – l'odierna Wroclaw), aveva raggiunto e superato Częstochowa e il 6 settembre – dopo una rapida penetrazione, sempre nel punto di congiunzione tra l'*Armia "Łódź"* e l'*Armia "Kraków"* – era giunto ad una cinquantina di chilometri dalla città di Iłża, situata circa 130 chilometri ad est di Częstochowa). Lo fronteggiava il gruppo operativo "sud"¹¹³ dell'*Armia "Prusy"*, che era schierato a difesa di Iłża e della rotabile che unisce Sandomierz (80 chilometri a sud di Iłża) a Radom (30 chilometri a nord di Iłża).

La mattina del 6 settembre la 3 *Dywizja Piechoty Legionów*¹¹⁴ – che difendeva una serie di posizioni lungo il fiume Krasna, attorno a Samsonow e Krasna – si trovò a fronteggiare l'attacco della



UN CARRO LEGGERO 7TP POLACCO FUORI COMBATTIMENTO NEI PRESSI DI WOLA KRZYSZTOPORSKA



ALTRO CARRO LEGGERO 7TP POLACCO FUORI COMBATTIMENTO NEI PRESSI DI PIOTRKÓW TRYBUNALSKI

111: Vedasi nota 88 a pag. 37 per la 4. *Panzer Division* e nota 92 a pag. 38 per la 1. *Panzer Division*.

112: Formato da: 2. *Leichte Division* (*Generalleutnant* Richard Baltzer) e 3. *Leichte Division* (*General der Panzertruppen* Adolf Kuntzen).

113: Formato da: 3 *Dywizja Piechoty Legionów* (*pułkownik* Marian Turkowski), 12 *Dywizja Piechoty* (*general brygady* Gustaw Paszkiewicz), 36 *Dywizja Piechoty Rezerwowa* (*pułkownik* Bolesław Ostrowski) e *Grupy Operacyjnej "Kielce"* (*pułkownik* Kazimierz Głabisz).

114: Formata da:

- 7 *Pułk Piechoty Legionów*, *pułkownik* Władysław Muzyka;
- 8 *Pułk Piechoty Legionów*, *podpułkownik* Antoni Cebulski; ;

(continua alla pagina successiva)

3. *Leichte Division*, che puntava – divisa in due colonne – verso nord est, in direzione di Varsavia. Il primo attacco venne respinto, ma il secondo, reiterato qualche ora dopo con un massiccio appoggio dell'artiglieria, costrinse i polacchi a ripiegare verso Radom, lasciando sul terreno 33 caduti. I tedeschi dal canto loro ebbero più di 100 caduti e persero una quindicina di veicoli da combattimento.



COLONNA MOTORIZZATA DELLA 3. LEICHTE DIVISION
NELL'ABITATO DI IŁŻA, DISTRUTTO DAI BOMBARDAMENTI

Poiché i tedeschi stavano avanzando rapidamente, la Divisione, ricevuto l'ordine di ritirarsi oltre la Vistola, iniziò a muovere verso est per scaglioni, giungendo a Iłża nella notte sull'8 settembre, assieme alla maggior parte delle unità della 12 *Dywizja Piechoty*, che il 7 settembre aveva lasciato le proprie posizioni attorno a Skarżysko-Kamienna.

La difesa della città fu affidata al 7 *Pułk Piechoty Legionów*, appoggiato dal 3 *Pułk Artylerii Lekkiej* (leggera) *Legionów*. Gli altri reggimenti vennero dislocati nei villaggi circostanti, mentre le unità della 12 *Dywizja* presero posizione nei boschi attorno a Starachowice. Nel frattempo, però, la 1. *Leichte Division* continuò ad avanzare lungo la rotabile che da Końskie porta a Radom e poi a Kozienice, che sorge a soli 6 chilometri dalla Vistola, riuscendo ad impadronirsi – il successivo 9 settembre – di un passaggio sul fiume in corrispondenza di Maciejowice, per poi tornare a concentrarsi attorno a Radom.

Da sud intanto avanzavano verso Radom anche la 13. *Infanterie Division-motorisiert* (*General der Infanterie Paul Otto*) e la 29. *Infanterie Division-motorisiert* (*Generalleutnant Joachim Lemelsen*) del XIV. *Armeekorps-motorisiert* (*General der Infanterie Gustav von Wietersheim*), che il 6

settembre occuparono Ostrowiec Świętokrzyski e due giorni più tardi Skarżysko-Kamienna, per poi puntare su Szydłowiec, con l'intento di tagliare la via della ritirata verso la Vistola alle forze polacche che ancora rimanevano nell'area.

La mattina del 9 settembre i polacchi respinsero un primo attacco di un *Panzer Regiment* della 3. *Leichte Division* nei pressi del villaggio di Seredzice, appena a nord di Iłża, dove era dislocato il comando della 3 *Dywizja*, ma l'attacco venne subito reiterato contro i caposaldi di Iłża, tenuti dal 7 *Pułk Piechoty Legionów*, questa volta con l'appoggio di unità di fanteria e di un pesante fuoco di artiglieria. Nel pomeriggio la situazione divenne critica e molti soldati abbandonarono le loro posizioni, poi la crisi passò e Iłża per il momento rimase in mani polacche.

La pressione nemica era ormai divenuta insostenibile, ma la via della ritirata oltre la Vistola era bloccata dalle unità tedesche che avevano aggirato le posizioni polacche, venne pertanto deciso di

(segue dalla pagina precedente)

- 9 *Pułk Piechoty Legionów*, *podpułkownik* Zygmunt Alojzy Bierowski
- 3 *Pułk Artylerii Lekkiej* (leggera) *Legionów*, *podpułkownik* Tomasz Nowakowski;
- 3 *Dywizjon Artylerii Ciężkiej* (3ª batteria artiglieria pesante);
- *Bateria Artylerii Przeciwlotniczej Motorowa Typ "A" Nr 3* (3ª btr. art. contraerea mot. tipo "A"), *kapitan* Stanisław Małecki;
- 3 *Batalion Saperów*, *kapitan* Władysław Tyszkiewicz;
- *Kompania Łączności* (compagnia trasmissioni);
- *Szwadron Kawalerii Dywizyjnej Nr 3* (3º squadrone cavalleria divisionale), *major* Jan Stanisław Podziemski;
- *Samodzielna Kompania Karabinów Maszynowych i Broni Towarzyszącej Nr 21* (21ª compagnia indipendente mitragliatrici e armi di accompagnamento tipo "A");
- *Kompania Kolarzy Nr 21* (21ª compagnia ciclisti), *porucznik* Stanisław Bonarowski.

aprirsi la strada verso Lipsko, a pochi chilometri dal fiume, con una puntata offensiva affidata a due battaglioni, uno del 7 *Pułk Piechoty Legionów* ed uno del 9 *Pułk Piechoty Legionów*, appoggiati dal fuoco di due batterie. L'attacco iniziò alle 20.30, ma venne subito stroncato dall'intenso fuoco delle mitragliatrici tedesche posizionate sulle colline circostanti. Dopo poco più di mezz'ora – e dopo aver perso molti uomini – i reparti polacchi dovettero tornare sulle posizioni di partenza. I tedeschi persero quattro *panzer*, alcuni mezzi blindati e diversi uomini. Caddero anche il comandante di uno dei battaglioni dell'*Infanterie Regiment-Motorisiert 93* della *13. Infanterie Division-Motorisiert – Oberstleutnant Dippel* – e subito dopo l'ufficiale che ne aveva preso il posto, il *Major Schmarke*.



COMBATTIMENTI ATTORNO AD IŁŻA

Alla fine solo poche centinaia di uomini delle due Divisioni riuscirono a mettersi in salvo oltre la Vistola, mentre altri si dispersero nei boschi. La 3 *Dywizja Piechoty Legionów* e la 12 *Dywizja Piechoty* non esistevano più.



COLONNA DI SOLDATI DELLA 3 DYWIZJA PIECHOTY LEGIONÓW PRESI PRIGIONIERI DAI TEDESCHI

Nel corso della mattina del 6 settembre, sotto la pressione della *1. Leichte Division*, che aveva attraversato il fiume Pilica in corrispondenza di Przedbórz, ripiegò anche la *36 Dywizja Piechoty Rezerwowa* (*pułkownik* Boleslaw Ostrowski), portandosi su Końskie, solo per rendersi conto – la mattina dopo – che i tedeschi erano già alle sue spalle, a Kazanów, e che quindi la via della ritirata era tagliata. Il comandante della Divisione decise allora di puntare ad est, verso Szydłowiec, ma intorno a mezzogiorno i tedeschi attaccarono le colonne in ripiegamento e ne scompaginarono le formazioni, disperdendo le unità ed i singoli reparti. Le perdite furono elevate da entrambe le parti.

Il 9 settembre le unità supersiti raggiunsero comunque Iłża e tentarono di proseguire verso la Vistola e la salvezza, ma i tedeschi avevano già occupato la sponda occidentale del fiume, che solo pochi polacchi riuscirono a varcare.

Le poche unità del gruppo operativo “sud” che mantennero un po' di coesione e riuscirono a sottrarsi alla cattura combatteranno poi nella difesa di Varsavia o si uniranno alle altre Grandi Unità polacche superstiti nella Polonia centro settentrionale.

Giunte a quel punto entrambe le parti iniziarono a rivedere i propri piani.

Da parte tedesca – scomparso il timore di un attacco francese da ovest – ci si rese conto che i polacchi erano intenzionati ad evitare una battaglia decisiva ad occidente della Vistola, ma l'*OKH* esitò fino al 9 settembre prima di dare via libera ai comandanti sul campo che – vista la situazione operativa – volevano spingersi ancora più a est di quanto non fosse previsto dal piano originario per accelerare l'accerchiamento e la distruzione dell'esercito polacco.

Da parte polacca, il *Marszałek Polski* Rydz-Śmigły, dopo aver ordinato, già dal 6 settembre, che le Armate “Łódź”, “Kraków”, “Prusy” e “Poznań” – quest'ultima senza aver sostenuto alcun combattimento significativo – ripiegassero verso la Vistola per evitare l'accerchiamento e la distruzione, capì che non esisteva alcuna possibilità di fermare l'offensiva tedesca dalla Slesia, che procedeva addirittura più velocemente delle forze polacche in ritirata.

Pertanto, convinto che i tedeschi sarebbero riusciti a circondare Varsavia nel giro di una settimana, la sera del 7 settembre decise di spostare il comando supremo da Varsavia a Brest-Litovsk (Brześć nad Bugiem in polacco) – 200 chilometri circa ad est di Varsavia, dove il fiume Muchawiec confluisce nel Bug – pensando così di evitare di rimanere intrappolato nella capitale. La decisione fu però un grave errore, perché a Brest-Litovsk non esistevano adeguate strutture di comando e

controllo, in grado di gestire le comunicazioni con le forze sul campo. In conseguenza il comando supremo non fu più capace di coordinare l'azione delle Grandi Unità, che – già isolate dalle rapide penetrazioni delle formazioni corazzate tedesche – cominciarono a ricevere dalle due città, quando li ricevevano, ordini contraddittori o superati dagli eventi. La difesa della Polonia era in piena crisi.

Nella stessa circostanza Rydz-Śmigły ordinò anche di riunire tutte le unità di riserva ancora disponibili in una nuova formazione – l'*Armia "Lublin"* – affidandone il comando al *generał dywizji* Tadeusz Ludwik Piskor. All'improvvisata Armata venne assegnato il compito di mantenere il più a lungo possibile i ponti sulla Vistola da Modlin – circa 30 chilometri a nord ovest di Varsavia, dove il Narew confluisce nella Vistola – a Sandomierz, circa 220 chilometri a sud di Varsavia.



IL PUŁKOWNIK STEFAN ROWECKI (CENTRO), COMANDANTE DELLA "WARSZAWSKA" BRYGADA PANCERNO-MOTOROWA ASSIEME AD UFFICIALI DELLO STATO MAGGIORE

La componevano: la "*Warszawska*" *Brygada Pancerno-Motorowa* (Brigata moto-corazzata "*Varsavia*" – *pułkownik* Stefan Rowecki)¹¹⁵, non ancora completamente operativa, la *Kombinowana Brygada Kawalerii* (Brigata di Cavalleria Combinata – *pułkownik* Adam Bogoria-Zakrzewski)¹¹⁶, il *Grupa "Sandomierz"* (Raggruppamento "*Sandomierz*" – *podpułkownik* Antoni Sikorski)¹¹⁷, ai quali si aggiunse poi la *39 Dywizja Piechoty Rezerwowa* (*general brygady* Bruno Olbrycht)¹¹⁸.

All'*Armia "Lublin"* si sarebbero dovute unire anche le superstiti unità dell'*Armia "Prusy"* – quelle che

115: Formata da:

- 1 *Pułk Strzelców Konnych* (1° reggimento fucilieri a cavallo), *podpułkownik* Stanisław Lewicki;
- 1 *Pułk Strzelców Pieszych* (1° reggimento fucilieri a piedi), *podpułkownik* Zenon Wzachny;
- 2 *Dywizjon Artylerii Motorowej* (2° squadrone art. motorizzata), *major* Franciszek Rafacz, con 8 cannoni da 75 mm wz. 97;
- *Dywizjon Rozpoznawczy* (squadrone esplorante), *major* Konstanty Kulagowski;
- *Dywizjon Przeciwpancerny* (squadrone controcarri), *major* Michał Bilik;
- *Batalion Motorowy Saperów* (battaglione genio motorizzato), *major* Adam Golcz
- 11 *Kompania Czołgów Rozpoznawczych* (11ª cp. carri esplorante), *kapitan* Stanisław Łętowski, con 13 "tankette" TKS;
- 12 *Kompania Czołgów Lekkich* (12ª compagnia carri leggeri), *kapitan* Czesław Blok, con 17 carri leggeri *Vickers E*;
- *Bateria Artylerii Przeciwlotniczej Motorowa* (batteria artiglieria contraerea motorizzata), *kapitan* Karol Jakóbiec;
- *Szwadron Łączności* (squadrone trasmissioni), *porucznik* Władysław Mancewicz.

116: Formata da:

- un gruppo di cavalleria costituito con elementi del deposito di Cavalleria di Garwolin, *pułkownik* Tadeusz Komorowski;
- "*Warszawski*" *Pułk Ułanów* (reggimento ulani "*Varsavia*"), *pułkownik* Józef Trepta;
- Elementi residui della "*Wileńska*" *Brygada Kawalerii*, *podpułkownik* Eugeniusz Święcicki);
- 8 *Pułk Ułanów "Księcia Józefa Poniatowskiego"* 8° reggimento ulani "del Principe Jozef Poniatowski"), *pułkownik* Włodzimierz Dunin-Żuchowski.

117: Formato da:

- 94 *Pułk Piechoty Rezerwowy*, *podpułkownik* Bolesław Ksawery Gancarz, con la 63 *kompania Przeciwpancerny*;
- 164 *Pułk Piechoty Rezerwowy* – *podpułkownik* Stanisław Stryczula, con la 36 *kompania Przeciwpancerny*;
- II *Batalion 54 Pułku Piechoty*, *major* Antoni Władysław Mokrzycki;
- *Pluton Artylerii Piechoty 51 Pułku Piechoty*, *kapitan* Józef Werka;
- *Kompania Kolarzy nr 41* (compagnia ciclisti n. 41), *porucznik* Zygmunt Szewczyk;
- 6 e 9 *Bateria 55 Pułku Artylerii Lekkiej*, 9 *Bateria 12 Pułku Artylerii Lekkiej* (6ª e 9ª batteria del 55° reggimento artiglieria leggera, 9ª batteria del 12° reggimento artiglieria leggera), *major* Wacław Cypyszewski;
- *Zgrupowanie Obrony Przeciwlotniczej* (raggruppamento difesa antiaerea), *porucznik* Janusz Makarczyk.

118: Formata da:

- 95 *Pułk Piechoty Rezerwowy*, *podpułkownik* Stanisław Stankiewicz;
- *Samodzielna Kompania Karabinów Maszynowych i Broni Towarzyszącej Nr 14* (compagnia mitragliatrici e armi di accompagnamento autotrasportata n. 14), *kapitan* Eugeniusz Ladenberger;
- 51 *Pułk Artylerii Lekkiej*, *podpułkownik* Edward Błaszczuk;
- 56 *Batalion Saperów*, *major* Tadeusz Górecki;
- *Szwadron Kawalerii Dywizyjnej* (squadrone cavalleria divisionale).

erano riuscite a sfuggire all'accerchiamento tedesco e a passare la Vistola – ma la loro ridotta operatività ne scongiò un immediato impiego. Vennero pertanto concentrate nell'area di Chełm, circa 160 chilometri ad est di Sandomierz, vicino al confine con l'Unione Sovietica, per dare loro il tempo di riorganizzarsi.

Le avanguardie germaniche entrarono in contatto con l'*Armia "Lublin"* l'8 settembre a Góra Kalwaria, Maciejowice e Dęblin, rispettivamente 35, 75 e 110 chilometri a sud di Varsavia, sul corso della Vistola. Vi furono alcuni scontri di limitata entità, ma poi i tedeschi, prima di procedere ulteriormente verso est, oltre il fiume, preferirono dedicarsi all'eliminazione di tutte le forze polacche rimaste isolate ad ovest – alle loro spalle – per garantirsi la sicurezza delle retrovie. In questa zona del fronte le ostilità riprenderanno solamente il successivo 12 settembre.

Le Grandi Unità della *Wehrmacht* avanzavano rapidamente anche nel settore più meridionale del fronte, penetrando sempre più in profondità nella storica regione polacca chiamata Małopolska (Piccola Polonia).

Il 6 settembre, la *4. Leichte Division* investì la *24 Dywizja Piechoty* nei pressi di Tarnów, nel settore dell'*Armia "Karpaty"*, attraversando il fiume Dunajec a sud di Zakliczyn. Riuscito vano ogni tentativo di arrestare i tedeschi, le superstiti unità polacche ricevettero l'ordine di ripiegare sul fiume Wisłoka, abbandonando anche la città di Cracovia. Lo stesso giorno la città venne occupata dalla *2. Panzer Division* che, con l'appoggio della *3. Gebirgs Division*, era scesa in pianura dalle propaggini settentrionali dei Carpazi, dopo aver superato le ultime resistenze della *10 Brygada Kawalerii* a Myślenice, Wiśnicz e Bochnia.

Sempre il 6 settembre, il *Marszałek Polski* Rydz-Śmigły, resosi conto della situazione, decise di riorganizzare le proprie forze nella regione, dapprima assegnando il *Grupa Operacyjna "Boruta"* all'*Armia "Karpaty"*, e poi unendo quest'ultima al *Grupa Operacyjna "Jagmin"*, costituendo così una nuova grande unità, denominata *Armia "Małopolska"*, dal nome della regione polacca nella quale avrebbe dovuto operare. Ad essa – ravvisata l'impossibilità di tenere le linee del Dunajec e del Nida – venne ordinato di ripiegare ulteriormente oltre il fiume San.

Il giorno successivo la *5. Panzer Division*, che stava muovendo verso oriente a nord di Cracovia, oltrepassò gli ultimi rilievi montuosi e – superata Przemsza – proseguì in direzione di Nida, fino a raggiungere la Vistola nei pressi di Sandomierz, rastrellando le residue forze polacche dell'*Armia "Karpaty"* che ancora permanevano nell'area.

Più a sud, la *4. Leichte Division* e la *45. Infanterie Division* occuparono Tarnów, che il giorno precedente era stata evacuata dalle forze polacche, in ritirata verso il fiume San.

Gli scontri durarono fino all'8 settembre, dato che le superstiti unità dell'*Armia "Kraków"* continuarono a combattere duramente per aprirsi un varco verso la salvezza, sfuggendo alla minaccia di accerchiamento che incombeva su di loro da nord e da sud.

A questo punto la situazione polacca era pressoché disperata, ma l'obiettivo principale di Rydz-Śmigły era ancora quello di evitare una grande battaglia decisiva sulla riva occidentale della Vistola, in modo da mantenere l'esercito in campo in attesa dell'intervento francese, che secondo



UN PZ.KPFW.III AUSF. D DELLA 2. PANZER DIVISION
NEI DINTORNI DI MYŚLENICE

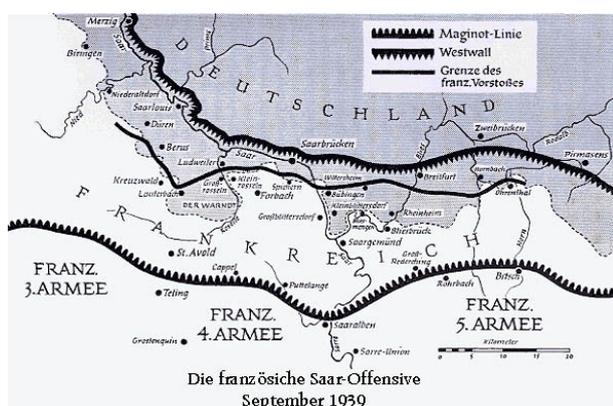


UN REPARTO DELLA 45. INFANTERIE DIVISION
ATTRAVERSA IL FIUME DUNAJEC NEI PRESSI DI TARNÓW

gli accordi avrebbe dovuto fare seguito alla dichiarazione di guerra presentata alla Germania da Francia e Gran Bretagna il 3 settembre.

Le aspettative polacche andarono tuttavia deluse. La Francia diede infatti avvio – sia pure con molta calma – alla mobilitazione, ma non aveva approntato alcun vero piano offensivo contro la Germania, dal momento che, nonostante le promesse fatte a maggio dal *Généralissime* Maurice Gamelin ai polacchi, i piani strategici francesi – che prevedevano di utilizzare come scudo la *Ligne Maginot* – erano tutti orientati alla difensiva.

Gamelin poi, essendo convinto che la resistenza polacca sarebbe durata almeno tre o quattro mesi, non volle scoraggiare l'esercito francese avviando un'offensiva programmata in fretta e furia. Così almeno si espresse agli inizi di settembre con l'alleato britannico. Ritenne comunque opportuno rispolverare i piani predisposti per un'offensiva nella Saar in occasione della crisi ceca, simulando così un sia pur tiepido tentativo di onorare gli impegni presi a suo tempo con la Polonia.



CARTINA TEDESCA CON LA LIGNE MAGINOT, IL WESTWALL E IL LIMITE MASSIMO DELLA PENETRAZIONE FRANCESE



9 SET. 1939 – SOLDATI DELLA 42^E DIVISION D'INFANTERIE A LAUTERBACH, CITTADINA TEDESCA DELLA SAAR.

Il 4 settembre, quindi, il 2° *Groupe d'Armées* – che comprendeva la 3° *Armée* (*Général d'Armée* Charles-Marie Condé), la 4° *Armée* (*Général de Corps d'Armée* Édouard Jean Réquin) e la 5° *Armée* (*Général d'Armée* Victor Bourret) – schierato lungo la *Ligne Maginot*, in Alsazia-Lorena, iniziò a muovere verso il confine franco-tedesco al comando del *Général d'Armée* André Prételat.

Si trattava di un complesso di forze imponente, che comprendeva 41 Divisioni e disponeva di circa 2.400 carri armati – peraltro impiegati in piccole formazioni e non a massa, come invece stavano facendo i tedeschi in Polonia – e di oltre 4.700 pezzi di artiglieria. Ad esso la Germania poteva opporre solo 22 Divisioni – quasi prive di artiglieria e di carri armati – schierate dietro il *Westwall*¹¹⁹.

Cominciò così, il 9 settembre 1939, l'offensiva della Saar, nel corso della quale le truppe francesi entrarono in territorio tedesco su un fronte di 25 chilometri, senza peraltro incontrare alcuna resistenza se non quella offerta da vasti campi minati, che comunque ne ritardarono la progressione.

Ben presto la lenta e poco convinta avanzata francese – che penetrò per non più di 8 chilometri in territorio nemico, trovando solo città e villaggi deserti – si arrestò, prima di entrare in contatto con le posizioni tedesche del *Westwall*.

Il *Généralissime* Gamelin infatti, scosso dalle notizie provenienti dalla Polonia, il 12 settembre impose al *Général d'Armée* Prételat di fermarsi ed attestarsi in difensiva, poi – il successivo 21 settembre – ordinò al 2° *Groupe d'Armées* di ripiegare verso la *Ligne Maginot*, mettendo fine all'offensiva. Il 4 ottobre, al momento della resa della Polonia, vennero ritirati anche gli ultimi reparti di copertura.

Per quanto riguarda la Gran Bretagna, ricordiamo che il *BEF* (*British Expeditionary Force*) – cioè il corpo di spedizione britannico in Francia – sarebbe sbarcato sul continente solo sei mesi più tardi. L'unico "intervento" diretto britannico in questo primo scorcio di guerra consisté nel lancio di volantini sulla Germania, in quella che venne sarcasticamente chiamata "la guerra dei coriandoli".

119: La vecchia *Siegfried-Linie* (Linea Sigfrido) della I Guerra Mondiale, così ribattezzata dai tedeschi quando la riattivarono, dopo aver denunciato il Trattato di Versailles. Gli Alleati continuarono invece a chiamarla con il nome originale.

In una barzelletta dell'epoca si sosteneva addirittura che gli equipaggi erano stati formalmente invitati a non lanciare pacchi interi di volantini, ancora pressati, per evitare di ammazzare qualcuno. Le proposte di intervento dei bombardieri della RAF sulle città tedesche vennero severamente stigmatizzate da Sir Kingsley Wood, *Secretary of State for Air* (Segretario di Stato per l'Aeronautica), in quanto – secondo lui – in tal modo sarebbero state attaccate delle proprietà private!

2^A FASE: 9-24 SETTEMBRE – IL CONTRATTACCO POLACCO E LA REAZIONE TEDESCA

Il 7 settembre, come abbiamo visto, i tedeschi erano già arrivati alla periferia di Varsavia, per la cui difesa erano disponibili – in quel momento – l'equivalente di due Divisioni di Fanteria e due Brigate di Cavalleria, nelle quali erano inquadrati le unità che erano riuscite a sfuggire all'avvolgimento e a ripiegare sulla capitale. Nessuna di esse disponeva di mezzi corazzati o blindati.

Raggiunto il loro primo obiettivo, le Armate germaniche puntavano ad accerchiare rapidamente le residue forze polacche che si stavano concentrando lungo il corso medio-inferiore del fiume Bug e sull'asse Varsavia-Brest-Litovsk. Erano le unità mantenute in riserva – non ancora coinvolte nei combattimenti – e quelle che erano riuscite a sottrarsi all'aggiramento, alla cattura o alla distruzione nelle battaglie sulle frontiere e sulla Vistola.



PZ.KPFW.IV DELLA 1. PANZER DIVISION
IN MOVIMENTO VERSO VARSAVIA

Il piano tedesco prevedeva che la 3. *Armee* di von Kùchler e la 14. *Armee* di List sviluppassero un doppio avvolgimento delle forze polacche, procedendo rispettivamente da nord (Prussia Orientale) e da sud (Cecoslovacchia occupata), per chiudere l'enorme tenaglia ed incontrarsi – come effettivamente avvenne il 18 settembre – 60 chilometri a sud di Brest-Litovsk.

Nel frattempo il *Marszałek Polski* Rydz-Śmigły, di fronte allo spettro della catastrofe, aveva ripreso in considerazione la proposta del comandante dell'*Armia "Poznań"*, *generał dywizji* Tadeusz Kutrzeba – che aveva respinto solo pochi giorni prima – ed aveva deciso di sferrare una controffensiva sul fianco esposto dell'8. *Armee* tedesca, quello a nord. Riteneva che, così facendo, sarebbe riuscito ad alleggerire la pressione avversaria sull'*Armia "Łódź"*, garantendole un più agevole ed ordinato ripiegamento verso la Vistola e Varsavia. Aveva inoltre individuato l'opportunità di impiegare nella controffensiva anche l'*Armia "Pomorze"* – ugualmente in fase di ripiegamento – dando così vita ad un consistente complesso di forze.

I tedeschi, dal canto loro, avevano perso il contatto con l'*Armia "Poznań"* e ritenevano – sulla base di errate comunicazioni dei propri servizi informativi – che la massa delle unità che la componevano fosse stata trasportata a Varsavia per ferrovia, allo scopo di contribuire alla difesa della capitale. Pensavano inoltre che l'*Armia "Pomorze"*, dopo le pesanti sconfitte subite nel corridoio di Danzica, non fosse più operativamente impiegabile. Non sapevano, infine, della fusione delle due Armate, perché erano certi di aver quasi del tutto eliminato le resistenze polacche ad ovest della Vistola, la cui riva settentrionale – da Włocławek a Wyszogród – era già nelle mani della 4. *Armee*, che anzi si accingeva ad attraversare il fiume in corrispondenza di Płock, per impegnare le residue forze nemiche.

L'8. *Armee*¹²⁰, più a sud, muoveva invece sulla riva meridionale del fiume Bzura – tra Łęczycza e Łowicz – puntando verso est per raggiungere Varsavia, circa 130 chilometri più ad oriente. La sicurezza del suo fianco sinistro contro eventuali attacchi da nord era affidata alla 30. *Infanterie Division*, sgranata per circa 30 chilometri lungo il fiume Bzura, da Łęczycza verso est.

120: X. *Armeekorps* (General der Infanterie Wilhelm Ulex), con la 24. *Infanterie Division* (Generalmajor Hans Graf von Sponeck) e la 30. *Infanterie Division* (Generalleutnant Conrad von Cochenhausen); XIII. *Armeekorps* (General der Kavallerie Maximilian Reichsfreiherr von Weichs), con la 10. *Infanterie Division* (Generalmajor Friedrich von Loeper) e la 17. *Infanterie Division* (Generalleutnant Herbert Loch).

Il contrattacco polacco iniziò la sera del 9 settembre proprio contro il fianco sinistro dell'8. Armee, e fu l'unica volta in cui i polacchi ebbero l'occasione di imporre la propria superiorità numerica ai tedeschi. Le forze attaccanti erano divise in due gruppi, agli ordini del *generał dywizji* Kutrzeba.

Del *Grupa Operacyjna Knoll-Kownacki* (così chiamato dal nome del suo comandante, il *generał brygady* Edmund Knoll-Kownacki), a cui era affidato lo sforzo principale verso Stryków – una decina di chilometri a nord est di Łódź – facevano parte la 14 *Dywizja Piechoty*, la 17 *Dywizja Piechoty*, la 25 *Dywizja Piechoty* e la 26 *Dywizja Piechoty*. La sua ala sinistra era rappresentata dalla "Wielkopolska" *Brygada Kawalerii* (*generał brygady* Roman Józef Abraham), che avanzava da Bielawy verso Głowno, mentre l'ala destra era formata dalla "Podolska" *Brygada Kawalerii* (*pułkownik* Leon Strzelecki), che avanzava da Łęczyca verso sud ovest.

Il *Grupa Operacyjna Bołtuć* (*generał brygady* Mikołaj Bołtuć), di cui facevano parte la 4 *Dywizja Piechoty* e la 16 *Dywizja Piechoty*, era invece schierato nell'area di Łowicz, e inizialmente doveva fungere da perno di manovra per il *Grupa Knoll-Kownacki*.



LA BATTAGLIA DEL FIUME BZURA – 9-19 SETTEMBRE 1939

Il primo attacco costrinse le unità tedesche a ripiegare per più di 20 chilometri verso sud, lasciando in mano polacca diversi dei centri abitati che avevano appena occupato: Łęczyca, Piątek, Uniejów, Walewice e il borgo di Góra Świętej Małgorzaty. Considerevoli furono le perdite della 30. *Infanterie Division* – già provata da tre giorni di aspri combattimenti – ed anche della 24. *Infanterie Division*, che si trovava più ad est, a sud di Łowicz. Le due Divisioni persero complessivamente, tra morti e feriti, circa 1.500 uomini, mentre altri 3.000 caddero prigionieri. Particolarmente efficaci furono le azioni condotte sui fianchi e sul tergo delle unità tedesche dalle due Brigate di Cavalleria polacche, che peraltro disponevano solo di "tankette" TKS e TK-3.

Il giorno successivo la 17 *Dywizja Piechoty* si scontrò con la 17. *Infanterie Division* qualche chilometro a nord est di Ozorków, costringendola a ripiegare, sia pure a prezzo di gravi perdite,

mentre le altre Grandi Unità del *Grupa Knoll-Kownacki* proseguivano nel loro slancio offensivo verso sud. L'11 settembre i polacchi conquistarono Modlna, Pludwiny, Osse e Głowno, ricacciando ulteriormente le forze tedesche, fino a che – il 12 settembre – raggiunsero l'allineamento Stryków-Ozorków.

A quel punto il *generał dywizji* Kutrzeba, ricevuta la conferma che le superstiti unità dell'*Armia "Łódź"* avevano raggiunto la Twierdza Modlin – ovvero la Fortezza di Modlin, importante posizione strategica alla confluenza del fiume Narew nella Vistola, circa 40 chilometri a nord ovest di Varsavia – ritenne che la controffensiva avesse raggiunto il risultato sperato e fermò le sue truppe, ordinando di consolidare le posizioni conquistate.

Sorpresi dall'inaspettata offensiva, i tedeschi tardarono a reagire, ma quando si resero conto della portata dell'azione polacca e delle possibili conseguenze negative, riorganizzarono il loro dispositivo e concentrarono sul fiume Bzura, a partire dall'11 settembre, il grosso della *10. Armee* – che era già nei pressi – e della *4. Armee* – le cui unità avanzavano più a nord – alcune *Infanterie Divisionen* tratte dalla riserva del Gruppo di Armate

"Sud" e la maggior parte degli aerei della *Lufflotte 4*. Il *Generaloberst* von Rundstedt aveva infatti deciso di non limitarsi a fronteggiare l'offensiva polacca, ma di approfittare dell'occasione per circondare e distruggere il grosso delle forze nemiche. La *1. Panzer Division* e la *4. Panzer Division*, che erano già nei sobborghi di Varsavia, invertirono la marcia e tornarono verso occidente, per bloccare qualsiasi tentativo dell'*Armia "Poznań"* di ripiegare su Varsavia.

Oltre alle *Infanterie Divisionen* ed alle due *Panzer Divisionen* affluirono in zona anche la *2. Leichte Division*, la *3. Leichte Division* e la *13. Infanterie Division-motorisiert*, ovvero la quasi totalità delle unità corazzate della *10. Armee*, con più di 800 *panzer*. Con queste forze, l'*8. Armee* fu ben presto in grado di riprendere l'iniziativa e l'offensiva polacca venne definitivamente arrestata. Determinante fu anche la schiacciante superiorità aerea, che permise ai tedeschi di controllare dall'aria il campo di battaglia e di infliggere pesanti perdite alle unità polacche in movimento.

Vista la situazione il comando supremo ordinò al *generał dywizji* Kutrzeba di attaccare con tutte le forze disponibili in direzione di Radom, per cercare di superare le linee tedesche e raggiungere il confine con la Romania, ma si trattava di un ordine che non poteva essere eseguito. Le residue forze polacche ancora disponibili – nove Divisioni di Fanteria e due Brigate di Cavalleria, tutte duramente provate – avrebbero infatti dovuto aprirsi un varco tra le diciotto Divisioni tedesche affluite in zona, cinque delle quali corazzate.

Il *generał dywizji* Kutrzeba, più realisticamente, preferì concentrarsi sull'obiettivo di sfondare ad est, verso Sochaczew e – più in profondità – Varsavia, ma il suo piano venne vanificato dalla reazione dei tedeschi, che colpirono per primi.

La mattina del 14 settembre, comunque, iniziarono un attacco anche le due Divisioni del *Grupa Operacyjna Bołtuć* – alle quali si era unita anche la *26 Dywizja Piechoty* – attraversando lo Bzura tra Łowicz e la confluenza del fiume Rawka nello Bzura medesimo, di cui è affluente di destra. La *4 Dywizja Piechoty* riuscì a raggiungere la rotabile che da Łowicz adduce a Głowno, circa 25 chilometri più ad ovest, ma la notizia dell'imminente arrivo da Sochaczew dei *panzer* della *4. Panzer Division* costrinse il *generał dywizji* Władysław Bortnowski – comandante dell'*Armia "Pomorze"* – ad ordinare il ripiegamento di tutte le sue unità a nord dello Bzura, a premessa della definitiva ritirata su Varsavia.



COMBATTIMENTI ATTORNO A OZORKÓW



FORMAZIONE CORAZZATA DELLA 1. PANZER DIVISION
NEI PRESSI DI SOCHACZEW

Il giorno successivo il *generał dywizji* Bortnowski – passato lo Bzura – aveva ai suoi ordini: un raggruppamento di fanteria della forza di una Divisione, al comando del *generał brygady* Stanisław Grzmot-Skotnicki¹²¹, schierato tra Kutno e Żychlin, una decina di chilometri a nord dello Bzura; il raggruppamento formato dalla 15 *Dywizja Piechoty* e dalla 27 *Dywizja Piechoty*, al comando del *generał brygady* Michał Karaszewicz-Tokarzewski, schierato attorno a Gąbin, circa 30 chilometri a nord dello Bzura; e le residue unità dell'*Armia "Poznań"*, posizionate nei pressi di Sochaczew, sempre sulla riva sinistra dello Bzura, dove il fiume volge verso nord per gettarsi nella Vistola.

Contro queste forze il 15 settembre scattò l'attacco della 10. *Armee* tedesca, con l'obiettivo di impedire alle unità polacche di raggiungere Varsavia, accerchiarle ed annientarle.

La 1. *Panzer Division*, dopo aver attraversato lo Bzura tra Sochaczew e Brochów, ricacciando verso nord ovest le unità polacche schierate attorno a Sochaczew, riuscì ad impadronirsi dell'abitato di Ruszki, ma venne momentaneamente arrestata dalla 25 *Dywizja Piechoty*.



ELEMENTI DELLA "PODOLSKA" BRYGADA KAWALERII
ATTRAVERSANO IL FIUME BZURA

Ne approfittarono alcune formazioni polacche – le superstiti unità del raggruppamento Grzmot-Skotnicki e del *Grupa Operacyjna Bołtuć* – che riuscirono ad attraversare lo Bzura verso est, poco più a sud della confluenza con la Vistola, sfuggendo alla morsa tedesca e ripiegando verso Varsavia attraverso la *Puszcza Kampinoska* (Foresta di Kampinos). Furono tuttavia costrette a lasciare indietro tutto l'armamento pesante e la maggior parte dei mezzi, che non erano in grado di portare oltre il fiume.

Tutte le altre unità polacche vennero invece gradualmente spinte verso la Vistola – ad ovest dello Bzura – e circondate. Il 16 settembre già le

incalzavano: da ovest la 3. *Infanterie Division*, la 10. *Infanterie Division* e la 3. *Leichte Division*; da sud la 18. *Infanterie Division*, la 1. *Panzer Division* e la 19. *Infanterie Division*; da est la 4. *Panzer Division* e la 2. *Leichte Division*, mentre le artiglierie tedesche, con l'appoggio degli aerei della *Luftflotte 4*, martellavano la rotabile che corre parallela alla Vistola a nord di Brochów, unica via di fuga rimasta aperta per i polacchi.

Nella notte sul 18 settembre l'*Armia "Poznań"* – o quello che ne rimaneva – attaccò ancora una volta le forze tedesche tra Witkowice e Sochaczew, con l'intento di forzare lo Bzura e raggiungere Varsavia. La 15 *Dywizja Piechoty* e la "Podolska" *Brygada Kawalerii* riuscirono a passare il fiume nei pressi di Witkowice, la 17 *Dywizja Piechoty* e la 25 *Dywizja Piechoty* attorno a Brochów. La 14 *Dywizja Piechoty* rimase invece isolata più ad ovest, attorno a Łaziska, non molto lontano dalle posizioni delle superstiti unità dell'*Armia "Pomorze"*, anch'esse bloccate nei pressi dei villaggi di Osmolin, Kiernozia e Osiek.

La mattina seguente i tedeschi sferrarono l'attacco decisivo contro le unità polacche che non erano riuscite a sottrarsi all'accerchiamento, appoggiati dal fuoco dell'artiglieria pesante e da una consistente componente aerea, forte di più di 300 velivoli. Dopo due giorni di intensi combattimenti il *generał dywizji* Bortnowski fu costretto ad arrendersi. Con lui si arresero la 4 *Dywizja Piechoty* e

121: Già comandante del *Grupa Operacyjna "Czersk"* dell'*Armia "Pomorze"* – di cui faceva parte anche la "Pomorska" *Brygada Kawalerii* – che operava nel corridoio di Danzica nelle prime fasi della campagna.

la 27 Dywizja Piechoty, dell'Armia "Pomorze"; la 14 Dywizja Piechoty, la 17 Dywizja Piechoty e la 26 Dywizja Piechoty, dell'Armia "Poznań", oltre alle altre Grandi Unità che erano rimaste intrappolate nella sacca, per un totale di 19 Divisioni. Vennero presi prigionieri circa 170.000 soldati polacchi, mentre i caduti furono quasi 20.000 ed i feriti 32.000. I tedeschi ebbero 8.000 caduti e persero più di 50 *panzer*, oltre ad un considerevole numero di veicoli di vario genere.



BATTAGLIA DEL FIUME BZURA – COLONNA POLACCA DISTRUTTA DA UN BOMBARDAMENTO TEDESCO

Nonostante la sconfitta sul campo, la battaglia del fiume Bzura consentì all'Armia "Warszawa" – costituita l'8 settembre per la difesa della capitale ed affidata al comando del *generał dywizji* Juliusz Rómmel, già comandante della Armia "Łódź" – ed all'Armia "Lublin" – anch'essa improvvisata il 4 settembre nell'area attorno a Lublino ed affidata al *generał dywizji* Tadeusz Ludwik Piskor – di prepararsi alla difesa di Varsavia. Ritardò inoltre di più di una settimana l'attacco tedesco sulla capitale polacca.

Eliminate le ultime resistenze, le Armate germaniche tornarono a volgere la loro attenzione verso Varsavia, che venne ben presto accerchiata. Anche più a nord – del resto – dove l'Armia "Modlin" e il *Samodzielna Grupa Operacyjna "Narew"* (Gruppo Operativo Indipendente "Narew") non erano stati in grado di fermare il potente attacco della 3. Armee dalla Prussia Orientale, le forze tedesche erano già attive sulla riva orientale della Vistola.

Qualche giorno prima del contrattacco polacco sul fiume Bzura, il 10 settembre, il *Marszałek Polski* Rydz-Śmigły decise di riorganizzare le unità che difendevano il confine con la Prussia Orientale e che erano giunte sulla sponda orientale della Vistola, dopo essere riuscite a sfuggire all'accerchiamento tedesco. Diede pertanto vita a due nuovi comandi: il *Front Północny* (Fronte Nord)¹²², affidandolo al comando del *generał dywizji* Stefan Dąb-Biernacki – già comandante dell'Armia "Prusy" – e il *Front Południowy* (Fronte Sud)¹²³, al comando del *generał broni* (generale d'arma, ovvero generale di corpo d'armata) Kazimierz Sosnkowski, che allo scoppio della guerra,

122: Il *Front Północny* (Fronte Nord) comprendeva la 39 Dywizja Piechoty Rezerwowa (*generał brygady* Bruno Olbrycht) prima dell'Armia "Prusy" e poi dell'Armia "Lublin", la 1 Dywizja Piechoty "Legionów" (*generał brygady* Wincenty Kowalski) e la 41 Dywizja Piechoty Rezerwowa (*generał brygady* Waclaw Piekarski) del *Grupy Operacyjnej "Wyszków"*; la 33 Dywizja Piechoty Rezerwowa (*pułkownik* Tadeusz Zieleniewski) del *Samodzielna Grupa Operacyjna "Narew"* ed il *Grupa Operacyjna Kawalerii "Anders"* (*generał brygady* Władysław Anders), che a sua volta comprendeva la "Nowogródzka" *Brygada Kawalerii* (*pułkownik* Kazimierz Żeliszewski), la *Kombinowana Brygada Kawalerii* (Brigata di Cavalleria Combinata – *pułkownik* Adam Zakrzewski) ed elementi delle "Mazowiecka" *Brygada Kawalerii*, "Wotyńska" *Brygada Kawalerii* e "Kresowa" *Brygada Kawalerii*.

123: Il *Front Południowy* (Fronte Sud) comprendeva l'Armia Małopolska; il *Grupa Operacyjna "Jasło"*, con la 11 "Karpacka" Dywizja Piechoty (*pułkownik* Bronisław Prugar-Ketling), la 24 Dywizja Piechoty (*pułkownik* Bolesław Schwarzenberg-Czerny) e la 38 Dywizja Piechoty Rezerwowa (*pułkownik* Alojzy Wir-Konas); il *Grupa Operacyjna "Stanisławów"*, con la 3 *Brygada Górską Strzelców* (3ª Brigata Fucilieri da Montagna – *pułkownik* Jan Stefan Kotowicz), il *Grupa "Stryj"*, il *Grupa "Drohobycz"* e la "Karpacka" *Półbrygada Obrony Narodowej* (Mezza Brigata Difesa Nazionale "Carpazi" – *podpułkownik* Franciszek Klein); il *Dowództwo Obrony Obszaru Lwowa* (Comando Difesa dell'Area di Leopoli – *generał brygady* Franciszek Sikorski), con la 35 Dywizja Piechoty Rezerwowa (*pułkownik* Jarosław Szafran), la 10 *Brygada Kawalerii* (*pułkownik* Stanisław Maczek) ed altre unità minori (improvvisate, combinate e di supporto).

essendo in disaccordo proprio con Rydz-Śmigły – *Naczelnny Wódz Polskich Sił Zbrojnych*, ovvero Comandante Supremo delle Forze Armate polacche – non aveva ricevuto comandi operativi.

Inizialmente il *Front Północny* avrebbe dovuto schierarsi sulla linea difensiva appoggiata al fiume Narew, che tuttavia il 10 settembre era già stato superato dal XIX. *Armeekorps* del *General der Panzertruppen* Guderian, che aveva il compito di marciare a sud per tagliare la strada alle forze polacche che si spostavano verso est allo scopo di creare una nuova linea difensiva ad oriente della Vistola.



UNO DEI SETTE PZKFW IV AUSF.B DELLA 10. PANZER DIVISION RICOVERATO IN UN'OFFICINA CAMPALE NEI PRESSI DI RUTKI



UN CARRO ARMATO VICKERS E ED UNA "TANKETTE" TKS DELLA 10 BRYGADA KAWALERII CATTURATI DAI TEDESCHI NEI PRESSI DI TOMASZÓW LUBELSKI

Per l'esigenza al XIX. *Armeekorps* era stata assegnata anche la 10. *Panzer Division*¹²⁴ – tratta dalle unità alle dirette dipendenze del Gruppo di Armate "Nord" – che si lanciò subito in direzione del fiume Bug e di Brest-Litovsk progredendo rapidamente, tanto che la sera del 10 settembre aveva già superato il fiume Biebrza all'altezza di Rutki, costringendo al ripiegamento la "Suwalska" *Brygada Kawalerii* (*generał brygady* Zygmunt Podhorski) e puntando sul Narew.

Il *Front Północny*, che non era ancora entrato in contatto con il nemico, venne pertanto spostato sul fiume Bug, dove avrebbe dovuto condurre un'azione ritardatrice, ma non fu in grado di organizzare una difesa coerente e dovette nuovamente retrocedere, abbandonando anche Brest-Litovsk. Venne poi impegnato in combattimento il 17 settembre, per tentare di ricacciare i tedeschi che avevano raggiunto ed occupato la città di Włodawa, circa 50 chilometri a sud di Brest-Litovsk, peraltro senza riuscire ad impadronirsi dell'abitato. Maggior successo ebbe qualche ora più tardi, quando riuscì ad arrestare un'ulteriore progressione nemica verso sud in corrispondenza di Chełm, 25 chilometri più a sud di Włodawa.

Subito dopo – sempre il 17 settembre – giunse la notizia dell'attacco sovietico. A quel punto il

generał dywizji Dąb-Biernacki, per sfuggire alla nuova minaccia, decise di puntare ancora più a sud con le sue rimanenti unità, per raggiungere la zona di Tomaszów Lubelski ed unirsi ai resti dell'*Armia "Kraków"* e dell'*Armia "Lublin"*. Era sua intenzione puntare poi verso Leopoli¹²⁵ – circa 80

124: La 10. *Panzer Division* (*Generalmajor* Ferdinand Schaal), era stata costituita nell'aprile del 1939 a Praga e disponeva di meno carri armati delle altre *Panzer Divisionen* impegnate nella campagna di Polonia. Il suo organico comprendeva infatti solamente 57 *Pz.Kpfw.I*, 74 *Pz.Kpfw.II*, 3 *Pz.Kpfw.III*, 7 *Pz.Kpfw.IV*.

125: Leopoli (denominazione italiana della città. In ucraino *Львів*, traslitterato *L'viv* – in polacco *Lwów* – in russo *Львов*, traslitterato *L'vov* – in tedesco *Lemberg* – in yiddish *לעמבערג* traslitterato *Lemberik* – in latino *Leopolis*, la città del leone), situata nella parte più occidentale dell'Ucraina, a circa 70 chilometri ad est dell'attuale confine polacco, venne fondata attorno alla metà del XIII secolo e divenne subito un importante centro commerciale. Annessa al Regno di Polonia nel 1340, rimase sotto il dominio della Confederazione Polacco-Lituana fino al 1772 quando, dopo la prima spartizione della Polonia, passò agli Asburgo e divenne capitale della Galizia, una delle provincie dell'Impero. Nel 1919, caduto l'Impero Austro-ungarico, venne riunita alla Polonia, ricostituendosi come stato indipendente. Nel settembre 1939, quando la Polonia venne invasa dai tedeschi e dai sovietici, rimase nella zona di occupazione assegnata a questi ultimi dal patto Molotov Ribbentrop. Nel 1941, quando la Germania attaccò l'Unione Sovietica, venne occupata dalla *Wehrmacht*, che ne mantenne il controllo fino al 1944. In quell'arco temporale venne sterminata l'intera popolazione ebraica della città, circa 200.000 persone tra residenti e rifugiati dalla Polonia. Nel 1945, dopo la disfatta tedesca, venne assegnata all'Ucraina, una delle repubbliche socialiste dell'URSS. La popolazione polacca fu subito espulsa e si trasferì quasi al completo nella città di Breslavia, che fino al 1945 era stata tedesca, mentre Leopoli venne ripopolata con cittadini russi ed ucraini. Nel 1991, con la dissoluzione dell'URSS, Leopoli divenne parte dell'Ucraina indipendente.

chilometri a sud est – e la *Przedmoście Rumuńskie* (testa di ponte rumena)¹²⁶, come del resto aveva ordinato il *Marszałek Polski* Rydz-Śmigły, probabilmente nell'intento di mettere in salvo nell'area sud orientale del paese quanto restava delle forze polacche in attesa dell'auspicata offensiva francese, che avrebbe dovuto iniziare da lì a pochi giorni. L'offensiva, come abbiamo visto, ci fu, ma non portò nessun giovamento alla tragica situazione della Polonia, le cui superstiti armate – ormai decimate – tentavano di sfuggire alla cattura e alla distruzione.

Anche Rydz-Śmigły, impartiti gli ultimi ordini, lasciò Brest-Litovsk e si ritirò, dapprima su Młynów (attuale *Млинів* – Mlyniv, in Ucraina), circa 350 chilometri a sud est di Brest-Litovsk, poi su Kołomyja (attuale *Коломия* – Kolomyja, in Ucraina), altri 300 chilometri più a sud, nella *Przedmoście Rumuńskie*. Di conseguenza venne a cadere ogni forma di coordinamento, e la condotta delle operazioni restò affidata ai singoli comandanti ancora sul campo.

Al *Front Południowy* era stata affidata l'organizzazione della difesa nella Małopolska ed in Wołyń (attuale *Волинь* – Volyn, regione nord occidentale dell'Ucraina) e la predisposizione delle ultime posizioni di resistenza nella testa di ponte rumena, ma era ormai troppo tardi: il *Front*, formato da unità separate tra di loro e scarsamente collegate, non riuscì mai ad operare in modo coordinato.



MATERIALI DELL'ESERCITO POLACCO CATTURATI DAI TEDESCHI NEI PRESSI DI TOMASZÓW LUBELSKI
IN PRIMO PIANO DUE CARRI ARMATI VICKERS E

Il 13 settembre la principale componente dell'*Armia "Małopolska"*, in ripiegamento verso nord, venne accerchiata tra Radomyśl Wielki e Rzeszów dalle unità tedesche del XVIII. *Armeekorps* (2. *Panzer Division* e 4. *Leichte Division*) e del XXXII. *Armeekorps* (1. *Gebirgs Division* e 2. *Gebirgs Division*), che nella loro marcia verso nord e verso est avevano anche attraversato in più punti il fiume San e puntavano su Leopoli, mentre la 2. *Panzer Division*, penetrando sempre più in profondità in territorio polacco, era già giunta a Cracovia.

Il *generał broni* Sosnkowski – comandante del *Front Południowy* – decise allora di aprirsi un varco nelle linee nemiche – passando a sua volta il fiume San – per cercare di collegarsi con le forze che riteneva stessero ancora difendendo la città. Tali forze però il giorno precedente erano state

126: Il comando supremo polacco – ben prima dell'inizio delle ostilità – aveva stabilito che, ove non fosse stato possibile impedire al nemico di oltrepassare le frontiere ed occupare il territorio nazionale, tutte le forze disponibili si sarebbero dovute ritirare nella cosiddetta *Przedmoście Rumuńskie* (testa di ponte rumena), ovvero nell'area sud orientale della Polonia, a sud di Leopoli e al confine con la Romania (attualmente parte del territorio dell'Ucraina), per poi organizzarsi a difesa fino all'inizio dell'offensiva francese in occidente o comunque fino al sopraggiungere dell'inverno. Si riteneva infatti che in quell'area – caratterizzata dalla presenza di vaste zone paludose e da un terreno accidentato, costellato di rilievi e solcato dai fiumi Stryj e Dniestr e da numerose valli – sarebbe stato agevole contrastare l'avanzata tedesca. Era inoltre disponibile, circa 500 chilometri più a sud, il porto rumeno di Constanța (Costanza), sul Mar Nero, attraverso il quale sarebbero potuti giungere ai polacchi i promessi aiuti delle potenze europee. Infine, se tutto fosse crollato, la Romania avrebbe potuto rappresentare un rifugio sicuro per il governo polacco e le superstiti unità delle forze armate. Proprio per queste ragioni la Polonia, che pure era legata alla Romania da un patto difensivo – siglato per la prima volta nel 1921 e più volte rinnovato, che impegnava i contraenti ad intervenire in aiuto di quella delle parti che fosse stata vittima di un'aggressione – sebbene aggredita dalla Germania, preferì non invocarne l'applicazione, per garantirsi l'utilizzo del porto di Constanța e, nella peggiore delle ipotesi, una sicura via di scampo.

eliminate dai tedeschi: la *24 Dywizja Piechoty* nei pressi di Bircza e la *3 Brygada Górską Strzelców* a Sambor (attuale Кам'яниця – Sambir, in Ucraina). La *10 Brygada Kawalerii*, che continuava a ripiegare combattendo, era stata spinta fino a Jaworów (attuale Яворів – Yavoriv, in Ucraina), circa 40 chilometri ad ovest di Leopoli, che era già sotto l'attacco della *1. Gebirgs Division*.

Il 14 settembre il *XIX. Armeekorps-motorisiert* del *General der Panzertruppen* Guderian prendeva Brest-Litovsk, mentre Przemyśl – un'ottantina di chilometri ad ovest di Leopoli – cadeva nelle mani della *14. Armee*, tuttavia le residue forze del *generał broni* Sosnkowski, nei due giorni successivi, riuscirono a raggiungere Sądowa Wisznia (attuale Судова Вишня – Sudova Vyshnia, in Ucraina) – a circa 40 chilometri da Leopoli – ma non a procedere oltre, pur riportando qualche limitato successo contro l'*SS-Standarte Germania* nelle foreste attorno a Jaworów.

Il 17 settembre infine, al *generał broni* Sosnkowski giunse l'ordine di muovere verso la *Przedmoście Rumuńskie*, ma le sue truppe vennero intercettate dai tedeschi nei pressi di Gródek Jagielloński (Городок – Horodok, in Ucraina) – circa 30 chilometri a sud di Sądowa Wisznia – e distrutte. Solo pochi soldati riuscirono a sottrarsi alla cattura e a rifugiarsi in Romania.

3^A FASE: 7-27 SETTEMBRE – L'ASSEDIO E LA CADUTA DI VARSAVIA



VARSAVIA – 3 SETTEMBRE 1939 – I CITTADINI ESULTANO PER LA DICHIARAZIONE DI GUERRA ALLA GERMANIA ED INNEGGIANO ALLA GRAN BRETAGNA

All'annuncio della dichiarazione di guerra alla Germania da parte della Francia e della Gran Bretagna – consegnata il 3 settembre – la popolazione di Varsavia si abbandonò a grandi festeggiamenti, pensando che alla dichiarazione sarebbe subito seguito un intervento militare degli Alleati.

Le speranze cessarono ben presto – e la città cadde in preda al panico – dapprima quando giunse notizia dell'avvicinarsi delle forze tedesche e venne annunciato che il Comando Supremo si sarebbe trasferito a Brest-Litovsk, poi quando il *generał brygady* Waleryan Czum, comandante dello *Straż Graniczna* (Corpo delle Guardie di Frontiera) – che il 3 settembre era stato nominato comandante di un improvvisato *Dowództwo Obrony Warszawy* (Comando della Difesa di Varsavia) – dispose che tutti gli uomini abili, raggruppati a seconda dell'età, si sarebbero dovuti radunare nella zona orientale della capitale (il quartiere Praga) per armarsi e combattere.

Quest'ultimo ordine venne subito revocato dallo stesso *generał brygady* Czum e dal *Prezydent miasta stołecznego Warszawy* (Sindaco della città di Varsavia), Stefan Bronisław Starzyński, che tuttavia esortò i cittadini a mantenere la calma ed a collaborare alla preparazione delle difese, aiutando ad erigere barricate e sbarramenti anticarro nelle strade della periferia della città.

Nel frattempo la *Luftwaffe* aveva già iniziato a bombardare, colpendo indiscriminatamente tanto gli obiettivi prettamente militari – caserme, ferrovie, la *Państwowe Zakłady Lotnicze* (PZL – Fabbrica Statale di Costruzioni Aeronautiche) e l'aeroporto di Okęcie – quanto quelli civili. I bombardamenti continueranno poi con sempre maggiore intensità fino alla capitolazione della città.

La difesa aerea di Varsavia era affidata alla *Brygada Pościgowa* (Brigata Caccia)¹²⁷ – operativa dal maggio 1939 ed affidata al comando del *pułkownik* Stefan Pawlikowski – e ad alcune unità

127: La *Brygada Pościgowa* era la principale riserva a disposizione del comando supremo e venne usata per coprire la capitale della Polonia. Disponeva, in totale, di 43 PZL P.11 e di 10 PZL P.7 – tutti aerei ormai obsoleti – ed era composta da due squadroni da caccia del *1 Pułk Lotniczego* (1° reggimento aviazione):

- *III Dywizjon Myśliwski* (III squadrone da caccia), formato dalla *111 Eskadra Myśliwska* (111^a squadriglia da caccia) e dalla *112 Eskadra Myśliwska*;
- *IV Dywizjon Myśliwski* (IV squadrone da caccia), formato dalla *113 Eskadra Myśliwska*, dalla *114 Eskadra Myśliwska* e dalla *123 Eskadra Myśliwska*.

contraeree dotate di artiglierie e mitragliatrici¹²⁸, al comando del *pułkownik* Kazimierz Baran. Erano inoltre state organizzate squadre di soccorso, composte dai pochi pompieri rimasti e da volontari, che erano dirette dal *pułkownik* Tadeusz Bogdanowicz e dal *wiceprezydent miasta stołecznego Warszawy* (Vice Sindaco della città di Varsavia), Julian Kulski.

All'inizio dell'assedio, nonostante la disparità di forze, le unità di difesa aerea polacche riuscirono a tenere a bada i caccia ed i bombardieri tedeschi, che comunque colpirono duramente la città, sia pure a costo di notevoli perdite. Alla data del 6 settembre ne risultavano infatti abbattuti più di ottanta, mentre un'altra ventina risultavano danneggiati, ma il prezzo pagato dai difensori fu altissimo, soprattutto per la *Brygada Pościgowa*, che in pochi giorni perse poco meno di 40 aerei, pari al 70% della sua forza iniziale.

Quando poi il comando supremo ordinò lo spostamento di undici preziose batterie contraeree da Varsavia a Lublino, Brest-Litovsk e Leopoli, le già scarse capacità di difesa aerea della capitale polacca si ridussero ulteriormente, lasciando praticamente mano libera alla *Luftwaffe*.

In seguito i tedeschi intensificarono i bombardamenti, inviando sempre più aerei sulla città e prendendo particolarmente di mira gli obiettivi civili, dal momento che quelli militari erano ormai tutti neutralizzati, contribuendo in modo determinante a fiaccare il morale dei difensori e della popolazione.

Le forze a disposizione del *generał brygady* Czuma erano molto scarse, soprattutto all'inizio. Alla notizia dell'approssimarsi delle armate tedesche la maggior parte delle autorità di governo e cittadine – compreso il comando supremo – si erano trasferite altrove o erano fuggite, subito seguite dalla polizia, dai pompieri e dalla maggior parte delle unità militari.

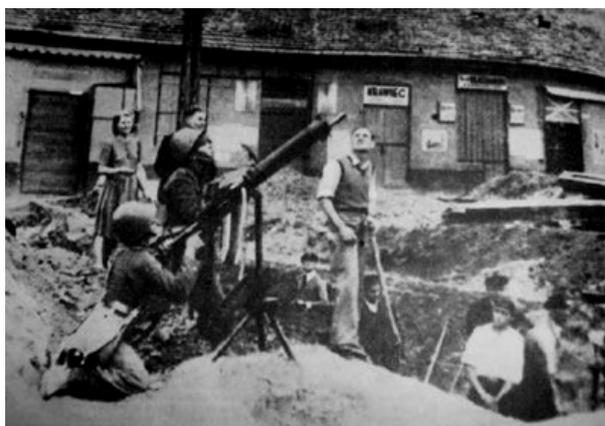
A Varsavia erano rimasti soltanto quattro battaglioni di fanteria ed una batteria di artiglieria, tanto che il 6 settembre il *40 Pułk Piechoty "Dzieci Lwowskich"* (Figli di Leopoli – *podpułkownik* Józef Kalandyk), che stava attraversando la città per unirsi agli altri reggimenti della Divisione a cui apparteneva – la *5 Dywizja Piechoty*, inquadrata nell'*Armia "Pomorze"* – venne fermato per ordine del comando supremo ed impiegato per integrare le poche unità disponibili.

Successivamente i presidi degli sbarramenti eretti nelle periferie cittadine – principalmente sul versante occidentale della Vistola – vennero rinforzati con formazioni di volontari civili, con contingenti della riserva e con reparti di varia consistenza che, sfuggiti ai tedeschi, riuscivano a raggiungere la capitale.

Per apprestare le difese il *generał brygady* Czuma nominò inoltre Commissario Civile di Varsavia il Sindaco Starzyński, che organizzò rapidamente una sorta di guardia civile per sostituire i poliziotti fuggiti ed impose al personale dell'amministrazione cittadina che ancora non si era allontanato di riprendere il proprio posto.



VARSAVIA – SETTEMBRE 1939 – CITTADINI AL LAVORO PER PREDISPORRE APPRESTAMENTI DIFENSIVI



VARSAVIA – SETTEMBRE 1939
POSTAZIONE CONTRAEREA IMPROVVISATA

128: La difesa contraerea disponeva in tutto di 72 *armata przeciwlotnicza 75 mm wz. 1897/18/24* (cannone contraereo da 75 mm mod. 1897/18/24), 24 cannoni cal. 40 mm, sette compagnie dotate di mitragliatrici – le mitragliatrici pesanti cal. 7,92 mm *Ckm wz. 30 (Ciężki karabin maszynowy wz. 30)*, ovvero mitragliatrice pesante mod. 1930) adattate per il tiro contraereo – una compagnia palloni di sbarramento ed una compagnia riflettori.



VARSAVIA – 8 SETTEMBRE 1939 – PZ.KPFW.II DELLA
4. PANZER DIVISION IN AZIONE NEI SOBBORGH

Nel pomeriggio del 7 settembre la *4. Panzer Division* raggiunse la periferia sud di Varsavia, prese posizione e si preparò al primo attacco, che venne sferrato al mattino del giorno successivo. Vennero rapidamente conquistati i sobborghi meridionali di Grójec, Radziejowice, Nadarzyn, Raszyn e Piaseczno, ma un tentativo di impadronirsi anche del sobborgo occidentale di Ochota venne respinto dai difensori, ben appostati dietro le barricate erette nei giorni precedenti e muniti di cannoni controcarro da 75 mm e da 37 mm¹²⁹, che misero fuori combattimento molti dei *Pz.Kpfw.I* e *Pz.Kpfw.II* della Divisione.

Al mattino del 9 settembre la *4. Panzer Division* – rinforzata con unità di fanteria motorizzata e sostenuta da un pesante fuoco di artiglieria – attaccò di nuovo ad Ochota, tentando di spingersi anche fino a Wola, poco più a nord, ma venne respinta ancora una volta e dovette desistere.

Nei giorni seguenti non vi furono ulteriori attacchi, perché la *4. Panzer Division* venne richiamata più ad ovest, assieme alla maggior parte delle altre Grandi Unità della *10. Armee* – che già si stavano concentrando attorno a Varsavia – per stroncare la controffensiva condotta dai polacchi sul fiume

Bzura. Al suo posto, ma solo per mantenere le posizioni già conquistate, venne schierata la *31. Infanterie Division*, duramente provata da più di una settimana di aspri combattimenti.

Di fatto i tedeschi, nonostante vari tentativi, riuscirono ad isolare completamente la capitale polacca soltanto dopo aver eliminato le ultime resistenze sullo Bzura, dando così modo a molte delle unità polacche che erano riuscite a sfuggire alla cattura o alla distruzione di affluire in città. La capitale attirava infatti i reparti sbandati ed anche quelli ancora in fase di mobilitazione, perché i loro comandanti preferivano concorrere alla sua difesa piuttosto che tentare un'improbabile fuga verso la Romania o l'Ungheria. In definitiva la controffensiva sul fiume Bzura, pur non ottenendo il risultato sperato, permise ai difensori di Varsavia di guadagnare tempo prezioso, che venne utilizzato per rafforzare le difese e presidiarle con le unità affluite.

In tal modo il *generał brygady* Czuma riuscì a riunire sotto il suo comando – il già menzionato *Dowództwo Obrony Warszawy* – forze pari a due Divisioni, con 64 pezzi di artiglieria di vari calibri e 33 carri armati¹³⁰. L'8 settembre l'unità venne a sua volta inquadrata – per ordine del *Marszałek Polski* Rydz-Śmigły – in una nuova Armata, l'*Armia "Warszawa"* (*generał dywizji* Juliusz Rómmel), che avrebbe dovuto raggruppare tutte le forze attestate a difesa della capitale, della vicina Twierdza Modlin, del Narew e di quella parte del corso della Vistola compreso tra Varsavia e la confluenza del fiume Pilica, suo affluente di sinistra, circa 60 chilometri più a sud. Il *generał brygady* Czuma mantenne comunque il comando della piazza.

In quei giorni ai difensori si unirono anche alcuni reparti che erano sopravvissuti alla rotta dell'*Armia "Prusy"* e qualche nuova unità creata in Varsavia con l'armamento ed i materiali disponibili presso i depositi dell'*8 Dywizja Piechoty* e del *36 Pułk Piechoty "Legii Akademickiej"* (36° reggimento di fanteria "Legione Accademica" – formato con gli studenti delle università cittadine), entrambi basati nella capitale. Tra il 19 ed il 21 settembre, infine, riuscirono ad entrare in città anche i superstiti dell'*Armia "Poznań"* e dell'*Armia "Pomorze"*, dopo essere sfuggiti all'accerchiamento tedesco sul fiume Bzura attraversando la Puszca Kampinoska. Il *generał*

129: Si trattava dei ben noti *armata przeciwpancerna 75 mm wz. 1897 Schneider* (cannone controcarro da 75 mm mod. 1897 Schneider) – di derivazione francese – e *armata przeciwpancerna 37 mm wz.36 Bofors*.

130: 27 tra *Vickers E, 7-TP* (versione polacca del *Vickers 6 ton* britannico) e *Renault R-35*, 6 "tankette" *TK-3* e *TKS*.

dywizji Kutrzeba, che li guidava, divenne vice comandante dell'*Armia "Warszawa"*. Con questi ultimi arrivi le unità che difendevano Varsavia giunsero ad annoverare circa 140.000 soldati.

Il 12 settembre la *3. Armee* del *Generaloberst* Georg von Küchler, superate le resistenze polacche sul Narew, ad oriente di Modlin, iniziò a muovere verso sud, per colpire Varsavia anche da est e chiudere così il cerchio attorno alla città. Un tentativo di arrestarne la marcia condotto dalle unità di cavalleria del *Grupa Operacyjna Kawalerii "Anders"*, appartenente al *Front Północny*, non ebbe alcun esito, tanto che il *generał brygady* Anders ed i resti delle sue forze furono costretti a ripiegare verso sud, per tentare di raggiungere il confine rumeno.

Non ebbe miglior sorte la *5 Dywizja Piechoty* (*generał brygady* Juliusz Zulauf) – schierata a nord della capitale polacca – che tentò di arrestare l'avanzata tedesca oltre il Narew, nei pressi di Modlin, ma venne battuta. I pochi superstiti – più o meno la forza di un reggimento – si ritirarono su Varsavia, unendosi alle altre forze che difendevano la città.

Il 15 settembre, mentre la *10. Armee* era ancora impegnata sul fiume Bzura, le Divisioni della *3. Armee* raggiunsero Varsavia da est, chiudendo il cerchio intorno alla capitale, che in tal modo rimase completamente isolata. Subito dopo attaccarono il quartiere orientale di Praga, situato ad est del corso della Vistola, muovendo su entrambe le rive del fiume, che in quel punto attraversa il centro della città con andamento quasi nord-sud.

In un primo scontro il *21 Pułk Piechoty "Dzieci Warszawy"* (Figli di Varsavia), comandato dal *pułkownik* Stanisław Sosabowski, attestato a difesa dell'importante scalo ferroviario di Grochów, circa 4 chilometri ad est della Vistola, non solo riuscì a respingere gli attacchi della *10. Infanterie Division*, ma in un successivo contrattacco inflisse pesantissime perdite ad uno dei suoi reggimenti, togliendogli qualsiasi capacità operativa.

La situazione dei difensori era però drasticamente peggiorata: la capitale polacca, sottoposta ad incessanti bombardamenti, era ormai un cumulo di rovine; moltissimi erano i caduti – anche tra la popolazione, terrorizzata dall'incessante ululato degli *Stuka* – ed ancor di più i senzatetto. I reparti erano stremati, scarseggiavano i viveri e le munizioni e gli attaccanti premevano sempre di più da tutte le direzioni.

Il 16 settembre i tedeschi sganciarono sulla città pacchi di volantini con cui intimavano la resa e la capitolazione, chiedendo che ogni ostilità cessasse e che tutte le unità combattenti abbandonassero la piazza entro 12 ore, ma i polacchi non accettarono e continuarono a combattere, ben decisi a resistere, respingendo un altro violento attacco sulla riva orientale della Vistola. Da quel momento il quartiere di Praga venne sottoposto ad un continuo susseguirsi di attacchi, tutti accompagnati da un intenso fuoco di artiglieria e dai bombardamenti aerei, ma le unità che lo presidiavano continuarono a mantenere le loro posizioni.

A quel punto i tedeschi, resisi conto che gli attacchi limitati condotti sino a quel momento non sarebbero riusciti ad avere ragione delle difese della città, decisero di predisporre un attacco risolutivo, impiegando contemporaneamente tutte le forze disponibili sul posto, alle quali si erano nel frattempo aggiunte quelle della *10. Armee* e dell'*8. Armee*, tornate a premere su Varsavia da ovest dopo aver eliminato le ultime resistenze polacche sul fiume Bzura.



VARSAVIA – 15 SETTEMBRE 1939
DA UN OSSERVATORIO ALLA PERIFERIA DELLA CITTÀ
ADOLF HITLER OSSERVA L'EFFETTO DEI BOMBARDAMENTI



UN HEINKEL HE 111 P – CON LA CARATTERISTICA CUPOLA DI VETRO SUL MUSO – SGANCIA BOMBE SU VARSAVIA

A premessa dell'attacco, per ammorbidire le difese, la città venne sottoposta a tre giorni di ininterrotti bombardamenti, condotti sia dagli aerei della *Luftflotte 1* e della *Luftflotte 4*, sia da un migliaio di pezzi di artiglieria di tutti i calibri. Nonostante ciò, un ulteriore attacco condotto il 23 settembre non ebbe successo.

Il 24 settembre tutte le unità tedesche concentrate attorno a Varsavia vennero poste sotto il comando del *Generaloberst* Johannes Blaskowitz, comandante dell'8. *Armee*, che decise di sferrare l'attacco decisivo il 26 settembre, subito dopo il termine dei bombardamenti, che continuarono fino al mattino di quel giorno. Il 25 settembre, in particolare – che verrà poi ricordato dagli abitanti di Varsavia come il *czarny poniedziałek* (lunedì nero)¹³¹ – vide alternarsi sui cieli della città oltre 1.200 aerei, compresi gli *Yunkers Ju-52* da trasporto, che da soli sganciarono più o meno il 13% delle bombe incendiarie impiegate in quella giornata. La precisione dei bombardamenti aerei fu mediocre, dato che le esplosioni delle bombe sganciate dalle prime ondate sollevarono tanta di quella polvere e di quel fumo da impedire alle ondate successive di individuare con esattezza i loro bersagli. Molte bombe caddero anche sulle truppe tedesche che sostavano attorno a Varsavia in attesa di iniziare l'attacco, e la reazione dei loro comandanti fu tale che per placarli dovette intervenire Hitler in persona.



VARSAVIA – 25 SETTEMBRE 1939 – EFFETTI DEI BOMBARDAMENTI. IN PRIMO PIANO IL QUARTIERE PRAGA, SUL VERSANTE ORIENTALE DELLA VISTOLA. A DX IN ALTO È VISIBILE IL MOST (PONTE) KIERBEDZIA, COSTRUITO IN ACCIAIO TRA IL 1859 E IL 1864, CHE FU DISTRUTTO DAI TEDESCHI IN RITIRATA NEL SETTEMBRE 1944. NEL DOPOGUERRA SUI SUPERSTITI PILONI VENNE COSTRUITO UN NUOVO PONTE, CHIAMATO MOST ŚLĄSKO-DĄBROWSKI. PIÙ A SX È VISIBILE IL MOST KOLEJOWY PRZY CYTADELI (PONTE FERROVIARIO DELLA CITTADELLA), COSTRUITO TRA IL 1873 E IL 1875 ED ANCH'ESSO DISTRUTTO DAI TEDESCHI IN RITIRATA NEL SETTEMBRE 1944. SUI SUOI PILONI VENNE COSTRUITO NEL 1959 L'ATTUALE MOST GDAŃSKI

Il 26 mattina, all'alba, le fanterie tedesche attaccarono la capitale assediata, agendo contemporaneamente su tutti i lati. Ad occidente mossero la 10. *Infanterie Division*, la 18. *Infanterie Division*, la 19. *Infanterie Division*, la 31. *Infanterie Division* e la 46. *Infanterie Division*,

131: Un testimone oculare raccontò in seguito: "Il 25 settembre è stata una giornata orribile. I piloti tedeschi volavano così bassi che sembrava dovessero schiantarsi sui tetti delle case. Ondate di trecento bombardieri hanno costantemente martellato la città per tutto il giorno e tutta la notte, esaurendo il loro carico di bombe, tornando alla base per rifornirsi e bombardando ancora, senza sosta. Tutta Varsavia stava bruciando. La gente correva di casa in casa e da rifugio a rifugio trascinando fagotti, alla ricerca di un posto sicuro in quel mare di fiamme, evitando cadaveri e macerie"

ad oriente la 11. *Infanterie Division*, la 32. *Infanterie Division*, la 61. *Infanterie Division* e la 217. *Infanterie Division*. L'attacco venne appoggiato da circa 70 batterie di artiglieria da campagna e da 80 batterie di artiglieria pesante, oltre che – come nei giorni precedenti – dai velivoli delle due flotte aeree della *Luftwaffe*.

Nel pomeriggio dello stesso giorno caddero in mano tedesca i vecchi forti di Mokotów, Dąbrowski e Czerniaków, costruiti in epoca zarista per proteggere la parte meridionale della città, ma negli altri settori la difesa ancora teneva, tanto che il *generał brygady* Czuma valutò di poter resistere ancora per parecchie settimane.

La sua valutazione, tuttavia, teneva conto solamente degli aspetti operativi del problema – forze, materiali d'armamento e munizioni ancora disponibili – senza considerare la situazione in cui si trovavano gli abitanti di Varsavia, quasi privi di cibo e acqua, senza alcuna assistenza medica e sottoposti ai continui bombardamenti dei tedeschi, che avevano metodicamente distrutto tutte le infrastrutture di servizio della città.

Anche il quadro strategico era drasticamente peggiorato con l'entrata in guerra dell'Unione Sovietica, mentre appariva ormai chiaro a tutti che Gran Bretagna e Francia, dopo aver consegnato la propria dichiarazione di guerra alla Germania, non intendevano fare altro per aiutare la Polonia.

A questo punto il comandante dell'*Armia "Warszawa"*, *generał dywizji* Juliusz Rómmel, decise che non aveva più alcun senso continuare la difesa, sacrificando inutilmente molte vite umane, ed inviò il *generał dywizji* Tadeusz Kutrzeba – vice comandante dell'Armata – al comando della 8. *Armee* per discutere i termini della resa.

Il 27 settembre, a mezzogiorno, entrò in vigore il cessate il fuoco, i combattimenti ebbero termine quasi ovunque e Varsavia capitolò. Contemporaneamente la radio polacca diffuse il comunicato ufficiale, facendo seguire la comunicazione dalle tristi note della *Caduta di Varsavia* di Chopin¹³². Il giorno successivo i soldati polacchi iniziarono a consegnare le armi, cercando di distruggerne o nasconderne il più possibile. Il 30 settembre iniziò il trasferimento dei prigionieri di guerra polacchi nei campi di prigionia tedeschi ed infine – l'1 ottobre – le truppe tedesche presero possesso della capitale polacca.

L'assedio, per quanto breve, costò all'esercito polacco 6.000 morti e 16.000 feriti, ai quali sono da aggiungere i circa 100.000 soldati rimasti in mano



UNA BTR. DI UN RGT. ART. DIVISIONALE, EQUIPAGGIATA CON I 15 CM SCHWERE FELDHAUBITZE 18 (OBICE PESANTE DA 155 MM) PRONTA AD APRIRE IL FUOCO SU VARSAVIA



IL *GENERAŁ DYWIZJI* KUTRZEBA (IN PRIMO PIANO A SX) ACCOMPAGNATO DAL SINDACO STARZYNSKI (AL CENTRO) ARRIVA ALLO STABILIMENTO SKODA DI RAKOWIEC PER INCONTRARSI CON I TEDESCHI



IL *GENERAŁ DYWIZJI* TADEUSZ KUTRZEBA (A DX) INCONTRA IL *GENERALOBERST* JOHANNES BLASKOWITZ COMANDANTE DELL'8. *ARMEE* (A SX)

132: L'*Étude op. 10 n. 12*, studio musicale per pianoforte, fu composto da Fryderyk Chopin nel 1831, a Stoccarda, quando gli giunse notizia del fallimento dell'insurrezione polacca del 1830, che ebbe inizio a Varsavia il 29 novembre di quell'anno. Il brano musicale è conosciuto anche come "La caduta di Varsavia" o "Rivoluzionario".



UN QUARTIERE DI VARSAVIA IN FIAMME



IL GENERAL BRYGADY THOMMÉE INCONTRA IL GENERAL-OBERST ADOLF STRAUB, COMANDANTE DEL II. ARMEE-KORPS, PER TRATTARE LA RESA DELLA PIAZZA DI MODLIN

tedesca. Caddero anche quasi 26.000 civili e più di 50.000 rimasero feriti. Il 12% circa degli edifici della città rimase completamente distrutto, mentre un altro 38% riportò danni più o meno gravi. Risultarono particolarmente devastati il quartiere dove avevano sede i principali edifici governativi e le periferie, dove più accaniti erano stati i combattimenti.

Sorte analoga a quella di Varsavia subì la Twierdza Modlin (Fortezza di Modlin), una vasta area fortificata situata una quarantina di chilometri a nord ovest della capitale polacca, in corrispondenza del punto in cui il Narew si getta nella Vistola. In essa si era attestato dal 13 settembre il *general brygady* Wiktor Thommée con le superstiti unità dell'*Armia Łódź*¹³³, dopo essersi ritirato combattendo per sfuggire all'avanzata delle forze tedesche dell'8. *Armee*, riuscendo anche a contrastare la progressione di una delle Divisioni del XIII. *Armeekorps* – la 10. *Infanterie Division* – infliggendole una battuta d'arresto e pesanti perdite a Wola Cyrusowa, circa 30 chilometri a nord est di Łódź.

Alle sue forze e a quelle che già si trovavano nell'area – il *pociąg pancerny nr 15 "Śmierc"* (treno blindato n. 15 "Morte")¹³⁴, vari battaglioni del 32 *Pułk Piechoty* e del 56 *Pułk Piechoty*, il 13 *pluton artylerii pozycyjnej* (13° plotone artiglieria da posizione) e il 14 *pluton artylerii pozycyjnej* (entrambi dotati del 75 mm *armata polowa wz. 1902/26* – cannone da campagna da 75 mm mod. 1902/26), l'8 *bateria artylerii przeciwlotniczej typu A* (8ª batteria artiglieria contraerea tipo A, dotata del *armata przeciwlotnicza Bofors 40 mm* – cannone contraereo Bofors da 40 mm)) e la 14 *kompania cekaemów przeciwlotniczych typu B* (14ª compagnia mitragliatrici contraeree tipo B, dotata di mitragliatrici *Maxim wz. 8*) – si erano poi unite, nei giorni successivi, altre unità di varia provenienza che erano riuscite a sottrarsi all'accerchiamento dei tedeschi; tra di esse l'8 *Dywizja Piechoty*, e la 20 *Dywizja Piechoty*, entrambe dell'*Armia Modlin*, e qualche batteria di artiglieria.

In totale il *general brygady* Thommée disponeva di circa 40.000 uomini, 96 pezzi di artiglieria di vario calibro, 7 "tankette" TK-3 e un treno armato. Contro queste forze i tedeschi schieravano la *Panzer Division "Kempf"* (I. *Armeekorps*), la 32. *Infanterie Division* (II. *Armeekorps*), la 29. *Infanterie Division-motorisiert* (XIV. *Armeekorps-motorisiert*), la 2. *Leichte Division* e la 3. *Leichte Division* (XV. *Armeekorps*), la 228. *Infanterie Division* (XXI. *Armeekorps*), la 213. *Infanterie Division*

133: Si trattava della 2 *Dywizja Piechoty*, della 28 *Dywizja Piechoty* e della 30 *Dywizja Piechoty*, a ranghi più o meno completi, e di altre unità minori.

134: Il treno – comandato dal *kapitan* Kazimierz Kubaszewski – era armato con un *haubica 100 mm wz. 14/19A Skoda* (obice da 100 mm mod. 14/19A Skoda), due *armata 75 mm wz. 02/26* (cannone da 75 mm mod. 02/26) e 11 *karabiny maszynowe 7,92 mm wz. 08 Maxim* (mitragliatrice 7,92 mm mod. 08 Maxim).

e la 221. *Infanterie Division* (dalla riserva del Gruppo di Armate “Sud”), appoggiate da un centinaio di aerei della *Luftflotte 4*.

I difensori di Modlin resistettero quanto quelli di Varsavia, nelle stesse condizioni di inferiorità rispetto agli assediati – unica differenza: la quasi totale assenza di civili – ma alla fine capitolarono, cedendo le armi il 29 settembre. Caddero circa 1.300 soldati, mentre altri 4.000 rimasero feriti. Tutti i sopravvissuti vennero presi prigionieri dai tedeschi, che dal canto loro ebbero circa 900 morti e 670 feriti.

4^A FASE: 17 SETTEMBRE-6 OTTOBRE – INTERVENTO DELL'URSS ED ELIMINAZIONE DELLE ULTIME RESISTENZE

Conclusa vittoriosamente la battaglia sul fiume Bzura, la *Wehrmacht* dovette stabilire in che modo condurre le operazioni militari nel territorio polacco situato ad est della linea Narew-Vistola-San, che secondo il protocollo segreto supplementare annesso al patto di non aggressione firmato a Mosca il 23 agosto 1939, ricadeva nella sfera di influenza dell'URSS¹³⁵.

Da una parte, infatti, i tedeschi erano costretti ad inseguire verso est i resti dell'esercito polacco in ripiegamento, per evitare che potessero riorganizzarsi e riprendere l'iniziativa; dall'altra la vastità del territorio e l'avvicinarsi dell'inverno inducevano a considerare la possibilità che i polacchi riuscissero ad organizzare una qualche forma di resistenza, portando la guerra per le lunghe, con il rischio che Francia e Gran Bretagna, rotti gli indugi, aprissero le ostilità ad occidente, costringendo la Germania ad affrontare un conflitto su due fronti.

In tale ottica, il Ministro degli Esteri tedesco, Joachim von Ribbentrop – fin dal 3 settembre, quando Francia e Gran Bretagna dichiararono guerra alla Germania – aveva richiesto a Friedrich-Werner von der Schulenburg, Ambasciatore tedesco a Mosca, di sondare il terreno con i sovietici, per capire se l'URSS ritenesse opportuno agire – al momento giusto – contro la Polonia, occupandone le porzioni di territorio che il protocollo segreto le assegnava.

I sovietici sapevano benissimo che il patto Molotov-Ribbentrop, appena firmato, li impegnava ad intervenire in Polonia, ma Stalin – che rimase molto sorpreso dalla velocità dell'avanzata tedesca, del tutto inaspettata¹³⁶ – preferì differire l'intervento, sia per capire quale sarebbe stata la reazione delle potenze occidentali alla mossa di Hitler, sia per guadagnare il tempo necessario alla mobilitazione dell'Armata Rossa.



MOSCA – 23 AGOSTO 1939 – MOLOTOV E RIBBENTROP DOPO LA FIRMA DEL PATTO DI NON AGGRESSIONE

Riteneva inoltre necessario che, prima di aprire le ostilità, si concludesse una controversia territoriale con il Giappone, con il quale era in corso una guerra non dichiarata da quando i giapponesi avevano invaso la Manciuria nel 1931, con continue violazioni dell'incerto confine tra il Manciukuò¹³⁷ – occupato dai giapponesi – la Repubblica Popolare Mongola – sostenuta dall'Unione Sovietica – e l'URSS.

Pensava infine che per il suo paese sarebbe stato comunque più conveniente attendere che la *Wehrmacht* eliminasse la maggior parte delle forze militari polacche, rendendo meno impegnativo il compito delle armate bolsceviche.

135: In merito, il protocollo segreto supplementare recitava: “... *In caso di mutamenti politico-territoriali nei territori appartenenti allo Stato Polacco, le aree di interesse della Germania e dell'URSS saranno divise approssimativamente dalla linea che segue i fiumi Narew, Vistola e San. ...*”. Vedasi in proposito alle pagg. 78 e seguenti della prima parte di questo saggio, apparsa nel Quaderno 2/2014.

136: I sovietici – ma anche tutti gli altri – si aspettavano che l'intervento tedesco si svolgesse secondo i canoni strategici adottati nella I Guerra Mondiale, magari con qualche aggiornamento derivante dall'introduzione in servizio di nuove armi: un serie di scontri condotti sul confine per individuare i punti deboli dell'avversario, seguiti dallo schieramento delle forze principali per la battaglia decisiva.

137: Stato fantoccio creato dai giapponesi nel 1932 sui territori cinesi da loro occupati, che oggi costituiscono la Manciuria e la parte più orientale della Mongolia Interna.



**CARRO ARMATO GIAPPONESE TYPE 95 HA-GŌ
(九五式軽戦車ハ号 – KYŪGO-SHIKI KEI-SENSHA HA-GŌ)
IN MANI SOVIETICHE DOPO LA BATTAGLIA DI KHALKHYN GOL**

Per tutte queste ragioni l'intervento dell'Unione Sovietica – annunciato da una comunicazione¹³⁸ consegnata dal Ministro degli Esteri Molotov all'Ambasciatore polacco a Mosca, Wacław Grzybowski – si concretò solo il 17 settembre, quando l'Armata Rossa varcò il confine polacco. Non a caso due giorni prima l'accordo Molotov-Tōjō¹³⁹ – che seguiva la netta sconfitta subita alla fine di agosto dalle forze imperiali giapponesi sul fiume Khalkhyn Gol, dopo quasi quattro mesi di cruenti scontri – e il conseguente cessate il fuoco, effettivo dal 16 settembre, avevano tolto ai sovietici ogni preoccupazione relativa alle loro frontiere orientali, lasciandoli liberi di rivolgersi ad occidente.

Tra l'altro, i servizi segreti dell'URSS avevano segnalato a Stalin che i tedeschi stavano già superando la concordata linea di demarcazione tra le rispettive aree di interesse fissata dal protocollo. Anche per questo era quanto mai opportuno agire.

Non mancavano comunque le difficoltà, Le famigerate purghe del 1937, che avevano decapitato i vertici delle forze armate sovietiche, rendevano molto difficile organizzare e condurre operazioni militari di grande portata, mentre la mobilitazione, iniziata in ritardo e poi affrettata quando si decise di rompere gli indugi, fu, a dir poco, caotica, anche perché in realtà – al di fuori delle pianificazioni ufficiali, apparentemente perfette – le Grandi Unità dell'Armata Rossa erano state distribuite sul territorio nazionale in modo casuale, tenendo conto più dei vincoli regionali che delle esigenze operative.

Si era inoltre prossimi alla stagione del raccolto, non fu quindi possibile procedere alla requisizione su vasta scala degli automezzi civili per completare le dotazioni dei reparti, per cui le unità motorizzate disponevano di meno della metà dei veicoli previsti dagli organici, con pesanti ripercussioni sulla loro mobilità. Mancavano poi quasi del tutto i pezzi di ricambio.



**CARRI ARMATI SOVIETICI BT-7 MOD. 1935 ATTRAVERSANO
UN ABITATO POLACCO NEI PRIMI GIORNI DI GUERRA**

Comunque l'11 settembre l'URSS era riuscito a mobilitare tre milioni di uomini e alle due di notte del 17 Stalin poteva dichiarare all'Ambasciatore tedesco von der Schulenburg – alla presenza di Molotov e del *Maršal Sovetskogo Sojuza* (Маршал Советского Союза – Maresciallo dell'Unione Sovietica) Kliment Efremovič Vorovišilov, Commissario del Popolo per la Difesa dell'Unione Sovietica (Ministro della Difesa) – che l'Armata Rossa avrebbe attraversato quella stessa mattina, all'alba, la frontiera russo-polacca su tutta la sua estensione, circa 1.300 chilometri, da Polock (attuale Полацк – Polack, in Bielorussia), a nord, fino a Kamieniec Podolski (attuale Кам'янець-Подільський – Kam'janec'-Podil's'kyj,

in Ucraina), a sud.

Subito dopo l'alto comando sovietico emise un sibillino comunicato con il quale – senza fornire alcuna motivazione – annunciava che: *"La mattina del 17 settembre le truppe dell'esercito*

138: Il testo della comunicazione – che annunciava l'intervento dell'Armata Rossa in Polonia Orientale per "proteggere i fratelli bielorussi e ucraini" – è riportato nella prima parte di questo saggio, Quaderno SCSM 2/2014, alla pag. 107.

139: Il Generale Hideki Tōjō era stato Capo di Stato Maggiore (comandante) dell'Armata del Kwantung (in giapponese 關東軍) – il Gruppo di Armate dell'Esercito Imperiale Giapponese che operava nel Manciukuò – fino al maggio del 1938. Richiamato in patria, assunse l'incarico di Vice Ministro della Guerra ed in tale veste firmò l'accordo con Molotov che pose fine alle ostilità in Manciuria.

sovietico hanno oltrepassato la frontiera (sovietico-polacca) su tutta la linea, dalla Dvina occidentale (confine dell'URSS con la Lettonia) fino al fiume Dniestr (confine dell'URSS con la Romania) ...".

Così – mentre i difensori di Lublino si arrendevano ai tedeschi o tentavano di aprirsi un varco verso sud e la *Przedmoście Rumuńskie*, sperando ancora nell'intervento francese – l'Armata Rossa entrava in Polonia con quasi mezzo milione di soldati, 1.200 carri armati, 800 aerei e circa 5.000 pezzi d'artiglieria¹⁴⁰, ripartiti tra il Fronte Bielorusso (*Komandarm2*. Mikail Prokofievich Kovalyov) e il Fronte Ucraino (*Komandarm1*. Semyon Konstantinovich Timoshenko)¹⁴¹. Iniziava la terza ed ultima fase della campagna, nella quale le forze armate polacche si trovarono a dover combattere su due fronti.

KORPUS OCHRONY POGRANICZA generał brygady Wilhelm Orlik-Rückemann	
ORDINE DI BATTAGLIA ALL'1 SETTEMBRE 1939	
<i>brygada KOP "Polesie"</i> pułkownik Tadeusz Różycki-Kołodziejczyk	<i>batalion KOP "Ludwikowo" – kapitan Andrzej Szumliński</i>
	<i>batalion KOP "Sienkiewicz" – podpułkownik Jan Dyszkiewicz</i>
	<i>batalion KOP "Dawidgródek" – major Jacek Tomaszewski</i>
<i>pułk KOP "Sarny"</i> podpułkownik Nikodem Sulik-Sarnowski	<i>batalion forteczny KOP "Sarny" – major Bronisław Brzozowski</i>
	<i>batalion forteczny KOP "Małyńsk" (improvizowany) – major Piotr Frankowski</i>
	<i>batalion KOP "Rokitno" – major Jan Wojciechowski</i>
	<i>batalion KOP "Bereźne" – major Antoni Żurowski</i>
	<i>szwadron kawalerii KOP "Bystrzyce" – rotmistrz Wiktor Jakubowski</i>
<i>Pułk KOP "Wilno"</i> podpułkownik Kazimierz Kardaszewicz	<i>batalion KOP "Orany" – kapitan Stanisław Getter</i>
	<i>batalion KOP "Troki" – major Sylwester Krasowski</i>
	<i>batalion KOP "Niemenczyn" – major Czesław Mierzejewski</i>
	<i>batalion KOP "Nowe Święciany" – kapitan Stefan Korzeniewski</i>
<i>batalion KOP "Kleck" – kapitan Stanisław Zwojszczyk</i>	
<i>batalion marszowy 76 pułk piechoty – major Józef Balcerzak</i>	
<i>batalion flotylli pińskiej-marynarze (battaglione flottiglia Pinsk-marinai) – kapitan Bogusław Rutyński</i>	
<i>batalion saperów – major Marian Czeżowski</i>	
<i>batalion KOP "Osowiec" – major Antoni Korpak</i>	
<i>batalion "Sztabowy" – major Szymon Mayblum</i>	
<i>kompania forteczna "Tyszyca" – major Lucjan Grott</i>	
<i>kompania "Sarny" – kapitan Władysław Matolski</i>	
<i>kompania artylerzystów (compagnia cannonieri) – kapitan Rudolf Schreiber</i>	
<i>improvizowany oddział z Grupy Operacyjnej "Grodno" (dist. temporaneo del gruppo operativo "Grodno") – pułkownik Edward Czerny</i>	
<i>improvizowany dywizjon artylerii</i> major Stefan Czernik	<i>bateria dział, dotata di armata 75 mm wz. 02/26 (cannone da 75 mm mod. 02/06)</i>
	<i>bateria haubic (batteria obici), dotata di haubica 100 mm wz. 1914/19</i>
<i>załoga 51 pociągu pancernego "Pierwszy Marszałek" (equipaggio del treno blindato n. 51) – kapitan Zdzisław Rokossowski</i>	
<i>załoga 54 pociągu pancernego "Groźny" – kapitan Józef Kulesza</i>	
<i>kompania saperów KOP "Stolin"</i>	

Nei primi due giorni dell'offensiva le Armate sovietiche penetrarono in territorio polacco per circa 100 chilometri senza quasi incontrare resistenza, dal momento che la Polonia – ritenendo che l'URSS sarebbe rimasta neutrale – aveva schierato la maggior parte delle sue truppe ad ovest, come abbiamo visto, per contrapporsi ai tedeschi. A guardia della frontiera orientale erano rimaste solamente la maggior parte delle unità del *Korpus Ochrony Pogranicza* (Corpo di Protezione della

140: I numeri sono estremamente discordanti a seconda delle fonti. Alcune parlano infatti di un milione di uomini, altre di un milione e mezzo. Secondo alcuni i mezzi corazzati impegnati erano circa 6.200, secondo altri circa 4.200 (di cui 3.739 carri armati e 380 autoblindo), mentre in realtà risulta che fossero disponibili, sulla carta, oltre 4.000 mezzi corazzati, ma di questi solo 1.200 risultassero effettivamente operativi. Altre fonti affermano che i pezzi di artiglieria di tutti i calibri fossero 9.140 e che gli aerei fossero 1.800. Le cifre che abbiamo riportato nel testo sono quelle che ci sono sembrate più attendibili.

141: Nella terminologia militare sovietica il Fronte era una grande unità simile, per dimensioni, al Gruppo di Armate tedesco. Al momento dell'invasione della Polonia il Fronte Bielorusso inquadrava quattro Armate, il Fronte ucraino tre. L'ordine di battaglia dell'esercito sovietico all'inizio della campagna è riportato nella prima parte di questo saggio, Quaderno SCSM 2/2014, alle pagg. 105 e seguenti.

Frontiera – *KOP*)¹⁴² – meno di 20.000 uomini divisi in reparti di forza equivalente a una ventina di battaglioni – e qualche formazione della *Obrona Narodowa* (Difesa Nazionale)¹⁴³.

Inoltre gli ordini emanati dal *Marszałek Polski* Rydz-Śmigły – su indicazione del Presidente Ignacy Mościcki e del Primo Ministro Felicjan Sławoj Składkowski, sebbene fosse evidente che l'URSS stava intervenendo nel conflitto come alleata e non come nemica della Germania – stabilivano che le forze polacche ripiegassero evitando il contatto con l'invasore e reagissero combattendo solo se direttamente attaccate.

Stabilivano inoltre che tutte le unità ancora in grado di farlo avrebbero dovuto raggiungere la *Przedmoście Rumuńskie* (testa di ponte rumena) e da lì passare in Romania, abbandonando il territorio polacco, per poi riorganizzarsi in Francia, per continuare la guerra a fianco degli Alleati. Lo stesso governo polacco, rifiutando di capitolare o di negoziare, si trasferì in Romania il 18 settembre, unitamente al comando supremo e sotto la scorta di quasi tutto il *21 batalion czołgów lekkich* (21° battaglione carri leggeri – *major* Jerzy Łucki – 34 carri *Renault R-35*) – inquadrato nell'*Armia "Małopolska"* – che aveva ricevuto il compito di garantire la sicurezza di quell'estremo lembo di terra polacca.



L'INVASIONE SOVIETICA DELLA POLONIA

Vi furono comunque scontri, anche cruenti, perché il comando supremo – che aveva abbandonato Varsavia e soffriva della mancanza di adeguati mezzi di comunicazione – non era più in contatto con la maggior parte delle unità dipendenti, i cui collegamenti del resto erano stati parimenti sconvolti dall'attacco tedesco. Lo stesso comandante del *Korpus Ochrony Pogranicza* – il *generał brygady* Wilhelm Orlik-Rückemann, che aveva assunto il comando del corpo l'8 agosto, dopo esserne stato il vice comandante – non ricevette alcuna direttiva, per cui le scarse forze al suo

142: Vedasi nota 99 a pag. 40.

143: Vedasi nota 100 a pag. 40.

comando impegnarono in combattimento le unità dell'Armata Rossa tutte le volte che ne ebbero l'occasione.

Il 18 settembre, a Wilno (attuale Vilnius, in Lituania), le forze polacche presenti in città – circa sette battaglioni di fanteria male armati (disponevano in tutto di una quindicina di pezzi di artiglieria leggera e controcarro, di cinque cannoni contraerei e di una quarantina di mitragliatrici) e tre battaglioni del *pułk KOP "Wilno"* – vennero attaccati dal Gruppo Operativo "*Lepelskaya*" (*Kombrig* Pyotr Akhlyustinun – 24^a Divisione di cavalleria, 22^a Brigata carri e 25^a Brigata carri) e dal 3° Corpo di cavalleria (*Kombrig* Semyon Zybin – 36^a Divisione di cavalleria e 6^a Brigata carri), che avanzavano rispettivamente da nord est e da sud est.

Il comandante polacco della piazza – *pułkownik* Jarosław Okulicz-Kozaryn – resosi conto della disparità di forze, decise di rinunciare a difendere la città e di ritirarsi oltre la frontiera con la Lituania, lasciando indietro soltanto alcuni reparti del *KOP*, al comando del *major* Czesław Mierzejewski, che dovevano limitarsi a coprire il ripiegamento per poi passare anch'essi il confine.

Il *major* Mierzejewski stabilì invece di difendere la città e con le scarsissime forze a sua disposizione riuscì a respingere un primo attacco dei sovietici, che tuttavia continuarono a premere sulle posizioni polacche, tanto che a sera si impadronirono dell'aeroporto e del Cmentarz Misjonarzy na Rossie (Cimitero Missionario di Rasos – quartiere della città).

Un secondo attacco, condotto il giorno successivo con l'impiego di unità corazzate, accompagnate da fanteria e da cavalleria, permise ai sovietici di prendere rapidamente il sopravvento sulla disorganizzata difesa – priva di armi controcarro ed asserragliata soprattutto attorno ai ponti sul fiume Wilia (in lituano Вяляля – Vialla) – che nel pomeriggio dovette cedere il controllo dell'intera città e cercare scampo oltre confine, non prima comunque di aver messo fuori combattimento diversi carri sovietici.

Anche Grodno (attuale Гродна – Hrodna, in Bielorussia), circa 170 chilometri a sud ovest di Wilno – dove subito dopo l'invasione sovietica era stata repressa una sommossa organizzata da gruppi comunisti filosovietici – era virtualmente indifesa. Il locale comandante – *generał brygady* Józef Olszyna-Wilczyński – disponeva infatti soltanto di alcuni *batalion marszowy* (battaglioni di marcia)¹⁴⁴ e di formazioni di volontari organizzate dal Vice Sindaco Roman Sawicki, male armati e privi di armi controcarro. Ad essi si erano aggiunti due reggimenti della "*Wołkowysk*" *Brygada Kawalerii Rezerwowa*, un'unità della riserva comandata dal *generał brygady* Wacław Przeździecki, anche lui richiamato in servizio.

Il 21 settembre contro queste forze mosse la 27^a Brigata carri del 15° Corpo carri che – seppure superiore per numero di uomini e molto più armata – dovette arrestarsi alla periferia della città, priva com'era dell'appoggio della fanteria e con molti mezzi corazzati immobilizzati dalla mancanza di carburante.



UNITÀ DI CAVALLERIA E FANTERIA SOVIETICHE
ENTRANO IN WILNO



CARRI ARMATI BT-5 DELLA 27^A BRIGATA CARRI SOVIETICA
IN MARCIA VERSO GRODNO

144: I battaglioni di marcia erano unità militari formate con tutto il personale dell'aliquota logistica e dei servizi di un reggimento di fanteria. Generalmente comprendevano il personale delle cucine da campo, soldati richiamati dalla riserva, addetti alla sicurezza, attendenti e reclute non ancora addestrate.



GRODNO NEL 1939
IN PRIMO PIANO IL PONTE SUL FIUME NIEMEN



MILITARI DELL'ARMATA ROSSA ESAMINANO
I MATERIALI D'ARMAMENTO CATTURATI A GRODNO

I difensori respinsero un primo attacco – condotto da sud attraverso il ponte che supera il fiume Niemen (in bielorusso Nėman) – e continuarono a combattere per tutto il giorno successivo, difendendosi accanitamente all'interno del centro abitato, che le artiglierie sovietiche ridussero ben presto ad un cumulo di macerie. A sera, resisi infine conto di non avere alcuna possibilità di mantenere il possesso della città, abbandonarono le loro posizioni e ripiegarono oltre il confine con la Lituania.

Lo scontro – che costò all'Armata Rossa poco meno di 60 morti e circa 160 feriti, oltre alla perdita di 19 carri e 4 autoblindo – mise in evidenza la scarsa capacità di combattimento negli abitati delle unità corazzate sovietiche. Da parte polacca i caduti furono 644 e i prigionieri 1543. Secondo fonti URSS, peraltro poco attendibili, nelle mani dei vincitori rimasero anche 514 cannoni, 146 mitragliatrici, mortai e armi contraeree.

Negli stessi giorni, quattrocento chilometri più a sud, attorno a Tomaszów Lubelski – circa 80 chilometri a nord ovest di Leopoli – l'*Armia "Kraków"* e l'*Armia "Lublin"*, agli ordini del *generał dywizji* Tadeusz Piskor, abbandonata l'area di Lublino, tentavano di aprirsi un varco attraverso le posizioni tedesche per poi puntare a sud e raggiungere la *Przedmoście Rumuńskie*.

Sbarravano loro la strada l'*VIII. Armeekorps* (*General der Infanterie* Ernst Bush – 5. *Panzer Division*, 8. *Infanterie Division* e 28. *Infanterie Division*), schierato tra Dzikowiec e Biłgoraj, e il *XVIII. Armeekorps* (*General der Infanterie* Eugen Beyer – 2. *Panzer Division* e 4. *Leichte Division*), schierato tra Hrubieszów, Zamość e Tomaszów Lubelski.



OFFICINA CAMPALE DEL PANZER REGIMENT 15 (5. PANZER DIVISION) A OPATÓW. SONO VISIBILI DUE PZ.KPFW.IV DANNEGGIATI NEL CORSO DEI COMBATTIMENTI A RAWA RUSKA

Le due Armate polacche – concentrate nell'area di Frampol, circa 50 chilometri ad ovest di Tomaszów Lubelski – disponevano in totale di cinque Divisioni (3 *Dywizja Piechoty "Legionów"*, 21 *Dywizja Piechoty Górskiej*, 22 *Dywizja Piechoty Górskiej*, 23 "Górnośląska" *Dywizja Piechoty*, 55 *Dywizja Piechoty Rezerwowa*), della 1 *Brygada Górskiej*, della "Krakowska" *Brygada Kawalerii* e della "Warszawska" *Brygada Pancerno-Motorowa*, l'unica ancora intatta perché non ancora impegnata in combattimenti¹⁴⁵. Tutte le altre Grandi Unità erano ridotte a meno del 50% della loro forza iniziale, erano a corto di viveri, munizioni (soprattutto quelle controcarro) e carburante, non disponevano di alcun tipo di supporto aereo, comunicavano con difficoltà tra loro e con il

comando supremo e – soprattutto – non sapevano esattamente dove fossero i tedeschi né quale fosse la loro forza.

Nonostante ciò, il comandante dell'*Armia "Kraków"* – *generał dywizji* Antoni Szylling – temendo che ogni ulteriore indugio potesse essere fatale, decise di attaccare subito in direzione sud, puntando

145: Vedasi nota 112 a pag. 50.

sulla rotabile che unisce Rawa Ruska (attuale Рава-Руська – Rava-Rus'ka, in Ucraina) a Jarosław, sulla quale erano state segnalate formazioni corazzate tedesche in movimento. Decise inoltre di impiegare la “Warszawska” *Brygada Pancerno-Motorowa* per condurre un attacco diversivo verso Tomaszów Lubelski.

Il piano non ebbe alcun esito, perché i tedeschi non erano dove il *general dywizji* Szylling pensava che fossero ed erano inoltre molto più forti del previsto. La *21 Dywizja Piechoty Górskiej*, che guidava l'attacco, perse subito il comandante – *general brygady* Józef Rudolf Kustron – e venne rapidamente distrutta nei pressi di Dzikowiec, mentre le altre unità polacche si stavano ancora muovendo per raggiungere le basi di partenza. Alla “Warszawska” *Brygada Pancerno-Motorowa* venne allora ordinato di spingere a fondo il suo attacco – sperando di sorprendere i tedeschi – con l'obiettivo di occupare Tomaszów Lubelski e mantenerlo fino all'arrivo del grosso dell'*Armia “Kraków”* che subito dopo avrebbe ancora una volta tentato di puntare a sud.

L'attacco venne sferrato al mattino del 18 settembre, e nel primo pomeriggio metà della città era in mani polacche, ma i tedeschi non si fecero sorprendere e contrattaccarono subito con la *4. Leichte Division*, alla quale si aggiunse poi la *2. Panzer Division*, costringendo il nemico a ripiegare e ad abbandonare le posizioni conquistate.

Nella notte dello stesso giorno la “Warszawska” *Brygada Pancerno-Motorowa* tornò all'attacco, appoggiata dalla fanteria della *23 “Górnośląska” Dywizja Piechoty* e della *55 Dywizja Piechoty Rezerwowa*, ma l'azione non ebbe successo, come pure quella reiterata la notte successiva. Alla fine le unità polacche, ormai decimate, quasi prive di munizionamento e senza più alcuna possibilità di superare il blocco tedesco e raggiungere la *Przedmoście Rumuńskie*, furono costrette a capitolare. In mano tedesca rimasero quasi 11.000 prigionieri e notevoli quantità di mezzi ed armi.

Analoga sorte subì il *Grupa Operacyjna “Boruta”*¹⁴⁶, che era rimasto separato dal grosso delle forze polacche e muoveva verso Narol, circa 10 chilometri a sud ovest di Tomaszów Lubelski. Le sue malridotte Divisioni, circondate dai tedeschi, vennero distrutte una ad una. I circa 3.000 soldati che riuscirono a sopravvivere agli scontri e a proseguire la marcia vennero fatti prigionieri poco più a sud, nei pressi di Rawa Ruska.

Poco più ad est delle due Armate, lasciata l'area di Chełm, anche il *Front Północny*¹⁴⁷, comandato dal *general dywizji* Stefan Dąb-Biernacki, stava muovendo verso sud, sempre con l'obiettivo di raggiungere la relativa sicurezza della *Przedmoście Rumuńskie* e la frontiera rumena, ma completamente all'oscuro dei cruenti scontri che si stavano svolgendo qualche decina di chilometri più ad ovest.

Il 19 settembre la quasi totalità delle sue forze, divise in tre raggruppamenti – il *Grupa Operacyjna* del *general brygady* Jan Kazimierz Kruszewski, già comandante delle riserve dell'*Armia “Prusy”*, il *Grupa Operacyjna Kawalerii “Anders”* e il *Grupa Operacyjna* del *general brygady* Emil Krukowicz-Przedzimirski, già comandante della *Armia “Modlin”*, circa 39.000 soldati con 225 cannoni di vario



“TANKETTE” TKS DELLA “WARSZAWSKA” BRYGADA PANCERNO-MOTOROWA ABBANDONATE NEI PRESSI DI TOMASZÓW LUBELSKI



UNA “TANKETTE” TK-3 CATTURATA DAI TEDESCHI E MESSA A CONFRONTO CON UN PZ.KPFW.IV E CON UN PZ.KPFW.II (A SX IN SECONDO PIANO)

146: Vedasi nota 104 a pag. 42.

147: Vedasi nota 119 a pag. 57.

calibro – si trovava ad una quarantina di chilometri a nord di Tomaszów Lubelski, nella zona di Sitaniec. Non vi era ancora stato nessun contatto con le unità tedesche della *10. Armee* e della *14. Armee* schierate poco più avanti, ma il *generał dywizji* Dąb-Biernacki, che aveva appena appreso dell'invasione sovietica, decise di attaccare rapidamente per poter proseguire la marcia verso sud, consapevole del poco tempo che aveva a disposizione.



**PZ.KPFW.I DEL PANZER ABTEILUNG 33.
DELLA 4. LEICHTE DIVISION IN MARCIA VERSO CZEŚNIKI**



UN 75 MM ARMATA WZ. 1897 (CANNONE DA 75 MM MOD. 1897) POLACCO CATTURATO DAI TEDESCHI VIENE RIMORCHIATO DA UN PZ.KPFW.I

L'attacco – diretto su Zamość – venne fissato per il giorno successivo, 20 settembre, ma nella notte, giunta notizia dei combattimenti che impegnavano l'*Armia "Kraków"* e l'*Armia "Lublin"* attorno a Tomaszów Lubelski, gli ordini vennero cambiati e il *Front Północny* puntò in quella direzione, giungendo nel tardo pomeriggio nei pressi di Cześniaki, dove venne attaccato dalla *4. Leichte Division* e dalla *27. Infanterie Division*.

Il *Grupa Operacyjna* del *generał brygady* Emil Krukowicz-Przedzimirski riuscì comunque a raggiungere Tomaszów Lubelski al mattino del 21 settembre – troppo tardi per poter aiutare le forze del *generał dywizji* Antoni Szylling, ormai definitivamente eliminate dai tedeschi – ed impegnò immediatamente in combattimento la *8. Infanterie Division* e la *28. Infanterie Division* – entrambe dell'*VIII. Armeekorps* – che vennero colte di sorpresa da questo nuovo attacco dei polacchi e furono costrette a cedere terreno.

Vista la situazione, il comandante della *14. Armee*, *Generaloberst* Wilhelm List, fece tempestivamente intervenire la *27. Infanterie Division* e la *68. Infanterie Division* – entrambe appartenenti alla riserva del Gruppo di Armate "Sud" – e la *2. Panzer Division*, che in breve tempo eliminarono le residue forze polacche, catturando diversi cannoni e numerosi prigionieri, compreso il *generał brygady* Krukowicz-Przedzimirski.

La sera del 22 settembre il *Grupa Operacyjna Kawalerii "Anders"* – sempre cercando di sfuggire all'accerchiamento e lasciare la Polonia – attaccò l'abitato di Krasnystaw, circa 60 chilometri a nord di Rawa Ruska, prendendone possesso. Proseguì poi verso Samborzec, appena a sud di Opatów, e da lì tentò di superare il confine ungherese o rumeno, ma venne intercettato dai sovietici e fu costretto ad arrendersi. Rimase prigioniero, tra gli altri, anche il comandante del gruppo, il *generał brygady* Władysław Anders.

Il 23 settembre il *generał dywizji* Dąb-Biernacki ordinò alle unità che ancora combattevano di arrendersi, ma si sottrasse alla cattura e riuscì a riparare in Ungheria. Nei giorni seguenti molte altre unità polacche tentarono di superare i confini per porsi in salvo, ma poche vi riuscirono. Le ultime resistenze cessarono il 26 settembre.

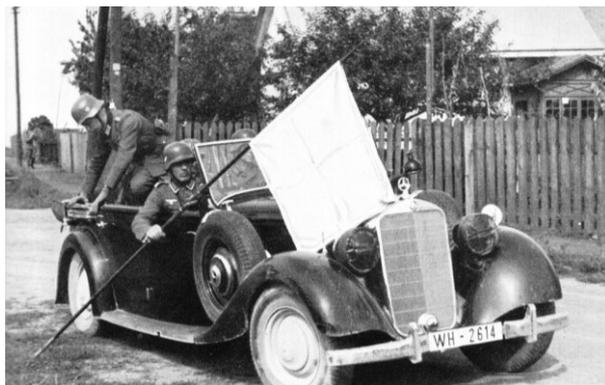
Leopoli era stata posta sotto assedio dai tedeschi sin dal 12 settembre, quando le sue periferie erano state raggiunte dalle prime avanguardie del *Gebirgsjäger Regiment 98* (*Oberst* Ferdinand Schörner) della *1. Gebirgs Division* (*Generalleutnant* Ludwig Kübler): due compagnie di fanteria e una batteria equipaggiata con i *15 cm schwere feldhaubitze 18* (obice pesante da 155 mm). Un primo tentativo di occupare la città con un deciso assalto venne respinto dai difensori polacchi, che inflissero numerose perdite agli attaccanti, ai quali riuscì solamente di mantenere il possesso del sobborgo di Zboiska e delle circostanti colline.

Ulteriori tentativi condotti nei giorni successivi con forze più consistenti non ebbero miglior esito, anche perché all'esigua guarnigione si erano nel frattempo aggregate diverse delle unità che erano

state costrette a ripiegare dalla Polonia centrale sotto la spinta della progressione tedesca e numerose formazioni di volontari, organizzate dagli stessi cittadini di Leopoli. In città era anche giunta la *10 Brygada Kawalerii*, che aveva contrastato con successo per quasi dieci giorni l'avanzata da sud delle unità tedesche del *XVIII. Armeekorps* (4. *Leichte Division*, 2. *Panzer Division* e 3. *Gebirgs Division*).

Fu proprio quest'ultima, appena arrivata, ad attaccare le unità germaniche che presidiavano Zboiska, riuscendo a riconquistare l'abitato. Le colline che dominavano la città, tuttavia, rimasero in mano dei tedeschi, che se ne servirono come base di osservazione e di fuoco, posizionandovi numerose unità di artiglieria, con le quali mantennero Leopoli sotto un fuoco continuo. Inoltre la città venne ripetutamente bombardata dagli aerei della *Luftwaffe*, che colpivano indiscriminatamente obiettivi militari e civili.

L'invasione sovietica del 17 settembre peggiorò ulteriormente la situazione, dal momento che l'arrivo della Sesta Armata URSS¹⁴⁸ – che aveva attraversato la frontiera orientale polacca proprio all'altezza di Leopoli ed avanzava rapidamente verso occidente – impedì ai polacchi di attivare le difese della *Przedmoście Rumuńskie* e di mettersi in salvo oltre la frontiera rumena. In conseguenza il comandante della piazza, *general brygady* Władysław Langner, decise di restringere il perimetro difensivo alla sola città, abbandonando i sobborghi e le periferie e rafforzando così la difesa. Una proposta di resa avanzata dai tedeschi il 18 settembre venne respinta, come pure un nuovo pesante attacco con cui la *Wehrmacht* sperava di poter chiudere la partita.



LEOPOLI – 18 SETTEMBRE – PARLAMENTARI TEDESCHI, MUNITI DI BANDIERA BIANCA, SI AVVIANO AD INCONTRARE I RAPPRESENTANTI POLACCHI

Il 19 settembre le prime unità sovietiche raggiunsero la periferia orientale di Leopoli, occupando il sobborgo di Łyczaków – da dove vennero peraltro respinte dopo un breve combattimento – e prendendo posizione attorno alla città. All'alba del giorno successivo, completato lo schieramento, presero contatto con i tedeschi, che premevano da ovest, e con i polacchi, ai quali fecero intendere di essere entrati in Polonia per combattere al loro fianco contro i nazisti, chiedendo di poter entrare in città.

I tedeschi dal canto loro rinnovarono le proposte di resa, organizzando nel frattempo un nuovo attacco, che sarebbe dovuto scattare il 21 settembre, ma il 20 Hitler ordinò di lasciare Leopoli ai sovietici. Il *XVIII. Armeekorps* rivede pertanto i suoi piani ed iniziò a ritirarsi oltre la linea fissata dal protocollo Molotov-Ribbentrop, ovvero ad ovest dei fiumi Narew, Vistola e San.

Lo stesso giorno i polacchi, ritenendo di non avere scelta, decisero di arrendersi ai sovietici, ponendo come condizioni che tutti i militari di truppa, dopo essere stati disarmati e smobilitati, venissero autorizzati a ritornare alle proprie case e che agli ufficiali fosse consentito di chiedere asilo in uno dei paesi confinanti, che avrebbero potuto liberamente raggiungere con tutte le loro proprietà. I sovietici accettarono e la resa venne firmata il 22 settembre nel villaggio di Vynnyky (attuale Війники – Vynnyky, in Ucraina), a pochi chilometri dalla città.



UN REPARTO DI CAVALLERIA DELL'ARMATA ROSSA SFILA IN PARATA A LEOPOLI DOPO LA RESA DELLA CITTÀ

148: Comandata dal *Komkor* Filipp Golikov, inquadrava il 2° Corpo di cavalleria (3ª Divisione di cavalleria, 5ª Divisione di cavalleria, 14ª Divisione di cavalleria e 24ª Brigata carri) e il 17° Corpo fucilieri (96ª Divisione fucilieri, 97ª Divisione fucilieri, 10ª Brigata carri e 38ª Brigata carri).

Occupata la città, tuttavia, i sovietici non rispettarono i patti – che pure avevano sottoscritto – ed arrestarono tutti gli ufficiali polacchi, trasferendoli subito a Tarnopol (attuale Тернопіль – Ternopil', in Ucraina) e da lì in vari campi di prigionia in Unione Sovietica. La maggior parte venne poi trucidata l'anno seguente nella foresta di Катень (Katyn, in Russia, 20 chilometri ad ovest di Smolensk).

IL MASSACRO DELLA FORESTA DI KATYN

Vengono riunite sotto il nome di “massacro di Katyn” (in polacco *zbrodnia katyńska*) una serie di esecuzioni di massa di militari e civili polacchi originate da una proposta al Политбюро (Politburo) di Lavrentiy Pavlovich Beria, capo del Народный комиссариат внутренних дел СССР (*Narodnyy Komissariat Vnutrennikh Del* СССР – NKVD – Commissariato del Popolo degli Affari Interni dell'URSS), perpetrate dai sovietici nei mesi di aprile e maggio 1940.



UNA DELLE FOSSE COMUNI SCOPERTE A KATYN



UFFICIALI ALLEATI PRIGIONIERI DEI TEDESCHI PRENDONO VISIONE DEI REPERTI TROVATI NELLE FOSSE DI KATYN

Originariamente il termine (o l'equivalente “massacro della foresta di Katyn”) era riferito all'esecuzione di massa avvenuta, appunto, in una foresta vicino al villaggio polacco di Katyn, che fu la prima ad essere scoperta e quella che fece il maggior numero di morti.

Nella sua proposta, datata 5 marzo 1940 e redatta sotto forma di promemoria indirizzato a Josif Stalin, Beria affermava che i prigionieri di guerra polacchi detenuti in Ucraina e Bielorussia erano nemici dell'Unione Sovietica e ne raccomandava l'esecuzione. Stalin e il Politburo approvarono. Le vittime furono più di 22.000. Oltre che nella foresta di Katyn, le esecuzioni vennero attuate anche e soprattutto nei campi di concentramento di Kalinin (attuale Тверь – Tver, in Russia) e di Kharkov (attuale Харків – Kharkiv, in Ucraina), e in varie altre località. Degli assassinati, approssimativamente 8.000 erano ufficiali dell'esercito polacco presi prigionieri durante l'invasione della Polonia del 1939, altri 6.000 circa erano ufficiali di polizia, mentre i restanti 8.000 – cumulativamente definiti spie – erano poliziotti, proprietari terrieri, proprietari di aziende, avvocati, pubblici amministratori e sacerdoti.

Nell'aprile del 1943 la Germania nazista annunciò al mondo la scoperta di enormi fosse comuni nella foresta di Katyn e le fece esaminare dalla Croce Rossa Internazionale. Venne appurato che i corpi sepolti appartenevano ad ufficiali polacchi e che erano stati uccisi con armi sovietiche.

L'Unione Sovietica affermò subito che le vittime erano state

assassinate dai tedeschi nel 1941, per poter montare il caso a scopo propagandistico. Con colpevole acquiescenza gli Alleati – ai quali interessava solamente la tenuta della coalizione anti-hitleriana, di cui l'URSS era una componente fondamentale – accettarono la spiegazione, che venne invece rifiutata dal Governo polacco in esilio, guidato dal Primo Ministro (già Generale) Władysław Sikorski. Questo atteggiamento provocò le ire di Stalin, che ruppe immediatamente le relazioni diplomatiche che con esso intratteneva.

L'Unione Sovietica continuò anche in seguito a negare ogni responsabilità nei massacri. Solo nel 1990 – con cinquanta anni di ritardo – riconobbe e condannò le stragi perpetrate dall'NKVD e le menzogne di copertura usate dai governi comunisti succedutisi negli anni per non ammettere la realtà dei fatti.

Un'inchiesta condotta dal Procuratore Generale dell'Unione Sovietica tra il 1990 e il 1991 e della Federazione Russa tra il 1991 e il 2004 ha si confermato la responsabilità dell'URSS nei massacri, ma non ha classificato le stragi come “crimini di guerra” o “genocidio”. Da parte sua il governo russo – considerando che tutti i responsabili delle atrocità erano da tempo scomparsi – ha ritenuto conclusa l'indagine, rifiutando peraltro di considerare i morti alla stregua di vittime delle repressioni staliniane e negando loro una formale riabilitazione postuma.

Nel novembre del 2010 la Duma (Государственная дума – Gosudarstvennaya Duma, la camera bassa del parlamento russo), approvò una risoluzione che accusava Stalin e gli altri componenti del Politburo dell'epoca di aver personalmente autorizzato il massacro.

I tedeschi, che non erano stati avvertiti – se non all'ultimo momento – della data di inizio dell'invasione sovietica, vennero colti di sorpresa, tanto che qualche loro grande unità, lanciata all'inseguimento delle forze polacche in ritirata, aveva già superato la prevista linea di demarcazione. Presone subito atto, l'*Oberkommando der Wehrmacht* – a partire dallo stesso giorno 17 – emanò una serie di direttive, che giorno per giorno indicavano ai comandanti sul campo fino a che punto si potessero spingere verso est e quali fossero i limiti da rispettare, in modo da evitare il più possibile ogni contatto con l'Armata Rossa.

Il 20 settembre, infine, Hitler – come abbiamo già accennato – ordinò di porre termine a tutte le operazioni ancora in corso nella zona assegnata all'URSS, da dove le truppe tedesche che ancora vi si trovavano avrebbero dovuto ritirarsi entro il successivo giorno 21.

Obbedendo a tale ordine, il *General der Panzertruppen* Heinz Guderian – comandante del *XIX. Panzerkorps* – che proprio il 17 aveva occupato Brest-Litovsk, consegnò la città al *Kombrig*. Semyon Krivoshein, comandante della 29^a Brigata carri – uno dei carristi più esperti di cui disponesse l'Armata Rossa, già comandante di un battaglione carri durante la Guerra Civile spagnola – che dopo aver superato la frontiera polacca si era rapidamente portato in prossimità della città. Il passaggio di consegne avvenne nel corso di una cerimonia militare, conclusa da una parata congiunta di reparti dei due paesi.

Dopo il termine della cerimonia le truppe tedesche, attraversato il fiume Bug per riportarsi ad ovest della linea di demarcazione, ripresero il loro movimento verso sud, all'inseguimento del grosso delle unità polacche, che avevano abbandonato Brest-Litovsk – dopo averla difesa strenuamente sin dal 14 settembre – appena prima che gli attaccanti della *20. Infanterie Division-motorisiert* e della *10. Panzer Division* superassero le ultime resistenze e ne occupassero la cittadella.

In conclusione, dopo neanche dieci giorni di guerra, l'Unione Sovietica aveva occupato quasi tutta la parte di Polonia che le era stata assegnata dal protocollo Molotov-Ribbentrop, raggiungendo la linea Narew-Vistola-San. Alcune unità polacche continuarono a combattere per qualche giorno ancora, ma non costituivano più un problema per l'Armata Rossa, che in breve eliminò anche le ultime resistenze.

Nei primi giorni dopo l'invasione, in Polesie¹⁴⁹, il comandante del *KOP*, *generał brygady* Wilhelm Orlik-Rückemann, dopo aver radunato tutte le formazioni del corpo che erano riuscite ad abbandonare le proprie posizioni sulla frontiera con l'URSS prima di essere aggirate dalle forze sovietiche – circa 9.000 uomini – decise di raggiungere con esse le unità polacche che ancora operavano ad occidente contro i tedeschi.

Direttosi a sud, verso Kowel (attuale Ковель – Kovel, in Ucraina), per unirsi al *Samodzielna Grupa Operacyjna "Polesie"* (Gruppo Operativo Indipendente "Polesie"), comandato dal *generał brygady*



18 SETTEMBRE 1939 – BREST-LITOVSK – BOROVENSKY, COMMISSARIO POLITICO DELLA 29^A BRIGATA CARRI SOVIETICA, APPENA ENTRATO IN CITTÀ, ACCANTO ALLA PROPRIA AUTOBLINDO BA-20M



21 SETTEMBRE 1939 – BREST-LITOVSK – IL *GENERAL DER PANZERTRUPPEN* GUDERIAN E IL *KOMBRIG*. KRIVOSHEIN ASSISTONO ALLA PARATA MILITARE CONGIUNTA

149: Пал'эсэ – Paliessie, in bielorusso; Полісся – Polissia in ucraino: regione dell'Europa Orientale che nel 1939 faceva parte del territorio polacco e che è attualmente divisa tra la Bielorussia e l'Ucraina.

Franciszek Kleeberg¹⁵⁰, dovette ben presto arrestarsi, perché la rapida progressione tedesca verso est gli rese impossibile proseguire. Dopo aver stazionato per alcuni giorni in un'area relativamente tranquilla tra Włodawa e Kamień Koszyrski (attuale Камінь-Каширський – Kamin'-Kashyrs'kyi, in Ucraina), il *generał brygady* Orlik-Rückemann rivolse la sua attenzione verso i sovietici, che continuavano ad avanzare.



CARRO ARMATO SOVIETICO T-26 FUORI COMBATTIMENTO

Informato della presenza di unità carri e di fanteria motorizzata della 52^a Divisione fucilieri (*Polkovnik* Iwan Nikitycz Russijanow) nell'abitato di Szack (attuale Шацьк – Shats'k, in Ucraina), circa 25 chilometri ad est di Włodawa, decise di tendere loro un agguato nelle circostanti foreste, dove schierò tutte le sue forze, che disponevano anche di artiglierie e di armi controcarro, i noti *armata przeciwpancerna* da 37 mm wz.36 Bofors¹⁵¹. Il 28 settembre i sovietici caddero nella trappola, perdendo – nei combattimenti che seguirono – sette carri (cinque T-26 e due T-38), due blindati e tre cannoni controcarro. Ebbero inoltre 81 morti e 184 feriti¹⁵². Nella ritirata persero poi la maggior parte degli automezzi, alcuni pezzi di artiglieria ed altri nove carri T-26.

Abbandonata l'area prima dell'arrivo dei rinforzi, i polacchi nei giorni seguenti riuscirono a raggiungere e ad attraversare il fiume Bug, giungendo infine a Wytyczno, circa 20 chilometri a sud ovest di Włodawa, dove nella notte sull'1 ottobre si scontrarono con unità carri della 52^a Divisione fucilieri. I combattimenti continuarono con alterne vicende fino al pomeriggio seguente, ma i polacchi, ridotti a poche migliaia di uomini, con poche munizioni e poco armamento pesante, dopo qualche limitato successo furono costretti a sganciarsi. I superstiti si unirono ad altre unità polacche, tranne qualcuno – compreso il *generał brygady* Orlik-Rückemann – che riuscì a rifugiarsi in Lituania.

Nell'area fortificata di Sarny (attuale Сárни – Sarny, in Ucraina), 250 chilometri a sud est di Brest-Litovsk, vicino alla frontiera con l'URSS, era stato realizzato un vasto sistema di bunker e trincee su entrambe le rive del fiume Słucz (attuale Слuch – Sluch, in Ucraina), presidiato da circa 4.000 uomini del *pułk KOP* (reggimento del *Korpus Ochrony Pogranicza* – Corpo di Protezione della Frontiera) "Sarny"¹⁵³.

Il 17 settembre anche questa unità ricevette l'ordine di abbandonare le posizioni e ripiegare, per raggiungere il *Samodzielna Grupa Operacyjna "Polesie"*, ma l'arrivo dell'Armata Rossa, preceduto da un bombardamento dell'aviazione sovietica che distrusse molti dei veicoli da trasporto disponibili e sconvolse la stazione ferroviaria, rese impossibile ogni fuga. Il locale comandante – *podpułkownik* Nikodem Sulik-Sarnowski – decise allora di resistere sul posto, fronteggiando l'avanzata della 60^a Divisione fucilieri, estremamente superiore ai polacchi per numero di uomini e potenza di fuoco.

Dopo tre giorni di pesanti combattimenti il reggimento, piuttosto malconcio, dovette infine ripiegare, ma non tutti i reparti asserragliati nei bunker ricevettero l'ordine, cosicché sporadiche resistenze continuarono fino al 25 settembre. I pochi superstiti – tra cui sette ufficiali – catturati dai sovietici, vennero fucilati nel borgo di Tynne (attuale Тінне – Tynne, in Ucraina).

150: Venne costituito tra il 9 e l'11 settembre per difendere la regione Polesie, tra i fiumi Muchawiec (Мухавець – Muchawiec, in Bielorussia) e Prypeć (attuale Прип'ять – Pripyat, in Ucraina e Прыпяць – Prypiać, in Bielorussia), con le città di Brest-Litovsk e Pińsk (Пінск – Pinsk, in Bielorussia). Disponeva di unità della riserva o di seconda linea e di unità della *Obrona Narodowa* (vedasi nota 100 a pag. 40). Arrivò a contare al massimo 18.000 uomini.

151: Vedasi nota 79 a pag. 33).

152: Dati tratti dagli archivi dell'URSS. Secondo i polacchi le perdite sovietiche furono invece pari a poco meno di 40 carri armati, alcuni blindati e molti cannoni. I caduti furono circa 500 ed i feriti più di 1.600. Vennero inoltre catturati 300 prigionieri.

153: Vedasi tabella di pag. 69.

L'1 ottobre si arresero e caddero in mano tedesca le ultime isolate fortificazioni costiere che ancora resistevano attorno a Danzica. Il 2 ottobre seguì la stessa sorte la guarnigione di Hel – che fino a quel momento aveva difeso la *Helski Rejon Umocniony* (Regione Fortificata di Hel) situata sulla punta della omonima penisola, che si protende dalla costa occidentale della Baia di Danzica, direttamente a nord della città. La comandava il *wiceadmiral* Józef Unrug, comandante della flotta polacca, che dopo essere riuscito – il 30 agosto 1939 – a far salpare la maggior parte delle proprie navi alla volta della Gran Bretagna, per sottrarle ai tedeschi, aveva fatto minare dai sommergibili di cui disponeva le acque di fronte alla città di Danzica ed era rimasto poi sul posto come comandante della difesa costiera.



1 OTTOBRE 1939 – HELSKI REJON UMOCNIONY – IL WICE-ADMIRAL UNRUG (DX) INCONTRA IL KONTERADMIRAL HUBERT SCHMUNDT (SX), CHEF DES STABES DER MARINE-STATION DER OSTSEE (CAPO DI SM DELLA STAZIONE NAVALE TEDESCA DEL MAR BALTICO), PER TRATTARE I TERMINI DELLA RESA

Sempre il 2 ottobre si arrese ai sovietici, nella zona di Momoty Górne, 50 chilometri ad ovest di Tomaszów Lubelski, un ultimo gruppo di circa 2.000 uomini – i superstiti della 33 *Dywizja Piechoty Rezerwowa*, della 41 *Dywizja Piechoty* e di altre unità di varia provenienza – che avevano combattuto fino all'ultimo agli ordini del *pułkownik* Tadeusz Zieleniewski, già comandante della 33 *Dywizja*.

Dopo essersi più volte scontrato con i tedeschi attorno a Brest-Litovsk e a Kobryń (attuale Кобринь – Kobryn, in Bielorussia, circa 45 chilometri ad est di Brest-Litovsk), il *Samodzielna Grupa Operacyjna "Polesie"*, ricevette anch'esso – appena prima dell'invasione sovietica – l'ordine di raggiungere la *Przedmoście Rumuńskie* e la frontiera rumena.

Uscito quasi indenne da vari scontri con i tedeschi ed anche con i sovietici, il 22 settembre il comandante del gruppo, *generał brygady* Franciszek Kleeberg, decise muovere verso ovest e raggiungere Varsavia, per contribuire alla sua difesa. Giunto nei pressi di Włodawa – dopo aver riunito sotto il suo comando altri gruppi sparsi di soldati polacchi che erano riusciti a sfuggire alla cattura – dapprima stabilì una testa di ponte sul fiume Bug nei pressi della città, poi attraversò il fiume, solo per ricevere la notizia che Varsavia era caduta.

Riorganizzate le proprie forze, alle quali si era unita anche un'ulteriore formazione, la *Dywizja Kawalerii "Zaza"*, così denominata dal soprannome del suo comandante – il *generał brygady* Zygmunt "Zaza" Podhorski – e costituita da unità della *Podlaska Brygada Kawalerii* e della *Suwalska Brygada Kawalerii*, sfuggite all'accerchiamento dei tedeschi tra Zambrów e Ostrów Mazowiecka, il 28 settembre il *generał brygady* Kleeberg riprese a marciare verso sud, aprendosi la strada combattendo con successo contro varie unità tedesche. A quel punto disponeva – oltre che della *Dywizja Kawalerii "Zaza"* – della 60 *Dywizja Piechoty* (*pułkownik* Adam Epler) e della 50 *Dywizja Piechoty Rezerwowa "Brzoza"* (*pułkownik* Ottokar Brzoza-Brzezina).



POLONIA – SETT. 1939 - DA SX A DX
GENERALOBERST VON RUNDSTEDT,
GENERALOBERST BLASKOWITZ
GENERALOBERST VON REICHENAU

Il 30 settembre le unità polacche – dislocate a Bystrzyca, Wola Osowińska, Belcząg e Ostrówek, in un'area situata a nord di Lublino, tra i fiumi Tyśmienica e Wieprz – attaccarono una formazione tedesca dislocata in Kock e la eliminarono, per schierarsi poi nei boschi a nord ovest della città. Contemporaneamente il comandante della 10. *Armee*, *Generaloberst* Walter von Reichenau, le cui forze non erano più impegnate nell'assedio di Varsavia, decise di procedere all'eliminazione delle restanti unità polacche che ancora resistevano tra i fiumi Vistola e Bug. Il compito venne assegnato al *XIV. Armeekorps-motorisiert* del *General der Infanterie* Gustav von Wietersheim, che disponeva della 13. *Infanterie Division-motorisiert* e della 29. *Infanterie Division-motorisiert*.



FANTERIA MOTORIZZATA TEDESCA
IN AZIONE NEI DINTORNI DI KOCK

La mattina del 2 ottobre, sottovalutando l'avversario, il comandante della *13. Infanterie Division-motorisiert* – *General der Infanterie Paul Otto* – decise di impiegare per il primo attacco un solo battaglione dell'*Infanterie Regiment-motorisiert 93*, appoggiato da una batteria di artiglieria dell'*Artillerie Regiment 13*, ritenendo che fossero più che sufficienti per catturare i soldati polacchi e trasferirli nei campi di prigionia, ma le cose andarono diversamente. I polacchi infatti – pur perdendo circa 200 uomini fra morti e feriti – resistettero, combattendo accanitamente, fino al primo pomeriggio, respingendo i tedeschi sulle posizioni di partenza, infliggendo loro perdite abbastanza significative – tra i 300 e i 400 morti o feriti – e catturando circa 180 soldati e 5 ufficiali.

Il giorno successivo l'intera Divisione tedesca attaccò contemporaneamente in tutto il settore, appoggiata da un intenso fuoco di artiglieria, con l'intento di dividere le unità polacche e distruggerle una ad una, ma anche questo secondo attacco, dopo un'intera giornata di combattimenti, puntate offensive e ripiegamenti, si concluse con un nulla di fatto.

Vista la situazione, il *General der Infanterie von Wietersheim* decise di reiterare l'attacco il 4 ottobre impiegando tutte e due le Divisioni. I cruenti combattimenti che ne seguirono, fino a pomeriggio inoltrato, si risolsero con qualche piccolo vantaggio tattico per i tedeschi, ma le unità polacche, per quanto provate dalle pesanti perdite e continuamente battute dall'artiglieria nemica, riuscirono comunque a mantenere le principali posizioni, anche se dovettero cedere terreno.

Il 5 ottobre le due Divisioni tedesche tornarono ancora una volta all'attacco, con l'intento di accerchiare e distruggere le forze polacche. La *13. Infanterie Division-motorisiert* mosse verso Bystrzyca e Adamów, per poi puntare su Wróblina e Stanin, mentre la *29. Infanterie Division-motorisiert* avanzò su Radyrzyż Kościelny, per poi convergere anch'essa su Wróblina, chiudendo così il cerchio.

Il *generał brygady Kleeberg*, resosi conto della manovra, decise di impiegare la maggior parte delle sue forze – *50 Dywizja Piechoty*, *60 Dywizja Piechoty* e *Dywizja Kawalerii "Zaza"* – per affrontare e distruggere la *13. Infanterie Division-motorisiert*, ritenendola più debole dell'altra, lasciando alla *Podlaska Brygada Kawalerii* il compito di fronteggiare la *29. Infanterie Division-motorisiert* tra Radyrzyż Kościelny e Wróblina.



UNA BATTERIA DI ARTIGLIERIA TEDESCA PRONTA AL FUOCO NEI DINTORNI DI KOCK

I combattimenti iniziarono all'alba. In un primo momento i tedeschi riuscirono ad occupare parecchie posizioni, respingendo quasi ovunque i polacchi e costringendoli a ripiegare, poi, attorno a mezzogiorno, vari contrattacchi condotti dai reggimenti delle due Divisioni polacche, se pur non coordinati, consentirono loro di riportarsi in avanti in qualche punto dell'incerta linea di contatto, battendo le unità nemiche e conseguendo alcuni successi. Una consistente formazione di cavalleria della *Dywizja Kawalerii "Zaza"* riuscì addirittura ad attaccare le retrovie della *13. Infanterie Division-motorisiert*, impadronendosi di una batteria di artiglieria che venne subito distrutta.

In ogni caso il *Samodzielna Grupa Operacyjna "Polesie"* – o quel che ne rimaneva, dopo cinque giorni di durissimi combattimenti – era circondato. Il 6 ottobre il *generał brygady* Kleeberg, rendendosi conto che le sue esauste forze erano ormai quasi prive di munizioni, viveri e carburante, decise di capitolare. In mano tedesca rimasero circa 17.000 prigionieri.

Con la resa del *Samodzielna Grupa Operacyjna "Polesie"* cessò l'ultima resistenza organizzata contro gli invasori tedeschi e sovietici, poi, per lunghi anni, più nulla.

La duplice aggressione venne cinicamente commentata da Molotov: *"Un breve colpo prima dell'esercito tedesco e poi dell'Armata Rossa è stato sufficiente perché non restasse niente di questo aborto del Trattato di Versailles"*. Un membro del comitato centrale del partito comunista francese dichiarò che l'esercito polacco aveva lottato senza alcun entusiasmo e senza patriottismo mentre, secondo la rivista comunista *Regards*, l'invasione sovietica della Polonia aveva favorito gli interessi strategici della Francia, dal momento che aveva impedito alla Germania di impossessarsi delle risorse della Polonia Orientale.



SOLDATI DELL'ARMATA ROSSA DISTRIBUISCONO MATERIALE DI PROPAGANDA ALLA POPOLAZIONE LOCALE IN UN VILLAGGIO NEI PRESSI DI WILNO (VILNIUS) NELLA PARTE DI POLONIA OCCUPATA DALL'URSS

LE PERDITE

La campagna di Polonia, nonostante la sua breve durata, causò agli eserciti in campo elevate perdite di personale, mezzi da combattimento e materiali.

I tedeschi ebbero tra gli 8.000 ed i 10.500 caduti, 30.000 feriti e 5.000 dispersi¹⁵⁴. La *Wehrmacht* ammise inoltre la perdita di soli 236 mezzi, tra corazzati e ruotati. I polacchi affermarono invece di aver distrutto quasi 1.000 mezzi corazzati e blindati ed oltre 11.000 veicoli di vario tipo.

Anche sulle perdite di aerei le valutazioni sono piuttosto discordi: alcune stime parlano di circa 180 aerei tedeschi distrutti, altre di 400; una stima realistica indica che gli aerei tedeschi abbattuti in combattimento dalla caccia polacca furono circa 130, mentre 280 furono quelli danneggiati in modo più o meno grave. Di questi ultimi, un centinaio circa rientrarono alla base con danni talmente gravi ed estesi da dover essere considerati definitivamente fuori uso.

Al termine della campagna i sovietici dichiararono che le loro perdite – nonostante la modestia delle forze polacche contrapposte – ammontavano a circa 750 caduti e 1.900 feriti; come riferì poi Molotov, ad ottobre, al Soviet Supremo. Secondo le stime polacche erano invece caduti circa 3.000 uomini, ed altri 8-10.000 erano rimasti feriti. I sovietici persero anche 42 carri, distrutti in combattimento, mentre ben più di 400 subirono guasti ed avarie varie.

Anche per le perdite polacche i dati sono stimati, giacché un certo numero di unità venne distrutto in combattimento, mentre altre furono catturate pressoché intatte dai tedeschi ed altre ancora dai sovietici. Le stime più attendibili parlano di 63.000 caduti (di cui 6-7.000 in combattimento contro i sovietici) e di quasi 134.000 feriti. I prigionieri presi dai tedeschi furono oltre 420.000; quelli caduti in mano dei sovietici 242.000.

116 aerei polacchi si rifugiarono nella neutrale Romania, dove furono internati, mentre 330 vennero distrutti, 260 in combattimento, gli altri al suolo. Dei primi, circa 70 ebbero la peggio in duelli aerei.

Secondo alcuni documenti del dopoguerra sarebbero caduti in mano sovietica oltre 450.000 polacchi, ma in questo numero vanno compresi – oltre ai militari – anche funzionari statali, autorità civili, poliziotti, insegnanti, medici ed ecclesiastici, deportati e, in molti casi, eliminati sulla base della politica di "de-polonizzazione" – o, per meglio dire, di "russificazione" – cinicamente perseguita dall'Unione Sovietica dal 1939 in poi.

154: I dati sono stimati, essendo stati distrutti nel corso del conflitto, durante i bombardamenti o per altre cause, molti degli archivi militari tedeschi.

È da ricordare che per i sovietici la guerra portata alla Polonia non era un'invasione, bensì una campagna di liberazione delle popolazioni ucraine e bielorusse che vivevano in territorio polacco. I soldati polacchi catturati non vennero quindi trattati come prigionieri di guerra ma come ribelli che avevano preso le armi contro i nuovi governi "legali" dell'Ucraina e della Bielorussia. Secondo questa ottica perversa, decine di migliaia di prigionieri polacchi – non soltanto militari – vennero uccisi, né si saprà mai con esattezza quanti altri ne morirono nel corso delle deportazioni verso i gulag.



COLONNA DI SOLDATI POLACCHI CADUTI PRIGIONIERI DEI SOVIETICI IN MARCIA VERSO I CAMPI DI CONCENTRAMENTO

Gianpaolo Bernardini è nato a Mirandola (MO) e risiede a Roma dal 1984.

Dopo la maturità ha frequentato l'Accademia Militare di Modena e, dopo il congedo dovuto a motivi sanitari, la Facoltà di Lingue e Letterature straniere a Roma. Ha svolto la propria attività lavorativa in campo assicurativo, con funzioni tecnico-ispettive nel ramo sinistri.

Bibliofilo e accanito lettore, interessato e appassionato di numerose discipline (viaggi, fotografia, collezionismo di armi antiche e di oggettistica militare in genere), da circa trent'anni si occupa prevalentemente di storia militare. Ha pubblicato vari saggi di storia militare sui Quaderni e sul sito della SCSM, di cui è fondatore e Presidente; ha inoltre collaborato alla redazione di vari volumi dei Professori Pastoretto e Agostini, entrambi soci della SCSM.

Sta completando una approfondita e dettagliata storia sulle forze corazzate tedesche e sulla loro evoluzione dalle origini fino a tutta la Seconda Guerra Mondiale. Sta inoltre preparando, in collaborazione con altri Soci della SCSM, un vasto glossario dei termini militari, con particolare attenzione all'aspetto storico più che a quello strettamente tecnico.

Bibliografia

- AA.VV.: "*Storia della 2ª Guerra Mondiale*" – Rizzoli-Larousse Milano 1967;
AFIERO, M.: "*L'invasione sovietica della Polonia*" – Storia e Battaglie n. 3, novembre/dicembre 2008;
BAUER, E.: "*Storia controversa della Seconda Guerra Mondiale*" – De Agostini Novara;
BONAITI, E.: "*Polonia, nascita, vita e morte di una nazione*" – arsmilitaris.org;
CAITI, P.: "*La campagna di Polonia: inizia la seconda Guerra Mondiale*" – RID, settembre 1989;
Enciclopedia italiana: App. II (1938 – 1948);
LIDDELL HART, B.: "*La Seconda Guerra Mondiale*" [in "*Storia del mondo moderno*" – Vol. XII: "I grandi conflitti mondiali 1898-1945" – Cambridge University Press] – Garzanti, 1972;
MOLLO, A.: "*Le forze armate della seconda guerra mondiale*" – IGDA, 1982;
PIGNATO, N.: "*Primavera di vittorie*" – RID, agosto 1990;
SGARLATO, N.: "*BLITZKRIEG: l'invasione della Polonia*" - Eserciti nella Storia n. 22, marzo/aprile 2004;
SGARLATO, N.: "*La Blitzkrieg contro la Polonia*" – Eserciti nella Storia n. 55, settembre/ottobre 2009;
ZALOGA, S.J.: "*L'invasione della Polonia*" – Osprey RBA, 2008.

SINOSSI DELLA PREPARAZIONE BELLICA DEL REGIO ESERCITO NEL 1915

di Piero Pastoretto

«Der Krieg ist eine bloße Fortsetzung der Politik mit anderen Mitteln. So sehen wir also, daß der Krieg nicht bloß ein politischer Akt, sondern ein wahres politisches Instrument ist, eine Fortsetzung des politischen Verkehrs, ein Durchführen desselben mit anderen Mitteln.»¹⁵⁵

Vom Kriege 1-24
Carl von Clausewitz

Non esiste forse pensiero più celebre, amato, detestato e ripetuto (spesso a casaccio e a sproposito) di questo, che al buon vecchio Carl saltò in mente di scrivere un giorno nella minuta del suo *Vom Kriege*.

Ora, se anche accettassimo senza riserve tale massima clausewitziana, ritenendola aurea e incontrovertibile, dovremmo tuttavia aggiungere ad essa un utilissimo corollario che potrebbe suonare pressappoco così:

se la guerra è la naturale continuazione della politica con altri mezzi, niente al mondo più della politica è in grado di causare grane e grattacapi ai suoi militari.

Un esempio affilato, tagliente, oserei dire *cartesiano*? La discesa in campo del Regio Esercito nel maggio radioso del 1915.

L'ITALIA È MOBILE QUAL PIUMA AL VENTO

I militari si sa, almeno quelli che non si chiamino Napoleone, Cesare o Alessandro, sono piuttosto ottusi alle capriole e agli infingimenti della politica; sicché nel 1915, in Italia, essi avevano capito ben poco dei *giri di valzer*¹⁵⁶ del “duo di danza” Zanardelli & Giolitti, iniziati con gli accordi Prinetti-Barrère del 1902¹⁵⁷.

Ad esempio nessuno aveva detto loro, neppure a fine aprile 1915, che il nemico, quello vero e non quello finto, non stava più a occidente dalle parti del Moncenisio, del Piccolo San Bernardo o del Monginevro, dove ancora ci si affannava a costruire forti, ma a oriente, più o meno dalle parti del Brennero, della Sella di Dobbiaco e dell'Isonzo. Per di più, gli ingenui generali e ammiragli italiani, nel 1915 neanche immaginavano, poiché coperto da un segreto “carbonaro”, che tredici anni prima a Piazza Farnese i due Ministri degli Affari Esteri d'Italia e Francia avevano già segretamente concordato la neutralità italiana anche nel caso in cui la Francia avesse attaccato per prima la Germania¹⁵⁸.

155: Carl von Clausewitz, *Della Guerra*, 1-24, “La guerra non è che la continuazione della politica con altri mezzi. La guerra non è, dunque, solamente un atto politico, ma un vero strumento della politica, un seguito del procedimento politico, una sua continuazione con altri mezzi.”

156: La rinomata metafora, più spiritosa che corretta, era stata coniata nel 1902 dal Cancelliere tedesco Bernhard von Bülow in un discorso davanti al *Reichstag* e si adattava perfettamente allo spirito allora imperante della *belle époque*. Il *giro di valzer* italiano era in realtà una *liaison* che preparava un tradimento bello e buono dell'infelice marito triplicista.

157: Giuseppe Zanardelli, Presidente del Consiglio dei Ministri dal 15 febbraio 1901 al 3 novembre 1903. Dimessosi per una grave malattia, morì poco più di un mese dopo, il 26 dicembre 1903; Giovanni Giolitti, Ministro dell'Interno dal 15 febbraio 1901 al 21 giugno 1903 (fino al 3 novembre 1903 l'*interim* fu assunto da Zanardelli); Giulio Prinetti, Ministro degli Affari Esteri dal 15 febbraio 1901 al 9 febbraio 1903 (poi, fino al 3 novembre 1903, Enrico Costantino Morin); Camille Barrère, Ambasciatore di Francia a Roma dal 1897 al 1924.

158: Per gli arrugginiti di storia liceale, mi riferisco al Patto segreto di Londra del 26 aprile 1915, ma nei primi tre lustri del secolo i messaggi criptici lanciati dall'Italia alla Triplice erano stati molteplici. Tra i tanti posso citare, ad esempio, la molto pubblicizzata visita a Racconigi dello Zar Nicola II nel 1909, durante il terzo ministero Giolitti. Era vero che tra lo Zar e il Re d'Italia correvano solidi rapporti di amicizia, avendo Vittorio Emanuele soggiornato un tempo alla corte dello Zar quando era ancora principe ereditario ed essendosi innamorato perdutamente di Elena del Montenegro; ma era pur vero che il suddetto Zar faceva parte della Triplice Intesa e che era a capo dell'esercito, se non più potente, almeno più numeroso delle nazioni che ne facevano parte.



LE ALLEANZE MILITARI IN EUROPA NEL 1914

LA POLITICA DEI GIRI DI VALZER

Così Indro Montanelli risponde sul Corriere della Sera ad un lettore che gli chiedeva delucidazioni sul fatto che l'Italia era considerata dai tedeschi *un Paese che sapeva ballare solo il valzer*.

"... io della Storia d'Italia non so tutto. So soltanto alcune cose. Fra le quali però credo di poter annoverare, se ho ben capito l'allusione, quella del valzer. Essa risale al tempo della Triplice Alleanza dell'Italia con la Germania e l'Austria-Ungheria.

Questa Alleanza era stata una conseguenza della politica aggressiva di Crispi che ci aveva alienato le simpatie della Francia, e quindi anche dell'Inghilterra, legata alla Francia dalla cosiddetta Entente, l'Intesa. Poi Crispi era uscito di scena; al suo posto, dopo Giolitti, era venuto Zanardelli, uomo del Risorgimento, e come tale fervente anti-austriaco, e la Francia aveva mandato come ambasciatore a Roma uno dei suoi più abili diplomatici, Barrere, col compito di ricucire ad ogni costo i buoni rapporti con l'Italia.

Col ministro degli Esteri Prinetti, Barrere stilò un accordo segreto con cui l'Italia s'impegnava a lasciare alla Francia mano libera in Marocco, e la Francia mano libera all'Italia in Libia e Cirenaica. Formalmente l'accordo non contravveniva agli impegni della Triplice, ma sostanzialmente rappresentava una scorrettezza, come dimostrava la sua segretezza.

Austria e Germania ne ebbero tuttavia sentore, e fu allora che il Cancelliere tedesco von Bulow, piuttosto filoitaliano perchè aveva sposato una figlia di Minghetti¹⁵⁹, rispondendo in Parlamento ad una interpellanza, disse che "un marito non deve dare in smanie se per una volta sua moglie fa un giro di valzer con un altro cavaliere". Da allora la "politica del giro di valzer" entrò nel linguaggio europeo come sigla di quella italiana.

Le cose non si fermarono lì. In occasione del rinnovo della Triplice (1907), l'Italia chiese ch'essa assumesse un carattere puramente difensivo e che vi venissero aggiunti degli accordi commerciali più favorevoli alle nostre esportazioni. Stavolta anche a Bulow scappò la pazienza. "In diplomazia – disse – ognuno ha diritto al tradimento, ma al premio per il tradimento, no".

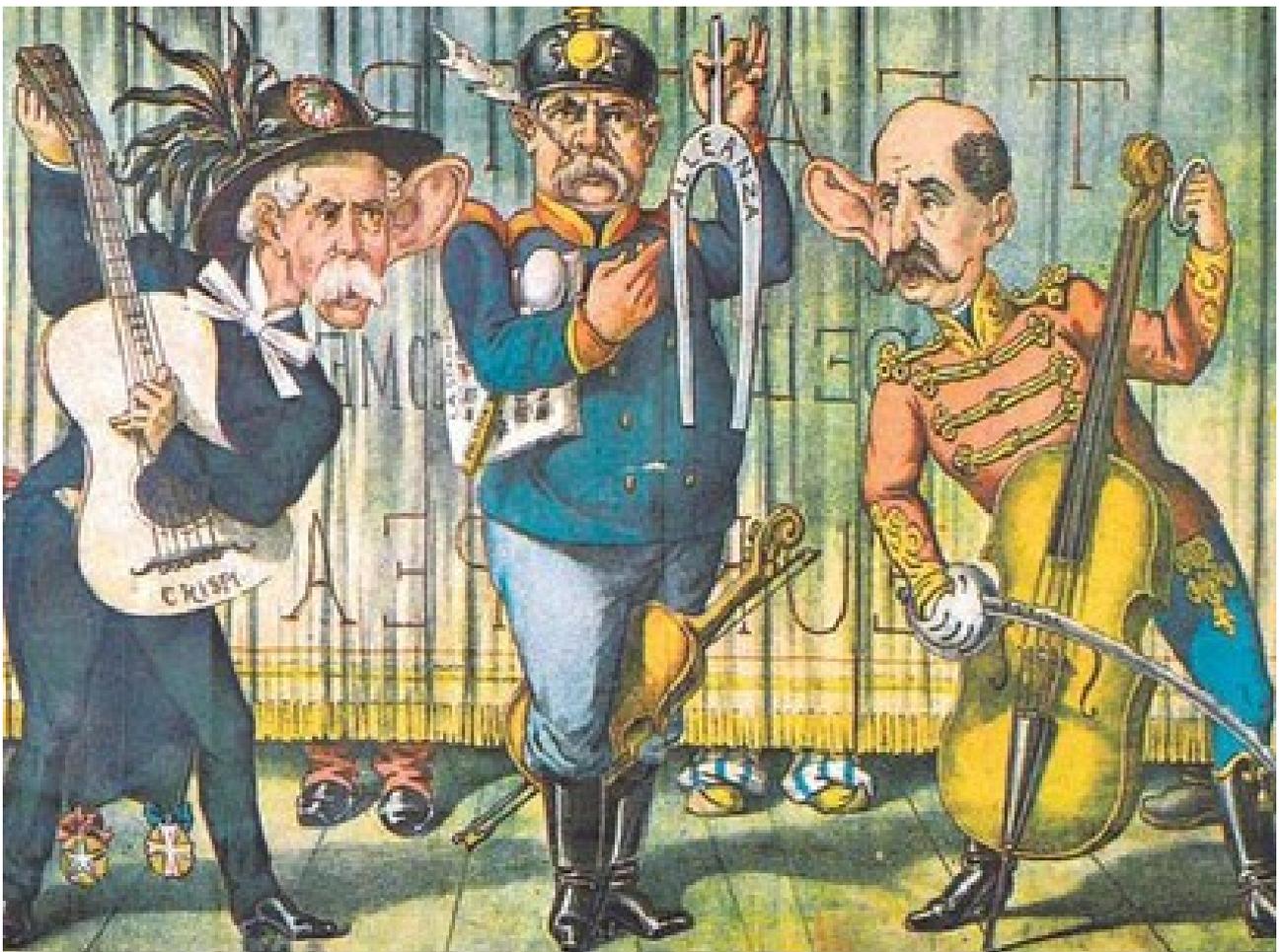
159: In realtà von Bülow sposò Maria Anna Zoë Rosalie Beccadelli di Bologna, Principessa di Camporeale e Marchesa di Altavilla, il cui primo matrimonio con il Conte Karl von Dönhoff era stato sciolto e dichiarato nullo dalla Sacra Rota nel 1884. La principessa, pianista ed allieva di Franz Liszt, era figlia di Donna Laura Minghetti (nata Acton), vedova di Domenico Beccadelli di Bologna, che si era risposata con lo statista italiano Marco Minghetti, molto stimato nella società romana. Maria era stata sposata col primo marito per sedici anni e aveva già tre figli, mentre von Bülow aveva già avuto numerose storie d'amore, ma il matrimonio era destinato a far proseguire la sua carriera (n.d.r.).

Zanardelli e Prinetti rinnovarono ugualmente il trattato della Triplice, ma stilarono con Barrere un altro accordo, anche questo da tenere segretissimo, con cui l'Italia s'impegnava a non partecipare ad una guerra contro la Francia nemmeno se fosse stata questa ad attaccare uno dei suoi due alleati. Come si possa sostenere che questo impegno non contrastava con quelli della Triplice, lo sanno soltanto Dio e certi storici italiani (ce ne furono e ce ne sono) che avallano questa tesi. Essi però non spiegano come mai questo impegno con la Francia fu retrodatato in modo da farlo apparire contratto prima che la Triplice fosse rinnovata”.

Fonte: Corriere della Sera, 9 gennaio 1997, La stanza di Montanelli, “La politica dei giri di valzer”

Ora, penso che tutti noi possiamo essere d'accordo sul fatto che negli anni precedenti al 1915 l'Esercito non poteva essere candidamente informato delle nuove simpatie dei governi di Roma; e neppure che, al posto del Coq francese, era forse possibile che in futuro dovesse trovarsi a spennare l'arcigna e bicipite Adler austro-ungarica. La politica estera italiana, ufficialmente triplicista, doveva essere coperta dall'assoluto segreto, e comunque questa politica era come un'aerea nuvola di fumo campata in aria, dove l'Italia non decideva nulla sull'alleanza in cui stare, ma si accontentava di danzare lieve e sorniona, galoppando, come un'amazzone del circo, ritta contemporaneamente sui due cavalli della Triplice Intesa e della Triplice Alleanza.

Dunque i militari dovevano essere tenuti all'oscuro della nuova rotta della nave Italia, che da nord est, con una correzione di 90 gradi, procedeva adesso cautamente per nord ovest.



IN QUESTA VIGNETTA UMORISTICA DEL 1887 COMPAIONO CRISPI, BISMARCK E IL MINISTRO DEGLI ESTERI AUSTRIACO KALNOKY. IL CONCERTINO CHE STANNO ESEGUENDO I MINISTRI DI ITALIA, GERMANIA E AUSTRIA È L'ACCORDO DIFENSIVO DELLA TRIPLICE ALLEANZA. IL CONCERTO È DIRETTO DA BISMARCK, MENTRE GLI ALTRI DUE PRESTANO GRANDE ATTENZIONE ALLA MUSICA, COME DIMOSTRA IL LORO ENORME ORECCHIO. DIETRO LA TENDA SPUNTANO LE SCARPE DEGLI ALTRI PROTAGONISTI DELLA SCENA POLITICA EUROPEA (FRANCESI, INGLESI, TURCHI E RUSSI) CHE SONO COSTRETTI A FARE DA SPETTATORI AL CONCERTO DEI TRE.

La guerra peraltro non era affatto imminente, almeno secondo i calcoli, sbagliati, di tutta la diplomazia europea, abituata da decenni a risolvere con la bacchetta magica tutte le angoscianti crisi internazionali che avrebbero potuto condurre al tuono del cannone¹⁶⁰. Quale necessità c'era, dunque, da parte dei gabinetti che si erano succeduti a Palazzo Chigi nel nuovo secolo, d'informare generali ed ammiragli, notoriamente poco discreti e alquanto rumorosi quando spostano le loro forze, che il fronte di una guerra, per giunta ritenuta altamente improbabile, *sarebbe forse potuto stare* da tutt'altra parte rispetto a quello che credevano?

Anzi. Anzi! Era molto più utile al sottile gioco diplomatico di Roma che il Regio Esercito e la Regia Marina continuassero a reggere la candela, ostinandosi a schierare i loro Corpi d'Armata in Piemonte e in Liguria, e le loro corazzate alla Spezia, piuttosto che trasferirsi fragorosamente, armi, bagagli e bandiere in testa, in Friuli e in Veneto, o navigare a tutto vapore con rotta Brindisi e Taranto per rafforzare il fronte adriatico, fino a prova contraria ancora un pacifico *mare nostrum* italo austriaco.

Ma c'era un'altra, e ottima, ragione per celare ai generali le nuove simpatie dei governi verso la ditta R.F., U.K. & R.I.¹⁶¹: l'ufficialità dell'esercito italiano, soprattutto quella alta, potente e ben in vista a corte e in ambito internazionale, era totalmente e devotamente triplicista. Sì, triplicista al quadrato, almeno tanto quanto i generali ritenevano ragionevolmente che triplicista fosse anche il governo.



TEN. GEN. ALBERTO POLLIO

I rapporti con gli stati maggiori austriaco e tedesco erano improntati alla massima sincerità e cordialità: anzi, si può dire che tutto il nostro Stato Maggiore fosse addirittura affascinato da quello tedesco¹⁶². I nostri più prestigiosi generali, come il Capo di Stato Maggiore Alberto Pollio¹⁶³, o Carlo Caneva *l'Africano*, il conquistatore della Libia oltre che ex ufficiale dell'esercito austriaco, intrattenevano ottime e amichevoli relazioni sia con von Moltke sia con Guglielmo II. Ancora a marzo 1914 il Generale designato d'Armata Luigi Zuccari era in Germania per stabilire, insieme con gli alleati tedeschi, la zona di schieramento dei tre Corpi d'Armata e delle due Divisioni di Cavalleria destinate al fronte renano, mentre nello stesso anno il Regio Esercito prendeva minuziosi accordi con l'alleata Austria per trasferire via Brennero la gran massa delle truppe italiane destinate alla frontiera franco tedesca¹⁶⁴.

Anche la stampa degli Imperi Centrali sapeva bene come sollecitare la corda del cuore degli ufficiali italiani, e perciò fu particolarmente

160: La crisi bosniaca del 1908, o le due crisi marocchine del 1905 e del 1911, tanto per fare un esempio; o le tante crisi d'Oriente che interessavano l'Impero ottomano, il "*grande malato d'Europa*". Peraltro le crisi marocchine erano state determinate proprio dagli accordi segreti fra Italia e Francia, in virtù dei quali la Francia non si era opposta all'occupazione italiana della Libia, e l'Italia in cambio aveva dato il proprio beneplacito alle mire francesi sul Marocco.

161: *République Française, United Kingdom e Rossijskaja Imperija*.

162: Affascinato persino nella moda. Se si guardano con attenzione le foto dei militari dell'epoca, si osserverà che i generali italiani portano quasi tutti i baffi, mentre gli ammiragli preferiscono barba e favoriti, esattamente come i loro omologhi guglielmini.

163: Morto improvvisamente e misteriosamente a Torino in una stanza d'albergo l'11 luglio 1914 e sostituito da Luigi Cadorna.

164: Nell'autunno del 1912, a Vienna, alcuni ufficiali di stato maggiore italiani, tedeschi e austriaci presero parte ad una serie di riunioni, che avevano lo scopo di fissare i dettagli di una nuova convenzione militare che i tre paesi intendevano sottoscrivere. L'attività – che per l'Italia era stata ispirata ed indirizzata dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Alberto Pollio, sinceramente favorevole alla Triplice Alleanza – era avallata dal Re Vittorio Emanuele III ed all'inizio del 1914 era stata autorizzata anche dal governo. Per gli incontri a più alto livello venne designato a rappresentare l'Italia il Tenente Generale Luigi Zuccari – designato come comandante della 3^a Armata – già delegato per l'Italia alla conferenza di Hague del 1907. Il rappresentante della Germania era il *Generalleutnant* Georg von Waldersee, che nel febbraio del 1913 si incontrò a Roma con il Generale Zuccari e con lo stesso Generale Pollio per discutere della possibilità di un intervento militare italiano a fianco di Austria-Ungheria e Germania in un'eventuale guerra. Nello stesso mese venne stabilito che l'Italia avrebbe schierato tre Corpi d'Armata in Germania, a ridosso del confine con la Francia, e vennero definite le modalità relative al movimento delle truppe italiane attraverso l'Austria-Ungheria e la Germania fino in Alsazia. La convenzione militare, che venne infine firmata l'11 marzo 1914, prevedeva che la 3^a Armata – su tre Corpi d'Armata e due Divisioni di Cavalleria, per un totale di circa 150.000 uomini – sarebbe stata trasferita in Alsazia per ferrovia entro il ventesimo giorno dall'inizio della mobilitazione ed avrebbe iniziato le operazioni belliche, a fianco dell'esercito tedesco, entro tre giorni dall'arrivo.

prodiga di laudi e allori durante e dopo la guerra italo-turca. Guerra e militari nel confronto dei quali, al contrario, tanta parte della stampa e della cultura italiana – soprattutto ma non certo soltanto quella di matrice socialista – era stata violentemente avversa, mentre si era mostrata addirittura sprezzante dell'inutile *glorietta* conquistata dalle armi nostrane contro quattro beduini straccioni, che pure tante vittime ci era costata.

I generali del Regio Esercito in realtà erano così legittimamente sprovveduti, nella loro beata ignoranza dei fatti, da non aver nutrito neppure il più lontano sentore che la loro impresa libica del 1911 era stata resa possibile dai soliti accordi segreti con la Francia del 1902.

In occasione della pace di Losanna¹⁶⁵, invece, l'Austria e la Germania – che forse qualche sospetto sul doppio gioco dell'Italia lo nutrivano (a sospettare non si fa mai male) – si mostrarono fin troppo soddisfatte del successo ottenuto dall'alleata. I loro quotidiani più prestigiosi e ufficiali si erano grandemente accalorati, facendo a gara nell'inneggiare alla novella impresa italiana in Africa.

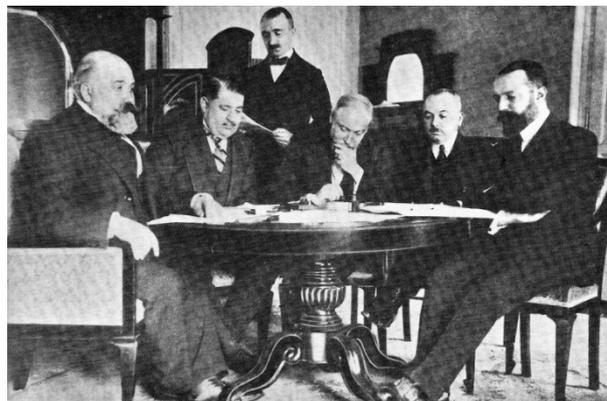
Un'impresa epica che, secondo le alate penne dei loro editorialisti, avrebbe sempre più cementato il patto della Triplice – che l'aveva fermamente appoggiata – e avrebbe inoltre indotto l'Italia, impegnata ora nella magnanima opera di civilizzazione delle regioni libiche e in una nuova politica di grande potenza coloniale europea, ad abbandonare definitivamente i retaggi dell'antico irredentismo insieme ai vecchi rancori anti austriaci.

Sul fatto che i militari tedeschi fossero altrettanto entusiasti verso i colleghi italiani quanto lo erano i nostri nei loro confronti, ci sarebbe però molto da discutere. Il Feldmaresciallo austriaco Conrad von Hötzendorf, colui che aveva caldeggiato una guerra preventiva contro l'Italia già nel 1908, al tempo del terremoto di Messina, continuava ad essere ostile all'alleata Italia perlomeno tanto quanto lo era alla nemica Serbia.

Neppure von Moltke il giovane¹⁶⁶ – nonostante le cameratesche strette di mano con il Capo di Stato Maggiore Pollio – si fidava degli italiani e, nella sua corrispondenza con il collega Conrad, riferiva confidenzialmente di aspettarsi che l'Italia, nel caso di una guerra europea, avrebbe mantenuto un atteggiamento evasivo e dilatorio, in attesa dello svolgersi degli eventi e sarebbe stata pronta a sfilarsi dall'alleanza¹⁶⁷.

Quanto alle Cancellerie degli Imperi Centrali, le manifestazioni italiane di fedeltà alla Triplice Alleanza erano ufficialmente prese con grande soddisfazione; ma nelle segrete stanze, soprattutto quelle viennesi, regnava, taciuta, la diffidenza.

Diffidenza e rancore peraltro cordialmente contraccambiati dall'Italia, soprattutto a partire dal 1908, cioè dall'anno dell'annessione all'Impero asburgico della Bosnia ed Erzegovina, allorché il cancelliere Aehrenthal se ne infischio dell'art. 7 della Triplice che prevedeva, tra Austria e Italia,



I RAPPRESENTANTI DEL REGNO D'ITALIA
E DELL'IMPERO OTTOMANO A LOSANNA NEL 1912



IL KAISER GUGLIELMO II E IL GENERALE HELMUTH JOHANN
VON MOLTKE ALLA VIGILIA DELLA GRANDE GUERRA.

165: Definita ad esempio da Edoardo Scarfoglio, nel *Mattino* di Napoli, "Il più buffo trattato di pace", poiché concludeva una guerra simile a "una di quelle pantomime eroiche care allo spirito decorativo degli Italiani."

166: Quindi non Helmuth Karl, quello famoso per le vittorie di Sadowa e Sedan, ma il suo più modesto nipote Helmuth Johann, quello famoso per la fallita "ala marciante" del 1914.

167: W. Foerster, *Die deutsche-italienische militär Konvention*, in *Kriegschuldfraße*, maggio 1927.

compensi territoriali alla controparte nel caso di ingrandimento territoriale nei Balcani di una delle due e rigettò, nonostante i buoni uffici della Germania, le legittime richieste del governo Giolitti e del suo Ministro degli Affari Esteri Tittoni. Sembra che i militari italiani non si siano neppure accorti della glaciale freddezza intervenuta fra i due governi dopo questo grave episodio.

E ciò, nonostante la maggioranza dei politici italiani grondasse di triplicismo. Triplicisti, oltre ai militari, erano il Senato, l'aristocrazia e gli ambienti di corte. Il Marchese Paternò di San Giuliano, più volte Ministro degli Affari Esteri dei ministeri Sonnino, Giolitti e Salandra, passava per essere un convinto triplicista. Altrettanto Sidney Sonnino, o almeno lo era stato in passato. Favorevoli alla Triplice erano infine il Vaticano, il filosofo Benedetto Croce, il vate Gabriele D'Annunzio, i Futuristi, le riviste letterarie, il Corriere della Sera, la Stampa, la Banca Commerciale Italiana e con essa tutta o quasi la finanza.

Insomma, e per dirla in breve, sembra proprio che nei primi tre lustri del ventesimo secolo, fra tutta l'Italia che contava, la foscoliana "*corrispondenza d'amorosi sensi*" avesse fatto invaghiare dei barbuti Nicola II ed Edoardo VII, nonché del corpulento Henri Poincaré, soltanto le anime belle di Re Vittorio Emanuele III e dei suoi Presidenti del Consiglio Giovanni Giolitti e Giuseppe Zanardelli.

INTERVALLO: S. B. B. OVVERO SONNINO, BERCHTOLD, BÜLOW, BURIÁN



SIDNEY SONNINO
MINISTRO DEGLI ESTERI ITALIANO
DAL 1914 AL 1919

Non starò certo a tediare il lettore intrattenendolo con una scolastica *summa* delle cause della I Guerra Mondiale, in quanto ciò ricorderebbe troppo le barbose lezioni subite nell'ultimo anno delle superiori in vista della maturità. Meno conosciuti e forse molto più utili sono i particolari risvolti diplomatici – e le trattative più o meno segrete – che Sidney Sonnino intavolò con i corrispettivi Ministri degli Esteri austriaco e tedesco, fin dall'agosto 1914, circa la posizione dell'Italia nei confronti della Triplice e della guerra appena iniziata. Oltretutto fu proprio dal fallimento di questi negoziati che fu decisa l'entrata in guerra dell'Italia a fianco dell'Intesa.

Mi pare che due osservazioni preliminari siano però necessarie all'economia del discorso che segue. La prima è la curiosa assenza del governo Salandra dalle convulse trattative condotte da tutte le cancellerie europee dopo l'ultimatum austriaco alla Serbia del 23 luglio e alla successiva dichiarazione di guerra del 28. In effetti in quell'occasione la politica estera italiana brillò stranamente nel coro di voci europeo per la totale mancanza di proposte diplomatiche e iniziative internazionali tese a scongiurare il conflitto¹⁶⁸.

La seconda riguarda invece le scelte del 1915. In teoria il Regno d'Italia aveva di fronte a sé tre alternative: l'intervento a fianco della Triplice Alleanza; l'intervento a fianco dell'Intesa; la neutralità permanente durante tutta la guerra. Ebbene, la terza ipotesi, al di là della neutralità dell'agosto del 1914, resa indispensabile se non altro dall'urgente e dispendiosa necessità di ripianare le ingenti perdite di armi e materiali consumati o andati distrutti durante la recente guerra italo-turca, sembra non sia stata neppure presa in considerazione.

Riprendendo dunque il discorso interrotto, dopo la dichiarazione di guerra alla Serbia del 28 luglio 1914 Sonnino, per conto del governo Salandra, ripropose immediatamente la questione dell'articolo 7¹⁶⁹. La Germania, timorosa soltanto di un disimpegno italiano, ne sostenne a sua volta le ragioni.

168: L'unico e modestissimo atto diplomatico dell'Italia fu la risposta di Vittorio Emanuele III a un telegramma interlocutorio inviatogli da Francesco Giuseppe nel quale l'Imperatore, di fronte alla mobilitazione della Russia, cercava di tastare il terreno e si dichiarava felice di poter contare sull'appoggio dei suoi alleati e dei loro eserciti. Il Quirinale non abboccò all'amo e la risposta molto evasiva del Re fu che «... L'Italia [...] osserverà verso i suoi alleati un'attitudine cordialmente amichevole, rispondente [...] ai grandi interessi che deve tutelare». Suppongo che Sua Maestà Imperiale sia morto nel 1916 senza esser riuscito a comprendere il significato della risposta del Re d'Italia.

169: Sonnino era stato nominato Ministro degli Esteri del governo Salandra dopo la morte del suo predecessore Antonino Paternò di San Giuliano, avvenuta il 16 ottobre 1914.

La posizione italiana tra il 1914 e il 1915 si può riassumere in due punti.

Nessun intervento immediato a fianco della Triplice, in quanto la guerra scatenata dall'Austria alla Serbia, ed in seguito quelle intraprese dagli Imperi Centrali contro le altre Potenze europee, si qualificavano come offensive e non difensive. La stessa Germania e – sia pure con minor convinzione – anche l'Austria, riconoscevano la correttezza di questa posizione.

In ogni caso l'Italia poneva preliminarmente la questione dei compensi territoriali ex articolo 7, senza però offrire in contropartita l'ipotesi di una futura entrata in guerra contro l'Intesa anglo-franco-russa.

In altri termini, e ridotta la cosa all'osso: *prima l'Austria ceda il Trentino e Trieste e poi si vedrà.*

In una lettera al collega austriaco Leopold Berchtold datata 9 dicembre, Sonnino propose appunto di riaprire i negoziati sui compensi territoriali, ma l'unica risposta da parte austriaca fu un atteggiamento di totale chiusura. Secondo il governo di Vienna, la guerra contro la Serbia era stata puramente difensiva e non offensiva (nel qual caso sarebbe potuta scattare la clausola dell'art. 7), mentre i territori serbi conquistati durante l'avanzata non si potevano considerare delle occupazioni o delle annessioni permanenti, dal momento che le alterne fortune della guerra potevano costringere l'Imperial Regio Esercito ad abbandonarli.

Il Ministro degli Esteri Sonnino, sempre per via diplomatica, avanzò le ragioni del tutto opposte dell'Italia, e in questa situazione di stallo intervenne la mediazione tedesca nella persona dell'ex Ministro degli Esteri ed ex Cancelliere tedesco Bernhard von Bülow, persona gradita a Roma, notoriamente filo italiana, nonché amica di Giolitti. La posizione del II Reich si dimostrò subito molto più duttile e pratica di quella dell'alleato Impero danubiano, anche perché comunque non sarebbe toccato alla Germania ricompensare territorialmente l'Italia per l'occupazione della Serbia.

Von Bülow – che era anche stato Ambasciatore in Italia dal 1894 al 1897 – venne a Roma il 18 dicembre, ebbe un abboccamento con Sonnino e ripartì. Tornò il 30, proponendo di limitare le pretese dell'Italia alla sola provincia di Trento, poiché Trieste era considerata dall'Austria un porto troppo strategico per essere ceduto.

Tutto tacque fino al 12 febbraio 1915, quando Sonnino, irritato per il silenzio di Vienna, telegrafò a Berchtold affermando minacciosamente che il governo italiano avrebbe considerato ogni nuova conquista austriaca nei Balcani come una aperta violazione dell'art. 7 dell'Alleanza, e che ciò avrebbe potuto “*portare a gravi conseguenze*”. L'Austria rispose soltanto dopo la caduta in mano russa della fortezza di Przemyśl alla fine di marzo, dichiarandosi disposta a trattare esclusivamente sulla cessione di Trento, come d'altra parte aveva già proposto von Bülow. L'offerta non convinse né Sua Maestà, né Salandra, né Sonnino, il quale l'8 aprile telegrafò al nuovo Ministro degli Esteri austriaco Stephan Burián alzando addirittura di parecchio la posta: adesso l'Italia richiedeva non soltanto la cessione del Trentino fino ai confini del 1811, ma anche quella di Trieste, di Gorizia e di alcune isole dell'Adriatico, oltre al riconoscimento austriaco della sovranità italiana su Valona.



LEOPOLD BERCHTOLD
MINISTRO DEGLI ESTERI AUSTRU-
UNGARICO DAL 1912 AL 1915



BERNHARD VON BÜLOW
MINISTRO DEGLI ESTERI TEDESCO
DAL 1897 AL 1900
E CANCELLIERE DAL 1900 AL 1909



STEPHAN BURIÁN VON RAJECZ
MINISTRO DEGLI ESTERI
AUSTRUNGARICO DAL 1915 AL 1916

Vienna non avrebbe potuto rifiutare più nettamente la proposta italiana e così, dopo ulteriori e sterili scambi d'opinione, il 3 maggio Sonnino spedì a Burián il telegramma con il quale l'Italia rompeva formalmente ogni trattativa e dichiarava senza più alcun effetto il trattato di alleanza con l'Austria, firmato nel lontano 1882.

Naturalmente Sonnino taceva che già da quasi tre mesi, il 16 febbraio, erano state spedite all'Ambasciatore italiano a Londra, Guglielmo Imperiali di Francavilla, le condizioni che, se accettate, avrebbero indotto l'Italia ad entrare in guerra a fianco dell'Intesa contro l'Austria. Il 25 aprile il Patto di Londra era pronto, stilato in bella copia e firmato¹⁷⁰.

Il Capo di Stato Maggiore, Tenente Generale Luigi Cadorna, ovviamente non ne fu messo al corrente¹⁷¹. Eppure non c'è nulla che i militari gradiscano in maggior misura dai politici, quanto la cortesia di essere informati contro quale nemico dovranno combattere. Gradirebbero anche, possibilmente, di essere preavvisati con un certo anticipo di quando ci sarà la prossima guerra¹⁷². In fondo non chiedono molto; ma spesso non sono accontentati neppure in questo¹⁷³.

LA MOBILITAZIONE IN GRAN SEGRETO



TEN. GEN. LUIGI CADORNA
CAPO DI S.M. DEL REGIO ESERCITO
DAL 1914 AL 1917

Fin dai primi giorni d'agosto del 1914 il Generale Cadorna aveva insistito per la mobilitazione generale dell'Esercito, al pari delle altre grandi Potenze europee. Il potenziale nemico non era identificato, anche se all'epoca il Capo di Stato Maggiore presumeva – anzi, ne era certo – che fosse l'Intesa anglo-franco-russa. Comunque si trattava di una misura precauzionale tendente a non farci trovare, nell'evenienza di un ricorso alle armi contro chiunque, con un esercito ancora non mobilitato di fronte ad un esercito nemico già pienamente mobilitato.

Il Governo concesse invece una mobilitazione soltanto parziale delle classi del 1889 e 1890, la chiamata alle armi della classe 1891 e il richiamo dei sottufficiali in congedo dal 1885 al 1888. Tra l'ottobre 1914 e il gennaio 1915 furono chiamate la classe 1894 e i ventenni della classe 1895. In aprile furono richiamati i riservisti destinati alla Milizia Mobile, a partire dalla classe 1888, mentre quelli più anziani dalle classi 1876-1881 furono assegnati alla Milizia Territoriale¹⁷⁴.

170: Peraltro era caratteristica costante dei Savoia, già nei secoli XVII e XVIII, di non riuscire mai a concludere una guerra a fianco dell'alleato con il quale l'avevano iniziata. Questa tradizione non troppo amata dall'Europa, abbandonata nella II e III Guerra d'Indipendenza, fu brillantemente ripresa nei due conflitti mondiali.

171: Come spesso accade da noi, ne venne a conoscenza da altre fonti, ma non certo dal Ministro della Guerra Zuppelli, dal quale pur dipendeva. Come scrive in *Uomini e folle di guerra* il Colonnello, poi Generale, Angelo Gatti, dal 1917 alla fine della guerra, per volontà di Cadorna, Capo dell'Ufficio Storico del Comando Supremo: "... Dopo il discorso di guerra di Gabriele D'Annunzio allo scoglio di Quarto, la sera del 5 Maggio del 1915, il Cadorna, commosso e turbato dall'inno di guerra del poeta, ebbe la visita del commendatore De Martino, Segretario Generale degli Esteri. Da questo, soltanto perché, per caso, era andato a trovarlo, e perché egli, Cadorna, chiese, seppel del Patto di Londra, e dell'obbligo per l'Italia di scendere in campo a fianco degli alleati prima del 26 di Maggio. Il Salandra e il Sonnino avevano stimato opportuno tenere il Comandante dell'Esercito all'oscuro delle loro decisioni, del Patto e delle clausole di esso ...".

172: Pare che i Gabinetti italiani si distinguessero in tutta Europa nel dimenticarsi regolarmente di mettere in allarme le Forze Armate con il dovuto anticipo. Nel 1911 il governo Giolitti aveva mobilitato l'Esercito soltanto il 19 settembre, mentre il 29 già dichiarava guerra alla Turchia. Alla Regia Marina era andata ancor peggio: l'ordine di raccogliere le navi ad Augusta per le future operazioni contro Tripoli le giunse soltanto il 24 settembre.

173: Soltanto nelle opere liriche il Re brandisce la sua finta spada tuonando l'acuto "Partiam!". E subito i figuranti e il coro, in costume da guerrieri egizi, crociati o nibelunghi, si avviano trionfanti alla guerra ripetendo festosi "Partiam! Partiam! Partiam!". Purtroppo però le guerre reali sono un tantino diverse e più cruente delle finzioni di scena.

174: All'atto della dichiarazione di neutralità, il Generale Cadorna aveva fatto rientrare segretamente dalla Libia quattro battaglioni di alpini, ma li aveva inviati sul fronte occidentale. Allo stesso tempo aveva dato disposizione allo Stato Maggiore di mobilitare le Grandi Unità destinate a schierarsi in Renania: 1ª e 2ª Divisione di Cavalleria e V, VII e XVI Corpo d'Armata. Aveva inoltre disposto il trasferimento sul fronte francese di tutti i reparti di artiglieria d'assedio.

Tutto però doveva avvenire con il minor clamore possibile per non insospettire la già troppo diffidente Austria con la quale, ricordiamo, le trattative erano ancora in corso e sarebbero continuate fino al 2 maggio. I luoghi di raccolta furono pertanto dislocati ad ovest del Piave e ci si preoccupò persino di non affiggere manifesti pubblici, bensì di inviare semplicemente per posta le molto meno appariscenti cartoline di precetto. Soltanto dopo la vestizione i coscritti sarebbero stati avviati oltre il Piave, per essere inquadrati nei reparti ai quali erano stati destinati; e soltanto nella primavera del 1915 i depositi furono portati oltre il Tagliamento, a Gemona, Udine, Maniago e Palmanova.

Mentre da noi si adottavano tutte queste precauzioni per dissimulare la preparazione per l'entrata in guerra, l'Austria, politicamente e militarmente molto più *disinibita* di noi – e in barba alle trattative che ancora proseguivano agli inizi di maggio – non nascondeva affatto i lavori di scavo di un robusto complesso di trincee sull'Isonzo e i contemporanei lavori di fortificazione e di costruzione di una rete stradale militare nelle zone alpine. Noi, invece, cominciammo la mobilitazione palese soltanto il 23 maggio, a dichiarazione di guerra già presentata.

Con la mobilitazione occulta, iniziata nell'ottobre del 1914, eravamo riusciti a portare al confine orientale 400.000 uomini, a fronte di una forza complessiva di 852.217 militari di truppa e 23.039 Ufficiali, che divennero rispettivamente 1.058.042 e 31.037 a mobilitazione completata.

La mobilitazione e la radunata richiesero l'impiego di 7.000 treni.

Nel giugno del 1915 – soprattutto per merito del Capo di Stato Maggiore, Generale Cadorna – erano state ammassate al confine 35 Divisioni di Fanteria, che disponevano di 74 batterie da montagna e someggiate, 373 batterie da campagna ed a cavallo, 28 batterie pesanti campali e 40 batterie d'assedio. Con le forze a disposizione, Cadorna riteneva di poter scatenare un'offensiva capace di penetrare per 20-30 chilometri oltre le linee nemiche.

LE RIFORME

Intendiamo adesso rispondere a una domanda estremamente semplice ma funzionale al discorso che andiamo facendo: qual era nel 1915 lo stato del giovane esercito italiano? La risposta appare altrettanto semplice: eufemisticamente parlando, lo stato del Regio Esercito alla vigilia della Grande Guerra era *non florido*.

Partiamo per prima cosa dalle riforme militari.

Nei sette secoli di vita tra il periodo monarchico e repubblicano l'esercito di Roma aveva conosciuto soltanto quattro riforme militari: serviana, camilliana, mariana e augustea. Il Regio Esercito in cinquantacinque anni, tra il 1861 e il 1915, ne conobbe almeno sei. Vediamole.

Con l'ordinamento Ricotti¹⁷⁵ del 1873, l'esercito venne ripartito in 7 Corpi d'Armata territoriali, ciascuno su 2 o 3 Divisioni territoriali, per un totale di 16 Divisioni territoriali più la Divisione territoriale autonoma di Cagliari. La Fanteria, che ne costituiva il nerbo, disponeva di 80 reggimenti di linea e 10 di bersaglieri. Vi erano poi 11 Legioni territoriali di Carabinieri Reali, 20 reggimenti di cavalleria, 10 reggimenti di artiglieria da campagna, 2 di artiglieria da fortezza e 2 reggimenti genio. Venne prevista anche la costituzione di un *esercito di seconda linea* e l'istituzione di unità di Milizia Mobile, sul modello della *Landwehr* prussiana, con 960 compagnie di fanteria di linea, 60 compagnie bersaglieri e 10 compagnie genio zappatori. Vennero infine costituite le prime 15 compagnie di alpini, portate poi a 24 e ripartite in 7 battaglioni. Nel complesso la forza era di 75.000 effettivi, di cui 45.000 di 1^a categoria e 30.000 di 2^a categoria. Precedentemente, con l'intento di perfezionare i meccanismi del reclutamento e del servizio militare obbligatorio, per adeguarli alla mutata situazione del neonato



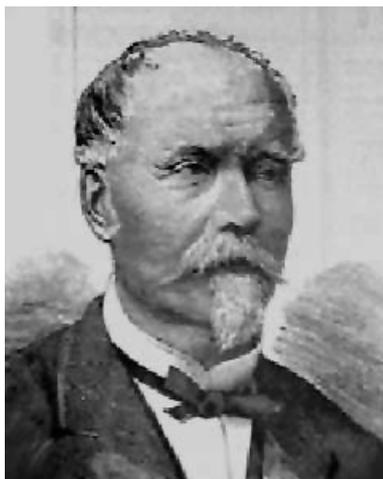
TEN. GEN. RICOTTI-MAGNANI

175: Tenente Generale Cesare Francesco Ricotti-Magnani (Borgolavezzaro, 30 gennaio 1822 – Novara, 4 agosto 1917), Ministro della Guerra dal 7 settembre 1870 al 10 luglio 1873 nel Governo Lanza (14 dicembre 1869 – 10 luglio 1873).

Regno d'Italia, erano stati costituiti – con il Regio Decreto 13 novembre 1870 n. 6026 – 62 Distretti Militari, che avevano il compito di accertare l'idoneità psico-fisica dei coscritti, di curarne l'iniziale addestramento e di avviare – quando necessario – le procedure di mobilitazione¹⁷⁶. Venne inoltre stabilito definitivamente il principio della coscrizione generale. La ferma era all'epoca di cinque anni, ridotti poi a quattro ed infine a tre per tutte le Armi, con la sola eccezione della Cavalleria, per la quale rimase in vigore la ferma di cinque anni.



TEN. GEN. LUIGI MEZZACAPO



TEN. GEN. EMILIO FERRERO

Con il successivo ordinamento Mezzacapo¹⁷⁷ del 1876-1877, i Corpi d'Armata furono portati da 7 a 10, ciascuno con 2 Divisioni territoriali. I battaglioni alpini divennero 10, ciascuno con 3 o 4 compagnie. La Milizia Mobile venne riorganizzata su 10 comandi di Divisione di Linea, ciascuno con 2 Brigate di Fanteria di Linea, per un totale di 40 reggimenti di fanteria di linea, 20 battaglioni bersaglieri, 10 brigate di artiglieria da campagna – ciascuna con 2 batterie – 20 compagnie di artiglieria da fortezza e 10 compagnie genio zappatori. Venne pure costituito un comando di Divisione di Linea della Milizia Mobile per la Sardegna. I Distretti Militari divennero 88. Rimase invariato il numero di effettivi: 75.000, sempre ripartiti tra 45.000 di 1^a categoria e 30.000 di 2^a categoria.

Con l'ordinamento Ferrero¹⁷⁸, concretizzato in due leggi del giugno 1882 e del luglio 1883, i Corpi d'Armata vennero aumentati a 12, sempre con 2 Divisioni territoriali ciascuno – tranne il IX C.A. territoriale di Roma, che ne aveva 3 (Roma, Perugia e Cagliari) – per un totale di 25 Divisioni territoriali. I reggimenti di fanteria di linea furono portati a 96 e quelli bersaglieri a 12. Vennero costituiti 6 reggimenti alpini, ciascuno su 3 o 4 battaglioni alpini. Vennero costituiti anche 2 comandi di Divisione di Cavalleria e 5 comandi di Brigata di Cavalleria, mentre i reggimenti di cavalleria divennero 22. Aumentarono i reggimenti di artiglieria da campagna, portati a 12, e quelli di artiglieria da fortezza, portati a 5. Vennero inoltre costituite 2 brigate di artiglieria a cavallo, ciascuna su 2 batterie, e 2 brigate di artiglieria da montagna, sempre su 2 batterie ciascuna. Il genio ebbe un terzo reggimento misto – con 4 compagnie zappatori, 4 compagnie ferrovieri e 6 compagnie telegrafisti – ed un reggimento pontieri. La Milizia Mobile passò a 12 comandi di Divisione di Linea, ciascuno con 2 Brigate di Fanteria di Linea, per un totale di 48 reggimenti di fanteria di linea, 6 reggimenti bersaglieri, 12 battaglioni alpini, 13 brigate di artiglieria da campagna – ciascuna su 4 batterie – 32 compagnie di artiglieria da fortezza, 4 batterie di

176: Dopo l'annessione al Regno d'Italia delle province dell'ex Regno delle due Sicilie, vennero varate una serie di leggi specifiche volte a regolamentare la coscrizione obbligatoria anche in quelle zone. Successivamente, con la legge 20 marzo 1865, n. 2248, vennero stabiliti i principi generali della leva e del reclutamento, validi per tutto il Regno. Secondo tale legge i nominativi dei cittadini soggetti alla chiamata – i maschi maggiorenni – dovevano essere contenuti nelle *liste di leva*, formate dal comune di residenza del cittadino interessato, nelle quali venivano iscritti tutti i giovani al compimento del diciassettesimo anno. Le *liste di leva* venivano affisse all'albo pretorio del comune e diffuse nel territorio di giurisdizione per mezzo di manifesti. La coscrizione obbligatoria di tutti i cittadini di sesso maschile fu definitivamente sancita dalla legge 7 giugno 1875 n. 2532, mentre con il *Testo unico delle leggi sul reclutamento dell'Esercito* – legge 26 luglio 1876 n. 3260 – vennero date precise indicazioni in merito alla formazione delle *liste di leva*. In particolare venne stabilito che, ai fini della coscrizione obbligatoria, ogni comune dovesse impiantare e tenere aggiornati sia i *ruoli matricolari* che le *liste di leva*. Con la legge 30 giugno 1889 n. 6168 vennero poi introdotti in ogni comune anche i *registri dei quadrupedi*, dove erano censiti gli animali esistenti e i loro proprietari, in modo da poter procedere ad una eventuale requisizione in caso di mobilitazione generale o parziale.

177: Tenente Generale Luigi Mezzacapo (Trapani, 25 gennaio 1814 – Roma, 27 gennaio 1885), Ministro della Guerra dal 25 marzo 1876 al 24 marzo 1878 nei Governi Depretis I (25 marzo 1876 – 25 dicembre 1877) e Depretis II (26 dicembre 1877 – 24 marzo 1878).

178: Tenente Generale Emilio Ferrero (Cuneo, 13 gennaio 1819 – Firenze, 1 dicembre 1887), Ministro della Guerra dal 4 aprile 1881 al 24 maggio 1884 nei Governi Cairoli III (25 novembre 1879 – 29 maggio 1881), Depretis IV (29 maggio 1881 – 25 maggio 1883), Depretis V (25 maggio 1883 – 30 marzo 1884) e Depretis VI (30 marzo 1884 – 29 giugno 1885).

artiglieria da montagna e 8 brigate genio – tra zappatori, ferrovieri, telegrafisti e pontieri – per un totale di 12 compagnie. Venne inoltre istituita la Milizia Territoriale, destinata a far parte integrante dell'esercito, con 26 comandi di Divisione di Linea, ciascuna con 2 Brigate di Fanteria di Linea, che comprendevano in totale 104 reggimenti di fanteria di linea, 3 reggimenti bersaglieri, 30 battaglioni alpini, 100 compagnie di artiglieria da fortezza e 30 compagnie genio zappatori. Il numero degli effettivi, praticamente triplicato, passò a 207.000. Venne creata, per esplicita volontà del Ministro Ferrero, con decreto del 29 luglio 1881, la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Nacque infine, nel 1884, il Servizio Aeronautico dell'Esercito.

Quattro anni dopo, nel 1887, venne varato l'ordinamento Bertolè Viale¹⁷⁹, volto a potenziare principalmente la Cavalleria e l'Artiglieria. I comandi di Divisione di Cavalleria furono portati a 3 – in modo da poter schierare in guerra tre Divisioni di Cavalleria – e quelli di Brigata di Cavalleria a 9. Vennero inoltre costituiti altri 2 reggimenti di cavalleria, portandone il totale a 24. Per l'Artiglieria, vennero creati 4 comandi Artiglieria da Campagna e 1 comando Artiglieria da Fortezza, mentre ai 12 reggimenti di artiglieria da campagna divisionali vennero affiancati altri 12 reggimenti di artiglieria da campagna di Corpo d'Armata. In tal modo divenne possibile assegnare a ciascun Corpo d'Armata 96 pezzi di grosso calibro, come già avveniva negli eserciti delle altre Potenze europee. Vennero inoltre costituiti 1 reggimento di artiglieria a cavallo, su 6 batterie, 1 reggimento di artiglieria da montagna, con 3 brigate di 3 batterie ciascuna, e 5 reggimenti di artiglieria da fortezza, 2 su 16 compagnie ciascuno e 3 su 12 compagnie ciascuno. Le unità di fanteria di linea non vennero invece incrementate, fatta eccezione per gli alpini, che passarono a disporre di 7 reggimenti, ciascuno su 3 battaglioni tranne il 5°, che ne aveva 4. Vennero anche potenziati l'Artiglieria e il Genio della Milizia Mobile. Furono infatti costituiti – riorganizzando e incrementando le unità già esistenti – 6 reggimenti di artiglieria da campagna divisionali e 3 di Corpo d'Armata, 1 brigata di artiglieria da campagna, 1 brigata di artiglieria da montagna, 32 compagnie di artiglieria da fortezza e 24 compagnie genio, tra zappatori, ferrovieri, telegrafisti e pontieri. I Distretti Militari si ridussero ad 87, ma vennero istituiti 12 comandi Superiori di Distretto Militare. Rimase invariato l'organico della Milizia Territoriale, come pure il numero complessivo degli effettivi, sempre pari a 207.000 uomini.



TEN. GEN. ETTORE BERTOLÈ VIALE



TEN. GEN. LUIGI PELLOUX

Nel 1896 l'allora Ministro della Guerra, Luigi Pelloux¹⁸⁰, nonostante le campagne africane in corso, mantenne invariato l'ordinamento del Regio Esercito, limitandosi a sottrarre al IX C.A. territoriale di Roma la Divisione territoriale di Cagliari, che venne costituita in Divisione territoriale autonoma. Nel 1903, inoltre, venne portato ad 8 il numero dei reggimenti alpini¹⁸¹.

Il successivo riordinamento dell'esercito, che prende il nome dal Ministro della Guerra dell'epoca, il Tenente Generale Spingardi¹⁸², fu quello che contribuì – probabilmente molto più di tutti i precedenti,

179: Tenente Generale Ettore Bertolè Viale (Genova, 25 novembre 1829 – Torino, 13 novembre 1892), Ministro della Guerra dal 4 aprile 1887 al 6 febbraio 1891 nei Governi Depretis IX (4 aprile 1887 – 29 luglio 1887, quando Depretis morì), Crispi I (29 luglio 1887 – 9 marzo 1889) e Crispi II (9 marzo 1889 – 6 febbraio 1891).

180: Tenente Generale Luigi Girolamo Pelloux (La Roche-sur-Foron, 1 marzo 1839 – Bordighera, 26 ottobre 1924), Ministro della Guerra dall'11 luglio 1896 al 14 dicembre 1897 nel Governo Di Rudinì III (11 luglio 1896 – 14 dicembre 1897).

181: Durante il Governo Zanardelli (15 febbraio 1901 – 3 novembre 1903), quando era Ministro della Guerra, dal 14 marzo 1902 al 3 novembre 1903, il Tenente Generale Giuseppe Ottolenghi.

182: Tenente Generale Paolo Spingardi (Felizzano, 2 novembre 1845 – Spigno Monferrato, 22 settembre 1918), Ministro della Guerra dal 4 aprile 1909 al 21 marzo 1914 nei Governi Giolitti III (29 maggio 1906 – 11 dicembre 1909), Sonnino II (11 dicembre 1909 – 31 marzo 1910), Luzzatti I (31 marzo 1910 – 30 marzo 1911) e Giolitti IV (30 marzo 1911 – 21 marzo 1914).



TEN. GEN. PAOLO SPINGARDI

nonostante le limitate risorse finanziarie disponibili – all'ammodernamento del Regio Esercito, con l'introduzione di nuove artiglierie, aeroplani e dirigibili, con il potenziamento delle unità esistenti e con la creazione di nuovi comandi. Nel 1910 vennero infatti costituiti 4 comandi designati d'Armata e 3 comandi di Brigata Alpina, le Legioni territoriali dei Carabinieri Reali divennero 12, e ad esse si aggiunse una Legione Allievi. Nacquero gli Ispettorati delle Truppe da Montagna, di Cavalleria, di Artiglieria e del Genio. A ciascuno dei 12 reggimenti bersaglieri venne assegnato un battaglione bersaglieri ciclisti. I reggimenti di cavalleria divennero 29, mentre i reggimenti di artiglieria da campagna divisionali passarono da 12 a 24. Venne costituito un secondo reggimento di artiglieria da montagna e 2 reggimenti di artiglieria pesante campale. Venne anche raddoppiato il numero dei reggimenti di artiglieria da fortezza, che passarono da 5 a 10. Furono costituiti 2 reggimenti genio zappatori ed 1 reggimento per ciascuna delle specialità ferrovieri, telegrafisti, pontieri e minatori, oltre ad 1 battaglione genio specia-

listi, che comprendeva anche una sezione aeronautica. Per quanto riguarda la Milizia Mobile, vennero costituiti – ancora una volta riorganizzando ed incrementando le unità esistenti – 12 reggimenti di artiglieria da campagna ed 1 reggimento di artiglieria da montagna. Rimase invariato l'ordinamento della Milizia Territoriale. I depositi dei reggimenti di fanteria divennero responsabili della formazione delle unità della Milizia Mobile e della Milizia Territoriale. Venne ulteriormente aumentato il numero di uomini alle armi, portato a 250.000. Con un provvedimento che potrebbe sembrare banale, ma che era invece estremamente significativo, venne assegnata una sezione mitragliatrici ad ogni reggimento di fanteria e di cavalleria¹⁸³, prendendo finalmente atto dell'esistenza e dell'efficacia della nuova arma. Con un altro importante provvedimento – la legge 30 giugno 1910 n. 362 – la ferma di leva venne ridotta a due anni per tutte le Armi.

L'ordinamento Spingardi era in vigore sia nel 1911, quando in Libia ebbe inizio la Guerra Italo-Turca, sia nel 1915, quando l'Italia entrò in guerra a fianco degli alleati della *Triple Entente*. Gli unici provvedimenti ordinativi adottati in quella circostanza dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito allora in carica – il Tenente Generale Luigi Cadorna – il 24 maggio 1915, riguardarono la trasformazione in Armate dei 4 Comandi designati d'Armata e la mobilitazione di ulteriori 2 Corpi d'Armata, che si aggiunsero ai 12 già disponibili.

LE GUERRE CON I FICHI SECCHI



MAGG. GEN. CARLO PORRO

Recita un noto proverbio, diffuso soprattutto nel centro Italia, che non si fanno le nozze con i fichi secchi. Ebbene, tale sapienza popolare potrebbe benissimo essere estesa dal campo matrimoniale a quello bellico, e in questo caso suonerebbe a un dipresso così: *“non si possono fare le guerre con i fichi secchi”*. A meno che, appunto, non ci si voglia limitare a bersagliare il nemico con quel gustoso tipo di frutta essiccata, ricoprendolo nel contempo di vigorose contumelie.

Poco prima di morire, l'allora Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Alberto Pollio, in una relazione segreta del 30 marzo 1914 per il nuovo Presidente del Consiglio, Antonio Salandra, dal titolo *Cenni sui provvedimenti indispensabili per migliorare le condizioni dell'Esercito*, affermava che l'Italia sarebbe stata in grado di affrontare una guerra moderna soltanto a prezzo di uno *“sforzo grandioso”*. Pochi mesi dopo il Maggior Generale Carlo

183: Non si tratta di una svista dell'autore che ha scambiato per reggimento un battaglione una o compagnia, ma di un'informazione tratta dal volume V dell'accuratissima *Storia delle Fanterie italiane*, edita dall'Ispettorato dell'Arma di Fanteria. Nel 1915 era distribuita nei reparti del Regio Esercito solo la ridicola quantità di 614 mitragliatrici, tutte d'importazione. La Fiat presentò i primi prototipi di una mitragliatrice nazionale – la Fiat-Revelli, in calibro 6,5x52 – solamente alla fine del 1914.

Porro¹⁸⁴ - candidato *in pectore* di Salandra per il vertice del Ministero della Guerra – pose, come *condicio sine qua non* per l'accettazione dell'importante carica, la monetizzazione di questo "sforzo", chiedendo uno stanziamento straordinario di un miliardo di lire e un aumento del bilancio militare di cento milioni all'anno. Tali cifre evidentemente dovettero apparire esagerate a Salandra che, a pochi mesi dalla cruciale *crisi di luglio*, non si pose neppure il problema di capire se la richiesta del Generale fosse legittima e di quali carenze reali soffrisse il Regio Esercito. Pensò invece che il Porro fosse un individuo troppo pericoloso e piantagrane per metterlo a capo del Ministero della Guerra e, da buon politico, cercò qualcuno più duttile e disposto al compromesso. Il Maggior Generale Porro, come sempre accade, venne ricompensato della mancata nomina a Ministro della Guerra con la promozione al grado di Tenente Generale e la nomina a Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Più duttile di Porro fu sicuramente il Tenente Generale Domenico Grandi che, nominato Ministro della Guerra da Salandra nel suo primo Governo – insediatosi il 21 marzo 1914 – non fece nulla per ottenere un consistente aumento degli stanziamenti, indispensabile per far fronte alle esigenze del suo dicastero. Per di più, pur essendo al corrente delle reali condizioni del Regio Esercito, non mosse ciglio per confutare le affermazioni del Presidente del Consiglio, che nel suo discorso d'insediamento, tenuto il 31 marzo, aveva dichiarato, mentendo e sapendo di mentire: "... *l'esercito è al completo di ogni dotazione.*"¹⁸⁵.

Quando poi, due mesi dopo lo scoppio della guerra, sembrò che Salandra, pressato dal nuovo Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Cadorna, fosse finalmente disposto ad accettare le tre più urgenti richieste di quest'ultimo, ovvero la mobilitazione generale; uno stanziamento straordinario – sicuramente inferiore a quello chiesto da Porro a marzo, ma pari comunque alla rispettabile cifra di 600 milioni – e un aumento di 80 milioni all'anno dei bilanci del Regio Esercito e della Regia Marina, il Ministro della Guerra si oppose, subito sostenuto dal Ministro del Tesoro Giulio Rubini, noto neutralista.

Questo clamoroso contrasto all'interno della sua stessa compagine governativa era il colmo anche per Salandra: ne andava del suo stesso prestigio in Parlamento e di fronte alla nazione intera. Domenico Grandi venne sostituito il 10 ottobre dal Maggior Generale Vittorio Italice Zupelli, fino a quel momento Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito. Giulio Rubini si dimise il 30 ottobre e venne sostituito da Paolo Carcano. Poiché nel frattempo – il 16 ottobre 1914 – era morto il Ministro degli Esteri, Antonino Paternò di San Giuliano, Salandra ne approfittò per procedere ad un completo rimpasto di governo, anche con lo scopo di organizzare un Gabinetto più disponibile a dare corso ai preparativi per l'ormai probabile entrata in guerra. Il rimpasto permise inoltre al Presidente del Consiglio di minimizzare di fronte all'opinione pubblica i gravi dissensi che avevano portato alla fuoruscita di Grandi e Rubini.

Si trattò della prima delle poche vittorie strategiche ottenute da Luigi Cadorna, conquistata per di più nell'aula parlamentare e non sui campi di battaglia. Fu però una vittoria parziale, poiché lo stanziamento di 600 milioni venne in realtà diviso in diverse *tranche* e non fu mai erogato per



MAGG. GEN VITTORIO ITALICO ZUPELLI

184: Carlo Porro (Milano, 3 ottobre 1854 – Roma, 19 aprile 1939), nel 1905 – ancora Colonnello – entrò a far parte per pochi mesi del Governo Giolitti II (3 novembre 1903 – 12 marzo 1905) in qualità di Sottosegretario al Ministero della Guerra, retto dal Ten. Gen. Ettore Pedotti. Promosso Maggior Generale nel 1911, venne nominato Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito nel 1915, all'atto dell'entrata in guerra dell'Italia. Rimase in tale posizione, a fianco del Ten. Gen. Cadorna, fino a che quest'ultimo – il 9 novembre 1917, dopo Caporetto – venne sostituito alla testa del Regio Esercito dal Ten. Gen. Armando Diaz. Vice Presidente della Società Geografica Italiana dal 1915 al 1918, Senatore dal 1916, nel 1932 venne promosso al grado di Generale di Corpo d'Armata e nominato Ministro di Stato. Noto studioso e scrittore di geografia militare, pubblicò fra l'altro: *Terminologia geografica* (1902), *Guida allo studio della geografia militare* (1903) e *Elenco dei ghiacciai italiani* (1925).

185: Purtroppo in quell'occasione tacquero – e non se ne assunsero poi la responsabilità – anche i generali che sedevano in Senato: tanto Carlo Porro quanto l'autorevole Paolo Spingardi, ex Ministro della Guerra dei Ministeri Giolitti III, Sonnino II, Luzzatti I e Giolitti IV.

intero. Con un Decreto Legge del 7 febbraio 1915 furono infatti stanziati 170 milioni di lire per le prime e più urgenti necessità; altri 90 milioni si aggiunsero il 9 maggio e ulteriori 25 milioni il 13 maggio, cioè appena dieci giorni prima della dichiarazione di guerra all'Austria. È inoltre evidente che questi 285 milioni, stanziati così tardivamente, ebbero poco o nessun impatto sulla preparazione e l'equipaggiamento dell'esercito per la guerra. Il Governo Salandra si decise di aprire veramente il borsellino soltanto il 24 maggio 1915, quando varò per il Regio Esercito un'assegnazione straordinaria di un miliardo e settecentoventicinque milioni di lire.

LE COSE STAVANO PROPRIO COSÌ ...

La *non florida* situazione del Regio Esercito nel maggio 1915 era determinata da due fattori, uno dei quali contingente e l'altro strutturale.



LIBIA 1912 – FANTI ITALIANI IN TRINCEA



LIBIA 1912 – ACCAMPAMENTO A MISURATA

Il primo derivava dalla recente guerra Italo-Turca. Nel 1915 si trovavano ancora in Libia, o impiegati per l'occupazione di Valona, ben 70.000 uomini, quasi un terzo dell'esercito di pace. In particolare, erano lontani dal territorio nazionale – e dalla frontiera orientale - 54 battaglioni di fanteria e 13 di bersaglieri, che comunque al loro rientro in Patria avrebbero avuto bisogno di una completa riorganizzazione, di complementi e di nuove dotazioni, dal momento che la guerra del 1911-1912 e la successiva resistenza arabo turca avevano determinato la perdita di molti uomini e di una ingente quantità di armamenti ed equipaggiamenti. Le spese straordinarie sostenute dallo stato per far fronte alle esigenze di quel conflitto erano inoltre andate a discapito dell'ammodernamento e del potenziamento dell'esercito metropolitano.

L'unica ripercussione positiva della guerra in Tripolitania e Cirenaica fu che almeno una parte delle classi chiamate alle armi si erano addestrate direttamente sui campi di battaglia, molto più formativi dei depositi, delle manovre e delle esercitazioni. I medesimi campi di battaglia avevano inoltre permesso ai comandanti ed ai quadri – pur considerando le vistose differenze di teatro – di rivedere ed aggiornare le dottrine operative in vigore, con le conseguenti vantaggiose ricadute sulla condotta della futura

guerra sui fronti europei, dove il nemico da affrontare era già ben rodato da nove mesi di guerra guerreggiata.

Senza contare poi la verifica sul campo di battaglia – e non in artificiose esercitazioni tra partiti rossi e blu, in cui è già stabilito sin dal principio che vinceranno i blu – dei materiali d'armamento e degli equipaggiamenti più moderni e rivoluzionari, come gli automezzi, gli aerei e le mitragliatrici, nonché delle prime, rudimentali tattiche di bombardamento e di spezzonamento¹⁸⁶.

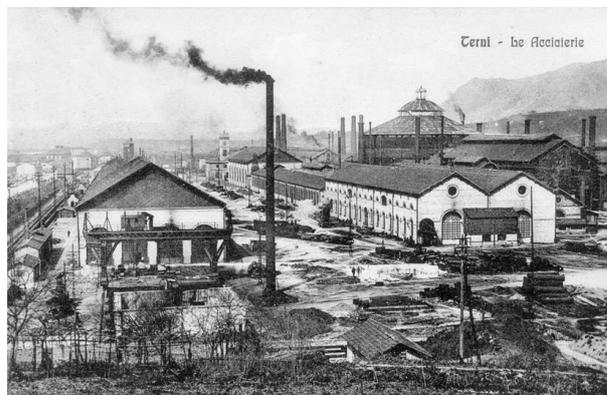
Il secondo fattore, quello strutturale, era determinato da due elementi: l'economia e l'industria.

Dal punto di vista economico la politica del pareggio di bilancio a tutti i costi – una volta conclusasi con il 1870 l'epoca risorgimentale, in cui l'esercito era funzionale alla realizzazione dell'agognata unità nazionale – aveva determinato l'assegnazione di scarsi e del tutto insufficienti fondi per la

186: Anche la Regia Marina trasse positive esperienze dalla guerra Italo-Turca, in relazione – ad esempio - al bombardamento contro costa (l'ultimo era stato quello di Lissa nel 1866) e all'uso tattico delle unità sottili come le torpediniere, dimostratosi poi vincente nell'Adriatico.

conduzione di una guerra, che verosimilmente – quale che fosse il nemico – sarebbe stata terrestre o prevalentemente terrestre. Di questi già magri bilanci una parte molto consistente era inoltre andata alla Regia Marina per l'impostazione, lo sviluppo e la produzione delle nuove e costosissime classi di corazzate.

Dal punto di vista industriale l'industria bellica nazionale – che era nata negli anni ottanta del XIX secolo con la creazione, a puro scopo militare, delle Acciaierie di Terni – sino alla fine del secolo si era sviluppata in un regime totalmente liberistico, soprattutto attraverso compartecipazioni con multinazionali europee, non solo britanniche, come Armstrong e Vickers¹⁸⁷, o francesi, come Schneider, ma anche austriache e tedesche, come Steyr, Skoda, Krupp e Mauser, poiché dal 1882 l'Italia era legata alla Triplice.



LE ACCIAIERIE DI TERNI NEL 1910

Dall'inizio del XX secolo invece i governi di Roma, desiderosi di stimolare il decollo dell'industria italiana in generale e di quella bellica in particolare, avevano attuato una sorta di protezionismo, preferendo rifornirsi di prodotti italiani, ancorché di mediocre qualità e a prezzo svantaggioso, anziché importare prodotti e tecnologia dall'estero. A ciò si aggiungeva un'errata politica delle acquisizioni, che prevedeva un'equa distribuzione delle ordinazioni tra le varie industrie, che di fatto impediva la creazione di grosse concentrazioni a livello nazionale e internazionale, in grado di competere alla pari con quelle degli altri paesi industrializzati.

Nel caso delle industrie belliche, questa politica di protezionismo sarebbe potuta risultare fruttuosa per lo sviluppo delle fabbriche nazionali solo se avesse avuto di fronte a sé un lungo periodo di pace. Quando il Regio Esercito entrò in guerra nel 1915, soffriva invece di una cronica povertà di mezzi. Disponeva, ad esempio, come abbiamo già detto, di appena 614 mitragliatrici, che bastavano ad armare a malapena 150 sezioni, non tutte al completo. Inoltre, per tutto il 1914 e fino al maggio del 1915, sia la Germania che l'Austria Ungheria, teoricamente alleate dell'Italia nella Triplice Alleanza, sia le Potenze della Triplice Intesa, si rifiutarono di fornirne, temendo di ritrovarsele di fronte nel caso che l'Italia si fosse schierata con l'opposta coalizione. Non vi erano poi che 5 dirigibili e 70 aeroplani, distribuiti in 15 squadriglie e tutti importati, pomposamente inseriti in un "Corpo Aeronautico Militare", mentre il servizio automobilistico era ancora in embrione.



CANNONE DA 75 MM DÉPORT 1911 A TIRO RAPIDO

Particolarmente critica era la situazione dell'artiglieria. Nel 1915 i Corpi d'Armata italiani erano dotati di 96 bocche da fuoco, come all'epoca di Bertolè Viale, mentre quelli francesi ne avevano 120 e quelli tedeschi 144. 5 reggimenti di artiglieria da campagna dovevano ancora essere costituiti ed erano pronte appena 12 delle 86 moderne batterie *Déport 1911* da 75 mm a tiro rapido di cui era previsto lo schieramento.

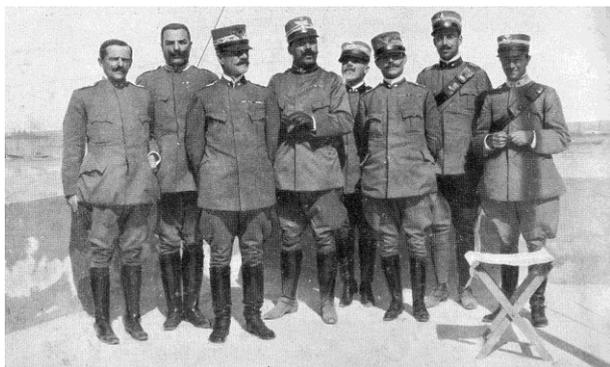
L'artiglieria pesante era ancora dotata degli antiquati pezzi ad affusto rigido – basati su vecchi brevetti Krupp – e non disponeva di cannoni moderni con affusto a deformazione. I reggimenti di artiglieria pesante campale inquadravano solamente le batterie di obici, perché mancavano i materiali per costituire le previste 12 batterie di cannoni; inoltre metà delle 28 batterie di obici di nuova acquisizione mancavano ancora dei quadri e dei cavalli. Il materiale contraereo era soltanto

187: Armstrong, Vickers e la compartecipata Whitehead impiantarono anche propri stabilimenti a Pozzuoli, Genova e Napoli.

allo studio. Per finire, il carreggio e le attrezzature del Genio erano inadeguati e inefficiente risultava l'organizzazione dei servizi logistici.

L'esercito aveva nei propri magazzini solamente 750.000 serie di vestiario e nelle armerie 750.000 fucili modello '91, oltre a 1.200.000 vecchi *Vetterli-Vitali Mod. 1870/87* destinati alla Milizia Mobile, 500.000 dei quali erano già stati venduti all'estero. Quanto all'arma corazzata, la Fiat avrebbe presentato il suo carro *Fiat 2000* nel 1918, a guerra finita ed in due soli prototipi. Solo in quell'anno venne costituito il primo plotone carri del Regio Esercito costituito dai 2 *Fiat 2000* e da cinque carri leggeri francesi *Renault FT-17*, in realtà delle semplici mitragliatrici cingolate. Si noti che i primi *tank* inglesi erano entrati in combattimento nella battaglia della Somme nel 1916.

LUIGI CADORNA



LIBIA 1912 – IL TEN. GEN. CARLO CANEVA (TERZO DA SX)
A TRIPOLI CON IL SUO STATO MAGGIORE

Nonostante tutte le carenze sommariamente elencate, per le quali non poteva far nulla, il sessantatreenne Tenente Generale Luigi Cadorna si dimostrò – nei mesi in cui ancora ci si accapigliava fra interventisti e neutralisti – un ottimo Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e un più che energico successore del Generale Pollio. La sua nomina avvenne in modo del tutto inusuale rispetto alla tradizione, che l'affidava esclusivamente alla scelta del Re, nella sua qualità di Comandante in Capo dell'esercito. Il suo nome infatti, per precisa scelta di Sua Maestà, fu scelto da una commissione composta dal Generale d'Esercito Carlo Caneva – già comandante del

Corpo d'Armata Speciale in Libia durante la guerra Italo-Turca, non più in servizio – e dai cinque Generali designati d'Armata, fra i quali lui stesso.

Cadorna, una volta insediato come Capo di Stato Maggiore, non si mostrò affatto succube dell'ingerenza del potere civile, fu anzi un autocrate assoluto nelle decisioni operative di sua competenza. Probabilmente per questa ragione non era benvoluto dai politici e riscuoteva invece tanti consensi tra i militari.



IL TEN. GEN. CADORNA, CAPO DI SM DELL'ESERCITO
ISPEZIONA LE LINEE ITALIANE SUL MONTE PASUBIO

Quanto all'opinione che Cadorna aveva dei politici, può essere riassunta da questa frase, da lui pronunciata durante un colloquio con un suo Ufficiale e riportata nella relazione della Commissione d'Inchiesta per la sconfitta di Caporetto: *"Quei signori [i ministri] sono degli idioti"*.

Se una dote gli deve essere riconosciuta, non è quella dello stratega, ma quella del pianificatore minuzioso e puntiglioso, come d'altronde quasi tutti i generali piemontesi di vecchio stampo. Nei trentanove mesi in cui ricoprì la carica di Capo di Stato Maggiore, risolse ad esempio il grave problema dei quadri, tanto che, nel maggio 1915, si poté fare assegnamento su 56.211 ufficiali, dei quali 17.000 in servizio attivo permanente. Nelle condizioni indubbiamente difficili create dal

governo, riuscì a portare a termine la mobilitazione segreta e l'afflusso occulto delle truppe al fronte. Guidò poi con perizia la mobilitazione finalmente palese dopo il 23 maggio 1915, portando in poco più di un mese da 850.000 a 1.050.000 gli effettivi dell'esercito. Trasformò i piani preparati da decenni per una guerra contro la Francia e imbastì dal nulla una strategia operativa contro l'Austria.

Imbevuto, come tutti i generali europei, di dottrine offensiviste e convinto assertore della guerra di movimento, ebbe l'ardire di concepire un piano irrealizzabile, ma se non altro geniale e veramente

napoleonico: puntare su Budapest da Lubiana, con l'intento di isolare tutte le forze austriache impegnate in Serbia e di stringere l'Ungheria tra l'incudine russa al di là dei Carpazi e il martello italiano nella pianura danubiana.

Anche se questo suo ambizioso piano rimase nel cassetto dei desideri irrealizzabili, riuscì comunque a strappare al nemico il Monte Nero – il 16 giugno 1915, dopo neanche un mese di guerra – con un colpo di mano giudicato straordinario tanto dagli alleati quanto dai nemici; respinse brillantemente la *Strafexpedition* del maggio-giugno 1916, pianificata e condotta dal suo omologo austriaco, il *Feldmarschalleutnant* Franz Conrad von Hötzendorf, *Chef des Generalstabes* dell'esercito austro-ungarico, conquistando anche Gorizia; pianificò, insieme alla Regia Marina, il salvataggio dell'esercito serbo.

Infine, e nonostante la cocciutaggine delle grandi "spallate", peraltro condivisa da tutti i modesti generali europei coevi, il suo vero capolavoro, i cui frutti colse poi Armando Diaz, fu quello di aver fatto accumulare dietro il Piave, in vista di una possibile ritirata, una quantità immensa di scorte e riserve di materiale. Sicché, quando la 2^a e la 3^a Armata attraversarono il fiume in condizioni miserevoli, poterono essere accolte, rifocillate, riorganizzate e riequipaggiate in breve tempo di tutto ciò che avevano perduto.



NOVEMBRE 1917 – TRUPPE ITALIANE
IN RITIRATA VERSO IL PIAVE

Lo riconobbero gli stessi austriaci, che nella loro Relazione Ufficiale sulla Grande Guerra scrissero: *"L'offensiva austro-tedesca si era arrestata davanti alla linea difensiva scelta dal Generale Cadorna: un giudizio equo deve riconoscere che egli ha fatto il possibile da sé solo, per salvare l'esercito dalla sorte toccata alla 2^a Armata, con decisioni e ordini pienamente rispondenti agli scopi."*

Nessun Capo di Stato Maggiore fu soggetto a tante critiche o a tanti panegirici quanto Luigi Cadorna¹⁸⁸. Invisò a Salandra, che non volle informarlo delle trattative con l'Intesa, non era apprezzato né dal Ministro della Guerra Zupelli, né dai Presidenti del Consiglio che seguirono al Salandra, Boselli e Orlando. Persino il Re non lo stimava troppo¹⁸⁹. Non solo non informò riservatamente il suo Capo di Stato Maggiore delle trattative del Governo, ma neppure della data dell'entrata in guerra, che Cadorna apprese non dal Quirinale o dal ministero di via XX Settembre, ma dall'Addetto Militare a Parigi, il Colonnello Rodolfo Bianchi d'Espinosa.



IL TEN. GEN. LUIGI CADORNA E VITTORIO EMANUELE III

E se per questo, Sua Maestà non si mostrò neppure molto dispiaciuto quando – dopo la conferenza di Rapallo¹⁹⁰, in cui gli Alleati avevano voluto su un piatto d'argento la testa del Capo di

188: Tra i quali il titolo di *Generalissimo*, che pare gli sia stato assegnato dalle truppe, e non dalla penna di qualche giornalista.

189: Forse, come nota Carlo De Blase nel suo *L'Aquila d'oro*, la scarsa simpatia di Vittorio Emanuele III verso Luigi Cadorna datava dal 1908 allorché, dovendo designare un successore a Tancredi Saletta nella carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, aveva fatto interpellare il Generale dal suo Primo Aiutante di Campo. Ebbene, in quell'occasione Cadorna aveva risposto che avrebbe accettato la nomina a condizione che il Sovrano si fosse impegnato ad astenersi dall'interferire – tanto in pace quanto in guerra – nell'azione di comando del Capo di Stato Maggiore. Avuta la risposta, il Re decise di nominare Capo di Stato Maggiore dell'Esercito il Tenente Generale Alberto Pollio.

190: Alla conferenza di Rapallo (6-7 novembre 1917) presero parte rappresentanti dei Paesi della Triplice Intesa: Italia, Francia e Gran Bretagna. Per l'Italia erano presenti il Presidente del Consiglio, Vittorio Emanuele Orlando; il Ministro degli Esteri, Sidney Sonnino; il Ministro della Guerra (dal 30 ottobre 1917 al 20 marzo 1918), Tenente Generale Vittorio Alfieri; il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, Maggior Generale Carlo Porro; il Ministro per l'Assistenza Militare e Pensioni di Guerra, Onorevole (la nota continua alla pagina seguente)

Stato Maggiore italiano responsabile di Caporetto – dovette destituirlo nel novembre 1917. In quel modo tanto brusco che Cadorna commentò con la celebre annotazione: “*Così ... non si fa neanche con un furiere ...!*”¹⁹¹.

IL COMANDO SUPREMO DEL REGIO ESERCITO NEL 1915



L'EDIFICIO DEL LICEO STELLINI NEL 1915

Nel 1914 a Udine, nella braida della Porta, dirimpetto al colle del castello, nell'attuale piazza I Maggio, che allora si chiamava piazza Umberto I, ebbe inizio la costruzione di un nuovo edificio, destinato ad accogliere gli studenti del Liceo Jacopo Stellini¹⁹², sorto per volontà dall'amministrazione cittadina nel 1808, quando il Friuli era parte del napoleonico Regno d'Italia (1805-1814). I vecchi fabbricati in cui aveva sede il Regio Liceo non erano infatti più rispondenti all'esigenza, visto anche il considerevole aumento del numero dei frequentatori.

All'entrata in guerra dell'Italia l'edificio, che era praticamente terminato, ma non era ancora stato occupato dall'istituto, venne requisito dal Comando Supremo italiano, che ne fece la sua sede – dopo un breve passaggio a Fagagna (UD),

dove si era sistemato in Casa Volpe – ed in esso permase fino all'ottobre 1917, quando fu costretto a ripiegare su Padova, nel Palazzo Dolfin, già Papadopoli, in corso Vittorio Emanuele II, dopo lo sfondamento austro-germanico a Caporetto.

All'inizio delle ostilità il Comando Supremo del Regio Esercito era costituito da tre diverse entità, ciascuna di esse a sua volta suddivisa in Uffici:

- l'Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, con l'Ufficio Segreteria del Capo di Stato Maggiore, l'Ufficio Ordinamento e Mobilitazione, l'Ufficio Tecnico ed il gruppo ufficiali a disposizione. Ne coordinava l'operato il Capo dell'Ufficio Segreteria, incarico che fu ricoperto – dall'ottobre 1915 all'agosto 1917 – dal Colonnello di Stato Maggiore Roberto Bencivenga (Roma, 2 ottobre 1872 – Roma, 24 ottobre 1949);
- il Riparto Operazioni, con la Segreteria, l'Ufficio Informazioni, l'Ufficio Situazioni di Guerra, l'Ufficio Armate, l'Ufficio Affari Vari e l'Ufficio Servizi Aeronautici. Era diretto dal generale addetto al Comando Supremo ed aveva il compito di fornire al Capo di Stato Maggiore tutti gli elementi utili per la formulazione delle sue decisioni – dati sul terreno e sul nemico, dislocazione delle forze nazionali, attività di spionaggio ... – e per l'emanazione dei conseguenti ordini. Dal maggio 1915 al giugno 1916 il Capo del Reparto fu il Maggior Generale Armando Diaz (Napoli, 5 dicembre 1861 – Roma, 29 febbraio 1928);
- il Quartier Generale, con il comando, i nuclei per il servizio corrispondenza, postale, medico e veterinario, le mense, la sezione Carabinieri e la sezione per il treno d'artiglieria, due plotoni attendenti ufficiali montati e non montati, l'Ufficio d'Amministrazione, il laboratorio tipolitografico e il drappello automobilisti.

Al Comando Supremo erano aggregati anche il Reparto Disciplina e Avanzamento, il Comando Generale d'Artiglieria, il Comando Generale del Genio, il Comando Superiore dei Carabinieri Reali, il Segretariato Generale Affari Civili e l'Intendenza Generale.

(la nota segue dalla pagina precedente)

Leonida Bissolati; il Capo di Gabinetto del Ministro degli Esteri, Luigi Aldrovandi Marescotti. Per la Francia erano presenti il Presidente del Consiglio, Paul Painlevé; il Ministro di Stato e Membro del Comitato di Guerra, Henry Franklin-Bouillon; l'Ambasciatore francese in Italia Camille Barrère, il Consigliere di Stato e *Chef de bataillon* della riserva Jacques Helbronner; il *Chef d'État-Major Général, Général de Corps d'Armée* Ferdinand Foch; uno dei *Sous-Chefs d'État-Major, Général de Division* Maxime Weygand; il *Général de Brigade* Henry De Gondrecourt. Per il Regno Unito erano presenti il Primo Ministro, David Lloyd George; il Segretario dell'*Imperial War Cabinet*, Maurice Hankey; uno dei membri dell'*Imperial War Cabinet, Lieutenant General* Jan Smuts; il *Chief of the Imperial General Staff, Field Marshal* William Robertson.

191: Peraltro sembra che Vittorio Emanuele fosse costituzionalmente incapace di molta grazia e diplomazia nel comunicare le destituzioni: sia quella del 9 novembre 1917, sia, più di venti anni dopo, quella del 25 luglio 1943. D'altra parte neppure Cadorna nel corso di tre anni di guerra era andato leggero con i bruschi siluramenti dei suoi ufficiali, dal grado di Colonnello a quello di Generale di Corpo d'Armata.

192: Il Liceo era stato intitolato all'Abate Jacopo Stellini (Cividale, 27 aprile 1699 – Padova, 27 marzo 1770), filosofo, scrittore e professore di filosofia.

IL TEATRO DI GUERRA E IL PIANO STRATEGICO

Nel 1915 il confine italo-austriaco, lungo circa 800 chilometri, con la caratteristica forma di esse maiuscola coricata, partiva dallo Stelvio e terminava sul Mare Adriatico, tra la foce del Tagliamento e Porto Buso.



IL CONFINE ITALO-AUSTRIACO ALLA DATA DEL 24 MAGGIO 1915

La situazione era, secondo Cadorna, quanto di più strategicamente sfavorevole si potesse immaginare. I nefasti limiti nord orientali del Regno d'Italia erano stati infatti tracciati nel 1866 – alla conclusione della III Guerra d'Indipendenza – quando l'Austria, nonostante le parziali vittorie di Custoza e Lissa¹⁹³, era stata costretta dall'intervento mediatore di Napoleone III – sostenuto dalla condiscendenza di Bismarck – a cedere il Veneto all'odiata Italia¹⁹⁴. Ebbene, in quell'occasione Francesco Giuseppe vinse almeno la battaglia diplomatica, dal momento che riuscì ad imporre una linea di demarcazione strategicamente favorevole agli Asburgo.

In pratica, dopo il 1866 l'Imperial Regio Esercito austro-ungarico dominava tutte le vette. In conseguenza, se per gli austriaci poteva essere relativamente facile scendere a valle dalle posizioni dominanti – e in effetti tentarono energicamente di farlo nella cosiddetta *Strafexpedition*¹⁹⁵, senza peraltro riuscire nell'intento – qualsiasi offensiva italiana sull'arco alpino era di fatto impossibile.

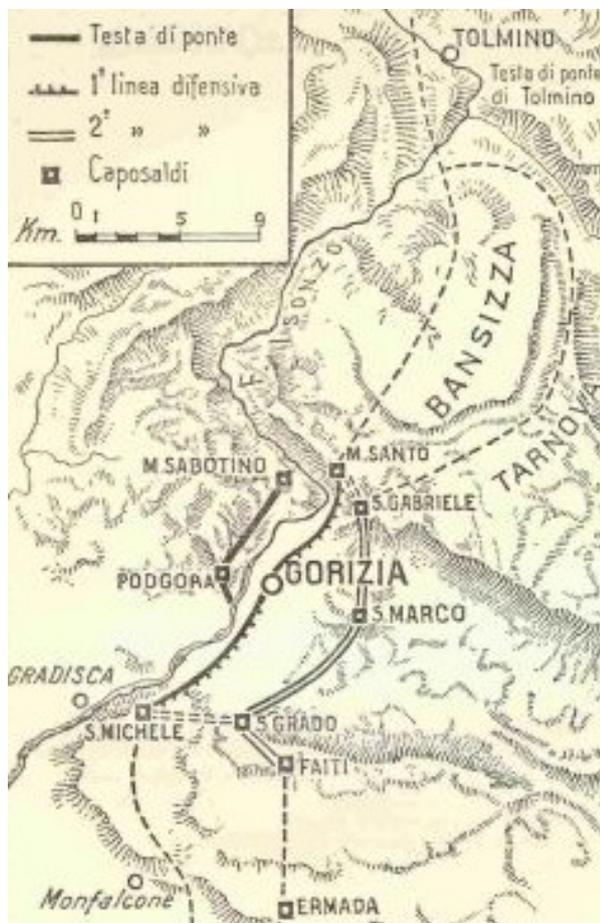
Per valorizzare al massimo il significato dell'intervento italiano di fronte agli alleati, per rivolgere fin dall'inizio gli sforzi del Regio Esercito al compimento delle aspirazioni nazionali e per concludere finalmente il processo risorgimentale iniziato nel 1848, il Comando Supremo italiano e Luigi Cadorna si sentirono in dovere di assumere un atteggiamento immediatamente e nettamente

193: Ribadisco *parziali*: Custoza era stata una semplice battaglia d'arresto, o per meglio dire 'di contenimento', dopo la quale l'avanzata italiana in Veneto era proseguita in modo inarrestabile. La "glorietta" di Lissa, che pure tanto pesò poi sulla coscienza della Regia Marina, si era limitata ad una puntata offensiva del Tegetthoff, che aveva però lasciato la squadra di Persano padrona del campo e non aveva intaccato gravemente la consistenza della flotta italiana, la quale aveva terminato la guerra signora incontrastata dell'Adriatico.

194: Bismarck, da abilissimo politico, se aveva favorito la cessione del Veneto all'Italia, non aveva voluto sottrarre all'Austria neppure un centimetro quadrato di territorio, perché desiderava guadagnarsi la neutralità degli Asburgo nella prossima partita che intendeva giocare contro Napoleone III. Quanto al suo reale atteggiamento verso l'Italia, esso può essere riassunto dal suo sprezzante giudizio sul Risorgimento italiano, costruito sulle tre S delle vittorie altrui: Solferino, Sadowa e Sedan.

195: Nota anche come battaglia degli Altipiani, s'infranse contro la resistenza della 1^a Armata a Coni Zugna, sul Pasubio e soprattutto sul Passo Buole, passato alla storia come le "Termopili d'Italia".

offensivo. Con le truppe a disposizione nel maggio-giugno 1915 – e considerato l'andamento orografico del confine, che come abbiamo appena detto era decisamente sfavorevole all'Italia – la scelta del settore dove condurre l'offensiva principale non poteva cadere che sulla fronte giulia, quasi tutta pianura alluvionale, con pochi ostacoli naturali, segnata dal basso corso dell'Isonzo e fornita di una buona rete viaria e ferroviaria, entrambe indispensabili per tutto il complesso sistema logistico posto a sostegno del nostro esercito¹⁹⁶. In quell'area sarebbe inoltre risultato più facile



IL CAMPO TRINCERATO DI GORIZIA NEL MAGGIO 1915

1914. Essi correvano sia lungo l'Isonzo – che in quel tratto scorre in una profonda valle e rappresenta un ostacolo difficilmente superabile – dalla Conca di Plezzo, a sud est del Monte Canin, fino al Monte Sabotino, che ne domina il corso a nord di Gorizia; sia, più a sud, lungo il primo ciglione del Carso, passando per le quattro cime del San Michele, San Martino del Carso e Doberdò del Lago per giungere infine al mare, subito ad est di Monfalcone.

L'Alto Comando austriaco, infatti, non si era certo fatto prendere alla sprovvista, ed aveva scelto di difendersi dall'inevitabile offensiva italiana – che si riteneva sarebbe stata decisa e violenta, alla ricerca di una rapida soluzione del conflitto – abbandonando le aree più vulnerabili e sfruttando il terreno, le strutture difensive già esistenti e le posizioni naturalmente forti. Aveva quindi lasciato agli italiani quasi tutta la riva destra dell'Isonzo, mantenendo solo due forti teste di ponte all'altezza di Tolmino e di Gorizia – città a loro volta fortificate – e si era trincerato sulla sua riva sinistra e sul Carso.

Il secondo determinante intralcio era invece costituito dall'inattesa presenza, in quelle linee di trincee e caposaldi che costituivano la fronte isontina, di considerevoli forze – 8 Divisioni ed altre unità minori, riunite nella 5. Armee – e non dei pochi battaglioni che erano colà schierati nell'agosto del 1914. Gli austriaci infatti, paventando la discesa in campo dell'Italia a fianco degli alleati della Triplice Intesa, avevano opportunamente riposizionato le proprie forze, spostandole dal fronte orientale con una manovra per linee interne.

oltrepassare rapidamente gli antichi confini, allo scopo di occupare il territorio nel quale si sarebbero verosimilmente concentrate le forze austro-ungariche in afflusso – tanto dal fronte austro-russo quanto dalla Serbia – per parare la minaccia portata dalle armi italiane.

Per tali ragioni il Comando Supremo schierò la 1ª e la 4ª Armata a ridosso delle Alpi, in atteggiamento difensivo, e la 2ª e la 3ª Armata a ridosso dell'Isonzo, pronte all'offensiva. La Carnia, dove era schierato un Corpo d'Armata autonomo, era considerato un settore di secondaria importanza, nel quale sarebbero state condotte solamente azioni dimostrative o sussidiarie, a sostegno dello sforzo offensivo principale.

Gli obiettivi immediati individuati dal Comando Supremo erano Gorizia, Trieste e Lubiana. Una volta realizzato lo sfondamento delle linee austro-ungariche, l'ala sinistra italiana avrebbe dovuto puntare a settentrione, convergendo verso Innsbruck, mentre il resto dell'esercito avrebbe dovuto marciare lungo la pianura danubiana – verso nord e verso i Carpazi – in concomitanza con un'offensiva condotta dai russi da est verso ovest.

Due furono i principali intralci – in larga misura inaspettati – che vanificarono la spinta offensiva italiana. Il primo era rappresentato dagli apprestamenti difensivi scaglionati in profondità, che gli austriaci avevano iniziato ad approntare già nel

196: In particolare le due linee ferroviarie Venezia-Treviso-Udine e Venezia-Portogruaro-San Giorgio di Nogaro.

L'ORDINE DI BATTAGLIA DEL REGIO ESERCITO – MAGGIO-GIUGNO 1915

Riportiamo di seguito, a completamento di queste Sinossi, l'Ordine di Battaglia del Regio Esercito al 24 maggio 1915, anche se in realtà lo schieramento dei reparti venne completato soltanto il 15 giugno.

ORDINE DI BATTAGLIA DEL REGIO ESERCITO				
Comando Supremo del Regio Esercito (Udine) Tenente Generale Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Luigi Cadorna				
Riserva del Comando Supremo				
VIII Corpo d'Armata Ten. Gen. Comandante di CA Ottavio Briccola	16ª Divisione Fanteria di Linea Magg. Gen. Luciano Secco	Brigata Fanteria di linea "Friuli"	87° rgt. fanteria di linea	
			88° rgt. fanteria di linea	
		Brigata Fanteria di linea "Cremona"	21° rgt. fanteria di linea	
			22° rgt. fanteria di linea	
		32° reggimento art. da campagna territoriale (8 btr.)		
		8ª compagnia zappatori del 2° reggimento genio		
	29ª Divisione Fanteria Territoriale Magg. Gen. Fortunato Marazzi	Brigata Fanteria Territoriale "Perugia"	129° rgt. fanteria terr.	
			130° rgt. fanteria terr.	
		Brigata Fanteria Territoriale "Lazio"	131° rgt. fanteria terr.	
			132° rgt. fanteria terr.	
		37° reggimento art. da campagna territoriale (6 btr.)		
		compagnia zappatori speciale del 2° reggimento genio		
	Truppe Suppletive	reggimento "Cavalleggeri di Umberto I" (23°)		
		7° reggimento artiglieria da campagna (8 btr.)		
14ª compagnia genio telegrafisti				
X Corpo d'Armata Ten. Gen. Comandante di CA Domenico Grandi	19ª Divisione Fanteria di Linea Magg. Gen. Giuseppe Ciancio	Brigata Fanteria di linea "Siena"	31° rgt. fanteria di linea	
			32° rgt. fanteria di linea	
		Brigata Fanteria di linea "Bologna"	39° rgt. fanteria di linea	
			40° rgt. fanteria di linea	
		24° reggimento artiglieria da campagna (8 btr.)		
		9ª compagnia zappatori del 1° reggimento genio		
	20ª Divisione Fanteria di Linea Magg. Gen. Edoardo Coardi di Carpineto	Brigata Fanteria di linea "Savona"	15° rgt. fanteria di linea	
			16° rgt. fanteria di linea	
		Brigata Fanteria di linea "Cagliari"	63° rgt. fanteria di linea	
			64° rgt. fanteria di linea	
		34° reggimento art. da campagna territoriale (8 btr.)		
		10ª compagnia zappatori del 1° reggimento genio		
	Truppe Suppletive	12° reggimento artiglieria da campagna (8 btr.)		
		15ª compagnia genio telegrafisti		
XIII Corpo d'Armata Ten. Gen. Comandante di CA Gaetano Zoppi	25ª Divisione Fanteria Territoriale Magg. Gen. Luigi Capello	Brigata Fanteria Territoriale "Macerata"	121° rgt. fanteria terr.	
			122° rgt. fanteria terr.	
		Brigata Fanteria Territoriale "Sassari"	151° rgt. fanteria terr.	
			152° rgt. fanteria terr.	
		46° reggimento art. da campagna territoriale (8 btr.)		
		15ª compagnia zappatori del 2° reggimento genio		
	30ª Divisione Fanteria Territoriale Magg. Gen. Arcangelo Scotti	Brigata Fanteria Territoriale "Piacenza"	111° rgt. fanteria terr.	
			112° rgt. fanteria terr.	
		Brigata Fanteria Territoriale "Alessandria"	155° rgt. fanteria terr.	
			156° rgt. fanteria terr.	
		39° reggimento art. da campagna territoriale (6 btr.)		
		18ª compagnia zappatori del 1° reggimento genio		
	31ª Divisione Fanteria Territoriale Magg. Gen. Annibale Castaldello	Brigata Fanteria Territoriale "Chieti"	123° rgt. fanteria terr.	
			124° rgt. fanteria terr.	
Brigata Fanteria Territoriale "Barletta"		137° rgt. fanteria terr.		
		138° rgt. fanteria terr.		
43° rgt. art. cam. terr. (6 btr.)+due btr. del 25° rgt. a. cam.				
13ª compagnia zappatori del 1° reggimento genio				

continua alla pagina seguente

segue dalla pagina precedente		13° rgt. bers. provvisorio (XLIX, L, LI btg. bers. terr.)
... segue XIII Corpo d'Armata	Truppe Suppletive	44° reggimento art. da campagna territoriale (6 btr.)
		3ª compagnia genio pontieri
		18ª compagnia genio telegrafisti
XIV Corpo d'Armata Ten. Gen. Comandante di CA Paolo Morrone	26ª Divisione Fanteria Territoriale Magg. Gen. Michele Salazar	Brigata Fanteria Territoriale "Caltanissetta" 147° rgt. fanteria terr.
		148° rgt. fanteria terr.
		Brigata Fanteria Territoriale "Catania" 145° rgt. fanteria terr.
		146° rgt. fanteria terr.
		49° reggimento art. da campagna territoriale (6 btr.)
		uno sqd. del reggimento "Cavalleggeri di Lucca" (16°)
	27ª Divisione Fanteria Territoriale Magg. Gen. Guglielmo Pecori-Giraldi	Brigata Fanteria Territoriale "Benevento" 133° rgt. fanteria terr.
		134° rgt. fanteria terr.
		Brigata Fanteria Territoriale "Campania" 135° rgt. fanteria terr.
		136° rgt. fanteria terr.
		38° reggimento art. da campagna territoriale (6 btr.)
		20ª compagnia zappatori del 2° reggimento genio
	28ª Divisione Fanteria Territoriale Magg. Gen. Giuseppe Queirolò	Brigata Fanteria Territoriale "Bari" 139° rgt. fanteria terr.
		140° rgt. fanteria terr.
		Brigata Fanteria Territoriale "Catanzaro" 141° rgt. fanteria terr.
		142° rgt. fanteria terr.
		45° reggimento art. da campagna territoriale (6 btr.)
		21ª compagnia zappatori del 2° reggimento genio
	Truppe Suppletive	LVI battaglione bersaglieri territoriale
		47° reggimento art. da campagna territoriale (6 btr.)
due batterie del 19° reggimento art. da campagna		
tre batterie del 27° rgt. art. da campagna territoriale		
7ª compagnia genio telegrafisti		
Riserva del Comando Supremo – Truppe Autonome		
3ª Divisione di Cavalleria della Lombardia Ten. Gen. Carlo Guicciardi di Cervarolo	V Brigata di Cavalleria Magg. Gen. Rossi	reggimento "Cavalleggeri di Saluzzo" (12°)
	VI Brigata di Cavalleria Magg. Gen. Giacometti	reggimento "Cavalleggeri di Vicenza" (24°)
		reggimento "Savoia Cavalleria" (3°)
		III gruppo del reggimento artiglieria a cavallo "Voloire" (due btr.)
4ª Divisione di Cavalleria del Piemonte Ten. Gen. Alessandro Malingri di Bagnolo	VII Brigata di Cavalleria Magg. Gen. Schiffl	reggimento "Nizza Cavalleria" (1°)
	VIII Brigata di Cavalleria Magg. Gen. Vittorio de Raymondi	reggimento "Cavalleggeri di Vercelli" (26°)
		reggimento "Cavalleggeri Guide" (19°)
		IV gruppo del reggimento artiglieria a cavallo "Voloire" (due btr.)
Brigata Fanteria Territoriale "Padova"	117° reggimento fanteria territoriale	
	118° reggimento fanteria territoriale	
Brigata Fanteria Territoriale "Trapani"	144° reggimento fanteria territoriale	
	149° reggimento fanteria territoriale	
reggimento Carabinieri Reali		
reparto artiglieria contraerei del 13° rgt. artiglieria da campagna		
19ª compagnia zappatori del 1° reggimento genio		
15ª compagnia genio minatori		
15ª compagnia genio pontieri		
1ª compagnia genio telegrafisti		
4ª squadriglia aeroplani "Blériot XI"		
5ª squadriglia aeroplani "Nieuport 10"		
9ª squadriglia aeroplani "Farman MF 1914"	(costruiti su licenza dalla	
10ª squadriglia aeroplani "Farman MF 1914"	FIAT a partire dal 1914)	
Dirigibile "M1"		
Dirigibile "P4"		
Dirigibile "P5"		



FARMAN MF 1914

1ª Armata (dallo Stelvio al Lago di Garda al Passo Cereda) Tenente Generale Comandante d'Armata Roberto Brusati				
Riserva d'Armata	Brigata Fanteria Territoriale "Mantova"	113° reggimento fanteria territoriale		
		114° reggimento fanteria territoriale		
	4° squadrone del reggimento "Cavalleggeri dell'Aquila" (27°)			
	III gruppo del 1° reggimento artiglieria pesante campale (2 batterie)			
	17ª compagnia zappatori del 2° reggimento genio			
	2ª compagnia genio minatori			
	17ª compagnia genio minatori			
	14ª compagnia genio pontieri			
	16ª compagnia genio telegrafisti			
	una sezione radiotelegrafica del genio			
	una squadra telefotografica campale del genio			
	III Corpo d'Armata Ten. Gen. Comandante di CA Vittorio Camerana	5ª Divisione Fanteria di Linea Magg. Gen. Luigi Druetti	Brigata Fanteria di linea "Cuneo"	7° rgt. fanteria di linea 8° rgt. fanteria di linea
Brigata Fanteria di linea "Palermo"			67° rgt. fanteria di linea 68° rgt. fanteria di linea	
27° reggimento art. da campagna territoriale (5 btr.)				
10ª compagnia zappatori del 2° reggimento genio				
6ª Divisione Fanteria di Linea Magg. Gen. Oscar Roffi		Brigata Fanteria di linea "Toscana"	77° rgt. fanteria di linea 78° rgt. fanteria di linea	
		Brigata Fanteria di linea "Sicilia"	61° rgt. fanteria di linea 62° rgt. fanteria di linea	
		16° reggimento artiglieria da campagna (8 btr.)		
		11ª compagnia zappatori del 2° reggimento genio		
35ª Divisione Fanteria Territoriale Magg. Gen. Felice de Chaurand de Saint Eustache		Brigata Fanteria Territoriale "Novara"	153° rgt. fanteria terr. 154° rgt. fanteria terr.	
		Brigata Fanteria Territoriale "Milano"	159° rgt. fanteria terr. 160° rgt. fanteria terr.	
		42° reggimento art. da campagna territoriale (8 btr.)		
		due sqd. del reggimento "Cavalleggeri di Aquila" (27°)		
		15ª compagnia zappatori del 2° reggimento genio		
Truppe Suppletive		7° reggimento bersaglieri (VIII, X, XI btg. bers.)		
		reggimento "Cavalleggeri di Aquila" (27°) meno tre sqd.		
		battaglioni "Morbegno", "Tirano", "Edolo", "Vestone"; battaglioni territoriali "Val d'Intelvi", "Valtellina", "Val Camonica", "Val Chiese", del 5° reggimento alpini		
		6° reggimento artiglieria da campagna (8 btr.)		
		III battaglione Guardia di Finanza di frontiera		
		XLV battaglione bersaglieri territoriale		
		Il gruppo del 1° reggimento artiglieria pesante campale		
		un battaglione genio minatori		
		30ª batteria artiglieria da montagna		
		4ª compagnia genio telegrafisti		
		una sez. della 18ª cp. zappatori del 2° rgt. genio		
V Corpo d'Armata Ten. Gen. Comandante di CA Florenzio Aliprandi	9ª Divisione Fanteria di Linea Magg. Gen. Ferruccio Ferri	Brigata Fanteria di linea "Roma"	79° rgt. fanteria di linea 80° rgt. fanteria di linea	
		Brigata Fanteria di linea "Puglie"	71° rgt. fanteria di linea 72° rgt. fanteria di linea	
		29° reggimento art. da campagna territoriale (8 btr.)		
		12ª compagnia zappatori del 1° reggimento genio		
	15ª Divisione Fanteria di Linea Magg. Gen. Luigi Lenchantin	Brigata Fanteria di linea "Venezia"	83° rgt. fanteria di linea 84° rgt. fanteria di linea	
		Brigata Fanteria di linea "Abruzzi"	57° rgt. fanteria di linea 58° rgt. fanteria di linea	
		19° reggimento artiglieria da campagna (6 btr.)		
		1ª compagnia zappatori del 2° reggimento genio		

continua alla pagina seguente

segue dalla pagina precedente	34ª Divisione Fanteria Territoriale Magg. Gen. Pasquale Oro	Brigata Fanteria Territoriale "Ivrea"	161° rgt. fanteria terr. 162° rgt. fanteria terr.
		Brigata Fanteria Territoriale "Treviso"	115° rgt. fanteria terr. 116° rgt. fanteria terr.
... segue V Corpo d'Armata	Truppe Suppletive	41° reggimento art. da campagna territoriale (6 btr.)	
		due sqd. del reggimento "Cavalleggeri di Catania" (22°)	
		9ª compagnia zappatori del 2° reggimento genio	
		2° reggimento bersaglieri (II, IV, XVII btg. bers.)	
		4° rgt. bers. (XXIX, XXXI btg. bers., XXXVII btg. bers. terr.)	
		8° rgt. bers. (VI, XII btg. bers., XXXVIII btg. bers. terr.)	
		5° reggimento artiglieria da campagna (8 btr.)	
		reggimento "Cavalleggeri di Catania" (22°) meno due sqd.	
		battaglioni "Verona", "Vicenza", "Bassano"; battaglioni territoriali "Val d'Adige", "Val Leogra", "Val Brenta", del 6° reggimento alpini	
		battaglione "Feltre", battaglione territoriale "Val Cison", del 7° reggimento alpini	
		XLI battaglione bersaglieri territoriale	
		XLII battaglione bersaglieri territoriale	
		XLVIII battaglione bersaglieri territoriale	
		I battaglione Guardia di Finanza di frontiera	
		V battaglione Guardia di Finanza costiera	
		VII battaglione Guardia di Finanza costiera	
		IX battaglione Guardia di Finanza costiera	
		XVII battaglione Guardia di Finanza costiera	
		XVIII battaglione Guardia di Finanza costiera	
		Il gruppo "Torino-Aosta" del 1° rgt. art. da montagna	
		VII gruppo "Vicenza" del 2° rgt. art. da montagna	
		IX gr. "Oneglia" e X gr. "Genova" del 3° rgt. art. da mont.	
		1ª batteria artiglieria da montagna	
		8ª batteria artiglieria da montagna	
		57ª batteria artiglieria da montagna	
		59ª batteria artiglieria da montagna	
		16ª compagnia zappatori del 1° reggimento genio	
		16ª compagnia zappatori del 2° reggimento genio	
1ª compagnia genio minatori			
13ª compagnia genio minatori			
14ª compagnia genio minatori			
una sezione della 7ª compagnia genio minatori			
11ª compagnia genio telegrafisti			
Fortezza di Verona (Ten. Gen. Gaetano Gobbo)	Forte di Naole		
	sei battaglioni fanteria territoriali		
	cinque batterie di artiglieria da fortezza		
	una sezione genio minatori		

4ª Armata (dal Passo Cereda al Monte Peralba) Tenente Generale Comandante d'Armata Luigi Nava		
Riserva d'Armata	10° reggimento fanteria territoriale	
	XVI battaglione Guardia di Finanza di frontiera	
	V e VI gruppo del 2° reggimento artiglieria pesante campale (4 batterie)	
	I battaglione genio minatori	
	1ª compagnia genio pontieri	
	22ª compagnia genio telegrafisti	
	una sezione radiotelegrafica del genio	
una squadra telefotografica campale del genio		

<p align="center">I Corpo d'Armata Ten. Gen. Comandante di CA Ottavio Ragni</p>	<p align="center">1ª Divisione Fanteria di Linea Magg. Gen. Alfonso Petitti di Roreto</p>	Brigata Fanteria di linea "Parma"	49° rgt. fanteria di linea 50° rgt. fanteria di linea
		Brigata Fanteria di linea "Basilicata"	91° rgt. fanteria di linea 92° rgt. fanteria di linea
		25° reggimento art. da campagna territoriale (4 btr.)	
		5ª compagnia zappatori del 2° reggimento genio	
	<p align="center">2ª Divisione Fanteria di Linea Magg. Gen. Saverio Nasalli Rocca</p>	Brigata Fanteria di linea "Como"	23° rgt. fanteria di linea 24° rgt. fanteria di linea
		Brigata Fanteria di linea "Umbria"	53° rgt. fanteria di linea 54° rgt. fanteria di linea
		17° reggimento artiglieria da campagna (8 batterie)	
		10ª Divisione Fanteria di Linea Magg. Gen. Giovanni Scrivante	
	<p align="center">10ª Divisione Fanteria di Linea Magg. Gen. Giovanni Scrivante</p>	Brigata Fanteria di linea "Marche"	55° rgt. fanteria di linea 56° rgt. fanteria di linea
		Brigata Fanteria di linea "Ancona"	69° rgt. fanteria di linea 70° rgt. fanteria di linea
		20° reggimento artiglieria da campagna (8 batterie)	
		11ª compagnia zappatori del 1° reggimento genio	
	<p align="center">Truppe Suppletive</p>	14ª compagnia zappatori del 2° reggimento genio	
		reggimento "Cavalleggeri di Padova" (21°)	
		8° reggimento artiglieria da campagna (8 batterie)	
		21ª compagnia genio minatori	
una sezione della 7ª compagnia genio minatori			
12ª compagnia genio telegrafisti			
<p align="center">IX Corpo d'Armata Ten. Gen. Comandante di CA Pietro Marini</p>	<p align="center">17ª Divisione Fanteria di Linea Magg. Gen. Diomede Saveri</p>	Brigata Fanteria di linea "Reggio"	45° rgt. fanteria di linea 46° rgt. fanteria di linea
		Brigata Fanteria di linea "Torino"	81° rgt. fanteria di linea 82° rgt. fanteria di linea
		13° reggimento artiglieria da campagna (8 batterie)	
		una compagnia zappatori del 1° reggimento genio	
	<p align="center">18ª Divisione Fanteria di Linea Magg. Gen. Vittorio Carpi</p>	Brigata Fanteria di linea "Alpi"	51° rgt. fanteria di linea 52° rgt. fanteria di linea
		Brigata Fanteria di linea "Calabria"	59° rgt. fanteria di linea 60° rgt. fanteria di linea
		33° reggimento artiglieria da campagna (8 batterie)	
		una compagnia zappatori del 1° reggimento genio	
	<p align="center">Truppe Suppletive</p>	3° reggimento bersaglieri (XVIII, XX, XXV btg. bers.)	
		reggimento "Lancieri di Firenze" (9°)	
		1° reggimento artiglieria da campagna (8 batterie)	
		battaglioni "Belluno", "Pieve di Cadore"; battaglioni territoriali "Val Cordevole", "Val Piave", del 7° rgt. alpini	
		battaglione "Fenestrelle", battaglione territoriale "Val Chisone", del 3° reggimento alpini	
		I gr. "Torino-Susa" del 1° rgt. art. da montagna (2 btr.)	
		VIII gruppo "Belluno" del 2° rgt. art. da montagna (4 btr.)	
		XII gr. "Como" del 3° rgt. art. da montagna (3 batterie)	
5ª compagnia genio telegrafisti			

Comando Zona Carnia (dal Monte Peralba al Monte Canin) Tenente Generale Clemente Lequo	
battaglioni "Pieve di Teco", "Ceva", "Mondovì"; battaglioni territoriali "Val d'Arroscia", "Val Tanaro", "Val d'Ellero", del 1° rgt. alpini	
battaglioni "Borgo San Dalmazzo", "Dronero", "Saluzzo"; battaglioni territoriali "Valle Stura", "Val Maira", "Val Varaita", del 2° rgt. alpini	
battaglioni "Tolmezzo", "Gemona"; battaglioni territoriali "Val Tagliamento", "Val Fella", dell'8° rgt. alpini	
VIII battaglione Guardia di Finanza costiera	
XIX battaglione Guardia di Finanza costiera	
continua alla pagina seguente	

segue dalla pagina precedente
XX battaglione Guardia di Finanza costiera
uno squadrone del reggimento "Cavalleggeri di Monferrato" (13°)
tre gruppi di artiglieria da montagna (8 batterie, di cui due da 70/15 someggiate)
due compagnie genio zappatori
due compagnie genio minatori
una compagnia genio telegrafisti
NOTA: il comandante della Zona Carnia, all'occorrenza, poteva impiegare le Brigate di Fanteria di linea "Aosta" e "Piemonte", inquadrare rispettivamente nella 23ª e nella 24ª Divisione Fanteria di Linea, del XII Corpo d'Armata della 2ª Armata.

2ª Armata (dal Monte Canin a Manzano) Tenente Generale Comandante d'Armata Pietro Frugoni			
Riserva d'Armata	due gruppi di artiglieria da montagna da 70/15 someggiati		
	due gruppi di artiglieria pesante campale da 149/35 tipo A		
	un gruppo di artiglieria pesante campale da 149/23 tipo G		
	un battaglione genio pontieri		
	8ª compagnia genio minatori		
	24ª compagnia genio telegrafisti		
	una sezione radiotelegrafica del genio		
	una squadra telefotografica campale del genio		
	tre compagnie aerostieri		
	6ª squadriglia aeroplani "Nieuport 10"		
	7ª squadriglia aeroplani "Nieuport 10"		
	8ª squadriglia aeroplani "Nieuport 10"		
Il Corpo d'Armata Ten. Gen. Comandante di CA Ezio Reisoli	3ª Divisione Fanteria di Linea Magg. Gen. Giovanni Prelli	Brigata Fanteria di linea "Ravenna"	37° rgt. fanteria di linea
			38° rgt. fanteria di linea
		Brigata Fanteria di linea "Forlì"	43° rgt. fanteria di linea
			44° rgt. fanteria di linea
		23° reggimento artiglieria da campagna (8 btr.)	
	2ª compagnia zappatori del 2° reggimento genio		
	4ª Divisione Fanteria di Linea Magg. Gen. Cesare del Mastro	Brigata Fanteria di linea "Livorno"	33° rgt. fanteria di linea
			34° rgt. fanteria di linea
		Brigata Fanteria di linea "Lombardia"	73° rgt. fanteria di linea
			74° rgt. fanteria di linea
		26° reggimento art. da campagna territoriale (8 btr.)	
	3ª compagnia zappatori del 2° reggimento genio		
	32ª Divisione Fanteria Territoriale Magg. Gen. Alberto Piacentini	Brigata Fanteria Territoriale "Spezia"	125° rgt. fanteria terr.
			126° rgt. fanteria terr.
		Brigata Fanteria Territoriale "Firenze"	127° rgt. fanteria terr.
			128° rgt. fanteria terr.
		48° reggimento art. da campagna territoriale (6 btr.)	
	13ª compagnia zappatori del 2° reggimento genio		
	Truppe Suppletive	IX battaglione bersaglieri ciclisti del 9° rgt. bers.	
		X battaglione bersaglieri ciclisti del 10° rgt. bers.	
11° reggimento artiglieria da campagna (8 batterie)			
VI gruppo del 1° rgt. artiglieria pesante campale (2 btr.)			
6ª compagnia genio telegrafisti			
IV Corpo d'Armata Ten. Gen. Comandante di CA Mario Nicolis di Robilant	7ª Divisione Fanteria di Linea Magg. Gen. Nicola d'Avanzo	Brigata Fanteria di linea "Bergamo"	25° rgt. fanteria di linea
			26° rgt. fanteria di linea
		Brigata Fanteria di linea "Valtellina"	65° rgt. fanteria di linea
			66° rgt. fanteria di linea
	21° reggimento artiglieria da campagna (8 btr.)		
	VI gruppo "Udine" del 2° rgt. art. da montagna		
	V gruppo del 1° rgt. artiglieria pesante campale (2 btr.)		
	1ª compagnia zappatori del 1° reggimento genio		

... segue IV Corpo d'Armata	8ª Divisione Fanteria di Linea Magg. Gen. Guglielmo Lang	Brigata Fanteria di linea "Modena"	41° rgt. fanteria di linea 42° rgt. fanteria di linea	
		Brigata Fanteria di linea "Salerno"	89° rgt. fanteria di linea 90° rgt. fanteria di linea	
		28° reggimento art. da campagna territoriale (8 btr.)		
		33ª Divisione Fanteria Territoriale Magg. Gen. Carlo Ricci	Brigata Fanteria Territoriale "Emilia"	119° rgt. fanteria terr. 120° rgt. fanteria terr.
	Brigata Fanteria Territoriale "Liguria"		157° rgt. fanteria terr. 158° rgt. fanteria terr.	
	40° reggimento art. da campagna territoriale (6 btr.)			
	14ª compagnia zappatori del 1° reggimento genio			
	Divisione Bersaglieri Magg. Gen. Alessandro Raspi		I Brigata bersaglieri	6° reggimento bersaglieri (XIII, XVI, XIX btg. bers.) 9° rgt. bers. (XXVIII, XXX, XXXII btg. bers.)
		II Brigata bersaglieri	11° rgt. bers. (XXVII, XXXIII, XXXIX btg. bers.) 12° rgt. bers. (XXI, XXIII, XXXVI btg. bers.)	
		IV gruppo "Mondovì" del 1° rgt. art. da montagna (4 btr.)		
		17ª compagnia zappatori del 1° reggimento genio		
		Gruppo alpini A Col. Tedeschi	battaglioni "Ivrea", "Aosta", "Intra"; battaglioni territoriali "Val d'Orco", "Val Baltea", "Val Toce", "Val Natisone", del 4° reggimento alpini	
	battaglione "Cividale" dell'8° reggimento alpini			
	XI gruppo "Bergamo" del 3° rgt. art. da montagna (4 btr.)			
	Gruppo alpini B Col. Alliana	battaglioni "Pinerolo", "Exilles", "Susa"; battaglioni territoriali "Val Pellice", "Val Dora", "Val Cenischia", del 4° reggimento alpini		
		III gruppo "Torino-Pinerolo" del 1° rgt. art. da mont. (2 btr.)		
	Truppe Suppletive	5° reggimento bersaglieri (XIV, XXIV, XLVI btg. bers.)		
		V battaglione bersaglieri ciclisti del 5° rgt. bers.		
		4° reggimento artiglieria da campagna (8 batterie)		
		IV gruppo del 1° rgt. artiglieria pesante campale (3 btr.)		
		una compagnia genio telegrafisti		
	XII Corpo d'Armata Ten. Gen. Comandante di CA Luigi Segato	23ª Divisione Fanteria di Linea Magg. Gen. Giovanni Airaldi	Brigata Fanteria di linea "Aosta"	5° rgt. fanteria di linea 6° rgt. fanteria di linea
			Brigata Fanteria di linea "Verona"	85° rgt. fanteria di linea 86° rgt. fanteria di linea
22° reggimento artiglieria da campagna (5 btr.)				
I gruppo del 10° rgt. artiglieria da campagna (3 btr.)				
12ª compagnia zappatori del 2° reggimento genio				
24ª Divisione Fanteria di Linea Magg. Gen. Gustavo Fara			Brigata Fanteria di linea "Piemonte"	3° rgt. fanteria di linea 4° rgt. fanteria di linea
		Brigata Fanteria di linea "Napoli"	75° rgt. fanteria di linea 76° rgt. fanteria di linea	
		36° reggimento art. da campagna territoriale (5 btr.)		
		un gruppo artiglieria da montagna (3 batterie)		
		4ª compagnia zappatori del 2° reggimento genio		
		Truppe Suppletive	10° bis reggimento bersaglieri (XVI bis, XXXIV bis, XXXV bis battaglioni bersaglieri)	
II gruppo del 10° reggimento artiglieria da campagna				
IV gruppo del 2° rgt. artiglieria pesante campale				
9ª compagnia genio telegrafisti				

3ª Armata (da Manzano al Mare Adriatico) Tenente Generale Comandante d'Armata Emanuele Filiberto di Savoia Aosta			
Riserva d'Armata	X battaglione Guardia di Finanza di frontiera		
	XI battaglione Guardia di Finanza di frontiera		
	XII battaglione Guardia di Finanza di frontiera		
	XIII battaglione Guardia di Finanza di frontiera		
	XIV battaglione Guardia di Finanza di frontiera		
	XV battaglione Guardia di Finanza di frontiera		
	I gruppo del 2° rgt. artiglieria pesante campale da 149/23 tipo G (2 batterie)		
	una batteria di artiglieria da montagna da 70/15 someggiata		
	5ª compagnia genio minatori		21ª compagnia genio telegrafisti
	4ª compagnia genio pontieri	10ª compagnia genio pontieri	11ª compagnia genio pontieri
	una sezione radiotelegrafica del genio		
	una squadra telefotografica campale del genio		
	due compagnie aerostieri		
	1ª squadriglia aeroplani "Blériot XI"		
	2ª squadriglia aeroplani "Blériot XI"		
	3ª squadriglia aeroplani "Blériot XI"		
	13ª squadriglia aeroplani "Blériot XI"		
	14ª squadriglia aeroplani "Blériot XI"		
	VI Corpo d'Armata Ten. Gen. Comandante di CA Carlo Ruelle	11ª Divisione Fanteria di Linea Magg. Gen. Ettore Mambretti ^(*)	Brigata Fanteria di linea "Re"
Brigata Fanteria di linea "Pistoia"			35° rgt. fanteria di linea 36° rgt. fanteria di linea
14° reggimento artiglieria da campagna (8 btr.)			
un gruppo di art. da montagna da 70/15 someggiata			
I gruppo del 1° reggimento artiglieria pesante campale			
6ª compagnia zappatori del 2° reggimento genio			
(*) una sua interessante biografia è riportata nel saggio "Le Divisioni Celeri e le ultime cariche dei reggimenti di cavalleria italiani ... III parte", apparso sul Quaderno SCSM 1/2015 (pag 37, nota 49).			
12ª Divisione Fanteria di Linea Magg. Gen. Oreste Zavattari		Brigata Fanteria di linea "Casale"	11° rgt. fanteria di linea 12° rgt. fanteria di linea
		Brigata Fanteria di linea "Pavia"	27° rgt. fanteria di linea 28° rgt. fanteria di linea
		30° reggimento art. da campagna territoriale (8 btr.)	
		7ª compagnia zappatori del 2° reggimento genio	
1ª Divisione di Cavalleria del Friuli Magg. Gen. Nicolò Pirozzi		I Brigata di Cavalleria Magg. Gen. Lisi Natoli	rgt. "Cavalleggeri di Monferrato" (13°) rgt. "Cavalleggeri di Roma" (20°)
		II Brigata di Cavalleria Magg. Gen. del Re	rgt. "Genova Cavalleria" (4°) rgt. "Lancieri di Novara" (5°)
		94° rgt. f. di linea della B. F. di Linea "Messina"	
		un btg. del 20° rgt. f. di linea della B. F. di Linea "Brescia"	
		VIII battaglione bersaglieri ciclisti dell'8° rgt. bersaglieri	
		XI battaglione bersaglieri ciclisti dell'11° rgt. bersaglieri	
		Il gruppo del rgt artiglieria a cavallo "Voloire" (due btr.)	
		Il gruppo del 3° rgt. artiglieria da campagna (due btr.)	
Truppe Suppletive		VI battaglione bersaglieri ciclisti del 6° rgt. bersaglieri	
		XII battaglione bersaglieri ciclisti del 12° rgt. bersaglieri	
		II battaglione Guardia di Finanza di frontiera	
	3° reggimento artiglieria da campagna (6 btr.)		
	Il gruppo del 2° rgt. artiglieria pesante campale (2 btr.)		
	19ª compagnia genio minatori		
	12ª compagnia genio pontieri		
	8ª compagnia genio telegrafisti		
una sez. della 18ª cp genio zappatori del 2° rgt. genio			
due squadriglie aeroplani "Blériot XI"			

VII Corpo d'Armata Ten. Gen. Comandante di CA Vincenzo Garioni	13ª Divisione Fanteria di Linea Magg. Gen. Cleto Angelotti	Brigata "Granatieri di Sardegna"	1° rgt. granatieri (- un btg.) 2° rgt. granatieri
		Brigata Fanteria di linea "Messina"	93° rgt. fanteria di linea (94° rgt. alla 1ª D. Cavall.)
		31° reggimento art. da campagna territoriale (8 btr.)	
		una btr. di art. da montagna da 70/15 someggiata	
		una compagnia genio zappatori	
	14ª Divisione Fanteria di Linea Magg. Gen. Giacinto Rostagno	Brigata Fanteria di linea "Pinerolo"	13° rgt. fanteria di linea 14° rgt. fanteria di linea
		Brigata Fanteria di linea "Acqui"	17° rgt. fanteria di linea 18° rgt. fanteria di linea
		18° reggimento artiglieria da campagna (8 btr.)	
		7ª compagnia zappatori del 1° reggimento genio	
		Truppe Suppletive	
	2° reggimento artiglieria da campagna (8 btr.)		
	13ª compagnia genio telegrafisti		
	XI Corpo d'Armata Ten. Gen. Comandante di CA Giorgio Cigliana	21ª Divisione Fanteria di Linea Magg. Gen. Carlo Mazzoli	Brigata Fanteria di linea "Pisa"
9° rgt. f. di linea della B.F. di Linea "Regina"			
35° reggimento art. da campagna territoriale (8 btr.)			
4ª compagnia zappatori del 1° reggimento genio			
22ª Divisione Fanteria di Linea Magg. Gen. Vittorio Signorile			Brigata Fanteria di linea "Brescia"
		Brigata Fanteria di linea "Ferrara"	47° rgt. fanteria di linea 48° rgt. fanteria di linea
		15° reggimento artiglieria da campagna (8 btr.)	
		3ª compagnia zappatori del 1° reggimento genio	
		2ª Divisione di Cavalleria del Veneto Ten. Gen. Giovanni Vercellana	III Brigata di Cavalleria Magg. Gen. Pellegrini
IV Brigata di Cavalleria Col. Rubin de Cervin			rgt. "Lancieri di Aosta" (6°) rgt. "Lancieri di Mantova" (25°)
Brigata Fanteria di linea "Regina"			10° rgt. fanteria di linea un btg. del 1° rgt. granatieri un btg. del 14° rgt.f. di linea
III battaglione bersaglieri ciclisti del 3° rgt. bersaglieri			
VII battaglione bersaglieri ciclisti del 7° rgt. bersaglieri			
I gruppo del rgt. artiglieria a cavallo "Voloire" (due btr.)			
III gr. del 2° rgt. artiglieria pesante campale (due btr.)			
due btr. di art. da montagna da 70/15 someggiate			
9° reggimento artiglieria da campagna (8 btr.)			
5ª compagnia genio pontieri			
10ª compagnia genio telegrafisti			

Si trattava, in sintesi, di un complesso di unità ripartito in 4 Armate, 14 Corpi d'Armata, 35 Divisioni di Fanteria, 4 Divisioni di Cavalleria e 73 Brigate di Fanteria. Queste Grandi Unità comprendevano in totale 146 reggimenti di fanteria, 30 reggimenti di cavalleria, 57 reggimenti di artiglieria, 438 battaglioni di fanteria; 67 battaglioni di bersaglieri; 52 battaglioni di alpini, svariati reparti del genio minatori, pontieri, zappatori, telegrafisti e 14 squadriglie aeroplani. La forza totale era di circa 930.000 uomini.

Ciascuna Armata disponeva di un'Intendenza, che raggruppava tutte le unità dei servizi logistici. Unità logistiche erano assegnate anche ai Corpi d'Armata ed alle Divisioni, mentre le Brigate ed i reggimenti avevano una scarsissima autonomia logistica.

La 1ª e 2ª Divisione di Cavalleria erano inquadrata nella 3ª Armata – e vennero impiegate all'avanguardia nei primi giorni del conflitto – mentre la 3ª e la 4ª facevano parte della Riserva del Comando Supremo. Subito dopo, arrestatasi l'avanzata, le Divisioni di Cavalleria vennero tenute

pronte in vista di un eventuale sfondamento sull'Isonzo, per sfruttare il successo e penetrare in profondità nello schieramento nemico, ma l'irrigidimento della resistenza austriaca sulle munite posizioni già predisposte fece sì che l'occasione non si presentasse. Bisognerà attendere il 1918, dopo la *battaglia del solstizio*, per veder di nuovo galoppare i reggimenti di cavalleria. In realtà le Grandi Unità di cavalleria degli eserciti europei non ebbero molte occasioni per essere impiegate nel ruolo ad esse più congeniale, tanto che il consolidamento dei fronti e l'impossibilità di spezzarne la compattezza ne provocò quasi ovunque l'appiedamento.



UN REPARTO DI CAVALLERIA LANCIATO ALL'INSEGUIMENTO DEGLI AUSTRIACI IN RITIRATA ATTRAVERSA IL FIUME MONTICANO
BATTAGLIA DI VITTORIO VENETO – 30 OTTOBRE 1918

IL NEMICO ALLE FRONTIERE

Il quadro generale della situazione tattica e dell'ordine di battaglia del Regio Esercito nel maggio-giugno 1915 non sarebbe completo né esauriente se non lo mettessimo a paragone con le forze contrapposte che l'Austria Ungheria aveva schierato ai nostri confini.

Innanzitutto è bene ricordare che le nostre Armate si trovavano di fronte un esercito già pienamente mobilitato e temprato da nove mesi di guerra, il cui unico problema era quello di rastrellare rapidamente truppe dagli altri fronti per contrastare – con una ben trincerata difesa su posizioni forti – la nuova minaccia rappresentata dall'entrata in guerra dell'Italia e dall'inevitabile offensiva che ne sarebbe immediatamente derivata.

In conseguenza, nei mesi della neutralità italiana, l'Austria aveva apertamente predisposto e rinforzato le proprie difese, spostando un consistente numero di uomini sul fronte alpino e su quello giulio. Addirittura, il 18 maggio, quattro giorni prima dell'inizio delle ostilità e solo due settimane dopo aver interrotto qualsiasi trattativa con l'Italia, aveva deciso di creare una nuova Armata sul fronte dell'Isonzo – la 5^a – schierandola dal Monte Nero al Mare Adriatico in aggiunta alle tre Divisioni – 93^a, 94^a e 57^a – che già vi si trovavano dispiegate. Avrebbe in tal modo potuto disporre, non solo delle forze necessarie per la difesa di quel delicato settore, ma anche di un dispositivo in grado di mettere in atto una seria offensiva se appena se ne fosse manifestata l'opportunità.

Il Generale Cadorna invece – per considerazioni politiche che non tenevano in nessun conto le esigenze militari – durante il periodo della neutralità italiana aveva dovuto lottare con le limitazioni

poste dal Governo in relazione all'avvio della mobilitazione, al richiamo delle classi di riservisti ed allo schieramento delle Grandi Unità a ridosso della linea di confine.

**ORDINE DI BATTAGLIA DELL'IMPERIAL REGIO ESERCITO AUSTRO-UNGARICO
SUL FRONTE ITALIANO NEL MAGGIO-GIUGNO 1915**

Nell'estate del 1914 i capi militari austro-ungarici, pur concentrando tutta la loro attenzione sulle operazioni in corso contro la Russia e contro la Serbia – che assorbivano la quasi totalità delle forze disponibili – avevano comunque ritenuto opportuno mantenere uno schieramento difensivo di copertura anche sul confine meridionale dell'Impero, perché non trascuravano l'eventualità di una discesa in campo dell'Italia a fianco delle potenze della *Triple Entente*.

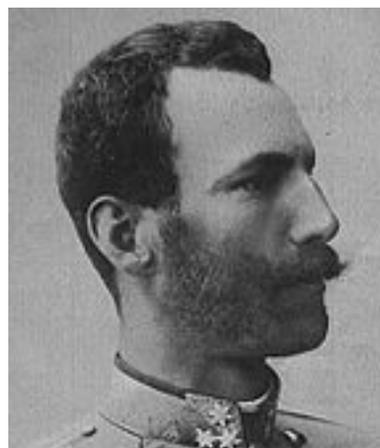
Le truppe impiegate, in massima parte reclutate localmente, vennero inquadrare nel *Kommando der Südwestfront* (Comando del Fronte Sud Occidentale) – affidato al *General der Kavallerie* Franz Rohr von Denta – ed andarono a guarnire le fortificazioni già da tempo predisposte a ridosso del confine., Provvidero inoltre ad approntarne di nuove, soprattutto lungo il corso dell'Isonzo e nella zona del Carso triestino. Ad esse si unì il *Deutsche Alpenkorps*, inviato in rinforzo dalla Germania e comandato dal *Generalleutnant* bavarese Konrad Krafft von Dellmensingen, anche se la guerra tra Italia ed Impero germanico venne ufficialmente dichiarata solo nel 1916.



**GENERALLEUTNANT KONRAD KRAFFT
VON DELLMENSINGEN**

Allo scoppio delle ostilità, il 24 maggio 1915, il comando del *Südwestfront* – ripartito in tre settori: *Tirol*, *Karnten* e *Isonzo* – venne conferito al *Generaloberst Erzherzog* Eugen von Österreich (Colonnello Generale Arciduca Eugenio d'Austria). Il *General der Kavallerie* Rohr mantenne il comando del settore *Karnten*.

L'esiguità dei reparti disponibili costrinse gli austriaci ad adottare sin dall'inizio un atteggiamento assolutamente difensivo, rinunciando ad una parte delle zone a ridosso del confine per ridurre l'estensione delle proprie linee ed arretrando su posizioni più forti. Le truppe italiane non riuscirono tuttavia ad ottenere l'auspicato sfondamento per poter poi proseguire in profondità ed il fronte ben presto si stabilizzò.



**GENERALOBERST ERZHERZOG
EUGEN VON ÖSTERREICH**

ORDINE DI BATTAGLIA DEL KAISERLICHE UND KÖNIGLICHE ARMEE (IMPERIAL REGIO ESERCITO)

***Kommando der Südwestfront* (Comando del Fronte Sud Occidentale) – Marburg (attuale Maribor, in Slovenia)
Generaloberst Erzherzog Eugen von Österreich (Colonnello Generale Arciduca Eugenio d'Austria)**

***Landesverteidigung-Kommando in Tirol* (Comando Difesa Nazionale del Tirolo)**

General der Kavallerie (Generale di C.A. proveniente dalla cavalleria) Viktor Dankl von Krásnik

<p align="center">Rayon I – Ortler (Sottosettore I) dal confine svizzero al Cevedale, passando per il Gruppo dell'Ortles e il Passo dello Stelvio <i>Oberstleutnant</i> Friedrich Hradezny</p>	<p align="center">53. Halbbrigade (Mezza Brigata) <i>Oberstleutnant</i> Friedrich Hradezny</p>	1. Reserve-Bataillon del 29. Reserve-Regiment (1° btg. del 29° reggimento della riserva)
		<i>Prad Standschützen</i> Bataillon (battaglione <i>Schützen</i> di Prad)
		<i>Schlandler Standschützen</i> Bataillon (battaglione <i>Schützen</i> di Schlandler)
		<i>Stilfs Standschützenkompanie</i> (compagnia <i>Schützen</i> di Stilfs)
		<i>Tauers Standschützenkompanie</i> (compagnia <i>Schützen</i> di Tauer)
		elementi del 3. <i>Marsch Geschwader</i> , <i>Montiert Tiroler Kaiser-Schützen</i> (3° sqd. di marcia dei K-S tirolesi montati)
		1. <i>Tiroler Feld Artillerie Batterie</i> (1ª batteria di artiglieria da campagna tirolese)

continua alla pagina seguente

<p>segue dalla pagina precedente</p> <p>... segue Rayon I – Ortler</p>	<p>Nauder und Gomagoi Sperren (Sbarramenti di Nauder e Gomagoi)</p>		<p>2. <i>Kaiser-Schützen Regiment Ablösung</i> (Distaccamento del 2° reggimento <i>Kaiser-Schützen</i>)</p> <p>3. <i>Kaiser-Schützen Regiment Ablösung</i> (Distaccamento del 3° reggimento <i>Kaiser-Schützen</i>)</p> <p>2. <i>Reserve-Kompanie</i>, 4. <i>Festung Artillerie-Bataillon</i> (2ª compagnia della riserva del 4° btg. art. da fortezza)</p> <p>due <i>Ablösung</i> (Distaccamenti) del 7. <i>Festung Artillerie-Bataillon</i> (7° btg. art. da fortezza)</p>
<p>Rayon II – Tonale (Sottosettore II) dal Cevedale alla Presanella, passando per il Passo del Tonale Oberst Karl Josef Stiller</p>	<p>54. Halbbrigade Oberst Karl Josef Stiller</p>		<p>tre <i>Kompanien</i> (compagnie) del 1. <i>Kaiser-Schützen Regiment</i></p> <p><i>Kaltern II StandschützenBataillon</i> (II battaglione <i>Schützen</i> di Kaltern)</p> <p><i>Ulten StandschützenBataillon</i> (battaglione <i>Schützen</i> di Ulten)</p> <p><i>Bludenz StandschützenBataillon</i> (battaglione <i>Schützen</i> di Bludenz)</p> <p><i>Cles Standschützenkompanie</i> (compagnia <i>Schützen</i> di Cles)</p> <p><i>Rabbi Standschützenkompanie</i> (compagnia <i>Schützen</i> di Rabbi)</p> <p><i>Fondo Standschützenkompanie</i> (compagnia <i>Schützen</i> di Fondo)</p> <p>elementi del 3. <i>Marsch Geschwader</i>, <i>Montiert Tiroler Kaiser-Schützen</i> (3° sqd. di marcia dei K-S tirolesi montati)</p> <p>2. <i>Tiroler Feld Artillerie Batterie</i> (2ª batteria di artiglieria da campagna tirolese)</p> <p>5. <i>Batterie</i> (5ª batteria) del 8. <i>Gebirgsartillerie Regiment</i> (8° reggimento artiglieria da montagna)</p> <p>metà della 19. <i>Mörserbatterie</i> (batteria mortai) da 305 mm</p>
<p>Rayon III – Südtirol (Sottosettore III – Sud Tirolo) dalla Presanella al Monte Croce (Val Chiese, Valle del Sarca, Val d'Adige e Valsugana) <i>Feldmarschalleutnant</i> Ludwig Koennen-Horak von Höhenkampf</p>	<p>91. Infanterie Division <i>Feldmarschalleutnant</i> Ludwig Koennen-Horak von Höhenkampf</p>	<p>Abschnitt Judikarien (Sezione Giudicarie) 50. Halbbrigade Oberst Spiegel</p>	<p>2. <i>Kaiser-Schützen Regiment Ablösung</i> (Distaccamento del 2° reggimento <i>Kaiser-Schützen</i>)</p> <p>due <i>Ablösung</i> (Distaccamenti) del 7. <i>Festung Artillerie-Bataillon</i> (7° btg. art. da fortezza)</p> <p><i>Bezau StandschützenBataillon</i></p> <p><i>Klausen StandschützenBataillon</i></p> <p><i>Etappen StandschützenBataillon</i></p> <p>163. <i>K.K. Landsturm Infanterie Bataillon</i></p> <p>170. <i>K.K. Landsturm Infanterie Bataillon</i></p> <p>1. <i>Batterie</i> del 8. <i>Gebirgsartillerie Regiment</i></p> <p>1. <i>Batterie</i> del 14. <i>Gebirgsartillerie Regiment</i></p> <p>due <i>Kaiser-Jäger Streifkompanien</i></p> <p>una <i>Kaiser-Schützen Kompanie</i></p> <p>2. <i>Kaiser-Schützen Regiment Ablösung</i></p> <p>3. <i>Batterie</i> del 7. <i>Festung Artillerie-Bataillon</i></p> <p>4. <i>Batterie</i> del 7. <i>Festung Artillerie-Bataillon</i></p> <p>1. <i>Bataillon</i> del 29. <i>Reserve-Regiment</i></p> <p>1. <i>Bataillon</i> del 37. <i>Reserve-Regiment</i></p> <p><i>Bozen StandschützenBataillon</i></p> <p><i>Lana StandschützenBataillon</i></p> <p><i>Sartal StandschützenBataillon</i></p> <p>sei <i>Maschinengewehr Abteilungen</i></p> <p>1. <i>Batterie</i> del 14. <i>Gebirgsartillerie-Regiment</i></p> <p>1. <i>Sappeur-Kompanie</i> del 9. <i>Pionier-Bataillon</i></p> <p><i>Garnison-Bataillon</i> (battaglione presidiario)</p> <p>1. <i>Festung Artillerie-Bataillon</i></p>
<p>Abschnitt Riva</p>	<p>Riva</p>		

segue Rayon III – Südtirol	8. Infanterie Division Feldmarschalleutnant Ludwig von Fabini	Abschnitt Etschtal 181. Infanterie- Brigade Generalmajor Karl Englert	2. Bataillon del 37. Reserve-Regiment
			3. Bataillon del 37. Reserve-Regiment
			Brixen StandschützenBataillon
			Landeck StandschützenBataillon
			3. Meran StandschützenBataillon
			cinque Maschinengewehr Abteilungen
			7. Batterie del 19. Feld Artillerie-Regiment
			5. Batterie del 40. Feld Artillerie-Regiment
			1. Batterie del 2. Gebirgsartillerie-Regiment
			1. Haubitze Batt. del 2. Gebirgsartillerie-Regiment
			3. Batt. del 3. Schwere Feldhaubitze-Reg. metà della Mörserbatterie da 155 mm
			metà della 9. Mörserbatterie da 305 mm
			metà della 19. Mörserbatterie da 305 mm
			180. Pionier-Bataillon
		Abschnitt Folgaria-Lavarone 180. Infanterie- Brigade Generalmajor Ignaz Verdross von Drossberg	2. Kaiser-Jäger Streifkompanie
			2. Bataillon del 29. Reserve-Regiment
			1. Tiroler Landsturm Bataillon
			161. K.K. Landsturm Infanterie Bataillon
			1. Reutte StandschützenBataillon
			Kufstein StandschützenBataillon
			Kitzbüchel StandschützenBataillon
			Glurns StandschützenBataillon
			Schwarz StandschützenBataillon
			Gries StandschützenBataillon
			due Maschinengewehr Abteilungen
			5. Batterie del 2. Feld Artillerie-Regiment
			7. Batterie del 22. Feld Artillerie-Regiment
			3. Batterie del 45. Feldhaubitze-Regiment
		3. Batterie del 9. Gebirgsartillerie-Regiment	
		2. Mörserbatterie da 305 mm	
		1. Mörserbatterie da 150 mm	
		24. Haubitze Batterie da 150 mm	
		Lavarone-Folgaria Sperren	sette Bataillon del 1. Kaiser-Schützen Reg. 6. Festung Artillerie-Bataillon (42 cannoni)
		Tenna Sperren	due Batterien del 1. Festung Artillerie-Bataillon (22 cannoni)
		Abschnitt Valsugana 52. HalbBrigade Oberst von Kreschel	1. Bataillon del 2. Kaiser-Schützen Regiment
			2. Bataillon del 2. Kaiser-Schützen Regiment
			169. K.K. Landsturm Infanterie Bataillon
171. K.K. Landsturm Infanterie Bataillon			
1. Kaltern StandschützenBataillon			
Rattenberg StandschützenBataillon			
2. Reutte StandschützenBataillon			
1. Meran StandschützenBataillon			
quattro Maschinengewehr Abteilungen			
elementi del 2. Marsch Geschwader del 6. S.R.			
2. Batterie del 9. Gebirgsartillerie-Regiment			
4. batterie del 9. Gebirgsartillerie-Regiment			
2. Batterie del 1. Gebirgsartillerie-Regiment			
2. Haubitze Batt. del 1. Gebirgsartillerie-Reg.			
1. Gebirgsartilleriebatterie da 70 mm			
Fußartillerie-Batterie 104 (D) da 100 mm			

<p>Rayon IV – Fleimstal IX Korps (Sottosettore IV – Val di Fiemme) lungo il crinale delle Alpi di Fassa General der Infanterie Josef Roth</p>	<p>90. Infanterie Division Feldmarschalleutnant Franz Scholz von Benneburg</p>	<p>55. GebirgsBrigade Oberst Spielvogel</p>	3. Kaiser-Jäger Streifkompanie
			4. Bataillon del 37. Reserve-Regiment
			due Bataillonen del 3. Kaiser-Schützen Regiment
			166. K.K. Landsturm Regiment
			23. K.K. Landsturm Infanterie Bataillon
			Auer StandschützenBataillon
			Feldkirch StandschützenBataillon
			Rankweil StandschützenBataillon
			cinque Maschinengewehr Abteilungen
			elementi del 4. Marsch Geschwader del Montiert Tiroler Kaiser-Schützen
		7. Batterie del 41. Feld Artillerie-Regiment	
		una Artilleriebatterie da 150 mm	
		<p>Paneveggio Sperren</p>	un Bataillon del 3. Kaiser-Schützen Regiment
			1. Batterie del 1. Festung Artillerie-Bataillon (18 cannoni)
		<p>179. Infanterie-Brigade Fassatal (Val di Fassa) Oberst von Schiessler</p>	38. K.K. Landsturm Infanterie Bataillon
			39. K.K. Landsturm Infanterie Bataillon
Dornbirn StandschützenBataillon			
Nauders StandschützenBataillon			
Kastelruth StandschützenBataillon			
elementi del 2. Marsch Geschwader del 6. Montiert Schützen Regiment			
8. Batterie del 20. Feld Artillerie-Regiment			
6. Batterie del 22. Feld Artillerie-Regiment			
8. Batterie del 42. Feld Artillerie-Regiment			
3. Tiroler Feld Artillerie Batterie			
3. Batterie del 9. Gebirgsartillerie-Regiment			
elementi del 12. Mörserbatterie da 240 mm			
<p>Moena Sperren</p>	Welschnofen StandschützenBataillon		
	elementi del 1. Festung Artillerie-Bataillon (6 cannoni)		
<p>58. GebirgsBrigade Pordoi Oberst von Bortha</p>	tre Bataillonen del 4. Kaiser-Jäger Regiment		
	Bregenz StandschützenBataillon		
	Gröden StandschützenBataillon		
	un Maschinengewehr Abteilung		
	3. Batterie del 8. Gebirgsartillerie-Regiment		
10. Kompanie del 14. Sappeur-Bataillon			



TIROLO – GIUGNO 1915 – KAISER-SCHÜTZEN DEL 2. KAISER-SCHÜTZEN REGIMENT ASSISTONO AD UNA MESSA AL CAMPO

<p>Rayon V – Pustertal Kombinierte Division Pustertal (Sottosettore V – Val Pusteria Divisione Combinata Pusteria) dalle Dolomiti al confine della Carinzia lungo il crinale occidentale delle Alpi Carniche Feldmarschalleutnant Ludwig Goiginger</p>	<p>96. Brigade Oberst Vonbank</p>	tre Bataillonen del 1. Kaiser-Jäger Regiment tre Bataillonen del 3. Kaiser-Jäger Regiment 162. K.K. Landsturm Infanterie Bataillon 167. K.K. Landsturm Infanterie Bataillon Enneberg StandschützenBataillon Lienz StandschützenBataillon Passeier StandschützenBataillon otto Maschinengewehr Abteilungen 3. Marsch Geschwader del Montiert Tiroler Kaiser-Schützen 6. Batterie del 8. Feld Artillerie-Regiment 6. Batterie del 40. Feld Artillerie-Regiment 2. Batterie del 14. Feld Artillerie-Regiment 4. Tiroler Feld Artillerie Batterie 4. Batterie del 2. Gebirgsartillerie-Regiment 6. Batterie del 8. Gebirgsartillerie-Regiment 3. Batterie del 14. Gebirgsartillerie-Regiment 1. Haubitze Batterie del 8. Gebirgsartillerie-Regiment elementi del 12. Mörserbatterie da 240 mm metà della SchwereFußHaubitze -Batterie 102 (D)
	<p>Buchenstein und Tre Sassi Sperren</p>	due Bataillonen del 3. Kaiser-Schützen Regiment una Kombinierte Batterie del 1. Festung Artillerie-Bataillon (14 cannoni)
	<p>56. GebirgsBrigade Innichen General Major Englert</p>	tre Bataillonen del 2. Kaiser-Jäger Regiment tre Bataillonen del 3. Kaiser-Schützen Regiment 10. Marsch Bataillon del 59. Infanterie Regiment 106. K.K. Landsturm Infanterie Bataillon 24. K.K. Landsturm Marsch Bataillon 29. K.K. Landsturm Marsch Bataillon 1. Innsbruck StandschützenBataillon 2. Innsbruck StandschützenBataillon Sillian StandschützenBataillon Silz StandschützenBataillon Welsberg StandschützenBataillon 1. Alpin StandschützenBataillon tre Maschinengewehr Abteilungen 8. Batterie del 36. Feld Artillerie-Regiment 8. Batterie del 41. Feld Artillerie-Regiment 9. Batterie del 41. Feld Artillerie-Regiment 1. Batterie del 14. Feld Haubitze-Regiment 5. Batterie del 14. Feld Haubitze-Regiment 2. Batterie del 2. Gebirgsartillerie-Regiment 4. Batterie del 8. Gebirgsartillerie-Regiment 6. Batterie del 11. Gebirgsartillerie-Regiment 2. Haubitze Batterie del 8. Gebirgsartillerie-Regiment metà della 12. Mörserbatterie da 240 mm metà della 9. Mörserbatterie da 305 mm metà della FußArtillerie-Batterie 104 (D) da 100 mm metà della SchwereHaubitze-Batterie 102 (D) 6. Kompanie del 6. Sappeur-Bataillon 7. Kompanie del 14. Sappeur-Bataillon

continua alla pagina seguente

segue dalla pagina precedente ... segue Rayon V – Pustertal	Plätzwiese, Landro und Sexten Sperren	tre Bataillonen del 3. Kaiser-Schützen Regiment
		due Batt. del 1. Festung Artillerie-Bataillon (37 cn.)
	Franzensfest Sperren	Garnison-Kompanie (compagnia presidiaria)
		1. Marsch Komp. del 1. Festung Artillerie-Bataillon (14 cn.)
Festung Trient^(*) (Fortezza di Trento) Feldmarschalleutnant Oskar von Gusek (*) disponeva di una guarnigione di circa 8.000 uomini	1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. Etappen StandschützenKompanien	
	quattordici Maschinengewehr Abteilungen	
	quattro Marsch Kompanien del 1. Festung Artillerie-Bataillon	
	due Feld Kompanien del 1. Festung Artillerie-Bataillon	
	una Marsch Kompanie del 4. Festung Artillerie-Bataillon	
	una Feld Kompanie del 4. Festung Artillerie-Bataillon	
	quattro Reserve Kompanien del 1. Festung Artillerie-Bataillon	
	una Kombinierte Kompanie del 8. e 14. Sappeur-Bataillonen	
Deutsche Alpenkorps^(*) (Corpo d'Armata alpino tedesco) Fronte Dolomitico Generalleutnant Konrad Krafft von Dellmensingen (^(*)): la grande unità, formalmente alle dipendenze del <i>Landesverteidigung-Kommando in Tirol</i> , era in larga misura indipendente. Disponeva inoltre di una completa autonomia logistica, dal momento che inquadrava anche tutti i necessari reparti ausiliari e di supporto, compresi quelli sanitari.	Bayerische Jäger-Brigade Nr. 1	Bayerisches Infanterie-Leibregiment
		Jäger-Regiment Nr. 1
	Jäger-Brigade Nr. 2	Jäger-Regiment Nr. 2
		Jäger-Regiment Nr. 3
	Maschinengewehr-Verbände (raggruppamento mitragliatrici) su sei Abteilungen (battaglioni)	
	Garde-Fußartillerie-Batterie 101 (artiglieria a piedi)	
	Preußische Fußartillerie-Batterie 102	
	Preußische Feldartillerie-Abteilung 203	
	Garde-Feldartillerie-Abteilung 204 (artiglieria da camp.)	
	Bayerische Gebirgs-Kanonen-Abteilung 2 (art. da mont.)	
	Preußische Gebirgs-Kanonen-Abteilung 1	
	Preußische Feldartillerie-Abteilung 187	
	3. Eskadron des 4. Bayerischen Chevaulegers-Regiment König (rgt. bavarese cavg. "Re")	
	sei Pionier-Kompanien (compagnie pionieri)	
sei Minenwerfer (lanciamine) Abteilungen		
nove Gebirgs Maschinengewehr Abteilungen		
Armeegruppe Kärnten (Raggruppamento temporaneo di Grandi Unità della Carinzia) General der Kavallerie (Generale di C.A. proveniente dalla cavalleria) Franz Rohr von Denta		
Abschnitt I (Sezione I) 48. Infanterie Division Feldmarschalleutnant Theodor Gabriel	Gruppe (Raggruppamento) Oberst Fasser	3. Bataillon del 18. Infanterie-Regiment
		30. Feldjäger Bataillon
		10. Marsch Bataillon del 7. Infanterie-Regiment
		43. K.K. Landsturm Infanterie Bataillon
		2. Kärntner Freiwilligen Schützen Regiment
		quattro sqd. del 2. Bataillon del 9. Husaren-Regiment
		1. Tiroler Feld Artillerie Batterie
		1. Batterie del 4. Gebirgsartillerie-Regiment
		2. Batterie del 4. Gebirgsartillerie-Regiment
		1. Bataillon del 10. Infanterie-Regiment
	4. Bataillon del 20. Infanterie-Regiment	
	1. Bataillon del 21. Infanterie-Regiment	
	4. Bataillon del 77. Infanterie-Regiment	
	2. Bosnisch-Hercegovinisch Infanterie-Regiment	
	quattro sqd. del 2. Bataillon del 9. Husaren-Regiment	
	1. Batterie del 10. Gebirgsartillerie-Regiment	
	2. Batterie del 10. Gebirgsartillerie-Regiment	
	48. Feldartilleriebrigade Oberst von Smekal	40. Feld Artillerie-Regiment (quattro batterie)
		5. Batterie del 5. Feld Haubitze-Regiment
		1. Batterie del 6. Gebirgsartillerie-Regiment
		3. Batterie del 6. Gebirgsartillerie-Regiment
4. Batterie del 6. Gebirgsartillerie-Regiment		
7. Kompanie del 2. Sappeur-Bataillon		

... segue Abschnitt I	12. GebirgsBrigade Oberst Prinz Schwarzenberg	1. Bataillon del 3. Infanterie-Regiment
		2. Bataillon del 57. Infanterie-Regiment
		1. Bataillon del 93. Infanterie-Regiment
		2. Bataillon del 100. Infanterie-Regiment
		elementi del 1. Bataillon del 5. Uhlan-Regiment
		5. Batterie del 11. Gebirgsartillerie-Regiment
		2. Batterie del 6. Gebirgsartillerie-Regiment
		5. Batterie del 6. Gebirgsartillerie-Regiment
		2. Haubitze Batterie del 1. Gebirgsartillerie-Regiment
		2. Haubitze Batterie del 6. Gebirgsartillerie-Regiment
2. Bataillon del 9. Husaren-Regiment		
Unità di Supporto	1. Haubitze Batterie da 150 mm	
	3. Mörserbatterie da 150 mm	
	6. Mörserbatterie da 150 mm	
	7. Mörserbatterie da 150 mm	
	sei cannoni da 90 mm	
	sei cannoni navali da 47 mm	
	elementi della 5. Kompanie del 7. Pionier-Bataillon	
	40. K.K. Landsturm Infanterie Bataillon	
	41. K.K. Landsturm Infanterie Bataillon	
	150. K.K. Landsturm Infanterie Bataillon	
151. K.K. Landsturm Infanterie Bataillon		
153. K.K. Landsturm Infanterie Bataillon		
Abschnitt II (Sezione II) 94. Infanterie Division Feldmarschalleutnant Hugo Kuczera	Ala Occidentale Oberst von Gautsch	10. Marsch Kompanie del 8. Feldjäger Bataillon
		10. Marsch Kompanie del 9. Feldjäger Bataillon
		10. Landsturm Marsch Bataillon
		Jung Standschützen Bataillon
		Salzburg Freiwilligen Schützen Bataillon
	Ala Orientale Oberstleutnant Fritsch	metà della 1. Artilleriebatterie da 104 mm
		due cannoni da 90 mm
		un cannone navale da 150 mm
		5. Kompanie del 7. Pionier-Bataillon
		27. Infanterie-Regiment (quattro Bataillonon)
Abschnitt III (Sezione III) 92. Infanterie Division Feldmarschalleutnant Karl von Langer	57. GebirgsBrigade Generalmajor von Henneberg	20. Feldjäger Bataillon
		27. Infanterie-Regiment (quattro Bataillonon)
	59. GebirgsBrigade Oberst von Dietrich	2. Bataillon del 57. Infanterie-Regiment
		1. Bataillon del 5. Uhlan-Regiment
	Unità di Supporto	Kärnter Freiwilligen Schützen Regiment (tre Bataillonon)
		7. Batterie del 42. Feld Artillerie-Regiment
		5. Kanone Batterie del 22. Feld Haubitze-Regiment
		3. Kanone Batterie del 44. Feld Haubitze-Regiment
		6. Batterie del 5. Feld Haubitze-Regiment
		6. Batterie del Türkei Honved Regiment
5. Batterie del 2. Gebirgsartillerie-Regiment		
6. Batterie del 2. Gebirgsartillerie-Regiment		
2. Batterie del 8. Gebirgsartillerie-Regiment		
1. Haubitze Batterie del 11. Gebirgsartillerie-Regiment		
7. Kompanie del 3. Sappeur-Bataillon		
metà della 1. Artilleriebatterie da 104 mm		
13. Artillerie Batterie da 120 mm		
un cannone navale da 150 mm e due da 47 mm		
metà della 3. Haubitze Batterie da 150 mm		
11. Haubitze Batterie da 150 mm		
metà della 4. Mörserbatterie da 150 mm		
18. Mörserbatterie da 305 mm		
venti cannoni da 90 mm		

continua alla pagina seguente

segue dalla pagina precedente	3. Marsch Geschwader del 4. Dragoner Regiment	
	elementi del 9. Husaren-Regiment	
	Malborgeth Sperren	un Bataillon del Gebirgs Schützen Regiment
		8. Batterie del 2. Festung Artillerie-Bataillon
1. Batterie del 4. Festung Artillerie-Bataillon (sedici cn.)		
6. Batterie del 8. Festung Artillerie-Bataillon		
Raibl Sperren	un Bataillon del Gebirgs Schützen Regiment	
	5. Batterie del 3. Festung Artillerie-Bataillon	
	parte della 1. Reserve-Batterie del (quindici cannoni)	
	4. Festung Artillerie-Bataillon	
Abschnitt IV (Sezione IV) 44. Schützen Division Generalmajor Josef Nemecek	44. Schützen Brigade Oberst Majewski	1. Gebirgs Schützen Regiment (tre Bataillonen)
		2. Gebirgs Schützen Regiment (tre Bataillonen)
	87. Schützen Brigade Generalmajor Jellenchich	2. Schützen Regiment (tre Bataillonen)
		21. Schützen Regiment (tre Bataillonen)
	10. Dragoner Regiment	
	44. Feldartilleriebrigade Oberst von Ellenberger	1. Batterie del 40. Feld Artillerie Regiment
		4. Batterie del 1. Türkei Haubitze Regiment
		1. Batterie del 3. Gebirgsartillerie-Regiment
		2. Batterie del 3. Gebirgsartillerie-Regiment
		3. Batterie del 3. Gebirgsartillerie-Regiment
		4. Batterie del 3. Gebirgsartillerie-Regiment
	Unità di Supporto	5. Batterie del 3. Gebirgsartillerie-Regiment
		metà della 3. Haubitze Batterie da 150 mm
		metà della 4. Mörserbatterie da 150 mm
		2. Mörserbatterie da 240 mm
		7. Mörserbatterie da 240 mm
due cannoni navali da 37 mm e due da 47 mm		
Flitsch Sperren	otto cannoni da 90 mm	
	3. Kompanie del 11. Sappeur-Bataillon	
	un Bataillon del 2. Gebirgs Schützen Regiment	
	parte della 1. Reserve-Batterie del 4. Festung Artillerie-Bataillon (undici cannoni)	

5. Armee (Isonzo Armee) – Küstenland			
General der Infanterie (Generale di C.A. proveniente dalla fanteria) Svetozar Boroevič von Bojna			
Abschnitt I (Sezione I) (Tolmein – Tolmino) XV Korps General der Infanterie Vinzenc Fox	50. Infanterie Division Generalmajor Franz Kalsner von Maasfeld	3. Gebirgs Brigade Generalmajor Karl von Gerabek	2. Bataillon del 18. Infanterie-Regiment
			4. Bataillon del 30. Infanterie-Regiment
			4. Bataillon del 37. Infanterie-Regiment
			3. Bataillon del 46. Infanterie-Regiment
			4. Bataillon del 80. Infanterie-Regiment
			elementi del 1. Bataillon del 5. Uhlan-Regiment
			3. Batterie del 2. Gebirgsartillerie Regiment
			2. Batterie del 13. Gebirgsartillerie Regiment
		15. Gebirgs Brigade Generalmajor Heinrich Wieden von Alpenbach	4. Bataillon del 33. Infanterie-Regiment
			2. Bataillon del 34. Infanterie-Regiment
			1. Bataillon del 61. Infanterie-Regiment
			2. Bataillon del 66. Infanterie-Regiment
			1. Bataillon del 91. Infanterie-Regiment
			3. Marsch Geschwader del 4. Dragoner Reg.
			3. Batterie del 5. Gebirgsartillerie Regiment
			3. Batterie del 13. Gebirgsartillerie Regiment
un Marsch Geschwader del Montiert Tiroler Kaiser-Schützen			

... segue Abschnitt I	... segue 50. Infanterie Division	14. GebirgsBrigade Oberst von Hausser	2. Bataillon del 45. Infanterie-Regiment 2. Bataillon del 72. Infanterie-Regiment 1. Bataillon del 98. Infanterie-Regiment 5. Bataillon 3. Bosnisch-Hercegovinisch I-R 11. Marsch Bataillon del 28. Inf.-Regiment elementi del 2. Bat. Montiert Dalmatiner S-R.
		50. Feldartilleriebrigade Oberst Rath	3. Batterie del 6. Honved Feld Artillerie-Reg. 4. Batterie del 6. Honved Feld Artillerie-Reg. 1. Haubitze Batterie del 7. Gebirgsartillerie-Reg. 2. Haubitze Batterie del 7. Gebirgsartillerie-Reg. Landsturm Sappeur-Bataillon
	1. Infanterie Division Feldmarschalleutnant Stephan Bogat von Kostanjevac	7. GebirgsBrigade Generalmajor Vincenz Ströher	2. Bataillon del 5. Infanterie-Regiment 4. Bataillon del 25. Infanterie-Regiment 3. Bataillon del 85. Infanterie-Regiment 3. Bataillon del 86. Infanterie-Regiment 2. Bataillon 2. Bosnisch-Hercegovinisch I-R elementi del 1. Bataillon del 12. Uhlan-Reg. 6. Batterie del 3. Gebirgsartillerie Regiment 4. Batterie del 10. Gebirgsartillerie Regiment
		8. GebirgsBrigade Generalmajor Ernst Wossala	4. Bataillon del 24. Infanterie-Regiment 3. Bataillon del 35. Infanterie-Regiment 4. Bataillon del 53. Infanterie-Regiment 4. Bataillon del 58. Infanterie-Regiment 5. Bataillon 1. Bosnisch-Hercegovinisch I-R elementi del 1. Bataillon del 12. Uhlan-Reg. 4. Batterie del 11. Gebirgsartillerie Regiment 1. Batterie del 14. Gebirgsartillerie Regiment
		un Marsch Geschwader del Montiert Tiroler Kaiser-Schützen	
		1. Feldartilleriebrigade Oberstleutnant Schmidt	7. Batterie del 39. Feld Artillerie Regiment 8. Batterie del 39. Feld Artillerie Regiment 1. Haubitze Batterie del 1. Gebirgsartillerie-Reg. 2. Haubitze Batterie del 11. Gebirgsartillerie-Reg. 4. Kompanie del 13. Sappeur-Bataillon
continua alla pagina seguente			



ESTATE 1915 – UN REPARTO DI STANDSCHÜTZEN DI INNSBRUCK SUL MONTE CROCE

<p>segue dalla pagina precedente</p> <p>... segue Abschnitt I</p>	<p>Unità di Supporto</p>	<p>1. Schwere Haubitze Batterie del 15. Schwere Haubitze-Regiment</p> <p>2. Schwere Haubitze Batterie del 15. Schwere Haubitze-Regiment</p> <p>2. Batterie del 1. Türkei Haubitze Regiment</p> <p>3. Batterie del 1. Türkei Haubitze Regiment</p> <p>3. Batterie del 21. Feld Artillerie Regiment</p> <p>2. Batterie del 22. Feld Haubitze-Regiment</p> <p>1. Haubitze Batterie del 2. Gebirgsartillerie-Reg.</p> <p>14. Haubitze Batterie da 150 mm</p> <p>1. Mörserbatterie da 150 mm</p> <p>metà della 4. Mörserbatterie da 150 mm</p> <p>10. Mörserbatterie da 305 mm</p> <p>due cannoni navali da 37 mm</p> <p>dodici cannoni da 90 mm</p> <p>quattro cannoni da 70 mm M.99</p> <p>2. Kompanie del 6. Sappeur-Bataillon</p> <p>2. Kompanie del 8. Pionier-Bataillon</p>									
<p>Abschnitt II (Sezione II) XVI Korps (Isonzo) Feldzeugmeister(*) Wenzel von Wurm</p>	<p>18. Infanterie Division (Plava) Generalmajor Eduard Böltz</p>	<table border="1"> <tr> <td data-bbox="770 779 1002 1070"> <p>1. GebirgsBrigade Generalmajor Guido Giacomo Novak von Arienti</p> </td> <td data-bbox="1002 779 1466 1070"> <p>1. Bataillon del 1. Infanterie-Regiment</p> <p>4. Bataillon del 4. Infanterie-Regiment</p> <p>1. Bataillon del 51. Infanterie-Regiment</p> <p>1. Bataillon del 63. Infanterie-Regiment</p> <p>1. Bataillon del 102. Infanterie-Regiment</p> <p>elementi del 1. Bataillon del 5. Uhlan-Reg.</p> <p>5. Batterie del 4. Gebirgsartillerie Regiment</p> <p>3. Batterie del 7. Gebirgsartillerie Regiment</p> </td> </tr> <tr> <td data-bbox="770 1070 1002 1328"> <p>13. GebirgsBrigade Generalmajor Anton Franz von Berchtold</p> </td> <td data-bbox="1002 1070 1466 1328"> <p>22. Infanterie-Regiment (tre Bataillonen)</p> <p>3. Bataillon del 64. Infanterie-Regiment</p> <p>3. Bataillon 4. Bosnisch-Hercegovinisch I-R</p> <p>elementi del 1. Bataillon del 5. Uhlan-Reg.</p> <p>4. Batterie del 7. Gebirgsartillerie Regiment</p> <p>6. Batterie del 7. Gebirgsartillerie Regiment</p> </td> </tr> <tr> <td colspan="2" data-bbox="770 1328 1466 1361"> <p>elementi del 2. Bataillon del 14. Dragoner Regiment (sessanta uomini)</p> </td> </tr> <tr> <td data-bbox="770 1361 1002 1512"> <p>18. Feldartilleriebrigade Oberst Secullic</p> </td> <td data-bbox="1002 1361 1466 1512"> <p>1. Batterie del Honved Feld Artillerie Regiment</p> <p>2. Batterie del Honved Feld Artillerie Regiment</p> <p>5. Batterie del Feld Haubitze-Regiment</p> <p>6. Batterie del Feld Haubitze-Regiment</p> <p>6. Kompanie del 13. Sappeur-Bataillon</p> </td> </tr> </table>	<p>1. GebirgsBrigade Generalmajor Guido Giacomo Novak von Arienti</p>	<p>1. Bataillon del 1. Infanterie-Regiment</p> <p>4. Bataillon del 4. Infanterie-Regiment</p> <p>1. Bataillon del 51. Infanterie-Regiment</p> <p>1. Bataillon del 63. Infanterie-Regiment</p> <p>1. Bataillon del 102. Infanterie-Regiment</p> <p>elementi del 1. Bataillon del 5. Uhlan-Reg.</p> <p>5. Batterie del 4. Gebirgsartillerie Regiment</p> <p>3. Batterie del 7. Gebirgsartillerie Regiment</p>	<p>13. GebirgsBrigade Generalmajor Anton Franz von Berchtold</p>	<p>22. Infanterie-Regiment (tre Bataillonen)</p> <p>3. Bataillon del 64. Infanterie-Regiment</p> <p>3. Bataillon 4. Bosnisch-Hercegovinisch I-R</p> <p>elementi del 1. Bataillon del 5. Uhlan-Reg.</p> <p>4. Batterie del 7. Gebirgsartillerie Regiment</p> <p>6. Batterie del 7. Gebirgsartillerie Regiment</p>	<p>elementi del 2. Bataillon del 14. Dragoner Regiment (sessanta uomini)</p>		<p>18. Feldartilleriebrigade Oberst Secullic</p>	<p>1. Batterie del Honved Feld Artillerie Regiment</p> <p>2. Batterie del Honved Feld Artillerie Regiment</p> <p>5. Batterie del Feld Haubitze-Regiment</p> <p>6. Batterie del Feld Haubitze-Regiment</p> <p>6. Kompanie del 13. Sappeur-Bataillon</p>	
<p>1. GebirgsBrigade Generalmajor Guido Giacomo Novak von Arienti</p>	<p>1. Bataillon del 1. Infanterie-Regiment</p> <p>4. Bataillon del 4. Infanterie-Regiment</p> <p>1. Bataillon del 51. Infanterie-Regiment</p> <p>1. Bataillon del 63. Infanterie-Regiment</p> <p>1. Bataillon del 102. Infanterie-Regiment</p> <p>elementi del 1. Bataillon del 5. Uhlan-Reg.</p> <p>5. Batterie del 4. Gebirgsartillerie Regiment</p> <p>3. Batterie del 7. Gebirgsartillerie Regiment</p>										
<p>13. GebirgsBrigade Generalmajor Anton Franz von Berchtold</p>	<p>22. Infanterie-Regiment (tre Bataillonen)</p> <p>3. Bataillon del 64. Infanterie-Regiment</p> <p>3. Bataillon 4. Bosnisch-Hercegovinisch I-R</p> <p>elementi del 1. Bataillon del 5. Uhlan-Reg.</p> <p>4. Batterie del 7. Gebirgsartillerie Regiment</p> <p>6. Batterie del 7. Gebirgsartillerie Regiment</p>										
<p>elementi del 2. Bataillon del 14. Dragoner Regiment (sessanta uomini)</p>											
<p>18. Feldartilleriebrigade Oberst Secullic</p>	<p>1. Batterie del Honved Feld Artillerie Regiment</p> <p>2. Batterie del Honved Feld Artillerie Regiment</p> <p>5. Batterie del Feld Haubitze-Regiment</p> <p>6. Batterie del Feld Haubitze-Regiment</p> <p>6. Kompanie del 13. Sappeur-Bataillon</p>										
<p>58. Infanterie Division (Görz – Gorizia) Generalmajor Erwin Zeidler</p>	<table border="1"> <tr> <td data-bbox="770 1512 1002 1624"> <p>4. GebirgsBrigade Oberst Lercher</p> </td> <td data-bbox="1002 1512 1466 1624"> <p>2. Bataillon del 52. Infanterie-Regiment</p> <p>3. Bataillon del 69. Infanterie-Regiment</p> <p>37. Schützen Regiment (tre Bataillonen)</p> </td> </tr> <tr> <td data-bbox="770 1624 1002 1769"> <p>5. GebirgsBrigade Generalmajor Maximilian von Nöhring</p> </td> <td data-bbox="1002 1624 1466 1769"> <p>1. Bataillon del 22. Infanterie-Regiment</p> <p>4. Bataillon del 22. Infanterie-Regiment</p> <p>23. Schützen Regiment (tre Bataillonen)</p> <p>elementi del 2. Bat. Montiert Dalmatiner S-R.</p> </td> </tr> <tr> <td data-bbox="770 1769 1098 1848"> <p>60. GebirgsBrigade Oberst Alexander de Brunfaut</p> </td> <td data-bbox="1098 1769 1466 1848"> <p>30. Infanterie-Regiment (tre Bat.)</p> <p>80. Infanterie-Regiment (tre Bat.)</p> </td> </tr> <tr> <td colspan="2" data-bbox="770 1848 1466 1881"> <p>elementi del 2. Bataillon del 14. Dragoner-Regiment</p> </td> </tr> <tr> <td data-bbox="770 1881 1002 2060"> <p>58. Feldartilleriebrigade Oberstleutnant Grund</p> </td> <td data-bbox="1002 1881 1466 2060"> <p>8. Batterie del 3. Feld Artillerie Regiment</p> <p>5. Batterie del 23. Feld Artillerie Regiment</p> <p>6. Batterie del 23. Feld Artillerie Regiment</p> <p>3. Batterie del 13. Feld Artillerie Regiment</p> <p>3. Batterie del 26. Feld Artillerie Regiment</p> </td> </tr> </table>	<p>4. GebirgsBrigade Oberst Lercher</p>	<p>2. Bataillon del 52. Infanterie-Regiment</p> <p>3. Bataillon del 69. Infanterie-Regiment</p> <p>37. Schützen Regiment (tre Bataillonen)</p>	<p>5. GebirgsBrigade Generalmajor Maximilian von Nöhring</p>	<p>1. Bataillon del 22. Infanterie-Regiment</p> <p>4. Bataillon del 22. Infanterie-Regiment</p> <p>23. Schützen Regiment (tre Bataillonen)</p> <p>elementi del 2. Bat. Montiert Dalmatiner S-R.</p>	<p>60. GebirgsBrigade Oberst Alexander de Brunfaut</p>	<p>30. Infanterie-Regiment (tre Bat.)</p> <p>80. Infanterie-Regiment (tre Bat.)</p>	<p>elementi del 2. Bataillon del 14. Dragoner-Regiment</p>		<p>58. Feldartilleriebrigade Oberstleutnant Grund</p>	<p>8. Batterie del 3. Feld Artillerie Regiment</p> <p>5. Batterie del 23. Feld Artillerie Regiment</p> <p>6. Batterie del 23. Feld Artillerie Regiment</p> <p>3. Batterie del 13. Feld Artillerie Regiment</p> <p>3. Batterie del 26. Feld Artillerie Regiment</p>
<p>4. GebirgsBrigade Oberst Lercher</p>	<p>2. Bataillon del 52. Infanterie-Regiment</p> <p>3. Bataillon del 69. Infanterie-Regiment</p> <p>37. Schützen Regiment (tre Bataillonen)</p>										
<p>5. GebirgsBrigade Generalmajor Maximilian von Nöhring</p>	<p>1. Bataillon del 22. Infanterie-Regiment</p> <p>4. Bataillon del 22. Infanterie-Regiment</p> <p>23. Schützen Regiment (tre Bataillonen)</p> <p>elementi del 2. Bat. Montiert Dalmatiner S-R.</p>										
<p>60. GebirgsBrigade Oberst Alexander de Brunfaut</p>	<p>30. Infanterie-Regiment (tre Bat.)</p> <p>80. Infanterie-Regiment (tre Bat.)</p>										
<p>elementi del 2. Bataillon del 14. Dragoner-Regiment</p>											
<p>58. Feldartilleriebrigade Oberstleutnant Grund</p>	<p>8. Batterie del 3. Feld Artillerie Regiment</p> <p>5. Batterie del 23. Feld Artillerie Regiment</p> <p>6. Batterie del 23. Feld Artillerie Regiment</p> <p>3. Batterie del 13. Feld Artillerie Regiment</p> <p>3. Batterie del 26. Feld Artillerie Regiment</p>										

(*) Ufficiale Generale che comanda un treno di uomini, materiali o – soprattutto – artiglierie. È riferito a Ufficiali Generali provenienti dall'artiglieria e corrisponde al grado di *General der Infanterie* e *General der Kavallerie*, ovvero Generale di Corpo d'Armata.

... segue Abschnitt II	... segue 58. Infanterie Division	... segue 58. Feldartilleriebrigade	3. Batterie del 43. Feld Artillerie Regiment 5. Batterie del 4. Feld Haubitze-Regiment 5. Batterie del 8. Feld Haubitze-Regiment 7. Kompanie del 9. Sappeur-Bataillon	
	61. Infanterie Division Feldmarschalleutnant Artur Winkler	10. GebirgsBrigade Generalmajor Heinrich von Droffa	1. Bataillon del 48. Infanterie-Regiment 1. Bataillon del 62. Infanterie-Regiment 1. Bataillon del 90. Infanterie-Regiment 2. Bataillon del 92. Infanterie-Regiment 3. Bataillon 1. Bosnisch-Hercegovinisch I-R elementi del 1. Bataillon del 12. Uhlan-Reg.	
			16. K.U. Landsturm GebirasBrigade Generalmajor Joseph Breit von Doberdo	17. K.U. Landsturm Regiment (tre Bataillonon) 29. K.U. Landsturm Regiment (tre Bataillonon) elementi del 1. Bat. Montiert Dalmatiner S-R.
				6. Bataillon del 9. Husaren-Regiment
			61. Feldartilleriebrigade Oberst Franz de Paula Dobner von Dobenau	6. Batterie del 20. Feld Artillerie Regiment 8. Batterie del 21. Feld Artillerie Regiment 9. Batterie del 21. Feld Artillerie Regiment 6. Batterie del 28. Feld Artillerie Regiment 6. batterie del 31. Feld Artillerie Regiment 7. Batterie del 37. Feld Artillerie Regiment 6. Batterie del 39. Feld Artillerie Regiment 1. Batterie del 1. Türkei Haubitze Regiment 1. Landsturm Schützen Bataillon
				Unità di Supporto

<p>Abschnitt IIIa (Sezione IIIa) VII Korps General der Kavallerie Erzherzog Joseph von Österreich</p>	<p>20. Honved Infanterie Division Generalmajor Paul von Nagy</p>	<p>39. Honved Brigade Oberst Stephan Stadler</p>	<p>3. Honved Infanterie-Regiment (tre Bataillonen) 4. Honved Infanterie-Regiment (tre Bataillonen)</p>		
		<p>81. Honved Brigade Oberst Eduard Weeber</p>	<p>1. Honved Infanterie-Regiment (tre Bataillonen) 17. Honved Infanterie-Regiment (tre Bataillonen)</p>		
		<p>20. Feldartilleriebrigade Oberst Alfred von Conta</p>	<p>8. Honved Feld Artillerie Regiment (cinque Batterien) 1. Bataillon del 20. Feld Artillerie Regiment (due Batterien) 6. Kompanie del 14. Sappeur-Bataillon</p>		
		<p>17. Infanterie Division Feldmarschalleutnant Karl Peter Gelb von Siegesstern</p>	<p>33. Infanterie-Brigade Oberst Karl Sóos von Bádok</p>	<p>39. Infanterie-Regiment (quattro Bataillonen) 61. Infanterie-Regiment (tre Bataillonen) 24 Feldjäger Bataillon</p>	
			<p>34. Infanterie-Brigade Oberst Boleslav Wolf</p>	<p>43. Infanterie-Regiment (quattro Bataillonen) 46. Infanterie-Regiment (tre Bataillonen)</p>	
			<p>elementi del 3. Husaren-Regiment ottanta uomini)</p>		
			<p>17. Feldartilleriebrigade Oberst Claus von Anderten</p>	<p>21. Feld Artillerie Regiment (sei Batterien) 7. Feld Haubitze-Regiment (due Batterien) 5. Kompanie del 7. Sappeur-Bataillon</p>	
			<p>106. Landsturm Division Feldmarschalleutnant Ernst Kletter von Gromnik</p>	<p>110. Landsturm Brigade Generalmajor Eduard Maag von Bukova</p>	<p>31. K.U. Landsturm Regiment (tre Bataillonen) 32. K.U. Landsturm Regiment (tre Bataillonen)</p>
				<p>111. Landsturm Brigade Oberst Karl Göttlicher</p>	<p>6. K.U. Landsturm Regiment (tre Bataillonen) 25. K.U. Landsturm Regiment (due Bataillonen)</p>
	<p>elementi del 1. Uhlan-Regiment (ottanta uomini)</p>				
	<p>106. Feldartilleriebrigade Oberst Franz Josef von Portenschlag- Ledermayr</p>			<p>32. Feld Artillerie Regiment (sei Batterien) 106. Feld Haubitze-Regiment (due Batterien) 2. Bataillon del 11. Feld Haubitze-Reg. (due btr.) 7. Artillerie Batterie da 150 mm una Artillerie Batterie da 90 mm 1. Kompanie del 6. Sappeur-Bataillon 1. Kompanie del 4. Pionier-Bataillon</p>	
	<p>Unità di Supporto</p>			<p>7. Batterie del 7. Feld Artillerie Regiment</p>	
		<p>1. Batterie del 22. Feld Haubitze-Bataillon</p>			
		<p>15. Artillerie Batterie da 104 mm</p>			
		<p>14. Artillerie Batterie da 120 mm</p>			
		<p>4. Schwere Haubitze Batterie del 2. Schwere Haubitze-Regiment</p>			
		<p>2. Schwere Haubitze Batterie del 3. Schwere Haubitze-Regiment due cannoni navali da 47 mm e uno da 250 mm</p>			
		<p>6. Mörserbatterie da 240 mm</p>			
		<p>metà della 3. Mörserbatterie da 305 mm</p>			
		<p>106. Bavarian Artillerie Batterie da 130 mm</p>			
		<p>1. Automatische Fliegabwehrkanone Batterie da 80 mm dieci cannoni da 90 mm quattro cannoni da 70 mm M.99</p>			
		<p>1. Kompanie del 1. Sappeur-Bataillon</p>			
		<p>3. Kompanie del 2. Sappeur-Bataillon</p>			
		<p>4. Kompanie del 2. Sappeur-Bataillon</p>			
		<p>12. Fliegerkompanie (compagnia aviazione)</p>			
		<p>13ª compagnia aerostieri</p>			

<p>Abschnitt IIIb (Sezione IIIb) III Korps Feldmarschalleutnant Joseph Krautwald von Annau</p>	<p>28. Infanterie Division Generalmajor Alfred von Hinke</p>	<p>55. Infanterie-Brigade Oberst Pilar</p>	<p>96. Infanterie-Regiment (tre Bataillonen)</p>
			<p>17. Marsh Bataillon</p>
		<p>56. Infanterie-Brigade Generalmajor Schmidt</p>	<p>47. Infanterie-Regiment (quattro Bataillonen)</p>
			<p>87. Infanterie-Regiment (tre Bataillonen)</p>
			<p>elementi del 3. Dragoner-Regiment</p>
			<p>elementi del 5. Uhlan-Regiment</p>
		<p>28. Feldartilleriebrigade Generalmajor Kratky</p>	<p>8. Feld Artillerie Regiment (cinque Batterien)</p>
			<p>2. Bataillon del 3. Feld Haubitze-Regiment (duo Batterien)</p>
			<p>4. Kompanie del 14. Sappeur-Bataillon</p>
	<p>22. Schützen Division Generalmajor Joseph Schön</p>	<p>43. Schützen-Brigade Oberst von Merten</p>	<p>3. Schützen-Regiment (tre Bataillonen)</p>
			<p>26. Schützen-Regiment (tre Bataillonen)</p>
			<p>elementi del 12. Dragoner-Regiment (64 uomini)</p>
		<p>22. Feldartilleriebrigade Oberst Gärtner</p>	<p>7. Feld Artillerie Regiment (quattro Batterien)</p>
			<p>22. Feld Haubitze-Regiment (duo Batterien)</p>
			<p>5. Kompanie del 3. Sappeur-Bataillon</p>
	<p>19.K.U. Landsturm GebirgsBrigade Oberst Drennig</p>		<p>3. Bataillon del 1. K.U. Landsturm Regiment</p>
			<p>1. Bataillon del 4. K.U. Landsturm Regiment</p>
			<p>1. Bataillon del 6. K.U. Landsturm Regiment</p>
			<p>2. Bataillon del 12. K.U. Landsturm Regiment</p>
			<p>4. Bataillon del 19. K.U. Landsturm Regiment</p>
	<p>187. Infanterie-Brigade Kontreadmiral Alfred von Koudelka</p>		<p>37. K.U. Landsturm Bataillon</p>
			<p>42. K.U. Landsturm Bataillon</p>
			<p>152. K.U. Landsturm Bataillon</p>
			<p>157. K.U. Landsturm Bataillon</p>
			<p>30. K.K. Landsturm Marsh Regiment</p>
			<p>4. Marinebataillon</p>
		<p>elementi del Graz Freiwilligen Fahrrad Bataillon.</p>	
<p>Unità di Supporto</p>		<p>1. Schwere Haubitze Batterie del 3. Schwere Haubitze-Regiment</p>	
		<p>4. Schwere Haubitze Batterie del 3. Schwere Haubitze-Regiment</p>	
		<p>5. Batterie del 7. Feld Artillerie Regiment</p>	
		<p>5. Batterie del 26. Feld Artillerie Regiment</p>	
		<p>7. Batterie del 32. Feld Artillerie Regiment</p>	
		<p>15. Artillerie Batterie da 120 mm</p>	
		<p>un cannone navale da 47 mm</p>	
		<p>un cannone navale da 120 mm</p>	
		<p>due cannoni navali da 150 mm</p>	
		<p>4. Schwere Haubitze Batterie del 14. Schwere Haubitze-Regiment</p>	
		<p>30. Haubitze Batterie da 150 mm</p>	
		<p>7. Mörserbatterie da 240 mm</p>	
		<p>metà della 3. Mörserbatterie da 305 mm</p>	
		<p>Deutsche Fußartillerie-Batterie 14. da 100 mm</p>	
		<p>dodici cannoni da 90 mm</p>	
		<p>due cannoni da 70 mm M.99</p>	
		<p>1. Automatische Fliegabwehrkanone Batterie da 70 mm</p>	
		<p>4. Kompanie del 1. Sappeur-Bataillon</p>	
		<p>5. Kompanie del 8. Sappeur-Bataillon</p>	
		<p>V Panzerzug (treno blindato)</p>	
	<p>1ª compagnia aerostieri</p>		

<p>Abschnitt IV (Sezione IV) Küstenabschnitt Triest (Sezione Costiera di Trieste) Generalmajor Alexander von Wasserthal</p>	<p>Kavallerie-Gruppe</p>	1. Bataillon del 7. Husaren-Regiment
		2. Bataillon del 7. Husaren-Regiment
		elementi del 12. Dragoner-Regiment
		Marsh Geschwader del 4. Dragoner-Regiment
		Marsh Geschwader del 5. Dragoner-Regiment
		Marsh Geschwader del 15. Dragoner-Regiment
		metà del Triest Freiwilligen Schützen Geschwader
		2° Distaccamento Sorveglianza Costiera
		Finanzwach Kompanie (Compagnia Guardia di Finanza)
		Eisenbahn-Sicherheitsabteilung (Distaccamento Sicurezza Ferroviaria)
	<p>Triest Stadt Garnison (Guarnigione della città di Trieste)</p>	154. K.K. Landsturm Infanterie Bataillon
		metà di un Marinebataillon
		Landsturmwach
<p>Triest-Gruppe</p>	Polzeibataillon	
	metà del Triest Freiwilligen Schützen Geschwader	
	nove Distaccamenti Sorveglianza Costiera	
<p>Artillerieabteilung (Distaccamento di art.)</p>	postì di controllo Finanzwach e Gendarmerie	
	Eisenbahn-Sicherheitskompanie (Compagnia Sicurezza Ferroviaria)	
<p>Abschnitt V (Sezione V) Küstenabschnitt Fiume (Sezione Costiera di Fiume) Generalmajor Nikolaus Istvanovic von Wanska</p>	due Artillerie Batterien da 90 mm	
	due cannoni navali da 47 mm	
	155. K.K. Landsturm Infanterie Bataillon	
	Freiwilligen Schützen Kompanie	
	tre Distaccamenti Sorveglianza Costiera	
	postì di controllo Finanzwach, Polizei e Gendarmerie	
	4. Bataillon del 4. Honved Husaren-Regiment	
	una Artillerie Batterie da 90 mm	
	<p>Kavallerie-Gruppe Reifnitz</p>	2. Bataillon del 14. Dragoner-Regiment
		6. Bataillon del 9. Husaren-Regiment
		elementi del 10. Husaren-Regiment
		3. Bataillon del 4. Honved Husaren-Regiment
	<p>Bereich des Kriegshafens Pola (Area del porto militare di Pola) Vizeadmiral Eugen von Chmelarž</p>	<p>1. Sicherheits Garnison</p>
4. Bataillon del 5 Schützen-Regiment		
5. K.K. Landsturm Infanterie-Regiment (tre Bataillonen)		
26. K.K. Landsturm Infanterie-Regiment (quattro Bataillonen)		
4. Bataillon del 8. K.U. Landsturm Etappen-Regiment		
2. Bataillon del 27. K.U. Landsturm Etappen-Regiment		
5. Bataillon del 29. K.U. Landsturm Etappen-Regiment		
1. 2. 3. Marinebataillonen		
elementi del 4. Dragoner-Regiment		
Reservebatterie del 6. Feld Artillerie Regiment		
6. Batterie del 14. Feld Artillerie Regiment		
<p>4. Festung Brigade Generalmajor Hlavacek</p>		4. Kompanie del 6. Sappeur-Bataillon
		4ª Compagnia Aerostieri da Fortezza
		diciassette Fußkompanien del 4. Festung Artillerie Regiment
<p>Küsten-Ablösung (Distaccamento Costiero) Rovigno und Albona</p>		dieci Reservekompanien del 4. Festung Artillerie Regiment
	dieci Marchkompanien del 4. Festung Artillerie Regiment	
<p>Lussin Insel (Isola di Lussino)</p>	due Kompanien del 3. Festung Artillerie Bataillon	
	quattro Distaccamenti Sorveglianza Costiera (cento uomini ciascuno)	
	elementi del 1. Marine Landsturm Ablösung	
<p>Lussin Insel (Isola di Lussino)</p>	4. Fußkompanie del 4. Festung Artillerie Regiment	
	4. Reservekompanie del 4. Festung Artillerie Regiment	

Gli austro-ungarici disponevano quindi di un consistente complesso di forze, ripartito tra un'Armata, un Armeegruppe, un altro raggruppamento di Grandi Unità della consistenza di un

Corpo d'Armata, il Corpo d'Armata tedesco, 17 Divisioni di Fanteria, una Divisione di Cavalleria, 45 Brigate di Fanteria e 12 Brigate di Artiglieria, oltre ad un consistente numero di reparti di supporto al combattimento (artiglieria, genio, aviazione) e di supporto logistico.

Se si compara il numero delle Divisioni imperial regie al numero di quelle italiane – pari a 39 – ci si rende immediatamente conto che il rapporto di forze tra attaccanti (italiani) e difensori (austriaci) era ben lontano dall'ideale tre a uno che all'epoca era ritenuto necessario per superare le resistenze avversarie. Se a ciò si aggiunge anche la presenza – sulla linea del fronte – di forti ostacoli naturali e di numerose piazzeforti e fortificazioni allestite dagli austro-ungarici, si capisce che il compito che attendeva il Regio Esercito in quel maggio del 1915 non era affatto semplice.

Piero Pastoretto è nato alla Spezia e dal 1969 risiede a Roma. Laureato in Storia e Filosofia alla Sapienza, per trentaquattro anni ha insegnato queste materie nei licei della capitale e della provincia. Socio fondatore della SCSM, ne è da quindici anni anche il Segretario.

Cultore di storia militare, ha pubblicato decine di saggi in riviste specializzate quali "Panoplia", "Il Carabiniere" e "I Quaderni della SCSM" e sul sito arsmilitaris.org. Ha al suo attivo anche alcuni volumi, tra i quali *Venti di guerra*, *Le grandi battaglie della storia*, in collaborazione con Livio Agostini e *Le quinquereimi – Roma alla conquista del Mediterraneo*, scritto insieme a Umberto Maria Milizia.

Bibliografia

AA.VV., *1915-1918. L'Italia nella Grande Guerra*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 1968.

AA.VV., *L'Esercito italiano nella Grande Guerra 1915-1918*, Roma, U.S.S.M.E. 2013.

AA. VV., *Le Grandi Unità nella guerra italo-austriaca*, Volume I, Ufficio Storico dello Stato Maggiore del Regio Esercito, Roma, 1926.

Luigi Aldovrandi Marescotti, *Guerra diplomatica. Ricordi e frammenti di diario (1914-1919)*, Milano, Mondadori, 1936.

Mario Bussoni, *La Grande Guerra. Percorrendo i fronti degli italiani*, Fidenza, Mattioli 1885, 2008.

Gian Dauli, *L'Italia nella Grande Guerra*, Milano, Aurora, 1935.

Carlo De Biase, *L'aquila d'oro. Storia dello Stato Maggiore italiano (1861-1945)*, Milano, Edizioni del Borghese, 1969.

Angelo Gatti, *Uomini e folle di guerra*, Milano, Treves, 1921.

Edmund Glaise-Horstenau, *Österreich-Ungarns Krieg 1914-1918*, Vienna, Verlag der Militärwissen-schaftlichen Mitteilungen, Wien, 1931.

Mario Isnenghi e Giorgio Rochat, *La Grande Guerra*, Firenze, Sansoni, 2000.

Franco Minusso, *Venti di guerra sul Monte Sabotino e Oslavia (1915-1917)*, Sesto al Reghena, Minusso Editore, 2015.

Gianni Pieropan, *1914-1918: storia della Grande Guerra sul fronte italiano*, Milano, Mursia, 1988.

Edoardo Scala, *Storia delle fanterie italiane*, Vol. V, *Le fanterie nella prima Guerra Mondiale*, Roma, Stato Maggiore Esercito, Ispettorato dell'Arma di Fanteria, 1953.

LA DOMENICA DEL CORRIERE

MEL REGNO ESTERO
Anno L. 5 - L. 10 -
Semestre 2,50 - 5 -

Si pubblica a Milano ogni Domenica
Supplemento illustrato del "Corriere della Sera",

Ufficio del giornale:
Via Solferino, N. 28
MILANO

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria o artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno XVII. — Num. 23.

6 - 13 Giugno 1915.

Centesimi 10 il numero.



L'esercito italiano è in marcia: scompare l'ingiusto confine, cadono gli emblemi del nemico

(Disegno di A. Beltrame).

**24 MAGGIO 1915, L'ITALIA ENTRA IN GUERRA
"LA LEGGENDA DEL PIAVE"**

di Piero Pastoretto

La leggenda del Piave

di E. A. Mario

Il Piave mormorava
Calmo e placido al passaggio
Dei primi fanti , il ventiquattro maggio:
l'Esercito marciava
per raggiunger la frontiera,
per far contro il nemico una barriera ...

Muti passaron quella notte i fanti:
tacere bisognava, e andare avanti!

S'udiva, intanto, dalle amate sponde,
sommesso e lieve il tripudiar dell'onde,
Era un presagio dolce e lusinghiero.

Il Piave mormorò:
"Non passa lo straniero!"

Ma in una notte trista
si parlò di tradimento,
e il Piave udiva l'ira e lo sgomento ...
Ahi, quanta gente ha vista
Venir giù, lasciare il tetto,
per l'onta consumata a Caporetto!

Profughi ovunque! Dai lontani monti,
venivano a gremir tutti i suoi ponti.

S'udiva, allor, dalle violate sponde,
sommesso e triste il mormorio de l'onde:
come un singhiozzo, in quell'autunno nero,

Il Piave mormorò:
"Ritorna lo straniero!"

E ritornò il nemico
Per l'orgoglio e per la fame:
volea sfogare tutte le sue brame ...
vedeva il piano aprico,
di lassù: voleva ancora
sfamarsi e tripudiare come allora ...

"No!" disse il Piave, "No!" dissero i fanti,
"Mai più il nemico faccia un passo avanti!"

Si vide il Piave rigonfiar le sponde,
e come i fanti combattevan l'onde ...
Rosso col sangue del nemico altero,

Il Piave comandò:
"Indietro va, straniero!"

Indietreggiò il nemico
Fino a Trieste, fino a Trento,
e la Vittoria sciolse le ali al vento!
Fu sacro il patto antico:
tra le schiere furon visti
risorgere Oberdan, Sauro, Battisti ...

L'onta cruenta e il secolare errore
Infranse, alfin, l'italico valore.

Sicure l'alpi ... Libere le sponde ...
E tacque il Piave: si placaron le onde ...
Sul patrio suolo, vinti i torvi Imperi,

la Pace non trovò
né oppressi, né stranieri.

Non esiste forse uno spartito musicale patriottico maggiormente eseguito in Italia, dopo il "Canto degli Italiani" che ne è l'inno nazionale, de' "La Canzone del Piave". Marcia che, tra l'altro, ha avuto l'onore di essere stata scelta a sua volta come inno nazionale provvisorio dopo l'8 settembre 1943 e fino al 12 ottobre 1946¹⁹⁷.

197: Una breve nota critica a questo punto si impone. Il "Canto degli Italiani" non è una marcia, ma un inno, e pertanto le bande o le orchestre che lo eseguono dovrebbero essere tenute a un movimento musicale grave e solenne. Spesso invece si odono delle esecuzioni improntate ad un ritmo accelerato totalmente fuori del contesto. La "Canzone del Piave", come ad esempio la "Marsigliese", è invece una marcia militare, e dunque richiede dei tempi più andanti e marziali.

Precisiamo subito che l'intitolazione originale, che conteneva il termine "Canzone", è stata mutata dalla tradizione popolare in "La Leggenda del Piave", sicché il pezzo oggi è conosciuto e presentato in entrambe le dizioni¹⁹⁸.

Non si tratta dell'unica modifica subita dal testo. La più significativa è quella del verso iniziale della seconda strofe "Ma in una notte triste si parlò di *tradimento*", che negli anni Venti fu trasformata in "Ma in una notte triste si parlò di *un fosco evento*", essendosi ormai appurato a sufficienza che lo sfondamento di Caporetto non fu affatto dovuto alla viltà delle truppe millantata dai bollettini ufficiali emessi da Luigi Cadorna, truppe che al contrario furono trovate tutte massacrate nelle loro posizioni¹⁹⁹.

Fu però a propria volta il testo a mutare per sempre nell'uso comune della lingua l'idronimo di 'la' Piave in 'il' Piave al maschile ("La Canzone del Piave" e non "La Canzone della Piave"). Nei comunicati del Comando Supremo per tutta la durata della guerra, ad esempio, il fiume era ancora trascritto come 'la' Piave²⁰⁰.

Mentre dell'inno nazionale Mameli fu soltanto il compositore dei versi, e la musica invece fu scritta dal maestro Michele Novaro, Ermete Giovanni Gaeta, che si nascondeva dietro l'enigmatico pseudonimo di E. A. Mario, compose musica e versi della "Canzone del Piave".

Il testo è concepito piuttosto classicamente secondo il canone della *canzone* lirica provenzale²⁰¹: una serie di *stanze* di settenari ed endecasillabi ed un congedo o *sirma*. Ogni stanza termina volutamente con la parola "straniero".

Se il modello metrico della composizione è la canzone provenzale, illustrata in Italia soprattutto da Dante e Petrarca, lo schema narrativo s'ispira invece all'epica classica, con la personificazione del Piave in una figura simile a quella di un dio fluviale che assiste, celato nelle sue acque, alle battaglie degli uomini. L'unica differenza, ad esempio, tra il Piave che nella terza *stanza* gonfia le proprie sponde rosse del sangue nemico, e l'ira dello Scamandro nel XXI dell'Iliade, è la furia patriottica del primo, che combatte indomabile lo straniero insieme ai fanti italiani.

Il testo del canto è chiaramente distinto in quattro parti, ciascuna corrispondente a una *stanza*: l'attraversamento del Piave nel maggio 1915 e la marcia dei soldati italiani verso il fronte; la ritirata di Caporetto del novembre 1917; la difesa del fronte sulle sponde del Piave; la controffensiva finale e la vittoria.

"La Canzone del Piave" fu composta in una notte d'intenso lavoro il 23 giugno 1918, sotto l'entusiasmo dell'impressione della vittoria nella "Battaglia del Solstizio" appena conclusa e fu immediatamente fatta conoscere ai soldati dal cantante Enrico Demma (nome d'arte di Raffaele Gattardo), amico dell'autore e bersagliere impegnato negli spettacoli per i militari al fronte²⁰². La canzone contribuì a tal punto a innalzare il morale dei soldati italiani che il Capo di Stato Maggiore Diaz inviò al Gaeta un telegramma, nel quale scriveva: «La vostra Leggenda del Piave al fronte è più di un generale».

La canzone fu poi pubblicata dall'autore il 20 settembre 1918, quaranta giorni prima di Vittorio Veneto. Da questa data essa divenne a sua volta leggenda per la popolarità che riscosse in tutta Italia negli anni successivi sino ad oggi.

Di per sé E. A. Mario nel 1918 era un semplice impiegato allo sportello delle Regie Poste, ma dotato di una vena artistica impareggiabile, che lo avrebbe portato a comporre musica e parole di

198: Sorte non dissimile a quella toccata al "Canto degli Italiani" del giovanissimo poeta genovese Goffredo Mameli, che nella cultura popolare è diventato "Fratelli d'Italia".

199: Un tempo si sarebbe detto: "Cadute sulle proprie orme".

200: Medesima sorte ha subito il Brenta, prima del Ventennio 'la' Brenta. Il vecchio nome 'la' Piave sopravvive ancora in alcuni toponimi, come ad esempio 'La Piave vecchia'. Il fascismo peraltro è abbastanza noto per la sua tendenza a mutare antichi toponimi. Da Spezia a 'La Spezia'; da Aquila a 'L'Aquila'; da Girgenti ad 'Agrigento'.

201: Il titolo del brano, in fondo, è proprio "Canzone".

202: Il "Teatro del soldato", che rivestiva una precisa funzione ricreativa e psicologica, fu creato dal Regio Esercito nell'estate del 1915 e prevedeva spettacoli musicali, commedie, recite, esibizioni di cantanti professionisti o sotto le armi e proiezioni cinematografiche. Oltre alla canzone napoletana, Enrico Demma si dette poi all'attività teatrale con l'astro nascente di Antonio de Curtis. Calcolò le scene e si esibì in *sceneggiate* fino quasi alla morte avvenuta nel 1975.

circa 2.000 canzoni napoletane e non di successo. Repubblicano e mazziniano (lo pseudonimo Mario gli fu suggerito dal patriota e garibaldino Alberto Mario, che lui amava).

Nel 1922, il re Vittorio Emanuele espresse il desiderio di conoscerlo, avendo avuto modo di ascoltare per la prima volta *La leggenda del Piave*, in occasione dell'arrivo al Vittoriano, a Roma, della salma del Milite Ignoto.

E fu in quella occasione che il Re, entusiasta, chiese chi fosse l'autore e lo convocò al Quirinale.

Saputo che l'autore era un impiegato delle Regie Poste Italiane, diede l'incarico al ministro delle Poste Giuffrida, che con orgoglioso interessamento lo fece cercare. Il poeta si presentò al Quirinale, al cospetto del Re che gli conferì personalmente l'onorificenza insignendolo della Commenda della Corona, assieme alla sua ammirazione e a parole di lode.

Il testo e la musica, che fanno pensare ad una canzone patriottica con la funzione di incitare alla battaglia, hanno l'andamento colto e ricercato di altre canzoni che già avevano fatto conoscere Giovanni Gaeta nell'ambiente del cabaret; sue sono anche *Vipera*, *Le rose rosse*, *Santa Lucia lontana*, *Balocchi e profumi*. La funzione che ebbe *La leggenda del Piave* nel primo dopoguerra fu quella di idealizzare la Grande Guerra; farne dimenticare le atrocità, le sofferenze e i lutti che l'avevano caratterizzata.

Gorizia - Obelisco eretto
sull'altura di Oslavia



OSLAVIA 1916: SECONDO ANNO DI GUERRA SULL'ISONZO

di Franco Minusso

Molti interrogativi accompagnarono il nuovo anno di guerra 1916: enormi i sacrifici di sangue, materiali e morali, scarsi i risultati, foschi i presagi. Continuarono gradualmente anche le mobilitazioni alle armi tramite pubblica chiamata: verso la metà di gennaio s'incorporarono le classi 1882 e 1883 (per l'artiglieria pesante campale, da costa e da fortezza) e quelle del 1887 e 1888 (per l'artiglieria a cavallo) con le prescrizioni precedentemente già utilizzate, compreso il sussidio comunale per le famiglie dei richiamati più bisognose (almeno 60 centesimi giornalieri per la moglie e 30 per un figlio minore di anni 12). Tale agevolazione fu estesa, finalmente, solo qualche mese più tardi (decreto pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 105 del 4 maggio) anche alle famiglie dei volontari.

Se il Generale Cadorna aveva previsto per tempo la possibilità di un conflitto "lungo", non così la pensarono i numerosi detrattori (anche a livello politico) dell'azione di comando italiana. All'estero gli impazienti alleati franco-britannici (i russi un po' meno perché avevano subito pesanti rovesci sulla loro fronte, ed altrettanto i serbi, che mal sopportavano un alleato che mirava al possesso di territori ritenuti sotto la propria sfera d'influenza) fecero notare la vastità dei loro fronti unita alla complessità dello sforzo bellico sostenuto rispetto ad un teatro ritenuto da tutti "secondario" come quello italo-austriaco.

Ma tant'è, ogni belligerante tendeva ad accrescere i propri presunti risultati, dimenticando però che l'essenza delle battaglie e quindi l'autentica vittoria militare non consiste nella mera invasione del suolo avversario, ma nella sconfitta del suo esercito; e che questa sconfitta non si raggiunge necessariamente solo conquistando la capitale nemica, ma debellandone l'esercito e con esso il paese che lo rifornisce di uomini e materiali. Orbene, solo gli italiani (e talvolta anche i russi) potevano vantare la costante occupazione del suolo nemico e la continua pressione alle sue frontiere, che impediva agli imperiali di manovrare truppe per linee interne, costringendoli anzi a richiamarne di nuove per difendere la propria fronte sud-occidentale, sfruttando al massimo la conformazione geografica per erigere le strutture difensive necessarie a fermare le nostre truppe.

Giunta la fine del 1915, nel disegno strategico italiano, appariva ormai chiaro che, terminata la fase di "movimento" con l'irrigidimento dei due eserciti nelle trincee, non rimaneva che costringere il nemico ad un continuo logorio ed utilizzo di tutte le risorse dello stato, sì da provocarne, in un futuro che a tutti i livelli si auspicava prossimo, il completo esaurimento materiale della nazione. Comunque, quando nel dicembre 1915 si decise di sospendere le operazioni, il Generale Cadorna contò di riprenderle su vasta scala nella primavera successiva.

Del resto, gli accordi scaturiti dalla conferenza interalleata tenutasi a Chantilly ai primi del mese avevano stabilito di attuare una stretta collaborazione alleata con tre diversi attacchi da condursi possibilmente in maniera contemporanea. Il Comando Supremo italiano fu sempre sensibile alle sollecitazioni alleate, convinto com'era che una tale cooperazione rappresentava uno dei principi cardine ai quali doveva uniformarsi la condotta di tutte le nostre operazioni. Dalla parte



CHANTILLY – GRAND QUARTIER GENERAL FRANCESE – 6 DICEMBRE 1915. CONSIGLIO DI GUERRA DEGLI ALLEATI. SONO PRESENTI, DA SX: GÉNÉRAL DE CORPS D'ARMÉE ÉDOUARD DE CASTELNAU, ADJOINT DEL GÉNÉRALISSIME JOFFRE; GENERAL DOUGLAS HAIG, COMMANDER IN CHIEF DEL BEF; LIEUTENANT GÉNÉRAL FÉLIX WIELEMANS, CHEF DE L'ÉTAT-MAJOR DE L'ARMÉE BELGE; GENERALE GILINSKY, RAPPRESENTANTE DELL'ESERCITO RUSSO; TENENTE GENERALE CARLO PORRO, SOTTOCAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO ITALIANO; COLONNELLO PECHITCH, RAPPRESENTANTE DELL'ESERCITO SERBO

avversaria l'Alto Comando austro-ungarico decise – all'inizio del 1916 ed anche alla luce delle nuove esperienze fatte nei vari teatri operativi – di potenziare ulteriormente l'artiglieria a disposizione delle divisioni di fanteria, modificandone la dotazione organica. Si dispose quindi l'assegnazione ad ogni Divisione di tre reggimenti (e non più uno soltanto) e nello specifico: 1 reggimento dotato di cannoni da campagna (24 pezzi suddivisi in 4 batterie) più 1 reggimento di obici leggeri campali (24 pezzi su 4 batterie) ed 1 reggimento di artiglieria pesante campale (8 obici da 15 cm. su 2 batterie e 8 cannoni da 10,4 cm. su 2 batterie). In totale dunque, una Divisione austro-ungarica così rinforzata schierava 64 pezzi riuniti in una Brigata denominata *Feld-Artillerie-Brigade*, contraddistinta dallo stesso numero della Divisione alla quale era assegnata. Restò invece invariata la disposizione che regolava l'appartenenza dei grossi calibri nelle disponibilità dei comandi superiori di Corpo d'Armata ed Armata. Analogo concetto fu seguito per le truppe operanti in montagna, senza però l'esclusività dell'assegnazione permanente dei reggimenti alle divisioni e portando a due soli i reggimenti per la fanteria al posto dei tre previsti in precedenza. In definitiva i reggimenti austriaci di artiglieria da montagna passarono da 14 a 28 e si aumentarono a 3 le 2 batterie di obici assegnate ai reggimenti, riuscendo così ad ottenere 56 pezzi per divisione da montagna (8 batterie di cannoni e 6 di obici).

Dal 1916 furono schierati sul fronte isontino i seguenti pezzi principali:

- cannone da montagna da 7,5 cm Mod. 15 (*7,5 cm Gebirgskanone M. 15*);
- cannone da campagna da 7,7 cm Mod. 16 (*7,7 cm Feldkanone M. 16* – di produzione tedesca);
- obice leggero da campagna da 10,5 cm Mod. 16 (*10 cm Gebirgshaubitze M. 16*);
- obice pesante campale da 15 cm Mod. 15 (*15 cm schwere Feldhaubitze M. 15*);
- cannone pesante campale da 10,4 cm Mod. 15 (*10,4 cm Feldkanone M. 15*).



10 CM GEBIRGSHAUBITZE M. 16

Le Grandi Unità austro-ungariche potevano anche contare su artiglierie più potenti, come gli obici da 15 e 42 cm (massimo calibro dell'epoca), i cannoni da 15, 24 e 35 cm ed i mortai da 21, 24 e 30 cm.

Con simili auspici, gli austriaci ripresero i combattimenti su Oslavia già all'inizio di gennaio con lo scopo di allontanare gli italiani dalle linee di rifornimento per le posizioni avanzate sul basso Sabotino (ancora tenute dalla Brigata "Livorno" – 33° e 34° reggimento fanteria) e sul Podgora. La notte del 14 gennaio, col chiarore lunare, sette compagnie sorpresero gli italiani, che mai si aspettavano un'azione offensiva, sferrando un attacco tra il torrente Peumica e Oslavia preceduto dal solito fuoco tambureggiante d'artiglieria.



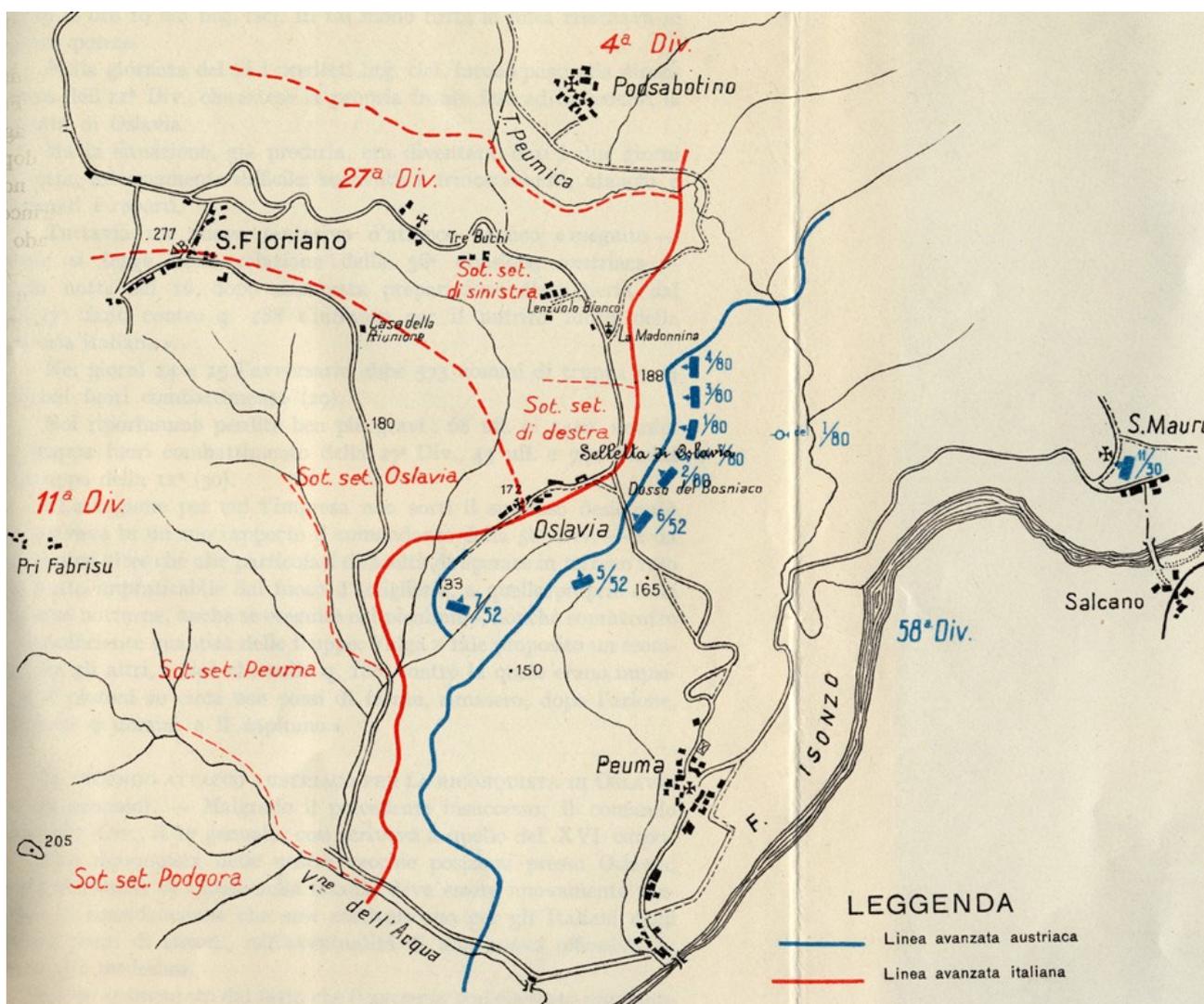
**POSTAZIONE DI MITRAGLIATRICE
SULLE PENDICI DEL MONTE SABOTINO**

Lo sforzo durò tre giorni con un iniziale successo degli imperiali che riuscirono a penetrare subito nelle linee avversarie, catturando circa 1000 prigionieri, di cui 34 ufficiali, diverse mitragliatrici e lanciamine. Il contrattacco italiano costò gravi sacrifici, ma riuscì a ricacciare gli occupanti sulle loro posizioni iniziali.

Assieme ai fanti della Brigata "Campania" (135° e 136° reggimento fanteria) furono schierati 3 battaglioni di bersaglieri ciclisti: il IX del maggiore Luitpoldo Questa, morto in combattimento pochi

giorni dopo; il VI comandato dal maggiore Pietro Frigerio, ed il II, che affrontarono coraggiosamente il nemico sui "Ruderi" e sulla Selletta di Oslavia. In questa violenta azione il IX riportò la perdita di 4 ufficiali e 66 gregari, mentre il II perdette 6 ufficiali e 135 soldati, ma fermarono il nemico e fortificarono la nostra posizione dopo l'iniziale ripiegamento in fondo ad un vallone di q. 115.

Sull'adiacente q. 188, sempre il 14, furono impegnati anche i fanti della "Novara" (153° reggimento) che, nonostante la perdita di 152 militari fra ufficiali e truppa, dovettero cedere il controllo dell'insanguinata quota, riconquistandola però anch'essi il giorno dopo. Tale azione costò la perdita del comandante del reggimento: tenente colonnello Alfredo Grimaldi. Ai combattimenti su quelle alture parteciparono anche le truppe del II e III battaglione del 2° reggimento fanteria "Re", che contribuirono fattivamente all'andamento delle operazioni generali nonostante la morte di 45 militari (di cui un ufficiale). Su q. 133 solo i fanti della "Pistoia" rallentarono la corsa dei nemici, ben meritandosi la fama premiata l'anno precedente con una Medaglia d'Argento al Valor Militare alla Bandiera.



14 GENNAIO 1916 – PRIMO ATTACCO AUSTRO UNGARICO AD OSLAVIA

Su quelle alture pure il generale Cadorna ricordò i fatti nel suo Bollettino del 16 successivo quando citò: "... Sulle alture a nord ovest di Gorizia, all'intenso cannoneggiamento della giornata del 14 seguì nella notte un attacco nemico con forze ingenti contro le nostre posizioni nel settore fra il torrente Peumica e Oslavia. Respinto una prima volta, l'avversario rinnovò con maggiori forze l'attacco riuscendo a penetrare in alcune nostre trincee nel tratto fra la quota 188 ed Oslavia. Nella mattinata però le nostre truppe con un violento contrattacco ricacciarono il nemico oltre Oslavia e rioccuparono saldamente le trincee ad est del villaggio ...".

Lo stesso Cadorna ammise però che tale pressione dovette continuare anche il giorno dopo, riconoscendo, implicitamente, il valore del nemico. La nuova grave situazione verificatasi poté essere ristabilita solo il 18, quando si comunicò ufficialmente il pieno possesso delle posizioni precedentemente occupate, anche con il contributo del 141° reggimento fanteria della "Catanzaro" agli ordini del colonnello Attilio Thermes, mandato in tutta fretta il 19 a rinforzare il tratto Ruder di



LOCALITÀ LENZUOLO BIANCO

Oslavia – q. 112. Per evitare ulteriori sorprese si dispose inoltre, come rinforzo alla 4^a Divisione, l'invio della Brigata "Lombardia" sul rovescio del Sabotino (distaccando il II battaglione del 74° sul Lenzuolo Bianco). Però si cantò troppo presto vittoria perché l'austriaco, lungi dal considerare finita almeno per il momento la partita, il 24 gennaio rinnovò l'attacco conquistando alcune trincee nei dintorni del martoriato villaggio vicino alla Selletta. Nella loro difesa i fanti della Brigata "Campania" subirono consistenti perdite: 84 ufficiali e 1371 soldati fuori combattimento per i due reggimenti. Ma l'operazione offensiva austro-

ungarica del 24 gennaio colpì anche la q. 188, già occupata dal 153° reggimento della "Novara", costringendolo addirittura a ripiegare verso Lenzuolo Bianco.

Il giorno seguente i soldati austriaci difesero con determinazione le trincee conquistate dal ritorno offensivo dei tre battaglioni bersaglieri ciclisti sopra nominati unitamente alla fanteria, alla quale si unì il 128° reggimento della "Firenze" che, da solo, perse 6 ufficiali e 118 militari di truppa. Tutta la linea italiana subì dunque un leggero arretramento; fatto che, nel bollettino del successivo 26, si ritenne opportuno non chiarire perfettamente minimizzando i successi austriaci. Infatti, nel comunicato si riportava che *"... Sulle alture a nord-ovest di Gorizia, la sera del 24, ingenti forze nemiche, favorite dalla fitta nebbia, attaccarono le posizioni attorno a Oslavia. Di fronte alla superiorità delle forze dell'avversario, alcuni nostri reparti di prima linea, per non restare sopraffatti, ripiegarono lungo un breve tratto della fronte sui trinceramenti di seconda linea. Contro di questi, per la salda resistenza e i violenti contrattacchi dei nostri rincalzi, si infransero i successivi insistenti attacchi dell'avversario che subì nuove gravissime perdite ..."*.

Solo due giorni più tardi fu ristabilita la situazione iniziale, ordinando fra l'altro il cambio fra le Brigate "Livorno" e "Lombardia" sul Sabotino, perché quest'ultima fu incaricata di eseguire consistenti lavori campali su quel versante.

Il Comando Supremo italiano non si preoccupò soltanto di stilare i piani d'attacco all'Austria-Ungheria, ma s'interessò anche d'aspetti più marginali, derivanti ad esempio dalla fuga di notizie non appropriate. Perciò fece pubblicare dall'Agenzia Stefani precise disposizioni (di concerto col Ministero dell'Interno ed in vigore dall'1 febbraio 1916 come riportato dalla Gazzetta Ufficiale numero 17) che vietavano la pubblicazione di fotografie, schizzi o disegni a carattere militare, se non preventivamente sottoposti a regolare censura da parte dell'Ufficio Affari Vari, emanazione diretta del Comando Supremo. Il permesso di pubblicazione si concedeva con l'apposizione del bollo e della firma dell'ufficiale addetto alla bisogna.

I combattimenti d'Oslavia risaltarono anche dalle risicate cronache giornalistiche italiane. Il 6 febbraio 1916 "Il Corriere della Sera" pubblicò un articolo di Luigi Barzini, uno dei più noti ed influenti giornalisti italiani, che scrisse un "pezzo" molto audace per la ferrea censura dell'epoca, nel quale descriveva dettagliatamente come si combatteva ad Oslavia, precisando giustamente che *"... Oslavia è una soglia tra i due pilastri del Sabotino e del Podgora, e non ha che l'importanza di un passaggio. È una posizione di transito, non una posizione di appoggio, di comando, di solidità. Essa apre una strada al dominio di Gorizia, ma il dominio è al di là. Per essere utilizzata Oslavia deve essere varcata. Non permettendoci le circostanze di inoltrarci, poco importa che le trincee in quel punto siano trecento metri più avanti o trecento metri più indietro. Per se stessa Oslavia non controlla alcun settore, non s'impone da nessuna parte, non ha forza propria; è una strana bassura ondulata e varia, un labirinto di collinette, di burroncelli, di greti, di vallette, sul quale tutti e due gli avversari possono battere con piena efficacia. La facilità relativa con cui Oslavia è presa e ripresa, dice la difficoltà di tenerla. Nessuna occupazione può mettervi solide radici ..."*. Con parecchio acume Barzini annotava inoltre che le linee di combattimento erano ben diverse dagli adiacenti Sabotino e Podgora perché *"... A Oslavia sarebbe stato anche difficile intraprendere grandi lavori di consolidamento a causa della natura stessa del suolo, molle, friabile, che scivola, che si impasta, che si sfalda. È un suolo argilloso che la pioggia scava, trascina e*

scioglie in melma. Le pareti delle trincee profonde crollano, i camminamenti si colmano: bisognerebbe ricorrere a rivestimenti di fascine di legname, che il bombardamento facilmente sconvolge o incendia. La costruzione di trincee di cemento, le sole che si adattano al terreno, non è possibile nella vicinanza immediata del nemico, a cinquanta o sessanta metri dalle mitragliatrici. Per la stessa ragione invece dei reticolati, che non possono venire solidamente piantati, si adoperano come difesa ausiliaria i cavalli di Frisia, dei grovigli di filo di ferro spinato intorno ad armature di legno, che si costruiscono lontano, che si trasportano di notte per gettarli e ancorarli al di là delle trincee, e che perciò debbono essere forzatamente leggeri ...”.

Con tali condizioni è verosimile che il combattente non pensava ad altro se non sopravvivere a quell'uragano di fuoco. Addirittura fu difficile nutrirsi, se lo stesso Barzini scrisse che “... Il rancio caldo non poteva essere portato lungo i camminamenti battuti, e la truppa mangiava i viveri di riserva, quando si ricordava di mangiare. Le perdite indebolivano certi reparti più esposti, battuti d'infilata; qualche plotone non aveva più comando. Da quell'inferno arrivavano fonogrammi pieni di calma e fiducia ...”. Ma fu solo il prologo di

quello che accadde in seguito: difatti “... Verso la sera del 14 il bombardamento cessò. La notte discese chiara, fredda e calma, sorse la luna e nel suo azzurro chiarore i soldati lavorarono a rafforzare le trincee devastate. La tregua fu breve. Alle 8 il cannoneggiamento ricominciò più serrato, furibondo, con una violenza definitiva. La vallata con le sue gibbosità, con i suoi costoni brulli, con le sue tetre ondulazioni, s'illuminava tutta, sinistra e imponente, in un palpitare di lampeggiamenti, in un balenio violastro e fumigante, piena del tremolio di fantastiche luci. Poi, improvvisamente, silenzio. Erano le nove e mezza. Trascorsero alcuni minuti lenti, gravi di attesa e la fucileria scrosciò. La linea delle posizioni si disegnò a poco a poco con uno scintillio fitto di colpi. Segnali luminosi sprizzavano dalle nostre trincee, lanciando in aria vivide fiammelle azzurre e rosee, e i razzi illuminanti del nemico salivano lenti e dritti nel cielo sereno, con la loro lieve coda sottile di faville, per accendere in alto delle candide abbaglianti meteore, che spandevano per lunghi secondi sulla terra la calma luminosità di un crepuscolo e lasciavano, estinguendosi, un punto di bragia oscillante tra le stelle. Pareva che frugassero per tutto, quelle luci sorprendenti, sotto alle quali ogni cosa proiettava un'ombra lunga, netta e instabile. Si distinguevano sul fragore uniforme dei fucili e delle mitragliatrici i boati delle granate a mano, la cui vampa dava diafanità sanguigne e dense nuvole di fumo. Di tanto in tanto saliva confusamente da laggiù il grido dell'assalto e della mischia. Lontano, nello sfondo vaporoso e oscuro del paesaggio notturno, Gorizia distendeva il punteggiamento dei suoi lumi, una tranquilla costellazione di fanali accesi e di finestre illuminate.

Fu questo il combattimento di cui si udì il frastuono a mezzanotte, quando tutto pareva finito. L'attacco arrivò alle trincee; in due punti anche vi penetrò. Ma il nemico fu ricacciato a baionettate, subito dopo. I combattimenti erano durati quattro ore. In quel periodo di stanchezza e di stupore che seguono la battaglia nessuno sapeva in modo definitivo i risultati della lotta.

La notte era freddissima; sul terreno che gelava e s'induriva, incipriato di brina, risuonava il passo delle nostre truppe di rincalzo che sfilavano per le retrovie, rischiarate dalla luna al tramonto. Lungo i trinceramenti le pattuglie in esplorazione strisciavano cautamente per ristabilire i contatti, riconoscendo spesso il nemico dal mormorio delle voci barbare, dalla intonazione tedesca o slovena di parole ascoltate da qualche passo di distanza.



IN TRINCEA



CASSE DI COTTURA CON IL RANCIO VENGONO PORTATE A DORSO DI MULO VERSO LE PRIME LINEE

Per rafforzarsi gli austriaci scavavano trincee, al di qua delle quali trasportavano e gettavano gli avanzi dei nostri cavalli di Frisia. Si udiva il battere delle zappe sui sassi delle macerie di Oslavia. Ogni tanto lo scoppio di qualche granata italiana faceva far silenzio come un comando. All'alba il tiro delle nostre artiglierie ha cominciato a battere con un'intensità crescente i due brevi settori occupati dal nemico. La nostra offensiva iniziava. Eravamo noi a martellare la difesa.



CANNONE ITALIANO DA 149G

Il cannoneggiamento è diventato intenso verso le otto, favorito dalla limpidezza di una mattinata di una serenità cristallina. Le nostre batterie cancellavano ogni traccia dei lavori notturni, sovrolgevano e squarciavano ancora una volta la tragica altura di Oslavia e la Sella. Gli austriaci erano scomparsi dietro le rovine del villaggio. La loro artiglieria rispondeva imperversando sui nostri rovesci, sui camminamenti, sulle retrovie, cercando di sbarrare il passo all'attacco che si andava preparando.

Al tramonto del giorno 15 noi avevamo dunque ripreso Oslavia e ci eravamo incuneati a sinistra nelle forti posizioni nemiche di Peuma, ma al centro la Sella era rimasta austriaca.

Un primo tentativo per riconquistarla era fallito. Fu precisamente all'assalto della Sella che cadde l'eroico colonnello alla cui pronta manovra si doveva la difesa della Quota 188. Per cooperare ad un nuovo sforzo fu fatto avvicinare un reparto di bersaglieri. Venne scorto dal nemico, cannoneggiato, decimato, fermato in fondo al vallone dove si accovacciò e passò la notte.

La Sella di Oslavia, per la sua conformazione, permetteva agli austriaci un concentramento di fuoco di mitragliatrici. A tutti gli attacchi, quel punto aveva sempre opposto la più tenace resistenza. E questa avvallatura, così forte quando è difesa da levante, rappresenta invece un punto vulnerabile quando è difesa da ponente.

Alla sera del giorno 15 la situazione era delle più singolari. Noi ci trovavamo fianco a fianco con gli austriaci, sulla medesima fronte. Avevamo un nucleo nemico nelle nostre stesse trincee. L'attacco frontale non essendo stato sufficiente, si accentuò la pressione laterale. Le due estremità della nostra linea tagliata cominciarono a tendere una verso l'altra, rinforzate, ingrossate, come due parentesi che si avvicinano, mentre sulla fronte l'assalto progrediva più cauto e più lento. Questa fu l'azione del giorno 16, un'azione di piccoli gruppi, tutto un combattimento di infiltrazioni, di sgretolamento. Erano tre minuscole fronti che si andavano accostando. Nelle prime ore del pomeriggio la riconquista era completa.



**ŠKODA 30,5 CM MÖRSER VZ. 1911
MORTAIO AUSTRIACO DA 305 MM**

Per la terza volta prendevamo possesso delle posizioni di Oslavia. Ma la calma non seguì, quella calma relativa dei periodi di sosta. Un lento bombardamento continuò notte e giorno, a intervalli. Gli austriaci volevano impedire i lavori di rafforzamento. Battevano anche lontano, a caso, cercando di ostacolare i trasporti di materiale, i movimenti di truppe, indovinando l'affaccendamento notturno di soldati curvi sotto a pesanti cavalli di Frisia portati a spalla da cantieri remoti. Arrivavano ai villaggi ancora abitati le grosse granate massacratrici di inermi ... Il giorno 24 si presentò un nuovo attacco. Dalle prime ore il

cannoneggiamento divenne più violento, più serrato, più terribile di quello che non fosse mai stato. Il nemico aveva aumentato il numero delle sue batterie. I colpi da 305 pareva volessero demolire le colline. Il tempo era radioso, e dal terreno secco le esplosioni sollevavano immani cumuli di polvere rossiccia che si adagiavano nella calma, frammisti al fumo. Dalle rovine di San Floriano, battute anche loro, le posizioni di Oslavia erano in certi momenti invisibili, allo spostarsi lento delle

nubi esse riapparivano oscure, smorte come spente, nell'ombra densa dei nubi. Per i combattenti, laggiù, il sereno era scomparso; essi vedevano in un cielo grigio il sole velato, come nelle giornate di ghibli sulla costa africana. Verso le cinque si è levato un vento leggero e freddo ed è scesa la nebbia, per tutto. Era una di quelle nebbie invernali, fitte e improvvise che isolano, chiudono, mettono una parete plumbea avanti agli sguardi, disorientano. Il bombardamento continuava nel caos dei vapori. La nebbia anticipava la notte, scolorava tutto in un funereo lividore crepuscolare. Alle cinque e mezza il tiro dell'artiglieria si allungò e subito dopo l'assalto nemico arrivò senza gridi, rapido, inavvertito. Gli austriaci stessi, lanciati ciecamente nella nebbia, non sapevano forse quando avevano incontrato la nostra difesa. Si iniziò la lotta corpo a corpo senza transazioni. In un minuto fu la mischia su tutte le trincee. Non ci si vedeva a due passi e l'azione si snodava in infiniti episodi. Fu un frammischiamento fantastico nell'ombra, entro le trincee nei camminamenti. Era difficile distinguere gli amici dai nemici ...”.

Ai lettori non sfuggì certamente la venatura retorica della narrazione, che nulla però toglieva alla gravità degli episodi descritti.

Nonostante l'alto numero di feriti ed ammalati, a livello statale si cercò anche di agevolare il contatto con le famiglie, contrariamente a quanto si potrebbe immaginare: a tal scopo è utile inoltre conoscere che, per i parenti dei militari feriti o impossibilitati a muoversi fu previsto, in aggiunta alla possibilità di usufruire di treni in terza classe, l'utilizzo di quelli direttissimi per poter visitare i propri congiunti trattenuti nei luoghi di cura. Di tale disposizione fu dato risalto anche con la formale pubblicazione, il 21 febbraio, nella Gazzetta Ufficiale del Regno.



FANTI ITALIANI CON I PRIMI ESEMPLARI DI MASCHERE ANTIGAS

Quando possibile, gli austriaci cercarono sempre di passare all'azione, saggiando la difesa avversaria ed utilizzando tutti i loro mezzi a disposizione: non esitarono per esempio, durante la notte sul 23 febbraio, ad attaccare il settore di Peuma con robuste pattuglie armate di bombe caricate a gas asfissianti.

Tale crudele mezzo di offesa fu usato pure in altri settori, nonostante precise convenzioni internazionali ne limitassero l'utilizzo. Per la cronaca, e come riportato sul Bollettino del generale Cadorna, gli assalti furono respinti, ma l'episodio contribuì ad accrescere il timore suscitato da simili attacchi. Attività che, peraltro, denotò un maggior impiego degli effettivi sul fronte dell'Isonzo; in quel periodo la *K.u.K. 5. Armee* del generale Borojević continuò a coprire il tratto da Auzza al mare suddividendosi in tre settori: il primo (*Abschnitt I*, precedentemente *II*) tenuto dal *XVI. Korps* – con la *18. e la 58. Infanterie Division*, la *9. e la 60. Infanterie Brigade* – nel settore da Auzza al fiume Vipacco; il secondo (*Abschnitt II*, prima *IIIa*) coperto dal *III. Korps* – con la *6. e la 28. Infanterie Division*, la *106. Landsturm Infanterie Division*, la *22. Schützen Infanterie Division* e la maggior parte della *187. Landsturm Infanterie Brigade* – dal Vipacco al Monte Sei Busi; il terzo (*Abschnitt III*, già *IIIb*), composto da *61. Infanterie Division*, *9. Infanterie Division*, *19. Landsturm Gebirgs Brigade*, sino a Duino. Per completezza è utile conoscere che esistevano pure altri due settori minori: il IV costiero ed il V a difesa della città di Fiume.

Dopo la stasi invernale, il Comando Supremo italiano diramò le disposizioni per una nuova offensiva sull'Isonzo, la quinta, non nutrendo eccessiva fiducia sullo sfondamento del fronte, anzi, prescrivendo di “... impedire che le forze nemiche possano spostarsi verso altri teatri di guerra e raggiungere risultati che direttamente e indirettamente possano costituire obiettivo dell'avanzata verso est e cioè la conquista dei campi trincerati di Tolmino e Gorizia ...”.

Non diede quindi obiettivi precisi alle Armate alle dipendenze, bensì prescrisse solamente di impegnare il nemico in azioni definite “dimostrative”. L'inizio delle operazioni fu fissato per l'11 marzo, quando alle artiglierie italiane fu dato l'ordine del fuoco di preparazione che durò due giorni.

Il 13 scattarono le fanterie anche su Oslavia, ma gli austriaci fecero buona guardia respingendo ovunque gli attaccanti. Lo sforzo, anche se breve, fu pagato comunque molto caro: la III Armata del Duca d'Aosta lamentò la perdita di 83 ufficiali e 1800 soldati, mentre i loro avversari dovettero conteggiare 485 morti e 1500 feriti.

Qualche giorno più tardi (tra il 19 e 20 marzo) furono gli avversari a saggiare le nostre posizioni di cresta sul Monte Sabotino, ma i nostri fanti seppero respingere l'attacco.

Dove possibile gli austriaci addirittura avanzarono, come il 27 successivo, con una puntata sulla linea Podgora-Peuma, cercando di scompaginare le nostre seconde linee di retrovia, approssimativamente dislocate tra Pri Fabrisu e San Floriano del Collio, disturbando l'appostamento delle artiglierie, che tanti danni avevano cagionato alle truppe imperiali. Nei combattimenti si distinsero due battaglioni del 37. *Schützen Regiment* che, durante l'assalto alle trincee sul torrente Groina, catturarono ben 24 ufficiali e 632 soldati italiani. Nei due giorni successivi di combattimenti dovettero impegnarsi duramente anche il I battaglione del 2° reggimento (maggiore Teodoro Alessi, ferito sul campo ed insignito di una Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia) ed il II battaglione del 1° reggimento (maggiore Paolo Anfossi), della Brigata "Granatieri di Sardegna", col concorso del I battaglione del 7° reggimento della "Cuneo" su Lenzuolo Bianco e della Brigata "Lombardia" (appartenenti alla 4ª Divisione del tenente generale Luca Montuori). Questi reparti riuscirono a ripristinare la situazione iniziale dopo che, nella serata del 29, due unità dell'80. *Infanterie Regiment*, suddividendosi in due colonne, erano avanzati sul versante nord di q. 188 occupando il tratto compreso fra la strada di San Floriano-Gorizia ed il torrente Peumica, costringendo gli italiani ad un iniziale ma non duraturo ripiegamento. In questi combattimenti si distinse il sottotenente Mario Perrini, della "Granatieri", meritandosi la massima ricompensa al Valore Militare perché *"... colpito in più parti del corpo da granata nemica, non abbandonò il posto di combattimento e con attività ammirevole provvide a sistemare a difesa il tratto di trincea a lui affidato. Il giorno successivo, ferito gravemente, rifiutò ogni soccorso, continuando a dare esempio di grande fermezza d'animo e del più alto sentimento del dovere. Ferito nuovamente in modo da riportare la frattura completa delle gambe, volle rimanere col suo reparto, ingiungendo al portafanti di brandire un fucile e far fuoco. Continuò così ad essere l'anima della resistenza, sino a che una bomba a mano lo colpì alla faccia, facendogli perdere la vista ad entrambi gli occhi. Accerchiata la posizione, contro il suo corpo infierì ancora il nemico, finché, ritenendolo morto, lo abbandonava fra un mucchio di cadaveri e soltanto dopo più di un giorno, un nostro fortunato contrattacco permetteva di raccogliarlo. Fulgido esempio di sublime sacrificio e di indomito coraggio, che le più atroci sofferenze non valsero ad affievolire durante tre giorni di aspra lotta. Oslavia - Gorizia, 29 marzo 1916."*

La battaglia terminò infine il 30 marzo con una sterilità di risultati pari alle aspettative dei dirigenti militari. Contemporaneamente, da parte italiana si andava ristrutturando, come già avevano fatto gli austriaci, lo strumento militare, potenziandolo adeguatamente per sopportare i sacrifici futuri: si crearono pertanto nuove Divisioni di Fanteria (diventarono 45, dieci in più di quelle presenti all'inizio del conflitto) con una dotazione di 1660 mitragliatrici (delle 300 circa iniziali); nuove compagnie del genio (portate a 147); una più cospicua dotazione d'artiglieria campale, pesante e di grosso calibro, cosicché si schierarono 112 pezzi di grosso calibro, 1344 di medio calibro, 172 pesanti campali e 2056 da campagna e montagna.

Franco Minusso è nato a Portogruaro (VE) nel 1967 e risiede a Sesto al Reghena (PN).

Ha conseguito nel 1984 il Diploma di qualifica professionale come meccanico motorista d'autoveicoli presso l'I.P.S.I.A. "Mons. V. D'Alessi" di Portogruaro (VE) ed attualmente occupa la posizione di impiegato subordinato di ruolo presso l'Amministrazione dello Stato.

Appassionato dal 1991 di storia militare, si è specializzato sul primo conflitto mondiale combattuto alla fronte italiana. Ha al suo attivo due volumi in tema: *Podgora. Le prime sei Battaglie dell'Isonzo. La conquista di Gorizia* (Gino Rossato Editore) e *Venti di guerra sul Monte Sabotino ed Oslavia 1915-1917* (autopubblicato).

SU UN'INEDITA BATTAGLIA DI SALVATOR ROSA

di Umberto Maria Milizia



Presentare un quadro inedito di Salvator Rosa, dopo averne già diffusamente parlato²⁰³ è un piacere cui non potevamo sottrarci sapendo, per di più, che tutti gli appassionati di pittura italiana antica ne saranno sicuramente entusiasti, soprattutto nel mondo anglosassone.

Ricordiamo che Salvator Rosa fu visto, sin dal finire del Settecento, come un precursore del Romanticismo se non addirittura come un fondatore del Romanticismo in pittura, specie in Inghilterra dove ebbe, ed ha, una grande fama.

Questa si dovette specialmente ai suoi quadri “di genere”, battaglie, marine, scene di stregoneria, in cui si creava un'atmosfera suggestiva e talora misteriosa, in qualche modo indeterminata, che ben si accordava col gusto preromantico del pittoresco.

Salvator Rosa lavorava alla costruzione di una ambientazione paesaggistica – non a caso era un famosissimo scenografo – ed alla collocazione, in questa, dell'uomo e delle sue opere. In altre parole si trattava sempre del tema del rapporto tra uomo e natura visto alla luce del Classicismo seicentesco.

Riprendendo un discorso già fatto²⁰⁴, le scene di guerra di Salvator Rosa sono state chiamate “battaglie senza storia” perché, come tutta la pittura di genere, non si riferiscono mai ad un episodio preciso ma ad una tipologia di comportamenti umani in ambientazioni convenzionali ma di fantasia, un po' quello che accadeva nel teatro della Commedia Italiana, allora prevalente nei gusti di tutta Europa.

Queste opere erano destinate a clienti che in qualche modo sentivano gli argomenti del quadro come culturalmente appartenenti alla propria classe sociale, in genere la borghesia, e riguardanti i propri studi e la propria professione. Ciò perché i nobili non avevano carriere o professioni, ma “erano” quello che nascevano e, in particolare per quanto riguarda la guerra, propensi più che altro ad illustrare le glorie della propria famiglia.

Passando ad esaminare il quadro in oggetto²⁰⁵ possiamo in primo luogo notare che la sua dimensione si differenzia da quella usuale per simili composizioni per via del fatto che il rapporto

203: Umberto Maria Milizia, *Le “Battaglie Senza Storia” di Salvator Rosa*, articolo in <http://www.arsmilitaris.org/publicazioni>, dicembre 2014. Dello stesso autore vedi anche *Del Bello e del Buono nell'Arte*, edizioni ARTECOM, Roma 2002.

204: op. cit. pag.1.

205: Si trova in una collezione privata e ringraziamo la proprietà della gentilezza che ci ha usato permettendoci di studiarlo.

tra il lato più corto, quello verticale, ed il più lungo, quello orizzontale, è piuttosto accentuato, circa 1:2,3; più o meno come il cinemascope in voga nelle sale cinematografiche del secolo scorso.

Il perché di questo inusuale rapporto è certamente da cercare nella collocazione originaria cui era destinata l'opera, che dando l'impressione di estendersi orizzontalmente può "occupare" un'intera parete, malgrado le sue dimensioni reali siano in assoluto piccole.

I quadri di genere sono in genere (appunto),²⁰⁶ di piccole dimensioni, perché vanno letti piuttosto che guardati, quasi fossero delle illustrazioni di un libro, ed hanno il compito di aiutare l'immaginazione del lettore, solo che la trama del racconto viene creata dalla stessa persona che guarda, attingendo dalle esperienze fatte nel corso della propria stessa vita e dall'ambito sociale al quale appartiene.

La guerra – anche se tale considerazione può forse risultare negativa dal punto di vista morale – appartiene a tutti ed a tutte le classi sociali, ma a quei tempi era la professione privilegiata della nobiltà.²⁰⁷

Tornando al quadro, la relativamente maggiore larghezza della proiezione prospettica ha poi permesso a Salvator Rosa di sviluppare con maggiore efficacia il tema scelto, dal quale possiamo capire che la battaglia stessa si svolge sulle rive opposte di un fiume, che attraversa per intero tutta la scena perdendosi in lontananza.

Le rive sono quasi offuscate dal fumo delle fucilerie, ma quello che attrae l'attenzione è lo scontro di cavalleria in primissimo piano, in posizione centrale nella scena.

Dalla sinistra dei cavalieri risalgono il breve pendio che li separa da una strada che con un ponticello supera l'acqua (se ne vede chiaramente il riflesso sotto), sicuramente per impadronirsene.

L'ufficiale che li comanda è il cavaliere all'estrema sinistra e si può distinguere perché non ha armatura ed elmo ma un largo cappello piumato, come si usava allora.

Evidentemente altri cavalieri avversari tentano di impedire l'azione ed il cuore (si potrà dire così?) dello scontro ci mostra alcuni di loro che di slancio attraversano e quasi oltrepassano il manipolo che tentava di impadronirsi del prezioso ponticello, ma non riescono ad impedire al portabandiera nemico di superarli e di portare il suo vessillo verso l'obiettivo da raggiungere, appunto il ponte.

Tutta la composizione ha la classicissima struttura triangolare e quasi piramidale già da noi riscontrata in altri quadri di Salvator Rosa, cosa che fa attribuire questa ed altre composizioni del genere al periodo della piena maturità del pittore, che a quell'età si riavvicinò al classicismo, soprattutto dopo il suo ritorno a Roma da Firenze.

Alla base di questo triangolo abbiamo i cavalli dei cavalieri che vengono dall'altra parte del ponte, al vertice il portabandiera col suo vessillo in mano e teso in avanti, al centro un groviglio di uomini e cavalli. Naturalmente la bandiera, trattandosi di una "battaglia senza storia" non ha simboli o colori, neppure di fantasia.

Notiamo alcuni particolari caratteristici del pittore, come le espressioni quasi umane di alcuni dei cavalli, compresa forse anche una certa ferocia nello sguardo, ma l'allusione alla bestialità dell'uomo è evidente, come pure un'altra caratteristica di Salvator Rosa che – riprendendo i modi di Paolo Uccello – mette bene in evidenza le forme tondeggianti dei loro corpi.

A sinistra del centro dell'immagine, il vuoto del cielo è riempito dal fumo di un'esplosione, a destra da quello di una scarica di fucileria. All'estrema destra si trova invece una rupe scura e lontana, mentre all'estrema sinistra compare uno dei caratteristici alberi col fogliame rado che caratterizzano i paesaggi di Salvator Rosa e che hanno la funzione di riempire lo spazio senza togliere troppa luce.

206: Si perdoni il bisticcio.

207: Residui del medioevo che ancora mantenevano – per l'inerzia della società ad affrontare cambiamenti radicali – il loro valore. Essi furono spazzati via dalla creazione degli eserciti nazionali della Rivoluzione Francese, con la quale onore e valore divennero diritti di tutti, anche in senso legale.

Sempre nel suo stile più genuino, Salvator Rosa evita di fare il miniaturista e lavora con quei rapidi tocchi che sono essenzialmente tutta luce, sulla quale del resto giocava tutta la pittura del suo tempo. Eppure nel quadro si riesce a vedere l'essenziale quasi a colpo d'occhio.

Quasi, perché forse in altri quadri alcuni dettagli sono più definiti, ma in questo il rapporto tra le dimensioni costringe chi guarda a far scorrere la vista in orizzontale, azione poco conciliabile con un'osservazione lenta.

Insomma, Salvator Rosa ha trovato il giusto compromesso tra la definizione dei particolari con il disegno e quella dell'atmosfera con la luce. Del resto è in questo che si distingue un maestro da un pittore bravo ma meno creativo. La sua grande esperienza di apprezzatissimo sceneggiatore emerge dalla scena che ha immaginato, che oggi sarebbe immediatamente utilizzabile in una pellicola moderna. Anche questa modernità che resiste al trascorrere dei secoli è una caratteristica dei veri artisti.

Ancora due parole: non ci sembra fuori di luogo il voler capire perché un pittore che scrisse una severissima satira contro la guerra si dedicasse tanto a questo genere di pittura.

A questo proposito facciamo due considerazioni.

Per prima cosa, è vero che Salvator Rosa aborrisce la guerra (ma a chi piace?), ma fu comunque un partigiano di Masaniello e – anche se non è noto quanto attivamente abbia partecipato alla rivolta – ne parla proprio nella satira contro la guerra, chiarendoci che se era contrario alla guerra non per questo riteneva giusto non combattere per una buona causa.

Secondo, nella satira sulla pittura mette in ridicolo i pittori, che dipingevano scene di pitocchi e di scarso valore sociale, mentre lui dimostra di preferire soggetti di carattere più elevato e più classico, tanto che le sue scene di battaglia hanno sempre, come punto focale, un combattere eroico, mentre lasciano in secondo piano le anonime masse delle soldatesche in formazione.

Sappiamo per certo che il compiano Professor Ugo Procacci, forse il soprintendente che più fece per gli Uffizi nei difficili anni del dopoguerra, aveva giudicato questo quadro tra le migliori “battaglie senza storia” di Salvator Rosa. Ancora oggi non possiamo che dichiararci d'accordo con questa sua valutazione.

Umberto Maria Milizia è nato a Roma il 15 febbraio 1946 e si è laureato in Lettere alla Sapienza di Roma. È specializzato in Storia dell'Arte.

Ha insegnato Storia dell'Arte negli Istituti Artistici ed ha retto la cattedra di Storia degli Stili presso l'Accademia di Belle Arti di Frosinone. Svolge tuttora un'intensa attività di storico e di critico d'arte.

Autore di numerose pubblicazioni ed articoli, ha al suo attivo anche alcune mostre personali di pittura ed è attualmente vicedirettore dell'Accademia ARTECOM-onlus.

È socio fondatore della SCSM; la sua attività di storico si estende infatti alla storia militare, nella convinzione che un'identità nazionale non possa restringersi culturalmente alla produzione artistico-letteraria.

LA SCSM E IL SUO LOGO

a cura del Comitato Direttivo

Probabilmente qualche Socio ricorderà ancora come, durante l'Assemblea dei Soci del 2012, fossero stati presentati alcuni prototipi di un nuovo logo che, nelle intenzioni, avrebbe dovuto rappresentare ancor meglio la nostra Associazione. La proposta, che dette luogo ad un'accesa conversazione, venne poi a cadere per vari motivi non solo tecnici che non stiamo qui a ricordare.

Abbiamo recentemente pensato – visto anche il "ricambio generazionale" che ha caratterizzato in questi anni la SCSM – sia di ricordare il primo effimero logo, che costituisce ormai un lontano ricordo anche per i fondatori, sia di illustrare quello attuale, che ormai ci fregia da quasi tre lustri.

Il primo logo nacque subito dopo la fondazione della SCSM, risalente all'ormai lontano 2000, ed apparve sulla copertina del primo Quaderno. Il simbolo doveva rappresentare non solo la matrice culturale e storica dell'Associazione, ma anche quella specificamente storico-militare.

Le ricerche fatte all'epoca, attingendo a fonti iconografiche classiche, portarono alla scelta di una vittoria alata tratta da un vaso attico a figure rosse. L'immagine originale rappresentava però un trionfo olimpico, in quanto la figura femminile reggeva un disco con una mano, e un tripode con l'altra, era quindi necessario cercare di adattarla e trasformarla in qualcosa di più consona. Gli "artisti" (il Presidente e il Vice Presidente) si misero all'opera e – con la china e molta fantasia prima, con il computer dopo – il lavoro venne compiuto.

La testa chiomata della dea venne coperta da un elmo vagamente romano, con tanto di cimiero, mentre il tripode ed il disco venivano sostituiti da un libro e da una lancia.



FIGURA 1

In teoria il logo avrebbe dovuto essere completato con una cornice e con un motto; la cornice rimase nel limbo delle buone intenzioni, mentre come motto venne adottato, sia pure ufficiosamente, quello di "*Dulce bellum inexpertis*", preferito al virgiliano "*Arma virumque cano*" che non venne comunque escluso. Il risultato fu quello che potete vedere nella figura 1. Prima di sorridere, più o meno benevolmente, sull'immagine e sulla qualità della stessa, tenete conto che è il risultato di innumerevoli riproduzioni e scansioni, essendo andato perduto il bozzetto originale.

Dopo ben poco ci rendemmo però conto che il logo non rappresentava pienamente lo "spirito" e gli scopi dell'Associazione, né veniva molto apprezzato dai Soci, tanto che in merito ci giunsero anche delle osservazioni critiche. Decidemmo quindi di procedere ad un cambio radicale.

Ora, la scelta di un logo non avviene certo a caso o per motivi puramente grafici e d'effetto, trascurando la sostanza (o almeno così dovrebbe essere). Per giunta, chi – come noi – si occupa del settore storico-militare della civiltà umana non può certo sfuggire a questa regola, dal momento che gli eserciti e gli uomini in guerra hanno, in qualunque tempo, dato luogo ad una vera e propria "liturgia", estremamente varia, complessa ed esplicitata da simboli. Si può dire, anzi, che nessun altro campo della cultura umana, ad eccezione forse di quello religioso e politico, ha mai fatto un uso altrettanto universale di immagini metaforiche o allegoriche. E questo molto prima che, come al giorno d'oggi, si accampasse prepotente la effimera "civiltà dell'immagine".

Forti di queste considerazioni, e tenuto conto delle osservazioni pervenuteci, la scelta cadde – grazie all'enciclopedica conoscenza dell'arte (e non solo!) del Vice Presidente – su un'immagine

tratta da un vaso attico a figure rosse del V secolo a.C., che rappresentava al meglio la sintesi della ragion d'essere della SCSM.



FIGURA 2

L'immagine, riportata in figura 2, mostra una figura femminile, drappeggiata in un peplo, colta nel momento del commiato da un guerriero che si appresta alla partenza. L'uomo procede a passo spedito, ma a capo chino, verso sinistra; la donna, invece, come colta dall'emozione e dal profondo dolore del distacco, ha lo sguardo perduto verso destra. La scena, nella solitudine delle due figure, ha un sapore intimistico e di assorta meditazione.

L'immagine – nella quale il serpente apposto sullo scudo rappresenta, come nelle antiche culture indo-occidentali, la sapienza – si presta a due interpretazioni simboliche, a

seconda di quale dei due motti – che seppure ufficiosamente, come sopra detto, hanno qualificato sin dall'inizio l'Associazione – si scelga: il celebre verso con cui si apre l'*Eneide*: "*Arma virumque cano*", o l'altrettanto celebre massima di Vegezio riportata negli *Adagia* di Erasmo da Rotterdam: "*Dulce bellum inexpertis*". Entrambi infatti si adattano perfettamente a penetrare il significato dell'immagine.

Il primo (caro al Segretario) illustra l'aspetto culturale degli obiettivi societari che, come abbiamo sempre scritto e sottolineato, non è quello dell'esaltazione della guerra in sé, ma lo studio analitico e sereno del fenomeno in tutti i suoi aspetti, senza mai nascondere la necessità storico-politica che infinite volte la ha provocata e che non può essere a priori negata, ma neppure la terribile valenza. Poiché soltanto chi conosce veramente la guerra, e non chi parla per stereotipi, può veramente desiderare la pace.

È facile immaginare che la donna sia Clio – la Musa della Storia e della poesia epica – che guarda idealmente al passato ma che stringe, col braccio destro coperto dallo *oplon* (scudo), la mano del guerriero, ad indicare che a lui sarà indirizzato il suo canto ed il suo ricordo.

Se applichiamo invece la massima vegeziana, l'interpretazione viene ribaltata: il giovane e inesperto oplita si avvia infatti alla guerra risoluto ed animato da fieri ideali e dal fosciliano "*Spirto guerrier ch'entro mi rugga*", sia pure con un po' di rimpianto per i cari che lascia. La donna invece, nello struggente momento dell'addio all'amato – padre, marito, fratello o figlio che sia – è ben consapevole degli affanni, delle privazioni, delle ferocie e degli orrori che lo attendono e che

segneranno per sempre la sua anima e forse anche le sue membra. Nella sua saggezza femminile, forse materna, lei ben sa che la guerra può sembrare bella e affascinante per chi non l'abbia ancora vissuta, ma gli apparirà soprattutto terribile quando quegli occhi ne avranno contemplato tutto il cruento spettacolo.

Con Vegezio viene pertanto sottolineato l'aspetto storico, in quanto la SCSM studia i valori civili ed umani su cui si è sempre incentrata la vita del soldato, le figure dei militari ed i fatti d'arme antichi, moderni e soprattutto patrii, sui quali intende riportare l'attenzione del pubblico, spesso distratto da altri ben più futili argomenti.



FIGURA 3

Concludiamo questo breve excursus sul logo dell' Associazione riportando, nella figura 3, quello che, pur essendo stato approvato nell'assemblea del 2012, non venne adottato.

Dulce bellum inexpertis ...

ATTIVITÀ SOCIALI

Convegno ANUTEI/SCSM

**“Il Generale MOVV Vito Artale e l’area industriale militare durante la Guerra di Liberazione”
Roma, 8 ottobre 2015**

Come annunciato nel precedente numero dei “Quaderni”, l'8 ottobre scorso si è regolarmente tenuto in Roma, nella sede del Centro di Formazione della Difesa (CEFODIFE), sito nel comprensorio militare di Viale Pretoriano 9, il Convegno dal titolo *Il Gen. M.O.V.M. Vito Artale e l’area industriale militare durante la Guerra di Liberazione*, organizzato congiuntamente dall'ANUTEI (Associazione Nazionale Ufficiali Tecnici dell'Esercito Italiano) e dalla SCSM, sotto gli auspici del Gabinetto del Ministro della Difesa.

Hanno aperto i lavori con i loro indirizzi di saluto il Tenente Generale (ris.) Antonio Gucciardino, Presidente Nazionale dell'ANUTEI e Socio della SCSM, e il Professor Gianpaolo Bernardini della Massa, Presidente della SCSM.

Oltre ai due Presidenti hanno preso parte all’evento – accanto agli Ufficiali del Corpo degli Ingegneri dell'Esercito, presenti in massa – molte altre personalità civili e militari. Tra gli altri, il Tenente Generale Francesco Castrataro, Capo del Corpo degli Ingegneri dell'Esercito, che ha illustrato le potenzialità e le attività degli Ingegneri militari col supporto dei Colonnelli Assorati, Coscia e De Carlo. Il convegno è stato inoltre onorato dalla presenza dei nipoti del Generale Artale: Clara Boscardi, Rosalia Meliarca e Gabriele Fronterotta.



IL TEN.GEN. ANTONIO GUCCIARDINO, PRESIDENTE DELL'ANUTEI
E IL PROF. GIANPAOLO BERNARDINI, PRESIDENTE DELLA SCSM

Erano presenti alcuni studenti dell'ultimo anno di corso del liceo “Pilo Albertelli” di Roma, accompagnati dal Prof. Federico Gizzi ed un'intera classe del Liceo “Leoniano” di Anagni, accompagnati dalla Presidente della Fondazione “Bonifacio VIII”, Prof.ssa Anna Marsili, dal Dirigente Scolastico, Prof. Franco Arganelli, e dalla Prof.ssa Cristina Rossi.

Ha dato lustro al Convegno, con la sua partecipazione, il Sottosegretario di Stato alla Difesa Onorevole Generale di Corpo d'Armata Domenico Rossi, anche in rappresentanza del Ministro della Difesa, Onorevole Roberta Pinotti.

Il Sottosegretario, nel suo intervento, ha tra l'altro detto: *“Sono grato all'Associazione Nazionale Ufficiali Tecnici dell'Esercito Italiano e al Suo Presidente, Generale Antonio Gucciardino, per aver organizzato questa iniziativa di grande spessore scientifico e culturale, che ci consente di approfondire la figura del Generale Vito Artale, Medaglia d'Oro al Valor Militare, nel più ampio contesto delle vicende belliche della Guerra di Liberazione e del contributo fornito dall'industria militare terrestre allo sforzo bellico, evento ancor più significativo perché coincidente con il 35° anniversario del Corpo degli Ingegneri dell'Esercito Italiano, al quale il Generale Artale appartenne quale Ufficiale Ingegnere in Servizio Tecnico di Artiglieria”*.

Ricordando la figura del Generale Artale, il Sottosegretario ha inoltre precisato: *“Era un ufficiale moderno, un professionista, una persona che si ispirava a quei valori che sono rimasti immutati per tutti coloro che portano la divisa: senso del dovere, spirito di sacrificio e senso d'altruismo”*. *“Il Generale Artale – ha concluso – fu tra coloro che si assunsero quella*



L'ON. DOMENICO ROSSI
SOTTOSEGRETARIO DI
STATO ALLA DIFESA

responsabilità: dopo l'occupazione tedesca della Capitale entrò nelle file della Resistenza, organizzando azioni di sabotaggio negli stabilimenti militari alle sue dipendenze e sottraendo agli occupanti materiali di inestimabile valore militare. Arrestato dalla Gestapo il 9 dicembre 1943, fu rinchiuso nelle segrete di via Tasso e vi rimase per quasi quattro mesi, sino a che i nazisti decisero di fucilarlo alle Fosse Ardeatine”.

La collaborazione tra le due Associazioni nella preparazione dell'evento, iniziata nel mese di marzo, è stata molto stretta ed ha portato ad articolare il Convegno in due parti principali, tutte comunque relative allo stesso argomento.

La prima parte – affidata alla SCSM – era dedicata all'attività dell'industria bellica italiana a partire dalla fine della prima Guerra Mondiale e sino al 1945, mentre la seconda – curata dall'ANUTEI – riguardava l'attività produttiva degli Arsenali e Stabilimenti militari nel periodo 1943-1945 e la figura del Generale Vito Artale.

Ciascuna delle due parti del convegno era a sua volta articolata in due diverse presentazioni, affidate ad altrettanti relatori, che si sono avvicendati al microfono con il coordinamento del moderatore, Brigadier Generale (ris.) Massimo Coltrinari.



DA SX IN ALTO IN SENSO ORARIO:
 PROF. PIERO PASTORETTO, GEN. C.A. (ris.) VLADIMIRO ALEXITCH
 TEN. GEN. (ris.) RENATO DE FILIPPIS, BRIG. GEN. (ris.) CLAUDIO CIARALLI

IL CAPO DEL CORPO DEGLI INGEGNERI
 TEN. GEN. FRANCESCO CASTRATARO
 IL PRESIDENTE ED IL VICE PRESIDENTE DELL'ANUTEI
 ED I DISCENDENTI DEL GEN. ARTALE
 ACCANTO AL MONUMENTO APPENA INAUGURATO

È intervenuto per primo il Professor Piero Pastoretto, membro del Comitato Direttivo della SCSM, che ha trattato il tema *l'Industria bellica terrestre nella fase preparatoria della guerra e nel periodo 1940-1943*. Lo ha seguito il Generale di Corpo d'Armata (ris.) Vladimiro Alexitch – anche lui membro del Comitato Direttivo della SCSM – che, continuando lo stesso argomento, ha parlato dell'*Industria bellica terrestre nel periodo 1943-1945*.

Dopo di loro sono intervenuti il Tenente Generale (ris.) Renato De Filippis, Presidente Onorario dell'ANUTEI, che ha illustrato *l'Attività degli Stabilimenti e Arsenali Militari dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945*, e il Brigadier Generale (ris.) Claudio Ciaralli, Vice presidente dell'ANUTEI e Socio della SCSM, che ha delineato la figura del *Ten. Gen. S.Te.A. Vito Artale, Medaglia d'Oro al Valor Militare: un Ufficiale Tecnico dell'Esercito nel Fronte Militare Clandestino*.

Al termine del convegno, con una toccante cerimonia, il Capo del Corpo degli Ingegneri ed il Tenente Generale Gucciardino hanno inaugurato nel comprensorio di Viale Pretoriano 9 – alla

presenza di un folto schieramento di Ufficiali del Corpo degli Ingegneri e di molti dei partecipanti al Convegno – il ricostituito monumento dedicato al Generale Artale, completamente restaurato proprio a cura dell'ANUTEI.

Gli Atti del Convegno, non appena pronti, saranno spediti a cura del Comitato Direttivo a tutti i Soci della SCSM, presumibilmente con il prossimo Quaderno.

Altre attività di rilievo

Nel corso del 2015 la nostra Società ha proseguito nella sua silenziosa e gratuita opera di consulenza e informazione, come previsto dagli articoli 2 e 3 dello Statuto. Alla Segreteria sono infatti giunte alcune richieste di supporto a specifiche ricerche storiche da parte di funzionari dei Beni Culturali, dell'Archivio di Stato di Milano e di un ricercatore dell'Istoreco (Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea) di Lucca. A tutti è stato puntualmente risposto.

Infine, la Segreteria ha curato i contatti tra alcuni autori pubblicati nel nostro sito "arsmilitaris.org" e altrettanti visitatori che chiedevano il consenso all'utilizzo, in toto o in parte, di loro saggi o articoli per mostre e iniziative a livello locale e nazionale.

L'obiettivo originario per il quale è nata la SCSM, ovvero la diffusione della cultura storica e militare tra il pubblico italiano, continua ad essere costantemente e felicemente perseguito.

Pubblicazione

**“Le Divisioni Celeri e le ultime cariche dei reggimenti di cavalleria italiani a Jagodnij e Isbuschenskij”
Stralcio da “I Quaderni della SCSM” n. 2/dicembre 2014 – n. 1/giugno 2015**

È stato recentemente pubblicato, per i tipi di ABEditore, il volume *“Gen. Brig. Guglielmo Barbò, ricostruzione storica dei tragici eventi, 7 settembre 1943-14 dicembre 1944”* – curato dalla nipote Silvia Maria Rivetti Barbò, nostra Socia – che descrive dettagliatamente le vicende di quel convulso periodo, riportando integralmente il diario tenuto all'epoca dalla moglie del Generale, Pia Barbò Fracassi.

L'avvincente resoconto, uscito dalla penna di un'attendibile testimone, ha riportato all'attenzione di tutti la figura di questo valoroso soldato – anche nelle più avverse circostanze inderogabilmente fedele alla Patria ed al giuramento prestato – facendola prepotentemente riemergere dall'oblio a cui era stata ingiustamente condannata.

Nulla vi era da aggiungere alla puntuale ricostruzione di quei giorni, basata sulla diretta testimonianza di una protagonista, esiste tuttavia – e vale la pena di conoscerlo – un lungo ed intenso “prima” nella vita del Generale Barbò. Divenuto Ufficiale di cavalleria nel 1909, egli fu infatti eroico combattente nel primo conflitto mondiale, mentre nel secondo tenne con onore il comando di due gloriosi reggimenti della sua Arma – “Nizza Cavalleria” e “Savoia Cavalleria” – e poi del Raggruppamento Truppe a Cavallo, chiamato con il suo nome, che seppe vittoriosamente guidare in battaglia durante la campagna di Russia.

Per darne maggior contezza, aderendo volentieri all'invito della Professoressa Silvia Maria Rivetti Barbò che, con ammirevole passione, si è strenuamente adoperata in questi ultimi anni – e continua instancabile a farlo – per riportare nella giusta prospettiva storica la figura del nonno materno, la SCSM ha autorizzato la riproduzione, in stralcio, del corposo e documentato saggio sulle ultime tre cariche condotte dalla Cavalleria italiana nel corso della II Guerra Mondiale, dal titolo: *“Le Divisioni Celeri e le ultime cariche dei reggimenti di cavalleria italiani a Jagodnij, Isbuschenskij e Poloj”*, scritto dal Professor Piero Pastoretto, che è stato pubblicato – suddiviso in



tre parti – sui numeri 1/2014, 2/2014 e 1/2015 de “I Quaderni della Società di Cultura e Storia Militare”.

Per l'esattezza, è stata integralmente riprodotta la seconda parte del saggio (Quaderno 2/2014), mentre della terza parte (Quaderno 1/2015) sono state riprodotte le pagine che trattano della campagna di Russia e delle cariche di Jagodnij e Isbuschenskij.

In data 15 dicembre 2015, il Consiglio Nazionale della Associazione degli Ufficiali Tecnici dell'Esercito Italiano (ANUTEI), ha deliberato di accogliere la SCSM quale Socio Onorario.

Nel ringraziare l'ANUTEI per l'ambito onore, rammentiamo ai Soci che la stessa è nostro Socio Onorario dal marzo 2015. In tal modo si consolidano ulteriormente i rapporti di fattiva collaborazione che hanno già permesso di realizzare il convegno “Il Generale MOVVM Vito Artale e l'area industriale militare durante la Guerra di Liberazione”, svoltosi a Roma l'8 ottobre 2015, di cui diamo ampio resoconto in queste stesse pagine.



RECENSIONI

Riccardo Mattòli, *La tragica fine della R. corazzata Roma nell'inedito manoscritto di un Ufficiale superstite*, Roma, Gangemi, 2015, pp. 255 (Volume inviato in visione alla SCSM)

Recensione deriva dal latino *recenseo*, che fra i suoi tanti significati ha quello di “rivedere” ed “emendare”.

Pertanto, *recensire* un manoscritto che è stato vergato d'impeto in un momento particolarissimo della vita dell'autore, che all'origine era un suo sfogo puramente soggettivo e che l'autore stesso non aveva alcuna intenzione né di divulgare né tantomeno di pubblicare, non ha nessun significato: non si può infatti darne un giudizio formale, né di contenuto, né etico, né di valore.

Dunque un testo di tal fatta, talmente personale da non essere stato neppure ricopiato a macchina, non può essere *recensito* o *valutato*. Può essere invece, molto più semplicemente e molto più modestamente, soltanto *presentato* in quanto testimonianza veritiera (l'autore non aveva alcuna ragione di mentire a se stesso) di un tragico evento che ancora pesa, nella memoria storica della Marina Militare, forse tanto quanto la sconfitta di Lissa pesava un tempo nella memoria storica della Regia Marina.

Detto ciò, passiamo a quella che ho appena definito *presentazione* e non *recensione*.

Il curatore del volume, Riccardo Mattòli, è un lontano parente dell'autore del testo, Franco Mattòli (1920 – 1973), che egli non ha mai conosciuto di persona. Come narra nella prefazione, nella tarda primavera del 2013 il curatore ebbe occasione di rincontrare dopo anni la figlia di Franco Mattòli e, conversando con lei sulle vicende di guerra vissute dal padre, venne a sapere che tra le carte ritrovate dopo la sua morte vi era anche una memoria delle terribili ore vissute nell'affondamento del *Roma*, del suo salvataggio insieme ad altri sopravvissuti da parte del caccia *Mitragliere*, fino al trasporto e internamento a Port Mahón, nell'isola di Minorca.

Si tratta di un manoscritto di 110 pagine (numerare irregolarmente sino alla 105), steso a Port Mahón tra il 26 settembre e il 30 ottobre 1943, che narra un periodo di appena due giorni, dalle 03,30 del 9 settembre, quando il *Roma* era uscito dalla rada della Spezia insieme alle altre corazzate *Italia* (ex *Littorio*) e *Vittorio Veneto*, al pomeriggio del 10, quando quattro degli otto cacciatorpediniere di scorta della Forza Navale da Battaglia, *Mitragliere*, *Carabiniere*, *Fuciliere* e *Attilio Regolo*, con a bordo i sopravvissuti e i morenti dell'affondamento, avevano dato fondo a Minorca.

Franco Mattòli non era Ufficiale di professione. Figlio di un'agiata famiglia di imprenditori, dopo la laurea fu ammesso all'Accademia Navale di Livorno nel 1940, primo fra gli allievi del proprio corso. Appena promosso al grado di Aspirante Guardiamarina, fu subito assegnato alla regia corazzata *Roma*, la più potente e moderna delle navi da battaglia italiane, mentre questa era ancora in costruzione a Trieste. Ne seguì da imbarcato il trasferimento alla Spezia, assistette ai rabbiosi bombardamenti alleati che tentarono inutilmente di distruggere l'unità in rada infliggendo soltanto pochi danni e, come Sottotenente di Vascello, ne visse la drammatica e assurda fine avvenuta al largo dell'Asinara alle ore 16.12 del 9 settembre 1943.

Per la cronaca – e per offrire al lettore eventualmente poco informato tutto il senso della tragedia di quell'affondamento – aggiungo che sul *Roma* erano imbarcati 1.849 marinai (114 Ufficiali, 224 Sottufficiali e 1.511 sottocapi e comuni); che, a causa dello scoppio delle due bombe a razzo



tedesche, che fece deflagrare la riserva munizioni della torre dei grossi calibri n° 2 e spezzare in due la nave, perirono 1.227 marinai: 86 Ufficiali (compreso l'Ammiraglio Bergamini – comandante della Forza Navale – e tutto il suo Stato Maggiore), 175 Sottufficiali e 992 sottocapi e comuni, ai quali si aggiunsero 26 naufraghi deceduti successivamente al recupero in mare. In tutto dunque le perdite ammontarono a 1.253 uomini, mentre i superstiti furono 596, fra i quali il ventitreenne S.T.V. Franco Mattòli.

Sempre per la cronaca, l'armistizio era stato ufficialmente diffuso per radio dal nuovo capo del governo Badoglio ventuno ore prima; e nella stessa ora in cui il *Roma* colava a picco, portando con sé negli abissi 1.227 marinai italiani, gli alleati avevano già dato l'avvio all'operazione *Avalanche* e combattevano contro i tedeschi nel golfo di Salerno.

Franco Mattòli dunque, Ufficiale addetto all' A.P.G. (Apparecchio di Punteria Generale) di un pezzo antiaereo di proravia, non era un militare di carriera, ciò nonostante ragionava come se lo fosse. Non risparmia roventi critiche sullo stato di approntamento della sua nave, sulla rilassatezza della disciplina dell'equipaggio, sul suo scarsissimo addestramento e sulla generale e pericolosa demotivazione degli uomini.

In ragione di questo stato di cose, egli esprime giudizi morali particolarmente severi sugli Ufficiali superiori, tanto più colpevoli, in quanto responsabili di aver fatto degenerare la situazione di bordo in una unità che era invece il gioiello straordinario dell'ingegneria navale italiana ed era dotata di tutti i più moderni apparati.

E, nella sua giovanile indignazione che non conosce deroghe, non risparmia biasimo neppure all'Ammiraglio Carlo Bergamini il quale, appena rientrato a bordo provenendo da Roma, si preoccupò di sapere quale film sarebbe stato proiettato quella sera in coperta, piuttosto che indirizzare un discorso grave, chiaro e responsabile all'equipaggio.

Ben diversi sono i sentimenti di Mattòli nei confronti dei giovani colleghi Ufficiali, verso i quali lo muove un franco e solidale sentimento di cameratismo, e il cui carattere e personalità riassume con pochi e sobri tratti. Uno di costoro, il cinico e disilluso Tenente di Vascello Medianich che, all'atto della partenza dalla Spezia, quando ancora si era all'oscuro dello scopo della missione, ripeteva che comunque fosse andata sarebbe finita in una farsa, avrà l'onore di fornire la conclusione morale del manoscritto.

Franco Mattòli, dicevo, ragiona assennatamente come se rivestisse un grado molto superiore al suo e avesse ben più dei suoi ventitré anni. Ma, quel che più importa, egli pensa e scrive interpretando in sé un sentimento di amor patrio e di dignità nazionale del tutto sconosciuto tra gli italiani d'oggi, ma che era molto diffuso e soprattutto fortemente sentito nella gioventù di allora. Mattòli non era stato certamente educato in una cultura fascista; anzi, maledice quel governo che ha condotto l'Italia alla disfatta. Tuttavia disprezza, perché umiliante per l'onore nazionale, il fuoco gioioso della contraerea spezzina alla notizia dell'armistizio e l'allegria dei marinai che, nell'ora più buia della patria, festeggiano la fine delle ostilità e pensano soltanto al loro ritorno a casa.

Il drastico giudizio sul grado di addestramento dell'equipaggio, peraltro non condiviso nel quadrato dei giovani Ufficiali e frutto soltanto delle sue riflessioni, si rivela drammaticamente esatto al momento della prova.

All'avvistamento degli *Heinkel* tedeschi, e quando essi manifestano l'intenzione di attaccare, tutte le contraddizioni degli ordini ricevuti, ossia di rispettare a tutti i costi la neutralità e non mostrare alcun atteggiamento aggressivo con chicchessia, vengono alla luce: le batterie, tranne quella sotto la sua responsabilità, non sono in punteria; il segnale di accostare rapidamente a sinistra non viene eseguito; l'allarme aereo è battuto con estremo ritardo; in plancia neppure si avvedono che un attaccante ha sganciato un ordigno; il fuoco di sbarramento è troppo disordinato, la corazzata è colpita due volte a morte.

La memoria che Mattòli conserva del momento dell'enorme deflagrazione – che proietta in aria la torre dei pezzi da 381 (1.500 tonnellate) e fonde l'intero torrione della corazzata – è singolarmente lacunosa. Come spesso capita a chi partecipa allo stato di tensione e di frenetica eccitazione del momento della battaglia, tutto quello che egli ricorda è riassunto in questa semplice frase: "*Segui un forte sussulto della nave, che mi fece traballare e mi scaraventò contro il torrione: passò ancora*

del tempo, poi sentii cadere qualcosa dall'alto, un corpo metallico mi sfiorò l'elmetto, che ebbe un suono sonoro". Tutto qui.

La memoria è invece scolpita in nitidi caratteri per le ore successive: la visione dei mutilati e degli ustionati, fra i quali molti suoi cari amici, le urla lancinanti dei feriti, le torce umane, l'infernale confusione dell'abbandono nave, il frenetico nuotare per allontanarsi dallo scafo e non essere risucchiato nel gorgo del suo affondamento, l'orribile visione delle possenti eliche levate al cielo e della poppa e della prua del *Roma* spezzato in due che s'inabissano nei flutti, il salvataggio da parte degli uomini del *Mitragliere* con la felice e incredula consapevolezza di essere illeso.

Si tratta di pagine dolenti, asciutte, sincere, prive di qualsiasi studiato lenocinio retorico e formale. Nel viaggio del cacciatorepediniere verso il porto spagnolo stabilito dagli alleati per la flottiglia dei caccia, Franco Mattòli vede spegnersi in mezzo alle sofferenze causate dalle loro orrende ferite i suoi amici, i suoi superiori, i Sottufficiali da lui dipendenti, uomini maturi e giovani meno fortunati di lui. Infine, il quieto e dolce ricovero nella sonnolenta rada di Port Mahón, che pareva essere lontana mille miglia e mille anni luce dalla guerra e dalla tragedia appena vissuta. In queste ultime pagine del manoscritto, forse le più toccanti e intime, si legge la gratitudine verso l'equipaggio del *Mitragliere* che si prodiga oltre ogni limite per offrire conforto e cure ai sopravvissuti che ha tratti a bordo, il conforto della religione e il pensiero rivolto al Cielo, la preoccupazione non per il proprio futuro, ma per la famiglia che certamente lo crede morto nel naufragio.

A questo punto, proprio nelle ultime righe della lunga memoria vergata a mano, il linguaggio del Sottotenente di Vascello Franco Mattòli si fa più commosso, fin quasi a toccare confini della lirica. Ecco le parole conclusive:

"... I feriti sono sbarcati poco dopo ed avviati all'ospedale. Molti di loro moriranno là, dopo dure sofferenze: tra essi il caro Tenente di Vascello Medanich, la cui pur forte fibra non resistette alla gravità delle ustioni riportate. Egli aveva predetto che tutto sarebbe finito in una farsa: se farsa fu, fu una tragica farsa. I nostri morti – i pochi che non furono inghiottiti dalle onde, giacciono ora nel piccolo cimitero di Mahón, sotto un rettangolo di terra rossastra – Ed il vento che così spesso spazza con soffi umidi ed impetuosi la piatta isola di Minorca, reca loro con sé il sapore salso del mare –

La nave col nome di Roma s'inabissò – fu un simbolo – La Patria periva con essa –".

Il curatore della memoria ha puntigliosamente rispettato la grafia (ad esempio la sostituzione del punto fermo con una linea), gli a capo, la punteggiatura originaria dell'estensore del manoscritto. L'editore ha compiuto la felice scelta di riprodurre nelle pagine pari il foglio del manoscritto e in quelle dispari la sua corrispondente trascrizione. Ho riscontrato una tale scrupolosa fedeltà al testo originale soltanto in alcuni, e sono pochi, studiosi che hanno curato gli epistolari di importanti personalità storiche.

Piero Pastoretto

Giuliano Chirra, *Mortos in terra anzena*, Bitti, Chirra, 2008, tre voll.

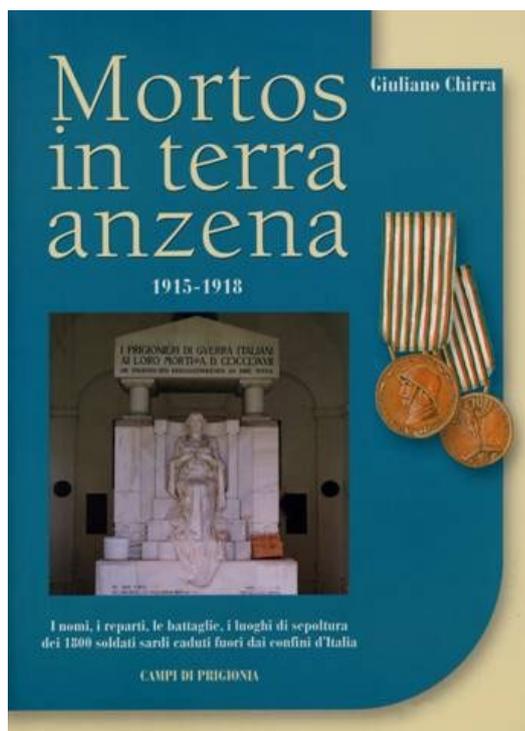
Sono 1.846, originari di 280 paesi diversi. Da Addis Pumpita Comita di Aglientu a Zuddas Francesco di Sarroch. Sono i sardi chiamati alle armi e caduti fuori dai confini italiani e lontano dalla loro isola durante la Prima Guerra Mondiale, per difendere la Patria.

Periti sui campi di battaglia in Libia, Francia, Albania e Macedonia o nei campi di prigionia, per colpa delle ferite, delle malattie o della fame. Quasi il 13% del totale (13.800) dei sardi periti nella Grande Guerra. Adesso hanno tutti un nome: "la parte veramente immortale di me stesso" come Shakespeare fa dire a Cassio nell'*Otello*. E di quasi tutti si conosce il luogo della sepoltura.

È un lavoro titanico per ricerca e dati quello compiuto dal medico Giuliano Chirra di Bitti. Sette anni spesi inizialmente tra gli archivi militari, i ruoli matricolari degli Archivi di Stato delle province sarde, l'ex Distretto Militare e gli uffici demografici e di Stato Civile dei vari comuni isolani.

Poi in giro per l'Europa, nei vari sacrari militari che custodiscono i soldati italiani caduti durante la Grande Guerra. Quindi di nuovo sui dati raccolti per incrociarli e trovare corrispondenze e conferme. "Ho avuto la fortuna di avere due nonni sopravvissuti alla Prima Guerra Mondiale. La

passione per la storia è praticamente nata con me, ma soprattutto ho sentito l'esigenza in questo lavoro di ridare una memoria individuale ai nostri conterranei morti nella Grande Guerra".



Il risultato è confluito in tre libri intitolati "Mortos in terra anzena". Il primo volume, di 321 pagine, ricostruisce le vicende storiche che hanno portato i soldati sardi a combattere sui diversi teatri di battaglia europei e vengono descritti pure gli affondamenti di corazzate e piroscafi, dove hanno trovato la morte quasi 180 corregionali. Soprattutto viene fornito un dettagliatissimo elenco dei caduti dove viene indicato nome, genitori, luogo di nascita, spesso il mestiere e quasi sempre il luogo di sepoltura.

Nel secondo tomo, altrettanto voluminoso, si parla dei campi di concentramento dove vennero inviati i 300.000 soldati italiani (e tra di essi i sardi) catturati dopo la disfatta di Caporetto. Le condizioni terribili costarono la vita a quasi il venti per cento dei nostri militari perché, come rileva Chirra: "A differenza di Francia e Inghilterra il Governo italiano non inviava i treni carichi di alimenti per i prigionieri degli Imperi centrali, che la Croce Rossa si incaricava di distribuire nei vari campi". Alla fine del volume si trova un utilissimo riepilogo di tutti i nomi ordinati per Comune di nascita: da Abbasanta a Zuri.

Il terzo libro contiene invece una selezione delle duemila foto che Chirra (col nipote Ignazio) ha scattato nei cimiteri

e sacrari italiani ed europei: bare, tombe e targhe con i nomi dei sardi sepolti. Un archivio indispensabile per chi voglia andare a rendere omaggio ai propri antenati. Alcuni hanno iniziato a farlo. È il caso dei nipoti di Antonio Mastino di Milis, che era sparito dalle fonti ufficiali perché sepolto in Francia a Bligny col nome Martini. Il medico bittese è riuscito a ritrovare diversi "dispersi" tra i morti nei campi di prigionia.

Bastava un piccolo errore di trascrizione e il caduto diventava un fantasma. Era successo anche ad Antonio Mele, di Scano Montiferru, un altro "morto pro sa Vranza" di cui si erano perse le tracce perché era stato indicato come nativo di Viscaro Montifaro. Ogni nome una famiglia, una traccia ritrovata nella memoria del paese. Ci sono persino fatti mai citati dalla Storia. Otto sardi morirono in combattimento sul suolo francese come soldati americani. Erano emigrati all'inizio del secolo negli Usa e avevano deciso di cambiare cittadinanza.

La "terra anzena" è vasta: i militari sardi sono sepolti in Francia, Macedonia, Albania, Grecia, Slovacchia, Montenegro, Repubblica Ceca, Germania, Ungheria, Bosnia, Croazia, Polonia, Slovenia, Serbia, Romania, Bulgaria, Belgio, Olanda. Ci sono poi quelli caduti in Algeria, Egitto, Eritrea. Il sassarese Gavino Antonio Morittu è sepolto in Palestina, perché era stato catturato dai Turchi.

Lanfranco Sanna

Richard Hillary, *L'ultimo nemico*, Castelvechi, Roma, 2013

Iniziamo dalla fine. Richard Hillary sarebbe probabilmente diventato un grande scrittore, un cronista forse, certamente un personaggio pubblico molto autorevole nel suo Paese. Ed invece non diventò nulla di tutto questo anche perché l'unico libro che scrisse si interrompe senza che lui stesso ne avesse potuto scrivere la fine, anche se la sua morte regala in fondo all'opera quel senso sublime di proiezione oltre il suo stesso autore, dimensione che non avrebbe probabilmente potuto avere altrimenti.

Il tenente Hillary muore in volo, un incidente notturno, proprio su uno di quei meravigliosi aerei che era tanto fiero di pilotare, lo Spitfire. Non si sa molto della sua fine, del come e del perché, ma paradossalmente non è questo che interessa di più poiché il suo splendido libro aveva già detto tutto nelle pagine e nei capitoli che precedono quel forzato e amaro epilogo.

Certo sapere che tutta quell'esperienza, quei sogni e tutti quei pensieri che hanno preso forma, maturando nel corso del racconto, si sono improvvisamente spenti lascia nel lettore un senso di nostalgia e di momentaneo smarrimento, ma in realtà il tesoro, l'eredità più importante sta nei messaggi detti più o meno tra le righe dallo stesso autore nel libro. Un libro di guerra, dunque, ambientato in uno dei teatri forse più affascinanti del secondo conflitto mondiale e cioè quella *Battaglia dei cieli* che segnò probabilmente le sorti dello scontro globale, anche se in quel momento nessuno se ne rendeva ancora conto.

Certo è che leggendo il libro di Hillary, "*L'ultimo nemico*" si incomincia e si finisce per parteggiare per gli inglesi ed invece il vero storico o almeno l'onesto appassionato di storia dovrebbe essere imparziale, affacciandosi al balcone del passato cercando di non lasciarsi affascinare troppo dal colore di una divisa piuttosto che da quello di un'altra. Ecco perché personalmente mi sono riproposto di approfondire il discorso "aereo" leggendo la biografia di qualche asso della *Luftwaffe* tipo Galland o Molders ... ammesso che abbiano lasciato qualcosa di scritto. Ma loro erano militari a tutti gli effetti e prima di vedersela sui cieli inglesi avevano volato (e combattuto) in Francia e ancora prima in Polonia. Molders poi prima di morire fece a tempo anche a combattere in Russia, anche se per poco. Per loro abbattere un avversario era come bere un'altra vodka alla mensa ufficiali ed aggiungere un bottone dorato in più al medagliere personale che alimentava una fama che ormai li precedeva ovunque andassero o meglio ovunque volassero.

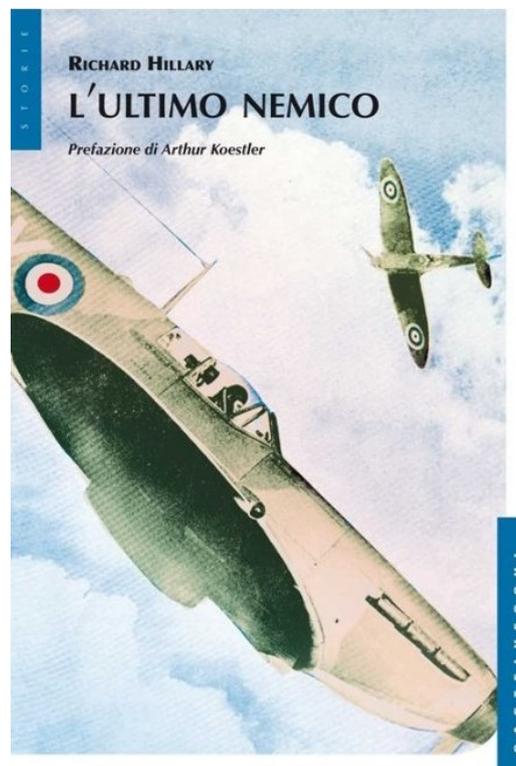
Hillary invece era anch'egli militare, ma un ragazzino di vent'anni che mise la divisa dopo un corso di addestramento di poche settimane insieme a amici coetanei di Oxford e che interruppe in tutta fretta il *college* perché i tedeschi erano ormai dall'altra parte della Manica pronti con l'operazione "Leone marino". Ecco perché il suo libro ha un sapore diverso e non può essere considerato solo il diario di un aviatore o di un combattente se pure esperto.

Hillary ama la natura, l'amicizia, lo sport. E' un guerriero dei cieli che quando è a terra aiuta le vecchiette ad attraversare la strada e dà del lei a tutti. Appena ha una licenza torna il ragazzo che era qualche mese prima, va a trovare i vecchi professori a scuola, viaggia per l'Inghilterra, assaggia le birre locali, scrive lettere d'amore, ansioso però di rientrare alla base dai suoi compagni e con loro decollare ancora. Ad un certo punto però l'adrenalina diventa una droga e la vita da "civile" non gli sa più di nulla: ha visto troppi compagni morire e in fondo si sente veramente libero tra le nuvole, inseguendo un *Messerschmit* tedesco. Non si sa bene dove finisce la goliardia e dove inizia il senso del dovere, che le ali della RAF appuntate sul petto e che lui porta con onore gli impongono. La consapevolezza di combattere una guerra giusta contro un invasore odioso e malvagio esaltano il sentimento fino alla sublimazione finale, quella che lui arriva a comprendere ma che non riuscirà mai più a scrivere perché muore.

Questo libro, pieno zeppo di passaggi memorabili e di inviti alla riflessione, lascia fondamentalmente un messaggio. Ed il messaggio è questo. Proprio quella gioventù inglese che il regime nazista, forse anche con qualche cognizione di causa, additava come fiacca, inetta e vigliacca si scopre nel momento più drammatico la meglio gioventù che a costo e fino all'ultimo sacrificio oppone un muro d'acciaio all'aviazione nemica, certamente più numerosa, esperta e potente, impedendo di fatto lo sbarco tedesco sull'isola e vincendo lì la seconda guerra mondiale.

Poi arriveranno gli americani, poi ci sarà Stalingrado ed El Alamein e la Germania perderà la guerra, ma queste sono altre storie. Oggi il conflitto è appena incominciato e ad opporsi alla flotta aerea che ha piegato l'Europa si alzano in volo solo dei ragazzi inesperti su delle meravigliose e lucidissime bare volanti che loro chiamano *Spitfire*!

Raffaele Polella



Stiamo leggendo per voi (... e recensiremo nei prossimi Quaderni):

- | | | |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------|--------------------------------|
| - <i>Amedeo. Vita, avventura e amori di Amedeo Guillet, un eroe italiano in Africa Orientale.</i> | Sebastian O'Kelly | Rizzoli BUR
Milano 2011 |
| - <i>Storia delle armi.</i> | William Raid | Odoya
Bologna 2011 |
| - <i>Storia della guerra a cavallo. Dall'apogeo alla fine della cavalleria.</i> | Tristano Gambini | Odoya
Bologna 2014 |
| - <i>Legnano 1176, una battaglia per la libertà.</i> | Paolo Grillo | Editori Laterza
Milano 2010 |

INDICE

Presentazione	pag.	3
Editoriale <i>di Gianpaolo Bernardini della Massa</i>	pag.	5
“Hostes Per Aethera Eruo”. La Guerra Elettronica dell'Esercito Italiano <i>di Claudio Ciaralli</i>	pag.	7
1 settembre 1939: Inizia la II Guerra Mondiale (II parte) <i>di Gianpaolo Bernardini della Massa</i>	pag.	25
Sinossi della preparazione bellica del Regio Esercito nel 1915 <i>di Piero Pastoretto</i>	pag.	85
24 maggio 1915, l'Italia entra in guerra: “la leggenda del Piave” <i>di Piero Pastoretto</i>	pag.	131
Oslavia 1916: secondo anno di guerra sull'Isonzo <i>di Franco Minusso</i>	pag.	135
Su un'inedita battaglia di Salvator Rosa <i>di Umberto Maria Milizia</i>	pag.	143
La SCSM e il suo logo <i>a cura del Comitato Direttivo</i>	pag.	147
Attività Sociali <i>a cura del Comitato Direttivo</i>	pag.	149
Recensioni <i>di Piero Pastoretto, Lanfranco Sanna, Raffaele Polella</i>	pag.	153

